

# L'Unità *due*

MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1998

Il vecchio continente è nato come «fatto culturale». Il politologo Yves Mény spiega perché



FIRENZE. «L'Europa è prima di tutto un fatto culturale, perché più o meno si definisce con le religioni». Yves Mény, direttore del Centro Robert Schuman dell'Istituto universitario europeo che ha sede a Firenze, ci offre una chiave di lettura inconsueta per capire le radici culturali di un'idea d'Europa che circola da almeno cinquecento anni. «L'Europa che definiamo con delle frontiere è innanzitutto l'Europa della cristianità cattolica, protestante, ortodossa che introduce divisioni terribili di cui ancora oggi si avvertono gli effetti». Politologo, editorialista di «Le Monde», Yves Mény riflette sulle radici culturali del Vecchio continente mentre, assieme ad altri colleghi, per conto del Parlamento europeo sta elaborando le linee di una costituzione.

Nell'ultimo editoriale su «Le Monde» mette in guardia dal guardare «l'albero del continente» (l'euro), ignorando la foresta degli obiettivi di medio e lungo periodo, fra i quali mette l'Europa dall'Atlantico agli Urali che è «soprattutto, un dato culturale». Perché «culturale» professor Mény?

«Perché l'Europa si è costituita culturalmente contro altri poteri, altre religioni, penso soprattutto all'Islam, e si è costituita in modo negativo muovendo alla conquista del resto del mondo in nome della religione. Dalle Crociate, che avevano evidenti scopi economici, alla conquista del Nuovo mondo, per diffondere il Vangelo, si diceva, per «evangelizzare» quelle popolazioni. L'Europa si è coalizzata per fermare i turchi. Ne parlo con cautela. Vorrei evitare la lettura di una Europa-forza anche dal punto di vista religioso per affermare che non c'è posto per la religione islamica, ma non affrontare l'argomento è nascondersi dietro un dito. Gli effetti li avvertiamo ancora oggi. Basta pensare all'ex Jugoslavia o a quel che è accaduto nell'Irlanda del Nord per

## Ci siamo uniti per combattere contro l'infedele

# Europa, figlia delle religioni

capire che il problema religioso non è sparito dall'orizzonte europeo». La religione, nel bene e nel male, non è il solo dato culturale fondante. Pensiamo all'influenza dell'umanesimo.

«È vero, c'è un altro elemento fondamentale: l'umanesimo rinascimentale che, partendo dall'Italia con la riscoperta della filosofia greca e della tradizione romana, servì di base allo sviluppo del pensiero moderno, all'Illuminismo, alla dichiarazione dei diritti dell'uomo. Se guardiamo all'Europa di oggi cogliamo una identità culturale pur

caratterizzata dalle differenze linguistiche e dai peculiarismi nazionali. Se, però, usciamo dall'Europa ci rendiamo conto di avere alcuni tratti che ci differenziano dagli altri popoli, inclusi quelli che sentiamo più vicini come gli americani. Siamo diversi perché abbiamo contribuito a costruire i diritti fondamentali dell'uomo e a diffonderli universalmente e perché li abbiamo concepiti in modo più radicale degli altri. Per esempio, in Europa non si pratica più la pena di morte applicata a molti stati degli Stati Uniti. In Europa siamo molto più preoccupati del



resto del mondo per le conseguenze dello sviluppo delle nuove tecnologie e delle biotecnologie, per l'impatto dell'informatica sulla vita privata. C'è un altro elemento essenziale: in Europa, durante l'ottocento industriale è nata e si è sviluppata la lotta di classe che ha permesso la nascita dei diritti sociali sconosciuti in altre zone del mondo, come negli Stati Uniti o in Nuova Zelanda. Ma c'è qualcosa di più alto: il concetto di Stato sociale, frutto della conquista di questi diritti, è profondamente legato alla democrazia. Per l'Europa uguaglianza e libertà sono due

valori che devono sempre essere bilanciati. Siamo ancora su questa strada? «Devo dire che l'Europa è qualche volta un po' a disagio quando con il discorso neo-liberale l'accento è posto molto più sulla libertà e un po' meno sull'uguaglianza». Ho qualche perplessità ad usare il termine «cultura europea». La forza culturale dell'Europa è proprio nella diversità. «Quello che fondamentalmente distingue la cultura europea da quella americana o di altre parti del mondo, è la sua estrema diversità per cui

una grande opera può essere scritta anche in albanese ed essere universale. Questo è il pregio dell'Europa: pensare in modo universale radicando il pensiero in culture specifiche». Considerando gli aspetti toccati in questa conversazione quali potrebbero essere, a suo avviso, i fondamenti culturali di una costituzione europea? «Al momento parlerei della costituzione dell'Unione europea. È un lavoro che stiamo affrontando per conto del Parlamento europeo. Partiamo dall'idea che molti elementi

BIOGRAFIA

## L'uomo della costituzione

Yves Mény, direttore del Centro Robert Schuman dell'Istituto Universitario europeo che ha sede a Firenze, è docente di diritto pubblico e scienze politiche. Ha insegnato nelle università di Rennes e di Parigi ed è stato visitatore nelle università di Bologna, Roma, Madrid, New York, Washington e Città del Messico. Politologo, editorialista di «Le Monde», membro dei comitati di redazione di molte riviste, Yves Mény ha indirizzato la sua ricerca sulla riforma della pubblica amministrazione e sulle questioni del regionalismo. Molte le sue pubblicazioni, le più recenti delle quali hanno affrontato il tema della corruzione in Francia e nelle democrazie occidentali (ha scritto «La corruption de la République» e «Démocratie et corruption en Europe»). Per conto del Parlamento europeo, con altri suoi colleghi (fra i quali Giuliano Amato), si sta occupando delle linee di una possibile costituzione dell'Unione europea.

di una costituzione possibile sono già presenti nei trattati, e questa è una prima ipotesi. Secondo un'altra ipotesi si potrebbe immaginare una grande assemblea che scriva la nuova costituzione europea. Un percorso ideale, ma non raggiungibile in tempi brevi. C'è l'ipotesi intermedia di utilizzare tutti gli elementi di natura costituzionale presenti nei trattati, separandoli dagli elementi di natura legislativa e amministrativa e inserendo nuovi elementi che aumentino la democraticità delle istituzioni. Attualmente, ad esempio, c'è un certo sbilanciamento per quel che riguarda la separazione di poteri e l'indipendenza di alcune agenzie, come la Banca centrale europea o la corte di giustizia. Quello che manca, insomma, è l'imput popolare che può manifestarsi con il voto ma non riesce a far sì che questo governo europeo si responsabilizzi nei confronti degli elettori. Quali strade lei suggerirebbe per determinare questo «imput»?

«A parere mio andrebbe rafforzato l'elemento popolare nelle istituzioni europee a partire dal Parlamento. Ma non credo sia sufficiente. Penso, ad esempio, alle autonomie locali così presenti in Italia e in Francia che, per l'Europa significano i governi nazionali: penso alla possibilità di democrazia diretta in alcuni campi con il referendum; penso alla possibilità di rendere più responsabile l'esecutivo della Comunità e a rafforzare il controllo dei parlamenti nazionali su alcuni aspetti della politica europea. Come vede sono molte le strade da percorrere per rendere più forte la voce popolare e per equilibrare i vari poteri dell'Europa».

Renzo Cassigoli

Oggi le Nazioni Unite celebrano la quarta giornata mondiale nella lotta contro la desertificazione

## Dall'Africa all'Asia avanza il continente delle terre aride

VICHI DE MARCHI

ERANO 125 PAESI, potrebbero essere due in più nei prossimi giorni. Sembra quasi certo, infatti, che anche Giappone e Australia sigleranno la Convenzione per la lotta contro la desertificazione varata nel 1994. E oggi, giornata mondiale contro l'avanzare delle terre aride, le Nazioni Unite hanno lanciato l'ennesimo appello affinché la comunità internazionale adotti nuove misure straordinarie (di tipo tecnologico ed economico) per arginare uno dei flagelli del secolo.

Il più colpito è il continente africano che ha visto inaridirsi il 73 per cento delle sue terre già depauperate;

oltre un miliardo di ettari. Terre perse per l'uso e per le sue coltivazioni. Terre abbandonate dai suoi abitanti attraverso grandi e traumatiche migrazioni interne a paesi stretti. Ne sono esempi il Mali e il Burkina Faso dove un sesto degli abitanti ha dovuto abbandonare terra e casa per cercare di sopravvivere nelle bidonville.

Dall'Africa all'Asia il problema non cambia se non di intensità. Nelle terre di Gandhi o dei dragoni, soprattutto in quelle dell'ex impero sovietico, 1,4 miliardi di ettari non servono più a nulla. Dal Sudan all'Afghanistan, attraverso tutto il globo, 250 milioni di persone, o se si

preferisce 110 paesi, sono direttamente colpiti dalla desertificazione. Il costo è elevatissimo per la comunità internazionale: le terre aride «costano» 42 miliardi di dollari ogni anno.

Alle cause da tempo identificate - sovrappioppamento dei terreni, disboscamento, mancanza d'acqua per l'irrigazione - di questi tempi si è aggiunto anche El-Niño, termine aggraziato che cela un fenomeno climatico estremo. Dove è passato, El Niño - in America latina come in Asia o Africa - ha causato incendi, provocato inondazioni, determinato siccità, scatenato vere e proprie mutazioni climatiche. Come

ultimo effetto, ha accentuato ancor più il degrado delle terre aride.

Passato El Niño ora l'Organizzazione meteorologica mondiale ci avverte che, entro tre mesi, potrebbe arrivare un suo parente stretto. Lo hanno ribattezzato al femminile Niña, fenomeno climatico più leggero del precedente ma opposto ad esso. Se El Niño ha causato un innalzamento del calore, questo causerà il raffreddamento di parti importanti del pianeta. E le terre potrebbero non reggere più l'ennesimo assalto.

Mentre si celebra la quarta giornata mondiale nella lotta contro la desertificazione in altre parti del

pianeta si fanno conti su conti, si ipotizzano modelli, si progetta in grande. L'acqua è una risorsa come l'aria, un «dono di Dio», della natura? O deve diventare un bene con un suo prezzo sia pure sottoposto alla clemenza regolatrice degli Stati? E la prossima grande guerra sarà quella scatenata dall'acqua? Temi planetari discussi in una conferenza convocata a marzo dal francese Chirac. Con un'unica certezza. Sul mercato delle quotazioni, l'oro nero, il petrolio, ha un temibile concorrente nell'acqua che adesso chiamano «oro blu». L'Africa forse atterrerà invano la ricetta per tornare verde.

☆☆☆☆☆☆☆☆

### Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alla presa con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

cult FU

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria



Nonostante lo yen in leggero recupero, i mercati d'Oriente ancora nel marasma

# Un giorno di tregua per le Borse asiatiche

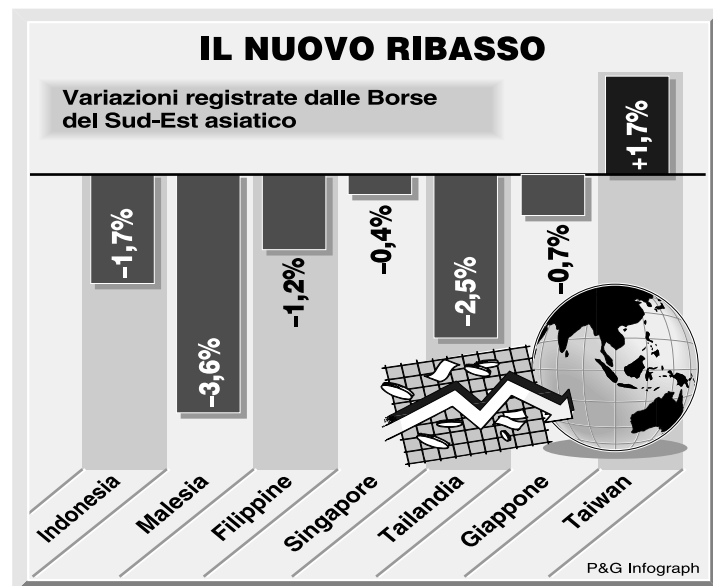
## Recupero in Europa, altalena a Wall Street

ROMA. Si trema ancora per l'Asia e parecchio anche se ieri lo yen (a 143-144 sul dollaro) e le valute asiatiche hanno seguito e anche se le Borse sono andate un po' meno male di lunedì. In Asia hanno ridotto le perdite, in Europa hanno chiuso con rialzi limitati. Ma Wall Street ha creduto meno ad una svolta. Il ministro delle finanze giapponese Matsunaga ha annunciato «azioni per contrastare la debolezza dello yen sulla base di un accordo nel G7». Siritiene che siano prossimi a scattare massicce vendite di dollari. Non ci sono state però nei mercati delle tracce di una Operazione Ombrello a sostegno dello yen. È sempre emergenza perché rischiano di aprirsi delle falle «regionali» che potrebbero produrre nuove tensioni sia finanziarie sia politiche. È emergenza in Russia, innanzitutto. E poi in Cina. Il governo Kirienko non riesce a difendere il rublo travolto dalla caduta dei prezzi del petrolio. Ieri a Mosca c'è stato un po' di sollievo a causa di una prossima visita di una missione del Fondo monetario internazionale per discutere un nuovo pacchetto di aiuti finanziari. Aumentano i dubbi sulla capacità del governo di Pechino di resistere alla svalutazione dello yuan che continua a essere negata. L'opinione corrente degli analisti finanziari nelle principali piazze asiatiche, a Londra e New York, secondo un sondaggio realizzato dall'agenzia Reuters, è che non ci sono alternative. Il dato preoccupante è che quasi tutti i listini azionari asiatici sono caduti pur in presenza di un rimbalzo dello yen e delle valute dell'area rispetto al dollaro. Solo Hong Kong e Taiwan hanno chiuso sopra lo zero. Si va dal crollo malaysiano (-3,6%) alle cadute più limitate a Giacarta (-1,7%), a Manila (-1,2%), Kuala Lumpur (-2,5%), a Tokyo (-0,7%). Poco sotto lo zero Singapore.

Un altro segno che la situazione è ancora molto grave è che il ministro delle finanze di Hong Kong ha chiesto formalmente al G7 di intervenire a difesa dello yen: «È necessario che le principali economie, in primo luogo Giappone e Stati Uniti, stabilizzino i mercati».

In Europa le Borse sono andate abbastanza bene. Francoforte ha chiuso in rialzo a +0,71%, Milano è rimasta sull'altalena per molte ore per chiudere positivamente con il Mibtel che ha guadagnato lo 0,63% e il Mib30 lo 0,81%, stabili Parigi e Zurigo, cauta ripresa Londra (+0,24%).

La partita è tutta aperta. E, infatti, prima Wall Street ha aperto con un buon tono, confortata dal fatto che il leggero aumento dell'inflazione non condurrà al rialzo dei tassi di interesse, poi ha cambiato direzione con un ribasso di circa l'1% guidato dal titolo



Ibm in seguito alla decisione di Merrill Lynch di abbassare la previsione dell'utile per azione del secondo trimestre a 1,45 dollari da 1,52. Nei guai anche il titolo della Coca Cola, che ha immensi affari in Asia. Il ribasso è stato tale da far scattare i blocchi automatici alle contrattazioni. Poi, in serata una risalita poco oltre quota 0.

Sia negli Usa che in Europa ci si felicitava solo del fatto che i tassi di interesse non aumenteranno. Il premier italiano Prodi ha dichiarato che ora «abbiamo un vantaggio perché la crisi asiatica ha completamente escluso l'idea di un aumento dei tassi di interesse in Europa che ora sono troppo alti in tutti i Paesi». Anche al Fmi si ri-

tiene che per limitare l'impatto della crisi asiatica sull'economia europea bisogna facilitarne la crescita riducendo il più rapidamente possibile i tassi di interesse in vista dell'avvio dell'euro in quei paesi - come l'Italia - dove superano il 4% (tasso di riferimento base per i mercati).

Ormai è chiaro che l'Asia è entrata in una fase di depressione profonda che secondo la Banca Mondiale durerà almeno fino alla metà del 1999. Il vicepresidente Jean-Michel Severino prevede nel 1998-1999 una crescita negativa dell'economia compresa fra il 2% e il 15%.

A. P. S.

IL CASO

## Sempre più giù il prezzo del petrolio

### Camera, indagare sul greggio in Basilicata

La Commissione Attività Produttive della Camera ha deliberato di avviare una indagine conoscitiva sullo sfruttamento delle risorse petrolifere della Basilicata. Per Giuseppe Molinari (Ppi) «la Commissione non interferirà minimamente nell'accordo tra Eni e Regione Basilicata». L'indagine conoscitiva mira a verificare tutti gli aspetti di carattere normativo, amministrativo e sociale della questione affinché possano essere individuate le soluzioni per uno sviluppo del sistema produttivo della zona.

ROMA. Nuovo, forte calo del prezzo del petrolio prodotto dai paesi esportatori aderenti all'Opec: il barile (159 litri) è stato venduto ieri al livello più basso degli ultimi dodici anni: 11,57 dollari. Per tutta la settimana scorsa era stato venduto ad una media di 11,92 dollari al barile. I prezzi sono differenziati a seconda del tipo di petrolio. Il Brent è stato valutato a Londra a 12,71 dollari. A New York il «future» del greggio si è piazzato appunto a 11,57 dollari. Crollo della domanda e magazzini stracolmi hanno spinto i listini del petrolio al ribasso. La crisi asiatica, che rallenta il consumo di energia, e la prospettiva del ritorno sul mercato dell'Irak dopo l'accordo tra gli ispettori dell'Onu e il governo di Saddam, si sono rivelati un boomerang per i produttori e un'occasione di sollievo, come è ovvio, per i paesi consumatori.

Ma le cose sono un po' più complicate nel gioco dei vantaggi e degli svantaggi dal momento che grandi e piccoli paesi produttori si trovano nei guai. Le entrate petrolifere calano da anni. I bilanci pubblici dell'A-



Operatori a Wall Street

Morgan/Reuters

rabia Saudita o degli altri stati del Golfo sono in rosso. Ma sono anche in rosso i conti di un paese come la Russia che oggi si trova in gravi difficoltà. Grazie alle vendite di petrolio, infatti, rastrella più di un terzo della valuta pregiata di cui ha bisogno per pagare importazioni e debiti esteri.

Alle spalle ci sono i tentativi timidissimi dell'Opec di ridurre le quote di produzione per risolvere i prezzi.

Da anni il club del petrolio (che comunque oggi controlla meno della metà della produzione mondiale) cerca di portare i prezzi ai 21 dollari di riferimento senza mai riuscire. Una sconfitta che è essenzialmente politica visto che ormai il prezzo del petrolio l'Oceano non è più in grado di influenzarlo (l'era degli sceicchi unici potenti nel mercato dell'oro nero è finita per sempre).

«La verità è che l'Opec ha tagliato la produzione troppo poco e troppo tardi - sostiene il Centro Studi per l'Energia Globale di Londra - Così un'ondata di petrolio sta ingolfando l'Europa e gli Stati Uniti». I prezzi

sono diminuiti nel giro di un anno di oltre sei dollari e ciò ha ridotto il reddito dei paesi produttori dell'Opec di 15 miliardi di dollari nella prima parte dell'anno. Il 24 giugno si riunirà il cartello petrolifero a Vienna, ma ieri i sei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo Persico hanno deciso a Riad il taglio di 75.000 barili al giorno dal primoglio da parte di Emirati Arabi e Kuwait e 20.000 barili al giorno da parte dell'Oman. Ulteriori tagli saranno decisi da Nigeria, Libia, Algeria e Indonesia. I mercati sono rimasti delusi e il Brent, che era salito fino a 12,85 dollari al barile, ha ricominciato a scendere ed ha perso in pochi minuti 5 centesimi.

Motivo di tanta delusione, l'assenza dell'Arabia Saudita. Secondo Roger Diwan, economista alle dipendenze della Petroleum Finance, sarebbe necessario un taglio di almeno 1,2 milioni di barili solo per fermare il prezzo del barile agli attuali livelli. Gli effetti dell'accordo di marzo sulla riduzione delle quote produttive, dunque, sono stati annullati.

## Missione americana domani a Tokio

Il vicesegretario al Tesoro degli Stati Uniti, Lawrence Summers, starebbe per incontrare il ministro delle Finanze giapponese, Hiko Matsunaga ed il suo vice, Eisuke Sakakibara, in un vertice d'emergenza fra Stati Uniti e Giappone sulla crisi valutaria dello yen. La riunione sarebbe prevista per domani. La notizia è stata riferita da fonti governative americane al quotidiano giapponese Nihon Keizai Shimbun, secondo quanto riferito dalla rete in lingua inglese dell'agenzia Nikkei. Un rappresentante del Ministero delle Finanze giapponese, presente a New York, ha detto di non poter fare commenti sull'indiscrezione. Il dipartimento del Tesoro americano ha fatto sapere che Summers sta considerando l'ipotesi di recarsi in Giappone, ma che nessuna data è stata ancora fissata. Dopo la notizia di un probabile vertice fra Stati Uniti e Giappone sullo yen, il cambio fra il dollaro e la valuta nipponica si è considerevolmente ridimensionato. La possibilità di un vertice è stata confermata dal segretario al Tesoro Usa, Robert Rubin, che si è detto «preoccupato» per la debolezza della moneta giapponese.

Dalla Prima

## Un'Europa in cerca...

Ma una vera riforma richiede una forte azione politica da parte dei governi e, soprattutto, da parte di quei paesi che più di altri hanno segnato l'evoluzione del processo di integrazione. È qui che entra in gioco il ruolo della Germania.

In un arco di tempo assai breve il più grande paese dell'Unione sta perdendo due delle sue principali funzioni di leadership in Europa, quella nella gestione della moneta e quella di principale finanziatore netto del bilancio comunitario, di gran lunga più generoso di paesi di dimensione non dissimile come la Francia o il Regno Unito.

Se la prima rinuncia è un prezzo che la Germania paga al processo di unificazione monetaria la seconda appare come una scelta esplicita, forse in parte dettata dalla scadenza elettorale, ma che rischia di andare ben oltre il semplice riconoscimento, in se legittimo del «giusto ritor-

no».

L'aspetto preoccupante non sta nel fatto che la Germania è disposta a farsi minor carico del finanziamento della coesione ma nel riconoscimento che il ruolo di leadership di un paese non viene sostituito da una guida collettiva, che indichi obiettivi comuni ai paesi membri dell'Unione e si doti di strumenti ad essi adeguati. Ciò che sta avvenendo, invece, è la riproposizione da parte dei paesi membri del proprio interesse specifico, in questa occasione «mascherato» dalla applicazione del principio di sussidiarietà.

La storia ci insegna che la costruzione di un «regime internazionale», un insieme di regole comuni finalizzate al raggiungimento di obiettivi comuni, è più difficile in assenza di un leader che si faccia carico dei maggiori oneri, ma che colga anche maggiori oneri derivanti da tale ruolo. In assenza di un leader la

costruzione di un regime richiede che i paesi coinvolti accettino di adeguare, almeno in parte, le proprie preferenze e i propri comportamenti e che siano disposti a guardare ai propri interessi e al proprio «ritorno» in un orizzonte lungo, insomma che decidano di investire in un progetto di politica comune.

Sotto questo aspetto il risultato di Cardiff mette in luce una carenza ancora più preoccupante: la mancanza di un progetto politico degno dell'Europa del prossimo secolo. Non è cosa di cui rallegrarsi se ci si ricorda che la stragrande maggioranza dei paesi membri dell'Unione è governata da partiti di sinistra. Tra dodici mesi i cittadini europei saranno chiamati ad un appuntamento elettorale molto diverso da quelli passati e esprimeranno le loro preferenze chiedendosi, forse per la prima volta, cosa la politica europea promette per migliorare concretamente il loro tenore di vita. Un progetto politico per l'Europa deve innanzitutto provare a rispondere a questa domanda.

[Pier Carlo Padoan]

# 35.000 lire, 20 controlli, il servizio Targa Assistance.



www.lancia.com

Aut. Min. Rich. Lancia vi consiglia lubrificanti Castrol. La rete Lancia utilizza esclusivamente ricambi originali.

## Check-up Lancia. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Lancia. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. Tanto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se in occasione del check-up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore con olio Selenia, del filtro olio e del filtro aria, vi verrà praticato uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).\*

\* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore o la sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A fianco di chi guida.



Nell'agenda restano le riforme istituzionali, i piani per il lavoro e la rinegoziazione del contributo tedesco

## Prodi: «L'euro-pessimismo è finito» Per i Quindici comincia la fase due

Il vertice di Cardiff si inchina a Mandela, campione di democrazia

DALL'INVIATO

CARDIFF. Il summit europeo che ha posto fine ai sei mesi di presidenza dell'«europeo» Tony Blair s'è chiuso alla grande: con i giochi d'artificio sulla baia e con l'inchino a Nelson Mandela, statista coraggioso e «campione dei diritti civili e della democrazia». Un colpo di reni del leader laburista che è stato anche in grado di incassare, rivoltando i pronostici, i ringraziamenti e gli elogi dei suoi colleghi dell'Ue. Prodi, confessando timori sinora mai resi pubblici sulla tenuta del leader inglese, ha ammesso: «È stato il presidente dell'Europa. Temevo, visto l'approccio britannico del passato. Invece, la Gran Bretagna è stata immersa nei problemi europei, senza riserve». Immersa nell'Europa che vorrebbe tornare a pensare ed agire di nuovo alla grande, con la moneta unica che sta per partire. Un'Europa, però, che non ha smesso di litigare. Sulle prospettive più nobili, dei passi ancora da compiere per spingere in avanti il processo d'integrazione, e su quelle un po' più prosaiche, degli interessi diretti di ciascun Stato quando s'è trattato di cominciare a sfiorare il tema dei singoli contributi al bilancio comunitario e dei tagli alle principali politiche, l'agricoltura ed i Fondi strutturali. Il Consiglio europeo di Cardiff ha confermato lo storico andamento dell'Unione: talvolta ferma da sembrare incapace di scatti innovativi, altre volte lanciata, con spettacolari svolte, ver-

so traguardi impensabili.

Il caso della costruzione dell'unione monetaria si può annoverare tra questi ultimi. Ha dato un nuovo slancio ed al tempo stesso ha messo i leader di fronte ad un compito che sino a qualche mese fa, hanno appositamente evitato: rilanciare l'integrazione. Si è entrati in una fase che Prodi ha definito, utilizzando un'espressione da lui stesso non troppo condivisa, di «fine dell'euro-pessimismo». La «fase 2» dopo la nascita dell'euro. Una fase del tutto diversa dagli esiti incerti durante la quale si combatteranno i fautori dell'integrazione contro i patrocinatori di una «rinazionalizzazione» delle politiche per «avvicinare l'Europa ai cittadini».

Nella giornata finale del summit, è arrivata con puntualità sul tavolo dei Quindici, impegnati a sottoscrivere le quaranta pagine del documento conclusivo, la questione sollevata dal cancelliere Kohl sull'esosità del contributo tedesco all'Unione: «Non possiamo più continuare così e lo dico senza alcuna relazione con le vicende interne di casa mia». La Ger-



Il presidente Mandela con Jacques Chirac e Tony Blair

Wpa Pool/Ap

mania ha chiesto, in forza del fatto d'essere «contributore netto» dell'Unione, di versare il 30% di meno rispetto al contributo di questi anni. La risposta non c'è stata, come era scontato, ma il dibattito ormai è ufficialmente aperto sullo sfondo di una diatriba che impegnerà i governi per un anno. La traccia più evidente dello scontro ufficializzato a Cardiff si trova al punto 54 del documento dove viene affrontato il tema del mantenimento o meno del cosiddetto «sistema delle risorse proprie». È detto

chiaro e tondo che il Consiglio europeo ha preso nota che «alcuni Stati membri non l'hanno accettato». Di più: senza citarli, il documento ha ulteriormente registrato che «alcuni Stati hanno espresso l'idea che la divisione del carico sia più equa e hanno domandato la creazione di un meccanismo che corregga gli squilibri del bilancio». Il premier francese, Lionel Jospin, ha commentato: «Non sono certo a favore di una riduzione del contributo ma capisco perfettamente le preoccupazioni del cancel-

liere. Ci sono molti interessi di mezzo». Prodi ha detto che il problema non è da sottovalutare e che l'Italia sostiene una rettifica del sistema agendo «dal lato della spesa».

La partita è solo agli inizi e la parola adesso passerà al negoziato sull'«Agenda 2000» che contiene le proposte che tagliano spese inutili in agricoltura e ridefiniscono il campo d'intervento dei Fondi strutturali. Sarà un anno di fuoco quello che attende l'Unione: dal vertice straordinario di Vienna o Innsbruck sulle riforme strutturali, in ottobre, al Consiglio europeo di Vienna, in dicembre, che darà questa volta un giudizio sui «piani nazionali sull'occupazione» con la stesura di una sorta di pagelle. Sino al nuovo vertice di marzo 1991, sotto presidenza tedesca, quando bisognerà trovare gioco forza un accordo sui tagli alle spese. Il cancelliere, sollecitato a dire la sua nel «caso sia ancora cancelliere», ha replicato con prontezza: «Io sarò cancelliere, la premessa è sbagliata. E troveremo un accordo».

Il nuovo presidente di turno dell'Unione, l'austriaco Viktor Klima, ha ammesso l'evidenza. C'è lo scontro e come s'è fatto sempre s'è rinvia: «Abbiamo concordato che non siamo d'accordo». Prodi ha ricordato che «avremo un anno di tempo» per trovare un accordo e «ben venga anche un mercanteggiamento se gioverà a chiarire i problemi finanziari».

Sergio Sergi

## IL REPORTAGE

A Salt Lake City, la città tra le Montagne Rocciose fondata dai pionieri nel secolo scorso

## Viaggio nella capitale dei Mormoni anima dell'ultima frontiera americana

Miliardi di nomi archiviati in un tunnel scavato nel granito

DALL'INVIATO

SALT LAKE CITY (Utah). Se cercate un antenato, la storia della vostra famiglia, l'origine d'un nome, la risposta, forse, è dentro una galleria scavata nel granito delle Montagne Rocciose, poco lontano da questa strana città che è Salt Lake City. È lì, sotto la catena dei Wasatch, altissima e ancora coperta di neve, che i Mormoni conservano i microfilm originali della loro *Family Library*: un archivio sterminato di nomi (sono circa 2 miliardi e crescono al ritmo di 5 mila nastri e mille libri al mese) raccolti consultando registri dello Stato civile, tribunali, parrocchie in tutti gli angoli del mondo.

Perché tanta fatica? Perché una delle rivelazioni che il profeta Joseph Smith, il fondatore della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, consegnò, all'inizio del secolo scorso, ai suoi fedeli è che si possono battezzare alla vera fede, per interposta persona, anche gli antenati. Bisogna, però, conoscerne il nome, ed ecco spiegato lo zelo di cui una Santa francese e un Santo americano danno testimonianza al visitatore italiano della versione «laica» della Library, quella in cui sono conservate le copie degli archivi e che è ospitata in un grande e moderno edificio del centro cittadino. «Santi» sono, nel linguaggio rituale della chiesa, tutti coloro che ne fanno parte. Un tempo erano quasi tutti nordamericani, discendenti dei pionieri che nel 1847 dopo aver attraversato a piedi e sui carri oltre duemila chilometri di praterie del West per sfuggire alle persecuzioni religiose arrivarono sotto la guida del secondo profeta, Brigham Young, al Grande Lago Salato dove avrebbero costruito la loro Zion. Oggi, invece, sono sparsi un po' ovunque: dei 9 milioni di mormoni registrati dai documenti della chiesa solo poco più della metà vive negli Usa, il resto in America Latina, in Asia, nell'area del Pacifico, in Africa, in Europa (circa 17 mila in Italia).

Il numero dei Santi è in continuo aumento perché la chiesa si dedica a un forte proselitismo: obbedendo ai precetti tradotti dal profeta Smith dall'«egiziano antico delle Tavole d'oro» che gli furono consegnate dall'angelo Moroni il giorno della rivelazione a Palmyra (stato di New York) nel 1827, i Santi inviano missionari in ogni parte del mondo. I ragazzi a 19 anni e le ragazze a

21 partono in missione, a propagare il Libro di Mormon, «un altro Vangelo di Gesù Cristo» in cui si sostiene, tra l'altro, che due tribù di Israele, 700 anni prima di Cristo, si trasferirono in America, e furono gli antenati dei pellerossa, e che lo stesso Gesù, dopo la sua Resurrezione, venne a predicare quaggiù.

Si parla di questa teologia a volte un po' curiosa con i «fratelli» e le «sorelle» che il dipartimento relazioni pubbliche della chiesa ha messo, molto gentilmente, a disposizione del visitatore arrivato dall'Italia. L'occasione del viaggio è la tournée europea, che nei prossimi giorni toccherà anche l'Italia (il 20 a Torino, il 22 a Roma), del Coro del Tabernacolo: 325 artisti, rigorosamente dilettanti ma straordinariamente bravi che, per la direzione di Jerold Ottley e Craig D. Jessop, eseguono musica sacra, spirituals, brani folk e classici.

I «fratelli» e le «sorelle» incari-



Il Tabernacolo a Salt Lake City e, in basso, i pionieri del '47



cati di far da guida formano copie di una certa età, ben acculturate: gli uomini sono tipici esponenti della buona borghesia dell'ovest americano (medici, manager, militari in pensione), le donne madri di molti figli e legate a un ruolo tradizionale che le regole religiose vogliono del tutto distinto da quello degli uomini. Della poligamia, antico e chiacchieratissimo peccato originario dei Santi degli Ultimi Giorni ma praticata in realtà solo per pochi decenni, i mormoni di oggi parlano con qualche (comprensibile) reticenza. L'ideologia è conservatrice e in politica gli appartenenti alla chiesa, almeno quelli di Salt Lake, non brillano

per spirito progressista. Lo Utah è saldamente in mano ai Repubblicani e quaggiù, alle ultime presidenziali, Bill Clinton non riuscì neppure ad arrivare secondo: fu battuto anche dall'indipendente Ross Perot.

Ci sono un po' di pruderie puritane a Salt Lake, complice forse anche il clima montanaro (la città è a 1300 metri d'altezza e ospiterà le Olimpiadi invernali del 2002), si vedono meno shorts e tenute disinvolte che nelle altre metropoli Usa, mentre un professore della Brigham Young University, l'ateneo mormone nella vicina città di Provo, racconta senza imbarazzo quanta fatica gli sia costato un accor-

mento di paesi sottosviluppati.

Ma il cuore di Salt Lake City, e dei Santi di tutto il mondo, batte su un'altra piazza della città: nel mezzo della Temple Square, circondato dai grattacieli che testimoniano la potenza mondana (e la consistente ricchezza) d'una chiesa nient'affatto ascetica, sorge il Tempio eretto dai pionieri, in uno stile neogotico molto «americano», alla fine del secolo scorso. La dottrina vuole che i profani non vi possano metter piede, e anche i fedeli possono farlo solo se vengono considerati degni dalle autorità della chiesa: dai vescovi che governano «diocesi» di poche decine di anime su su fino al Consiglio degli Apostoli, che assiste, a Salt Lake, il Presidente attuale Gordon B. Hinckley. Di quel che accade dentro le mura del grande e un po' misterioso edificio, dunque, è possibile sapere qualcosa solo dagli accenni, un po' imbarazzati giacché in fondo si tratta di faccende assai private, di una «sorella» italiana che per venire quaggiù ha lasciato molti amici e una cattolicissima famiglia a

## La chiesa Dalla rivelazione del Libro di Mormon al profeta Smith al lavoro missionario in tutto il mondo

Padova. Nel Tempio ci si sposa, per questa vita e per l'eternità, si battezzano gli antenati, ci si dedica alla meditazione con l'aiuto dei privilegiati che hanno ottenuto il sacerdozio di Aronne o quello, più prestigioso, di Melchisedech. Per le cerimonie meno impegnative ci si reca nelle cappelle normali, che non mancano davvero da queste parti, segnalate non da croci (ai mormoni di Cristo piace ricor-

dere più la resurrezione che la morte) ma da alti pinnacoli. Il modo in cui i fedeli dialogano fra loro, nello spirito di una realizzata comunione d'anime, i canti, le confessioni pubbliche rendono in modo molto immediato, nei servizi religiosi, l'essenza comunitaria della chiesa dei Santi degli Ultimi Giorni. Quella che riassume così bene, sulla Temple Square, una missione orientale, piccola piccola e gentilissima come tutti i Santi di questi paraggi: «Vengo da Ulan Bator, in Mongolia e sa qual è la differenza con il mio paese? Che qui mi vogliono tutti bene».

Paolo Soldini

Usa, sito per assistere alla nascita di Sean

## Fiocco azzurro via Internet 50mila spettatori

NEW YORK. Si è concluso felicemente ieri mattina il primo parto in diretta via Internet, con la nascita di un bel maschietto di circa 3 chili e mezzo e tanti capelli neri. Ad aspettare Sean non c'erano solo la mamma Elisabeth, il papà Gilbert, e il dottore, ma anche i tre fratelli maggiori di 14, 11 e 10 anni, un cameraman, e migliaia di telespettatori seduti davanti al loro computer. Sean è nato alle 10:40, di testa, 4 ore e mezzo dopo che i medici dell'ospedale Arnold Palmer di Orlando avevano iniettato ormoni a Elisabeth per indurre il parto.

L'idea di un tale esperimento è dell'American Health Network, una rete televisiva via cavo completamente dedicata alle notizie mediche, che vanta un pubblico di più di sette milioni di telespettatori. La mamma quarantenne vi si è prestata di buon grado, data la sua lunga e felice esperienza con le gravidanze. Elisabeth è infatti una candidata perfetta per una dimostrazione del parto: ne ha avuti 4 in 14 anni, tutti rapidi, relativamente indolori, e senza alcun problema. Ancora ricorda la prima volta, quando nelle ore che precedettero il travaglio vide passare nel corridoio dell'ospedale una donna urlante, stravolta dal dolore, che malediceva il marito come se fosse tutta colpa sua. Fu una visione infernale, che la spaventò non poco. Ma al momento cruciale tutto andò liscio e non le uscì di bocca neanche un grido. Accettando di rendere pubblica la nascita di Sean, Elisabeth ha voluto dimostrare alle donne che il parto non è necessariamente un momento traumatico. E ha voluto anche promuovere la «telemedicina» incoraggiando l'uso dei computer per diagnosi e trattamenti a distanza. La decisione di Elisabeth ha sollevato delle critiche.

Per molte donne la nascita dei figli è un momento squisitamente privato, da condividere solo con il proprio marito. Elisabeth ha assicurato che anche lei è d'accordo con questa interpretazione del parto, ma che l'essere stata discretamente filmata da un cameraman «non ha tolto nulla all'esperienza». Ovviamente ci sono stati anche quelli che l'hanno accusata di aver accettato una somma di denaro in cambio della sua disponibilità, ma Elisabeth lo ha negato. L'unico vantaggio ottenuto, ha detto, è stato quello di una rapida notorietà, comprensibilmente molto utile in ospedale: «per gli altri parti ho dovuto aspettare ore per essere ammessa in ospedale, questa volta tutti mi conoscevano già, non ho dovuto neanche firmare».

I problemi più seri li ha avuti l'Internet. Il sito dell'American Health

Network è rimasto intasato già dalla mattina presto di ieri, perché normalmente può sostenere solo un massimo di 10 mila utenti. E invece è stato preso d'assalto da una folla da 30 a 50 mila curiosi, interessati ad assistere alla nascita di Sean. E anche la qualità del filmato non è stata delle migliori. Ad essere sinceri, non si è visto né più né meno di ciò che di solito si vede in una puntata di E.R., dove gli attori si danno da fare attorno al malato, senza mai veramente mostrare niente di concreto.

Due telecamere erano stata piazzate di fronte ad Elisabeth e al suo fianco, ma le infermiere hanno quasi sempre coperto la maggior parte dell'azione. Del resto la donna aveva detto, prima di entrare di ospedale, «non è che mi presenterò a gambe spalancate davanti a tutto il mondo».



Molto chiara invece è stata l'immagine del padre felice con il figlio in braccio, e che sorrideva alla smorfia del neonato sotto la cuffietta bianca. Seguito con moderato interesse dai media, e a parte qualche critica, l'evento non ha suscitato particolare shock in America. L'esibizione di momenti privati sullo schermo del computer non è una novità.

Per i voyeur è già da tempo disponibile il sito Jennicam, dove una telecamera segue, senza censure, la vita giornaliera di una ragazza, inclusi i suoi incontri con il fidanzato. E il grande successo ottenuto in queste settimane dal film «The Truman Show», di Peter Weir, conferma quanto sia acuta tra gli americani la consapevolezza dell'invasione dei media nella loro vita privata. Truman è un uomo la cui intera vita è una soap opera, cominciata perfino prima della nascita: a un certo punto il suo creatore mostra con orgoglio le immagini un po' sfocate dell'«ecografia», che lo ritraggono quando è ancora un feto. Chissà se il dottor Walter Larimore, che ha commentato la nascita di Sean per il pubblico minuto per minuto, come se stesse facendo la cronaca di una partita, sente l'orgoglio di aver aiutato la nascita di una vita di un fenomeno di media.

Anna Di Lello

## Conferenza Onu sui diritti Cina zittisce dissidente

ROMA. Le pressioni esercitate dalla delegazione della Cina hanno fatto saltare la conferenza stampa della fondazione Terre des Hommes, organizzazione non governativa per la tutela dell'infanzia. L'incontro era in programma ieri mattina presso la Fao, nell'ambito della conferenza Onu per l'istituzione di un Tribunale Penale Internazionale Permanente, con l'intervento di alcuni ospiti che simboleggiano altrettanti casi di violenza su minori. Tra questi anche Shu Yun Zhang, dissidente, esule in Gran Bretagna, pediatra, ex responsabile di un orfanotrofio a Shanghai, fondatrice dell'associazione Chinese Orphans Welfare Concern. La dottoressa Shi ha rivelato l'esistenza in Cina di orfanotrofi-lager mirati alla totale emarginazione dei bimbi «indesiderabili». La sua presenza e la presentazione di un volume fotografico di denuncia hanno suscitato l'ira della delegazione cinese, che ha ottenuto l'annullamento della conferenza stampa. Ufficialmente il provvedimento è stato motivato con un «equivoco»: gli incontri con i mass media sarebbero riservati alla sola Coalizione delle Ong e non anche alle singole aderenti. Alla conferenza dell'Onu ha intanto parlato ieri la commissaria europea Emma Bonino. Istituire la Corte - ha detto tra l'altro Bonino - «è un dovere verso le troppe vittime di troppi crimini esecrabili. Verso le generazioni future. Verso il «villaggio globale» che ci osserva. Spetta a noi - ha aggiunto - dimostrare che la cooperazione internazionale può affrontare con buoni risultati anche le questioni morali e che le istituzioni internazionali meritano effettivamente un maggiore sostegno».

Mercoledì 17 giugno 1998

2 l'Unità

## SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



Il presidente della Repubblica: «Le irregolarità mostrano quali e quanti siano gli imbrogli». Napolitano: «C'è grande preoccupazione»

# «Non c'è cultura della legalità»

## Scalfaro elogia la Finanza e si scaglia contro gli evasori

ROMA. Il presidente Scalfaro ne ha parlato più volte, durante il suo settennato, quando il Paese era impegnato a risalire faticosamente la china del dissesto economico e finanziario, e una volta ha anche usato parole forti contro gli evasori fiscali, da considerare alla stregua di «traditori della Patria». Ieri è tornato sull'argomento nel corso della cerimonia per i 224 anni della fondazione della Guardia di Finanza. Ottimi i risultati conseguiti dalle Fiamme Gialle, ha detto il presidente della Repubblica, complimenti per il numero degli evasori scoperti e per le irregolarità accertate, ma tutto questo «mostra in controluce quali siano i mali, quali siano gli imbrogli, quali le mancanze di solidarietà, quante volte vi sia il non rispetto delle leggi». Una valutazione che porta dritta ad una domanda retorica che contiene già in sé la risposta negativa: «C'è in Italia una cultura della legalità?». Una domanda dolorosa, carica di preoccupazione. Perché è allarmante la relazione della Guardia di Finanza relativa al 1997 che rileva irregolarità fiscali praticamente in tutte le aziende medio-grandi. Parte dal suo viaggio in Cina, Oscar Luigi Scalfaro, e ricorda il suo colloquio con il presidente dell'Assemblea del popolo, Li Peng: «Mi ha detto: "Noi manchiamo molto di una cultura della legalità". Ma noi italiani l'abbiamo tutta questa cultura della legalità?».

Opera «difficile e faticosa», aggiunge Scalfaro, quella di chi «continua a servire lo Stato accogliendo le direttive del governo, con senso di discipli-

na, capacità professionale, e con partecipazione». Opera «non piacevole per molti cittadini» perché «chi non è in regola con le norme e con la coscienza ha sempre un'antipatia particolare per quelli che hanno il compito di svolgere questo controllo».

Accanto al presidente, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco e il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. E proprio quest'ultimo, alla fine della manifestazione, torna sulle parole di Scalfaro: «Sì, è vero. C'è una grande preoccupazione. Consideriamo un impegno fondamentale quello della piena affermazione di una cultura della legalità nel nostro Paese. E chiaro che ancora non ci siamo».

Il tasto della legalità è uno di quelli delicati per Forza Italia (il suo leader è sotto processo per corruzione e falso in bilancio: l'accusa è quella di aver corrotto le Fiamme Gialle). Il partito azienda si sente chiamato in causa e insorge come un sol uomo. Come in un gioco delle parti, scatta il collegamento «logico» con magistrati accusatori. «Quella di Scalfaro - si affrettava a dire il presidente dei deputati di Fi, Giuseppe Pisanu - è una domanda giusta e preoccupante che dovrebbe riguardare i comportamenti di tutti i cittadini, ma anche quelli di certe procure, come quella di Milano». Rinforza Enrico La Loggia, presidente dei senatori azzurri: «La cultura della legalità non è mai abbastanza e talvolta certe procure danno il cattivo esempio, creando sconcerto nei cittadini». Tanto per chiarire: «Quando dalle procure vengono segnali preoccupanti come la politicizzazione del-



GIORGIO FOSSA

### «Chi sbaglia deve pagare ma aspettiamo i dati definitivi»



ROMA. Il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, ritiene che se delle aziende hanno evaso il fisco è giusto che paghino, ma allo stesso tempo chiede una normativa fiscale che sia più chiara e automatica nell'applicazione. Parlando a margine dell'assemblea della Confindustria (armatori), Fossa ha commentato i dati diffusi dalla Guardia di Finanza che ha controllato, riscontrando irregolarità, i bilanci delle aziende medio-grandi con un fatturato sopra i 50 miliardi. «Chi ha evaso - ha detto il presidente della Confindustria - è giusto che venga colpito, sarebbe più giusto però mettere sul tavolo dati definitivi, ovvero attendere la conclusione dell'iter di controllo. Ci sono normative fiscali che vanno riviste - ha aggiunto - ci vogliono regole più chiare e più automatiche. Il problema fiscale è forte per tutto il Paese, ma soprattutto per le imprese». E anche l'economista di An, Pietro Armani, ha commentato i risultati delle indagini condotte dalle Fiamme gialle. «È inevitabile data la complessità della normativa fiscale. Questo è un sistema che con 7 milioni di partite iva non porta verso la semplicità e la trasparenza e, invece, costringe ogni imprenditore, soprattutto quelli piccoli, a fare ricorso ad un commercialista per affrontare le mille e mille leggi tributarie».

le loro decisioni, questo non solo non contribuisce a creare una cultura della legalità, ma la contrasta». Il partito della libertà antitasse, picchia ossessivamente sul tasto dolente. E scende in campo persino Giovanni dell'Elce, amministratore di Fi: «La legalità nasce dalla libertà e in Italia la libertà è spesso negata dallo statalismo, dal dirigismo, dalla cattiva burocrazia e dalla fiscalità eccessiva: tutti veleni della legalità». «Magistrati

cattivi» e «Stato padrone e poliziotto». Nessuna ripresa polemica dal Pool di Milano fin troppo avvezzo agli strali di questa parte politica. Pietro Folena, responsabile giovinista del Ds, taglia corto: «Quello di Forza Italia è un modo propagandistico per affrontare una questione enorme: la Prima Repubblica ci ha lasciato in eredità uno scarso senso di legalità e un forte sentimento corporati-

vo che ha minato profondamente il diritto. Nella riforma delle istituzioni, della burocrazia e della giustizia, dobbiamo assolutamente creare le condizioni per rompere questo schema chiuso e per condurre una battaglia di tipo morale e ideale. Tutto il resto è volgare propagandistico che dimostra l'ossessione ormai deviante, che pervade molti uomini di Forza Italia».

Luana Benini

Un caso politico sul «chip antifughe». D'accordo Folena e Taradash. Gallo: «Mi fa pensare ai collari dei cani»

# Il braccialetto delle polemiche

Flick: «Potremmo sperimentarlo per controllare i detenuti agli arresti domiciliari»

ROMA. È l'«oggetto» di un'altra polemica. Senza metafore. Nel senso che si sta parlando di un vero e proprio «oggetto», di metallo, con un chip dentro, che sta diventando un vero e proprio caso politico. Che divide i partiti, più che maggioranza e opposizione. Il soggetto? Si sta parlando del «braccialetto elettronico» che servirebbe a controllare gli spostamenti di chi è costretto agli arresti domiciliari. L'idea (che, comunque, ad essere sinceri circola da tempo da tempo suscita polemiche) è tornata d'attualità dopo il varo della legge Simeone-Saraceni, che consente ai detenuti di poter scontare le condanne con pene alternative. Per primo, anche stavolta, ne ha parlato il procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna. Quella dell'altro giorno sembrava comunque solo una riproposizione della vecchia idea buona per qualche titolo sui giornali, quando, invece, ieri sull'argomento è intervenuto addirittura il ministro Flick. Che ha detto: «Quella del braccialetto elettronico era una strada pensata da Michele Coiro. Stiamo proseguendo lo studio di questo strumento e non ne escludiamo la sperimentazione soprattutto per quanto riguarda la possibilità di un maggior controllo in caso di detenzione domiciliare». Insomma, si

sta studiando la possibilità di realizzarlo. I problemi, aggiunge, sono quasi tutti tecnici, riguardano il necessario rafforzamento del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Ma anche qui si sta lavorando alla soluzione: «Sono già stati avviati i concorsi per l'assunzione di 670 nuovi assistenti sociali e 140 unità amministrative».

I problemi comunque sono anche altri. Riguardano la sua applicabilità, la difesa della dignità del condannato, riguardano la sua efficacia. Il primo ad avere tanti dubbi, in proposito, è Ettore Gallo, ex Presidente della Corte Costituzionale. «Non lo so, mi fa pensa-

re al collare dei cani...». Poi, facendosi serio aggiunge: «Può anche darsi che quest'innovazione produca vantaggi, ma si tratta di una misura che ha implicazioni sotto il profilo della dignità personale». Fra chi pensa che il «braccialetto» per essere applicato abbia bisogno di un «sì» da parte dell'interessato, c'è anche Giuliano Pisapia, presidente della Commissione

Giustizia della Camera. Che, però, a sorpresa aggiunge: «Se il "braccialetto" non viene imposto, allora è corretto: non è una limitazione della libertà». Neanche a farlo apposta, un quarto d'ora quella di Pisapia, le agenzie hanno battuto sui video la dichiarazione di Tullio Grimaldi che è vice-presidente del gruppo parlamentare di Rifondazione (partito a cui appartiene anche Pisapia). Che al contrario del suo collega di partito dice: «È impressionante notare come anche le assurdità prese da un film di fantascienza possano colpire la fantasia del nostro ministero di Giustizia e diventare oggetto di studio e di

**Boato**  
«Se si sceglie un'alternativa al carcere nessuno può permettersi di applicare un marchio addosso al condannato»

proposta». Quindi, a suo dire, non è neanche il caso di parlare: «Perché allora non metterlo anche al collo degli extracomunitari nei centri di accoglienza? O alle cavie delle prostitute?».

L'idea, in ogni caso, non uscita solo reazioni negative. E i «sì» arrivano, come si dice in questi casi, da un «fronte trasversale». C'è quello, con-

vicino, di Pietro Folena, dei Democratici di sinistra: «Sono più che favorevole, tanto più che in passato l'ho ventilata io stesso». Dello stesso avviso, Marco Taradash, di Forza Italia. «Il "braccialetto" potrebbe essere un valido supporto alla legge Simeone. Per questa legge, in caso contrario, il ri-

schio è quello di andare incontro agli stessi inconvenienti della legge Basaglia». Cioè: «Buone intenzioni, nessuna organizzazione, pessimi risultati». Nessun dubbio, anche per Giuseppe Ayala, sottosegretario alla Giustizia: «Sono da sempre favorevole ad una sperimentazione del "braccialet-

to». Ovunque, in Europa lo si è fatto si sono ottenuti buoni risultati». Senza contare - aggiunge - che «i costi sarebbero limitati: non più di tre miliardi e pure «una tantum». Certo, «l'approdo parlamentare potrebbe non essere agevole, visto le riserve sul piano della lesione di diritti personali».

LO SCENARIO

## Dalla fiction alle carceri

### Androidi alla Mel Gibson

**SCENARIO numero uno: nel futuro ravvicinato delle metropoli la criminalità va fuori controllo. Le carceri non bastano a contenere i detenuti, i rapporti interni diventano incandescenti. E allora Alcatraz non basta più: lo rocca nel cuore della città viene sostituita dalla città-carcere. Ve lo ricordate «1997: fuga da New York»? Ecco, lo schema è quello, con Manhattan diventata carcere e la polizia che controlla i ponti sull'Hudson, sparando a chiunque cerchi di fuggire, e magari con un eroe con la benda su un occhio di nome Jena Plisken che plana sui grattacieli per salvare il presidente caduto da un aereo sulla città in catene...**

**Scenario numero due: il quadro sociale è lo stesso, i crimini ugualmente esorbitanti e i criminali troppi per esser rinchiusi. Ma la soluzione scelta è più soffice e più crudele insieme. Ai carcerati si lascia uno spazio di libertà minimo, regole precise e controlli inflessibili. Le biotecnologie, i chip sempre più piccoli permettono di trasformare ogni detenuto a spasso per la città in un sorvegliato speciale. Anzi in un «minacciato-speciale». Collari elettro-**

ni, transistor in circolazione nel sangue per controllare dove e cosa fanno i condannati, e se violano le regole basta un impulso per provocare il dolore o la morte. È un film già visto anche questo, con quelle facce da androidi alla Rudger Hauer o magari alla Christopher Lambert o Mel Gibson. Se invece vogliamo tenerci nel mondo più raffinato della letteratura di genere in storie come queste c'è un'aria da «mondi nuovi» di Aldus Huxley, con un fondo di quell'ossessione libertaria alla Orwell. Certo il testo migliore è quello di Donald Westlake intitolato «Il vincitore» e scritto nel 1970 (in Italia è uscito in una antologia degli Editori Riuniti). Ma non è da buttare neppure quel fumetto uscito anni fa su Linus si narra di una città sotterranea in cui i «braccialetti» servivano ad impedire ai dannati dei gi-

roni bassi di salire oltre un certo livello, quasi che la condizione di detenuto fosse la rappresentazione di classi, di caste invalicabili. È fantascienza e neppure troppo proiettata nel futuro: un tempo tutto questo faceva un po' sorridere, ma nel frattempo le «miracolose tecnologie» di vent'anni fa sono diventate roba da ragazzini: i segnalatori elettronici satellitari sono inseriti negli antifurto delle macchine di lusso, mentre persino a Roma girano i taxi col le strade sul video e un puntino che dice in ogni momento dove si sta passando. E allora il braccialetto per detenuti in libertà esce dalla science-fiction per entrare nelle cronache giudiziarie anche della modesta Italia delle carceri troppo piene e delle fughe troppo facili. Confessiamo che i braccialetti li preferiamo sui libretti di «Urania» piuttosto che a Montecitorio. Li sembravano un monito, un segnale d'allarme sociale. Qui sembrano solo la ricerca di una scappatoia tecnico-economica ai problemi. E non è, in verità, un bello spettacolo.

R.R.

**l'Unità**  
DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Gianfranco Teotino  
VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/6783255  
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Lorenzo Necci

## L'ex presidente delle Ferrovie sarà processato il 25 settembre. Stessa sorte per Vincenzo ed Enrico Lodigiani

# Tangenti, primo rinvio a giudizio per Necci

L'accusa è di corruzione ed è legata all'inchiesta dei pm sui lavori di costruzione dello scalo ferroviario «Firenza», alla periferia di Milano.

MILANO. A quasi due anni dalle sue prime disavventure giudiziarie - iniziate nel settembre 1996 a La Spezia e poi proseguite a Perugia e Milano - l'ex presidente delle Ferrovie dello Stato Lorenzo Necci ha appreso ieri quando inizierà il «suo» primo processo. Per lui, insomma, è arrivato il primo rinvio a giudizio. Ed è targato Milano. Inizierà il 25 settembre davanti alla quinta sezione del tribunale penale. Lo ha deciso il giudice dell'udienza preliminare Maurizio Grigo, alla fine del procedimento dedicato alle tangenti pagate, secondo il pool di Mani Pulite, per la realizzazione dello scalo ferroviario per treni ad alta velocità «Firenza», alla periferia

nordoccidentale della metropoli lombarda. L'accusa: corruzione. La sorte di Necci è condivisa, come avevano chiesto i pubblici ministeri Paolo Ielo e Fabio De Pasquale, anche dagli imprenditori edili Vincenzo ed Enrico Lodigiani, proprietari a suo tempo dell'omonima impresa di costruzioni. Impresa finita nel mirino dei pm anticorruzione fin dalle prime battute dell'inchiesta milanese. L'ex presidente delle Fs e i Lodigiani saranno comunque in nutrita compagnia: lo stesso gup Grigo il mese scorso aveva rinviato a giudizio il noto banchiere italo-elvetico Pierfrancesco Pacini Battaglia detto Chicchi (lo stesso intorno al quale ruota l'in-

chiesta bresciana che coinvolge Antonio Di Pietro), il plurindagato ma dignitosissimo ex tesoriere della Dc Severino Citaristi, il costruttore catanese Luigi Rendò e due suoi familiari, il collaboratore svizzero di Pacini Roger Francis e il responsabile della cooperativa CCC Carlo Sabbioni. Per tutti, appuntamento al 25 settembre. È il primo esito di una grossa giudiziaria scaturita nei mesi scorsi dalla scoperta - almeno secondo l'accusa - che il consorzio di imprese interessate alla costruzione dello scalo Firenza avrebbe versato tangenti per tre miliardi e 700 milioni alla Dc e al Psi. Solo una trancia di oltre 25 miliardi promessi ai partiti. La procura

ha altre inchieste su ulteriori appalti FS giudicati irregolari e un'inchiesta cardine dedicata ad una presunta lobby di esperti nella «spremitura» degli appalti per l'alta velocità FS. Morale: il bello, si fa per dire... forse non è ancora stato estratto dal cilindro del pool milanese. L'andamento dell'inchiesta non è comunque piaciuto proprio ai difensori di Lorenzo Necci, che si è sempre professato innocente. «Un'udienza fissata in fretta e furia, incardinata su contestazioni generiche, che penalizza i fondamentali diritti della difesa ed in totale contrasto con la risultanza delle indagini e con gli interrogatori degli stessi coimputati. Senza

bisogno di entrare in polemica per il mancato svolgimento dell'esame di Pacini Battaglia con le forme dell'incidente probatorio, che pure lascia interdetti». È il commento degli avvocati Paola Balducci e Luigi Vanni, legali di Lorenzo Necci. «In questa vicenda - proseguono i legali - la difesa non ha potuto neanche esercitare i suoi elementari diritti, alla luce della volontà di accelerare il giudizio ad ogni costo cui si è aggiunta di conseguenza la impossibilità tecnica dell'indispensabile esame delle intercettazioni su cui si fondano molte delle contestazioni».

M.B.

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang. via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: Galleria Car-  
 rozze..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-  
 racca  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1... 89403433  
 P.zza Argentina: ang. via Stra-  
 divari, 1..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4. 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza S. Giornate, 6. 55194867.

**Fai Goal con COOP**  
 Vinci migliaia di premi nei  
 supermercati  
 COOP LOMBARDIA.  
 Fino all'11 luglio.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767  
**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

**Fai Goal con COOP**

Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleni... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati... 8265051  
**SOS ANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usi..... 5513748  
**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133  
**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

# Le vie della sicurezza

Il bar Skirrat ha riaperto i battenti la settimana scorsa. Superato l'ostacolo formale dei rilievi igienico-sanitari della Asl, il locale di via Meda abitualmente frequentato da centinaia di immigrati nordafricani ha tenuto le serrande alzate fino alle 19, alle 20 e una sera fino alle 22. Certo, a colpo d'occhio, si capisce che il clima è cambiato. Sarà la paura, sarà la presenza perpetua della polizia, ma gli avventori dello Skirrat sono decisamente meno del solito.

Dall'altra parte della strada, in via Spaventa 19, gli inquilini del comitato continuano a riunirsi e mantengono esposti i loro striscioni di protesta. Ma in questi giorni hanno anche compiuto qualche passo sul versante delle iniziative politiche. Domenica hanno accolto con favore la proposta dei Democratici di sinistra di aprire un tavolo permanente che coinvolgerebbe i comitati, le associazioni della zona, le forze dell'ordine e l'amministrazione. Lo scopo, spiega il segretario cittadino dei Ds Franco Mirabelli, è quello di «mantenere un contatto costante tra il territorio e chi dovrebbe governarlo, per favorire la segnalazione delle questioni più urgenti e concordare le forme di intervento». Contemporaneamente ci sarà chi, come la indomabile Aiom Maricos, cercherà di non far cadere nel nulla il tentativo di costruire un rapporto capillare con il nucleo di immigrati stranieri che vivono negli

## Allo Spaventa si cerca il dialogo Riapre lo Skirrat

stessi caseggiati dove è esplosa la protesta e che potrebbero interpretare un ruolo di cerniera culturale.

«Accettiamo le vostre proposte perché non siete venuti qui con le vostre bandiere a strumentalizzarci», hanno detto i delegati dei comitati di via Spaventa e dello Staderai ai rappresentanti dei Ds. Una precisazione che chiunque intenda dialogare con quella gente esasperata dai problemi della periferia dovrà tenere bene a mente. Quegli stessi cittadini, infatti, hanno assistito con freddezza alla parata in stile Ku Klux Klan che i leghisti hanno inscenato una settimana fa, sfilando con candele e bandiere e inneggiando alla guerra di liberazione etnica al megafono: «Cittadini di via Meda - gridavano - noi siamo qui a proteggervi, gli altri non ci sono...». E peggio è andata a cadere la sortita dei giovani della Fiamma tricolore - cioè fascisti - che venerdì pomeriggio, sventolando bandiere con la croce celtica, hanno organizzato un ban-

chetto per la raccolta di firme contro gli immigrati». Uno dei rappresentanti del comitato di via Spaventa li ha invitati a trasferirsi sull'altro lato della strada e a rimuovere dalla cancellata di via Spaventa lo striscione che conteneva il sillogismo «Immigrati=droga=Leoncavallo».

Sempre nella zona interessata dall'allarme criminalità, è riesplora la questione della biblioteca comunale. Ieri sera un gruppo di studenti ha occupato la biblioteca di via Boifava. Da aprile l'assessore alla Cultura Carruba si sbilancia in impegni caduti nel vuoto. Nessuna risposta sul condizionale d'aria per quel sottotetto che d'estate diventa una fornace e silenzio anche sulla questione del personale, causa della minaccia di chiusura serale della biblioteca e della decisione di chiudere per due o tre turni alla settimana. Così la zona 15 rischia di trovarsi senza l'unica biblioteca.



La rissa davanti al bar Skirrat il 4 giugno scorso

La Giunta ha deciso di affidare ad un istituto di vigilanza il controllo di Sempione, Villa Reale e Giardini pubblici

## Guardie private di notte nei parchi

Prima li recitano, poi li fanno vigilare da guardie notturne a pagamento, perché nei luoghi chiusi la polizia non entra. I parchi cittadini, nelle mani di De Corato & Co. sono sistemati. Come è sistemata la sicurezza, preoccupazione principale di questa giunta. L'assessore alla parità, Dino Finolli, punta sui presidi di vigilanza urbana nei quartieri a rischio, mentre il comandante della polizia municipale Antonio Chirivi vara il vigile di quartiere, con un ordine di servizio che ne manda allo sbaraglio nientemeno che due per zona. Peccato che comandante ed assessore vadano ognuno per la sua strada ignorandosi l'un l'altro se non per criticarsi. Alla fine tra i due litiganti vincono i vigilantes, ovvero le guardie giurate che si aggiudicheranno l'appalto di 526 milioni per tre mesi. Ancora una volta, dunque, largo ai privati. E via senza casa, che saranno cacciati anche

dal più precario dei rifugi estivi, le panchine dei giardini: «Il parco non è un dormitorio - tuona il vicesindaco - vadano in via Ortle».

Secondo la decisione presa ieri dalla giunta, da luglio sei pattuglie di guardie private in divisa, dotate di auto, ricetrasmittente e cani addestrati, controlleranno il parco Sempione, i giardini pubblici di Porta Venezia e quelli della Villa Reale tutte le notti dalle 22 alle 6 e saranno tenute a un minimo di sei giri di ispezione per notte. Alla gara parteciperanno le nove società autorizzate dalla Prefettura a svolgere questo tipo di attività. Il servizio si svolgerà in via sperimentale per tre mesi: «In seguito - ha detto il vicesindaco - speriamo di poterlo affidare ai vigili urbani». Gli «sceriffi» avranno il compito di evitare che qualcuno entri ed eventualmente, di allontanare le persone che già si trovano all'interno dei tre parchi, avvi-

sando, se necessario, le forze dell'ordine. «Di notte, al parco Sempione - ha detto De Corato - ci sono centinaia di persone; avvengono vandalismi, panchine sfasciate, sbarre della cancellata allargate. Spesso queste persone dormono nei giardini e d'inverno accendono i fuochi. Vogliamo evitare che tutto ciò si ripeta».

E l'assessore alla sicurezza Finolli cita come esempio la città di New York, dove è normale che i parchi siano presidiati da guardie private. Poi afferma che l'idea rientra nel quadro del protocollo d'intesa con la prefettura, firmato dal sindaco lo scorso aprile. Tra gli impegni di quel documento c'è anche l'istituzione dei presidi dei vigili urbani nelle zone a rischio - ed è questa la strada da seguire - affermerà poi l'assessore - e io sto studiando un progetto di sicurezza di quartiere che appena pronto sottoporà al sindaco», affermerà poi l'as-

sessore. Soltanto in una seconda fase, secondo Finolli, si dovrebbe pensare al vigile di quartiere, cui invece il comandante Chirivi ha dato il via in modo improvvisato e senza coinvolgere nel progetto se non con una informazione «per conoscenza». E la polemica è durissima: «Queste decisioni spetterebbero ai politici e non ai tecnici, ma se Chirivi non ritiene di confrontarsi con la parte politica della sicurezza, sono fatti suoi».

Il progetto del comandante, aggiunge l'assessore, può essere un punto di partenza - che va migliorato al più presto sotto il profilo operativo e organizzativo. E soprattutto è essenziale la formazione del personale che viene mandato in mezzo alla strada. Qui siamo sperimentando nuove forme di governo della sicurezza urbana. Il vigile deve essere pronto a svolgere il suo nuovo compito nel migliore dei modi».

In una strana sintonia con l'assessore il Comitato di lotta della polizia municipale che, condivide il giudizio sul progetto Vigili di quartiere, definito «approssimativo». Per il comitato si tratta comunque dell'«ennesimo bluff» di Albertini: «Mentre più di 400 agenti da mesi hanno chiesto di essere destinati a questi servizi - afferma il portavoce Antonio Barbato - l'amministrazione non riesce a far meglio che utilizzarne 20 o 30». Ma, soprattutto - chiedere ai vigili urbani di dedicarsi alla prevenzione e repressione della microcriminalità senza averli addestrati a questi compiti mette a repentaglio l'incolumità degli agenti stessi», e il comitato già promette un esposto alla Procura della Repubblica per ogni agente che verrà ferito in servizio svolgendo compiti assegnatigli impropriamente.

Paola Soave

L'allarme dei consiglieri regionali dell'Ulivo

## «La psichiatria rischia di abbandonare i malati»

Nei prossimi mesi i 1900 malati psichici ospitati dagli ex ospedali psichiatrici della Lombardia rischiano di essere dimessi in «modo selvaggio». Lo affermano i gruppi del centrosinistra, di Rifondazione comunista del consiglio regionale lombardo, precisando anche l'affermamento del comparto alle aziende ospedaliere e la mancanza di un piano operativo per la sostituzione degli ex ospedali psichiatrici rischiano di far «scaricare i pazienti in strutture non adeguate o sulle spalle delle famiglie».

«L'ultima legge finanziaria ha imposto la chiusura degli ex ospedali psichiatrici entro il 31 dicembre prossimo - precisano Ppi, Ds, Verde e Rifondazione comunista - e già oggi abbiamo registrato casi controversi nelle strutture di Voghera, Limbiate e Brescia: è questo uno dei maggiori guasti provocati dalla legge regionale voluta dalla giunta».

Presentando un progetto di legge che chiede il ritorno della gestione del settore alle Asl, i gruppi di oppo-

sizione nel consiglio regionale hanno denunciato come «i direttori generali delle aziende ospedaliere non conoscono il comparto psichiatrico e spesso non hanno la competenza per sostituire il personale non medico. Infine non esiste - hanno concluso i consiglieri regionali - una direttiva che salvaguardi l'ingente patrimonio immobiliare (diverse decine di miliardi) delle strutture da dismettere, patrimonio che rischia di essere incamerato dalle aziende ospedaliere».

L'assessore alla Sanità Carlo Borsani nega che il quadro sia quello descritto dall'opposizione: «Nessun paziente è stato scaricato e non è vero che il passaggio della psichiatria alla aziende ospedaliere abbia reso difficile l'assistenza per i malati che dovranno lasciare entro l'anno gli ospedali psichiatrici. La giunta ha affrontato per tempo il problema». Ma basta fare un giro al Fatebenefratelli, tanto per fare un esempio, per misurare la distanza tra la parole di Borsani e la realtà.

L'offerta a condomini e cooperative

## Il Comune mette in vendita 57 aree di edilizia popolare

Cinquantasette aree comunali di edilizia popolare, già concesse in diritto di superficie, sono pronte ad essere vendute entro sei mesi ai condomini o cooperative interessate. Il via alle dimissioni è stato dato ieri dalla giunta di Palazzo Marino ed interessa un volume di 395 mila metri cubi per un totale di 1300 appartamenti; la valutazione economica - secondo quanto ha spiegato l'assessore Maurizio Lupi - spetta all'Ute (Ufficio tecnico erariale), ma secondo calcoli approssimativi la vendita porterebbe nelle casse comunali circa 30 miliardi, che per legge andranno destinati a programmi per gli sfrattati. Concluso l'iter del primo lotto si procederà all'esame delle altre aree comprese tra le 286 già individuate nel luglio '66 dal consiglio comunale come passibili di cessione, per un totale di 5 mila appartamenti circa. Ad oggi sono già un centinaio le richieste di acquisizione di proprietà pervenute in Comune. Le aree date in concessione per edili-

zia convenzionata, infatti, alla scadenza della convenzione che dura 90 anni, dovrebbero tornare piena proprietà del Comune insieme alla casa che vi sono state costruite. Invece con 20-25 milioni circa per appartamento i condomini potranno assicurarsi la proprietà completa e definitiva della casa e del terreno. La volontà di acquisto per essere valida, deve essere approvata a maggioranza dei due terzi dalle assemblee dei condomini o dei comitati di cooperativa.

Le aree scelte per questa prima dimissione sono ubicate in via Ovada, via Voltri, via Chiesa Rossa, Cascina Carsinetti, via Ojetti/Betti, via Fichera, Figino, via Aldino, via Altaguarda, via Ferreri, via Gonin, via Ippodromo e via Quarenghi. Per informazioni, gli amministratori dei condomini o responsabili delle cooperative potranno rivolgersi all'Ufficio convenzioni del settore Urbanistica del Comune, al numero 62086118.

## Sindaco ai leonka «Chiedete scusa e vi aiuteremo»

Non basta un mezzo «mea culpa», il Leoncavallo deve rinunciare «chiaramente e in maniera inequivocabile al soprano a tutti i livelli», e accettare «le regole della convivenza». Insomma deve chiedere scusa per il passato e solo a questo patto potrà essere aiutato. Questa la risposta del sindaco alla lettera ricevuta lunedì dal portavoce del Leoncavallo, Daniele Farina, che ha chiesto al Comune di farsi garante nella trattativa con la proprietà dell'attuale sede del centro sociale in via Wattau, che ne chiede il rilascio per oggi, scadenza di un ultimatum che è premessa della richiesta di sgombero. «Sto scrivendo a Farina - ha detto ieri il sindaco - così la chiudiamo con questo tira e molla».

La denuncia del sindacato Filt Cgil

## Troppi due macchinisti Soldi sprecati sul Passante

Sprechia go-go sui binari delle Fs. Secondo la Filt-Cgil della Lombardia le Ferrovie dello Stato «buttano 600 milioni all'anno» per effettuare il servizio sul Passante ferroviario di Milano pur in presenza di un accordo, sottoscritto in gennaio da tutte le sigle sindacali Comu compreso, che consentirebbe di risparmiare questa spesa.

Ieri mattina in una conferenza stampa, Franco Giuffrida, segretario generale della Filt Lombardia, e Nicola Debellis, rappresentante sindacale dei macchinisti, hanno spiegato che nonostante l'accordo che prevede l'utilizzo di un solo macchinista (il cosiddetto «agente unico») sui convogli del Passante ferroviario così come su altre linee definite di «materiale leggero» (ad esempio quelle per Bergamo e Varese), le Fs «continuano a mantenere due macchinisti sui treni e non attrezzano le macchine con il sistema denominato "apparecchio vigilante"». Si tratta di un congegno già in funzione sui treni delle Ferrovie Nord, che permette la condotta dell'agente unico. Per questo solo

motivo da gennaio a oggi, sostengono i sindacalisti della Cgil, sono già stati sprecati oltre 200 milioni.

Ma di esempi di spreco, aggiunge Debellis, se ne potrebbero fare altri. A titolo di esempio basti dire che nella programmazione dei turni di servizio, spiega il rappresentante dei macchinisti, si è stabilito un tetto di 10 ore che «è stato applicato nell'osteso modo alle tratte Milano-Firenze, come a quelle per Bologna o Chiasso che ne richiedono molto meno». Insomma, «un bell'esempio di incapacità di gestione dell'azienda», è il commento di Debellis. «Il presidente Dematte - va più duro Giuffrida - continua ad accusare il sindacato di essere l'origine dell'elevato costo del lavoro delle Fs. Il sindacato rimanda l'accusa al mittente e chiede il rispetto degli accordi sottoscritti invitando il presidente delle Fs a cercare nella farraginosa organizzazione ferroviaria i motivi di lievitazione del costo del lavoro».

R.D.



Lite a Palazzo Chigi sulla legge che rende possibili pene alternative per i reati minori. Il Viminale: «Avevamo già espresso riserve»

# Scontro sulle misure anti-carcere

## Flick: nessun colpo di spugna. Napolitano: troppo lavoro per la polizia

ROMA. Non è un colpo di spugna. Non è un favore a corrotti e tangenti. Non è una legge svuota-carceri. Non è...

Giornata faticosa e nera quella di ieri per Giovanni Maria Flick, passata in buona parte a spiegare quello che «non è» la legge Simeone-Saraceni (misure alternative al carcere per condanne fino a tre anni). Un provvedimento fin dalla firma «trasversale» (Simeone è parlamentare di An, Saraceni dei Ds) e votato a stragrande maggioranza dal Parlamento, che non piace ai pm, allarma i giudici di sorveglianza e divide i ministri dell'Interno e della Giustizia.

Durissimo Giannicola Sinisi, ex ufficiale della Guardia di Finanza, magistrato in aspettativa parlamentare e vice di Giorgio Napolitano al Viminale: «È irresponsabile far finta che esistano i servizi sociali e che le misure alternative alla detenzione siano una difesa sociale». Non piace al sottosegretario neppure l'idea del bracciale elettronico per il controllo a distanza dei detenuti, «una vera e propria sciocchezza», un errore come le misure alternative al carcere senza una organizzazione adeguata, «che allarma i cittadini e mette a rischio la democrazia». Giudizi pesanti, allarmi che lo stesso ministro Napolitano condivide. «Agli atti parlamentari - ricorda - risultano le preoccupazioni e le riserve del ministero dell'Interno espresse dal sottosegretario Sinisi». Riserve e preoccupazioni - sottolinea il ministro - «a più riprese prospettate, e solo parzialmente prese in considerazione, nei rapporti col ministero di Grazia e Giustizia e con la Presidenza del Consiglio». In quel parzialmente c'è la spiegazione di una frattura che era già venuta a galla nelle concitate ore della fuga di Licio Gelli e di Pasquale Cuntrera. Allo-

ra ci si divide sulle responsabilità per due fughe eccellenti e prevedibili, e la spaccatura è stata ricomposta dal decreto antifughe. Oggi, Napolitano sembra dire di aver avvertito: senza rafforzare gli organici della polizia e senza prevedere una più adeguata organizzazione dei servizi di assistenza e reinserimento sociale, la legge Simeone-Saraceni rischia di trasformarsi in boomerang. E la sua entrata in vigore «porrà le forze di polizia di fronte a ulteriori incombenze e responsabilità di controllo nei confronti di persone condannate a pene detentive» e ammesse alle misure alternative. È un problema cui il governo «dovrà dedicare la massima attenzione».

Dal canto suo, il ministro Flick difende a spada tratta la legge. Chi la critica non l'ha letta. Mi auguro che i procuratori applichino una legge votata a stragrande maggioranza dal Parlamento. Non è possibile criticare tutto: il colpo di spugna non ha nulla a che vedere con questa legge. Ne ha per tutti, il Guardasigilli, a chi parla dell'allarme sociale per la scarcerazione di centinaia di «micro-delinquenti» replica che «la risposta alla sicurezza dei cittadini non può essere affidata solo al carcere, ma alla effettività della pena». A quanti agitano la spauracchia del colpo di spugna mascherato da legge buonista, risponde con durezza che «già oggi chi è condannato per reati contro la pubblica amministrazione può chiedere l'affidamento ai servizi sociali». La legge, invece, guarda alle fasce più deboli della popolazione carceraria italiana (50mila persone in carceri che possono ospitarne 38mila), e non ci saranno sffollamenti di massa. «La legge

I DETENUTI IN ITALIA	
Popolazione carceraria	51.139
49.112 uomini	2.020 donne
di cui con condanna definitiva	28.797 (56,3%)
in attesa di giudizio	22.342 (43,7%)
Devono scontare ancora	
un anno di reclusione	9.143
fra uno e due anni	4.919
da due a tre anni	3.146
da tre a cinque anni	3.748
più di cinque anni	5.369
Detenuti che già usufruiscono delle pene alternative	circa 12.000
Detenuti che possono beneficiare della legge Simeone-Saraceni	circa 1.200

parla di condanne definitive per una serie di reati e già oggi il ricorso alle misure alternative previste dalla legge Gozzini tocca 12000 persone, con la legge Simeone-Saraceni il numero dei detenuti interessati è di 1200». Il problema, dice Flick, «non è quello dello sfollamento delle carceri, ma è quello di ridurre le pene detentive ad estrema ratio». E non ci saranno, assicura il ministro, traccoli organizzativi, spacciatori e rapinatori scarcerati e abbandonati a se stessi. L'idea è quella di dotare i detenuti agli arresti domiciliari di bracciale elettronico per il controllo a distanza. Una misura al di là da venire e che non piace a molti. Per il momento Flick promette l'assunzione di 670 assistenti sociali e di 140 impiegati che dovranno aiutare i magistrati

di sorveglianza a smaltire le montagne di pratiche che si stanno affollando negli uffici.

Intanto è polemica politica. Con Maurizio Gasparri di An che prevede «effetti catastrofici per una legge che legalizza una serie di reati», il procuratore aggiunto di Torino, Marcello Maddalena, convinto che la Simeone-Saraceni «servirà solo a ingenerare sempre più la convinzione che in questo Paese solo i fessi rispettano la legge». Allarmismi esagerati e «pieni di falsità», di chi - è il giudizio di Giuliano Pisapia, presidente della Commissione giustizia della Camera - «non ha letto il testo della nuova normativa, o non conosce quella già esistente, o è in malafede».



Enrico Fierro Il ministro Giovanni Maria Flick Medichini/Agf

### IL PADRE DELLA LEGGE

## Saraceni, Ds: «Così anche i poveri ora sono garantiti»

ROMA. Ha due padri la legge che i critici chiamano «svuota-carceri». Entrambi pronti a difenderla a tutti i costi. «Che strano paese è l'Italia - nota uno dei due firmatari, Luigi Saraceni, democratico di sinistra - disposto a diventare ipergarantista quando in manette rischia di finire un potente, e altrettanto pronto a diventare forcaiole quando si tenta di reinserire nella società la parte più debole della popolazione carceraria».

Vi accusano di aver fatto una norma «svuota-carceri»...

«Chi lo fa o non ha letto neppure un articolo della legge o è in malafede».

Il sottosegretario Sinisi boccia la vostra legge, anche lui non l'ha letta?

«No, Sinisi l'ha certamente letta bene. Il suo limite è quello di rivolgere una lamentela illegittima. Ci saranno - dice - molti più microcriminali in circolazione, e questo è vero, ma questi microcriminali sono quelli che avevano - con le norme esistenti - già diritto a non andare in galera. Finivano in carcere solo perché non facevano una domanda. Ora io mi rifiuto di vivere in uno Stato che approfitta dell'ignoranza, dell'emarginazione, della debolezza sociale per sbattere in galera la gente».

Sinisi dice che non ci sono assistenti sociali, poliziotti in grado di controllare i detenuti agli arresti domiciliari, e che la vostra legge rischia di fallire.

«Dico che Sinisi ha ragione, ma dico anche che le preoccupazioni che esprime devono servire ad ispirare una energica azione di governo. Noi non possiamo salvaguardare la sicurezza dei cittadini sulla base del mancato esercizio di una facoltà. Le persone che con la legge non entreranno in carcere, già prima avevano diritto a misure alternative».

Anche i pm sono allarmati, il procuratore D'Ambrosio dice che alla fine a pagare saranno solo i cittadini.

«D'Ambrosio, nel momento in cui fa credere che questa legge è stata concepita per tutelare gli imputati di Tangentopoli, dice una cosa molto grave che alimenta il qualunquismo contro la politica. Non c'entra nulla: questa è una legge nata da una esigenza di equità, per estendere anche ai poveracci quei benefici di cui già godevano gli imputati eccellenti di Tangentopoli».

Passiamo ai giudici di sorveglianza: dicono che non ce la faranno a gestire le nuove norme, e soprattutto a rispettare il termine dei 45 giorni per dare una risposta sulla pericolosità del condannato che chiedesse misure alternative.

«Risolvere questi problemi è una precisa responsabilità del ministro che deve fare il suo mestiere, che è anzitutto quello di approntare le risorse necessarie. Il Parlamento ha approvato un ordine del giorno che invita il ministro Guardasigilli ad aumentare gli organici dei giudici di sorveglianza portandolo da 100 a 120. Ma di questa legge si discute da due anni, c'era il tempo per approntare tutti gli strumenti necessari, se il ministro non l'ha fatto è colpevole. Ora fa bene a provvedere».

È abbastanza infastidito dalle critiche...

«Sì, perché non si dice la verità. Rifiuto le etichette semplicistiche: la legge non svuota le carceri, dalle carceri uscirà poca gente, ne entrerà di meno, come è giusto in un paese civile».

E.F.

### L'INTERVISTA

Il responsabile Ds della giustizia: «Incredibile campagna denigratoria. D'Ambrosio? Non ha letto il testo»

# «Ma non si governa a due voci»

Folena: «Equa la nuova legge. E ora pensiamo a risarcire le vittime»

ROMA. Onorevole Pietro Folena, con la legge Simeone-Saraceni, siamo di fronte a un'altra grana per la giustizia...

«No, nel modo più assoluto no. È un'incredibile campagna che sta deformando nel modo più assoluto la realtà. Sono stupefatto che ci siano giornalisti, ma soprattutto giuristi e magistrati, che si prestino ad una campagna di deformazione di una legge che invece ha un altro senso, prevede altre cose e punta ad ottenere altri risultati».

Dov'è la deformazione? «La legge è stata rappresentata come un colpo di spugna e questa è una sciocchezza ciclopica. Molti oggi scoprono che con le leggi che avevamo prima, ad esempio la «Gozzini», si può accedere a benefici e pene alternative al carcere. Oggi lo possono fare sostanzialmente solo quelli che hanno un difensore di fiducia e soldi... La nuova legge invece esclude dai benefici i reati più gravi, anche se le condanne sono inferiori ai tre anni, e rende possibile a chi non ha difensore di fiducia, a chi non ha i quattrini, ai poveracci, di fare domanda al giudice di sorveglianza per accedere alle pene alternative».

Lei dice che così si ottiene un'equiparazione degli imputati più deboli rispetto a quelli privilegiati.

«Esatto, e inviterei i tanti Soloni che oggi danno lezioni a fare un giro a San Vittore o in altre carceri per vedere se quelli sono luoghi di rieducazione. Dopodiché il legislatore non si è limitato a dire "pene alternative e fuori dal carcere". Ma, e mi stupisce che un uomo di cultura come Gerardo D'Ambrosio si lasci andare ad interviste senza aver letto la legge, abbiamo stanziato molti soldi per assumere 680 assistenti socia-

li, oggi ce ne sono 700, al fine di aiutare coloro che sono ammessi alle pene alternative e seguire il loro reinserimento sociale».

Si dice però che in 45 giorni i tribunali di sorveglianza non sono in grado di decidere sull'ammissione alle pene alternative.

«La norma dei 45 giorni c'era già. I tribunali di sorveglianza dovranno organizzarsi meglio ed essere potenziati».

Molti affermano che potranno tornare in circolazione scippatori, stupratori, ladri di ogni risma...

«È una campagna demagogica assolutamente priva di fondamento. Non avremo un'invasione di criminali, ma ci sarà finalmente l'avvio di un circuito di esecuzione della pena che non sia solamente inframurario, ma anche al di fuori delle

«Riguarda il tema della vittimismo. Questo è sicuramente un grande nervo scoperto».

Può spiegarci meglio cosa intendete per vittimismo?

«Noi abbiamo avuto un ordinamento penale tutto criminologico, volto a colpire il reo e a sanzionare il

Il governo non può parlare con due voci diverse

Raffaele Capitani

### IL RAPPORTO

A Milano il record degli omicidi, Roma giudicata «sicura»

## Da Torino a Palermo boom dei reati per droga

A Napoli scende il numero degli assassini. Nando Dalla Chiesa: «Ma l'emergenza nel Sud non è terminata».

reato, ma non a risarcire e tutelare la vittima. Negli stati generali sulla giustizia che il nostro partito terrà a Napoli dal 17 al 19 di luglio metteremo a punto una legislazione per il risarcimento diretto delle vittime. Ad esempio, i responsabili di piccoli furti potrebbero essere condannati, attraverso la prestazione di lavoro, a risarcire le vittime».

Onorevole Folena, su questa nuova legge non tutti i ministri sono d'accordo. Flick sostiene una cosa e Napolitano sembra non condividere la legge perché, afferma, provoca un pesante aggravio per le forze dell'ordine.

«Il governo non può avere due voci: deve averne una sola. E quando la legge Simeone-Saraceni è stata votata il governo, pur con le riserve che in una certa fase ha espresso il sottosegretario Sinisi, ha contribuito positivamente alla definizione di questo testo. Quindi, questa è una legge che ha avuto il consenso del governo. E credo che al di là delle preoccupazioni di singole amministrazioni il governo abbia in queste ore, per bocca del ministro Flick, rivendicato il parere favorevole». E Napolitano?

ROMA. Due «Italie», come al solito. Quelle che escono fuori ogni qual volta l'Istat dà i risultati delle ricerche fatte su tutto il territorio del Bel Paese. Così, che si parli di ricchezza, disoccupazione o criminalità, in fondo, la storia si ripete con lo stesso, ciclico messaggio: verso sud c'è un tipo di cultura non radicata nel nord.

Divisione, insomma. Lo confermano i dati sulla criminalità presentati ieri da Italia Democratica e Nando dalla Chiesa su cinque città: Roma, Milano, Palermo, Torino, Napoli e Palermo. Dati, cifre e numeri che uniti e scorporati danno risultati assai diversi fra di loro, che evidenziano più «capitali» del crimine. A Milano, per esempio, è la capitale degli omicidi (9,7%) - i dati si riferiscono al raffronto tra i periodi 1984-86/1994-96 - mentre Torino è la città dove maggiormente è cresciuto (59,2%) il numero dei delitti insoliti: gli omicidi

di autori ignoti sono passati da 27 a 43. Netta inversione di tendenza, invece, a Palermo, dove è calato di quasi il 30% (da 120 a 87) il numero degli assassini non identificati e dove, insieme a Napoli, pur rimanendo elevato il numero dei morti ammazzati, si registra, per questo reato, un calo del 25,8% nel capoluogo palermitano e del 2,9% in quello campano. Uniformi i dati sugli stupefacenti: in aumento ovunque. Le percentuali sono impressionanti: a Napoli l'incremento di produzione e spaccio di droghe è salito del 644%, a Torino del 501%, a Palermo del 445%, a Roma del 167%. A confronto il +90% di Milano sembra una nullità. Differenze emergono per quanto riguarda il 40% degli arrestati a Roma, il 25% a Milano e il 47% a Torino sono tutti immigrati mentre a Napoli sono solo il 4% e nemmeno il 2% a Palermo. Sintomo che camorra e mafia siano

ancora i loro uomini. E proprio le organizzazioni criminali, in fin dei conti, hanno fatto perdere il contatto fra realtà e dati ufficiali. Le estorsioni, per esempio. A Palermo, nel periodo 84-'86, quelle denunciate sono state 25, nel triennio '94-'96, invece, 138 (+452%). Un dato eccezionale - spiega Nando Dalla Chiesa - che dimostra come importante sia la presenza delle forze dell'ordine sul territorio. Questo è il segnale che c'è spazio per cambiare la cultura. Il «sottobosco», comunque, è molto più alto di quello che appare ai numeri». E sempre a Palermo gli omicidi sono addirittura diminuiti del 35% «sempre grazie alla presenza di polizia e carabinieri», continua Dalla Chiesa, «il guaio è che adesso qualcuno ha deciso che l'emergenza è terminata, che si può allentare la presa. Così dopo l'«evacuazione» da Messina sta iniziando quella da Paler-

mo. Gli effetti possibili? Lasciamo perdere...».

Nello scorrere dei dati, la città di Roma appare abbastanza «sicura». Basso il pericolo omicidi, lesioni dolose e violenze carnali: medio quello di tentati omicidi ed estorsioni mentre alto quello di furti, stupefacenti e prostituzione. Fra i temi toccati dallo studio sulla criminalità, discorso a parte va fatto per le violenze carnali. Ritornano le due «Italie»: a Napoli e Palermo i casi denunciati sono stati poco più di 200 in tre anni. «E, qui», conclude Dalla Chiesa - il discorso cambia aspetto: al Sud spesso sono «questioni» che restano dentro le mura, non raggiungono il commissariato più vicino. Verso nord il discorso cambia anche se la vergogna si fa sentire non poco. La cultura anche in questi casi, è in evoluzione».

Lorenzo Briani



**Blatter conferma «I mondiali 2006? Favorita l'Africa»**

Secondo il neo presidente della Fifa, Joseph Blatter, «è giusto che i mondiali del 2006 li ospiti una nazione africana». Nel 2002 saranno Corea e Giappone ad ospitare la Coppa del Mondo. «Deve essere l'Africa, e non Germania o Inghilterra, a ospitare quelli del 2006».

**IL PUNTO**

**Perché l'azzurro è un colore sgradito**

**V** OGLIONO l'eliminazione dell'Italia. Vogliono che torni a casa prima che diventi pericolosa. Vogliono farle pagare il conto della sua politica pilatesca. Vogliono in tanti: vuole il Brasile campione del mondo, vuole la Francia paese organizzatore, (che l'Italia potrebbe trovarsi di fronte nei quarti), forse anche in Italia c'è chi rema contro. Allo scoperto, per ora, è uscito Joao Havelange, dall'8 giugno illustre pensionato della Fifa, che ha governato con il piglio del duce per ventiquattro anni. Ha 82 anni, ma non vuole mollare.

Il potere logora chi non lo ha: ed Havelange, negli anni Sessanta buon amico dei generali che opprressero il Brasile, è un uomo che con il potere ha diviso la sua vita. In attesa che venga ufficializzata la sua carica di presidente onorario, Havelange fa il giustatore. L'arbitro nigerino Bouchardeau, ha preso nota (ieri) della replica e ha dichiarato: «Che cosa vogliono questi italiani? Puntano a giocare bene, con il Cile sono stati penosi». Paolo Maldini, il capitano, e Dino Baggio, hanno replicato così ad Havelange: «Si sta comportando in modo scorretto. Certe frasi non possono appartenere ad un dirigente super partes, ma solo a un tifoso».

Il presidente federale Nizzola non ha commentato. Ha scelto di restare alla finestra, anzi in panchina, da dove ieri ha seguito l'ora di allenamento della Nazionale. Al suo fianco, il capodelegazione Abete, nonché vice-presidente federale. Ed è stato Abete l'unico a esporsi ieri. Domanda: stanno remando contro l'Italia? Risposta: «Non credo». Temete le ritorsioni di Blatter dopo aver votato per Johansson? «No, non crediamo a queste storie». Qualcuno vuole ripredire subito l'Italia a casa? «L'eliminazione dell'Italia giova agli avversari. A chi ha paura di noi. Ma è una considerazione che vale anche per il Brasile». Il nome è giusto: Brasile. I dirigenti federali vogliono togliersi molti sassolini dalle scarpe. C'è il problema dei giocatori che i nostri club non vogliono mettere a disposizione oltre certi limiti di tempo. Ma soprattutto c'è il timore di affrontare l'Italia, c'è la rabbia di Havelange per la scelta italiana di votare il suo nemico numero uno, lo svedese Lenart Johansson. Nella polemica è intervenuto Platini, che è il presidente del comitato organizzatore, ma anche l'uomo che si è rivelato decisivo per l'elezione di Blatter. Platini ha detto che il rigore concesso all'Italia era giusto «non è stato un regalo, non si può accusare l'Italia di essere favorita». Posizione indiscutibile: il padrone di casa non può accettare che si proietti l'immagine di un mondiale dove conta di più la politica (vedi gli arbitraggi pilotati) che il calcio, la festa dello stacan coniato per France '98 da Platini. Ma anche a casa nostra non vogliono bene all'Italia. Nizzola è un uomo solo al comando. Il presidente della Lega Carraro, che è amico di Havelange, non si è esposto durante la fase che ha preceduto le elezioni della Fifa. Carraro è sostenuto dai club forti, che a loro volta ersegono la politica del business. Un termine caro ad Havelange e Blatter. I conti tornano.

S. B.

**L'Unità lo Sport FRANCE 98**

<b>MATTINA</b>	<b>14:00 RaiDue</b> DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI	<b>SERA</b>	<b>21:00 RadioDue</b> RAI DIRE GOL (con la Gialappa's Band)
<b>8:08 RadioDue</b> TIRA IMBECILLE	<b>16:45 Tmc</b> DIARIO MONDIALE	<b>20:00 RadioDue</b> PUNTO DUE SPECIALE MONDIALI	<b>22:50 Tmc</b> IL PROCESSO DI BISCARDI
<b>9:08 RadioDue</b> 1998: FUGA DAI MONDIALI	<b>17:30 RaiUno - Tmc</b> CILE - AUSTRIA	<b>20:15 Tmc</b> DIARIO MONDIALE	<b>23:40 RaiUno</b> OCCHIO AL MONDIALE
<b>10:55 RaiDue</b> REPLICA DI UNA PARTITA	<b>19:30 Tmc</b> PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA	<b>20:15 RaiTre</b> BLOB MONDIAL	<b>23:45 ItaliaUno</b> ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
<b>POMERIGGIO</b>		<b>21:00 RaiUno - Tmc</b> ITALIA - CAMERUN	<b>1:35 Tmc</b> ITALIA - CAMERUN (replica)
<b>12:55 Tmc</b> SPECIALE FRANCIA '98			



**Totoscommesse Quote virtuali per Italia-Camerun**

Puntando 10mila lire sull'Italia vincente oggi se ne incasserebbero 13mila. È infatti 1,30 la quota della vittoria (4 il pari e 10 la vittoria dei «leoni») degli azzurri sul Camerun fissata da Snai, virtuale perché le scommesse sui mondiali partiranno a fine mese.

Stasera (ore 21) con il Camerun in campo Moriero

**Ricomincia da Baggio**

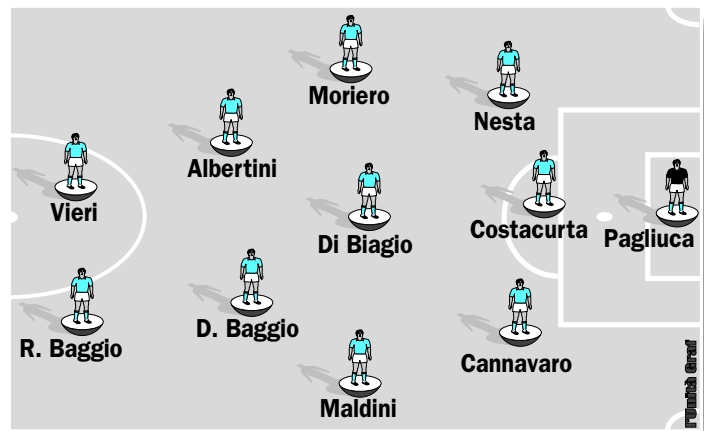
DALL'INVIATO

**MONTPELLIER.** Roberto Baggio gioca, Del Piero si arrabbia, Moriero gode. Tre storie particolari nel contenitore di Italia-Camerun, che stasera (ore 21), a Montpellier, chiarirà molte cose del mondiale italiano. La conferma di Baggio è figlia della logica, il parcheggio in panchina di Del Piero è figlio del buon senso, il lancio di Moriero è figlio dell'improvvisa voglia di vincere.

Strappazzati dal tormentone dei due belli del reame, abbiamo quasi oscurato la gara con la squadra africana, che può segnare il cammino della Nazionale: la vittoria è lo scivolo per gli ottavi, il pareggio renderebbe psicodrammatica la sfida con gli austriaci il 23 giugno, la sconfitta sarebbe la morte annunciata.

Fine del tormentone. Come previsto. Maldini non ha mai pensato di escludere Baggio: perché con un mossa del genere avrebbe sfidato il mondo e perché non si fida delle condizioni fisiche di Del Piero. Maldini ha provato e riprovato i belli del reame in coppia perché era doveroso farlo: un'altra storia, però, è passare dagli esperimenti alla pratica. Il tormentone lo ha provato sul piano nervoso. TROPPE pressioni, troppi consigli. Quando poi ficcano il naso nella Nazionale Prodi, Agnelli, Fini e Veltroni non è un bel vivere. Maldini ha avuto coraggio: ha scelto con la sua testa. Gli va dato atto, in un paese in cui tutti s'inclinano di fronte ai potenti, di aver ascoltato le voci della sua anima. Certo, cammina su un filo sottilissimo: se l'Italia perde e Baggio fa pena, sarà fatto a pezzi. Dal punto di vista tecnico il suo vero dilemma è stato il ruolo di esterno: Di Livio soldatino sfatato, ma ligio al dovere o il Moriero, l'uomo delle lune? Moriero: perché per vincere bisogna attaccare e bisogna saper cambiare marcia.

**Maldini non cala la coppia d'assi e consola Del Piero**



Il problema è stato far capire tutto ciò ad Alessandro Del Piero. L'infortunio è stato ed è la sua croce: anche ieri ha maledetto quella finale di Coppa dei Campioni: «Mi sono infortunato nel momento meno opportuno. Il mio mondiale comincia comunque con il Camerun perché vado in panchina in condizioni fisiche ben diverse rispetto a quelle della gara con il Cile. Se Maldini mi chiederà di entrare, troverò un giocatore pronto».

Il capodelegazione Abete da un lato, il segretario Vladovich dall'altro, l'addetto stampa Balducci dietro: neppure gli avversari marcano stretto Del Piero come hanno fatto ieri i dirigenti del clan azzurro. Paura di polemiche, di frasi forti, di sussulti

pericolosi alla vigilia della partita. Un pressing efficace, perché Del Piero ha saputo controllarsi. «Maldini mi ha spiegato i motivi dell'esclusione e mi ha convinto». Ma in campo, alla fine dell'allenamento, il ragazzo di San Vendemiano ha avuto un cedimento. Maldini si è avvicinato e lo ha accarezzato con un atteggiamento paterno. Del Piero si è allontanato. Un gesto eloquente. Del Piero molto arrabbiato, sta vivendo il mondiale che temeva, in competizione con Roberto Baggio, rivale mica da ridere.

Maldini e Del Piero non sono solo divisi dalle scelte tecniche, ma anche da tempi differenti. Sostiene Maldini di aver annunciato a Del Piero che avrebbe dovuto accomodarsi in panchina lunedì sera. Sostiene Del Piero



Roberto Baggio e Alessandro Del Piero. Pinto/Reuters

che solo durante l'allenamento di ieri ha appreso la ferale notizia. Strada facendo, Baggio e Moriero hanno affermato che la distribuzione dei pettorali, nella partitella di ieri (0-0), ha svelato la formazione. Qualcuno bara. Quanto alla staffetta, potrà esserci, ma non è preordinata: dipenderà dalla partita.

Baggio ha l'aria di uno che si fida poco. Sa che mai comestastera non gli sarà concesso sbagliare. Recita la parte del minimalista: «Il mondiale resta di Del Piero. I titoli dei giornali devono essere per lui. Io sono contento di giocare e credo che Maldini abbia deciso di confermarci perché Del Piero non è ancora al cento per cento». Versione smentita dallo spogliatoio, che annuncia un Del Piero ormai in palla.

Intanto Moriero è il miracolato dell'ultima ora: «Chiedevo cinque minuti e invece mi ritrovo titolare».

In tutto questo c'è il Camerun. Squadra forte fisicamente, rigenerata dal tecnico francese Le Roy. Non perde da febbraio. Ha pareggiato con l'Olanda e battuto i danesi a domicilio. I punti di forza sono il portiere Songò, il centrale difensivo Song, i laterali Wome e Njanka. L'esperienza passa per l'orgoglio di Omam Biyik. Un giorno distrusse con un colpo di testa l'Argentina di Maradona. Sono cose che segnano una vita. Omam Biyik stasera ci proverà ancora. Nel calcio i bis funzionano. Chiedere a Baggio.

Stefano Boldrin

**I gol azzurri Manca una rete per fare cento**

Una rete per tagliare il traguardo dei 100 gol ai Mondiali. E manca solo un gol a Roberto Baggio per eguagliare il record azzurro di Paolo Rossi (9 reti). La classifica dei marcatori azzurri: 9 reti Rossi; 8 reti R. Baggio; 6 reti Schillaci; 5 reti Altobelli e Piola; 4 reti Schiavio e Colaussi; 3 reti Meazza, Rivera, Riva e Orsi; 2 reti Tardelli, Ferrari, Boninsegna, Bettiga, Dino Baggio, Pandolfini, Bulgarelli, Carapellese. 1 rete: Cabrini, Mazzola, Burgnich, Conti, Causio, Benetti, Graziani, Giannini, Domenghini, Massaro, Zaccarelli, Gualta, Muccinelli, Lorenzi, Nesti, Capello, Anastasi, Serena, Boniperti, Galli C., Frignani, Mora, Barison, Ferraris II, Vieri.

**Un australiano con il «kilt» l'arbitro Lennie**

Avrà tutti gli occhi puntati addosso Edward Lennie, l'arbitro australiano designato a dirigere la partita tra Italia e Camerun. Il rigore concesso da Bouchardeau agli azzurri nella partita contro il Cile, ha scatenato un vespaio di polemiche senza fine. Lennie, australiano, ma scozzese d'adozione... calcistica. Nato a Mount Hawthorn, dove risiede, è il 5 ottobre del 1959. Edward Lennie ha iniziato la sua carriera arbitrale nel 1975, diventando internazionale nel 1994. Alto 1,68, peso 70 Kg., è sposato e padre di due figli ed oltre al calcio, ha come hobby lo sci nautico, il nuoto ed il surf.

S. B.

Il ct Le Roy racconta come in soli tre mesi ha ricostruito la nazionale camerunense

**Leoni «domati» in 100 giorni**

DALL'INVIATO

**MONTPELLIER.** «È la seconda volta che alleno il Camerun. La prima risale a dieci anni fa, quando stavo preparando la squadra che ai mondiali italiani del 1990 sfiorò le semifinali. Le cose andavano bene, ma all'improvviso, nel 1988, mi licenziarono. Da allora ho lavorato in Senegal, negli Emirati Arabi, in Malaysia, in Francia, nel 1996 ho firmato un contratto da osservatore per il Milan, sono tornato in Francia. A fine febbraio una telefonata dal Camerun. Era il presidente della federazione, Onana, che adesso sta in prigione a Yaounde perché lo hanno beccato mentre rivendeva i biglietti delle partite del mondiale. Onana mi chiese se ero disposto ad allenare il Camerun in Francia. Accettai, ma posi una condizione: dopo il mondiale, dovevo essere libero di tornare in Francia».

«Come prima cosa ho annullato il ritiro in Francia vicino Parigi. La comunità camerunense è molto vivace, i tifosi avrebbero potuto distrarre la squadra. Poi ho deciso di

fare un lungo stage. Ho convocato cinquanta giocatori, trenta professionisti, venti giovanissimi. Non è stato facile radunarli, i miei calciatori sono sparsi in quattro continenti. Dei venti giovani ne sono rimasti quattro, due dei quali, Najanka e N'Do sono titolari. Najanka ha segnato il gol all'Austria. N'Do è figlio del più famoso comico del Camerun, ha una sorella che fa la cantante e gioca nel Cotonsport Garoua, dove non hanno nemmeno i soldi per acquistare le scarpe».

«Non è stato facile in tre mesi organizzare questa nazionale. A febbraio il Camerun era stato eliminato in Coppa d'Africa dalla Repubblica democratica del Congo. In cento giorni abbiamo fatto un buon lavoro. Peccato l'infortunio di Marc Vivien Foe, il nostro miglior giocatore, il regista. Si è rotto una gamba in Italia, a Norcia, per sostituirlo ho chiesto al nostro centravanti, M'Boma, di arretrare a centrocampo. M'Boma è il capocannoniere del campionato giapponese, ma ha accettato di sacrificarsi».

«I miei giocatori sono ottimi pro-

fessionisti, per questo mi arrabbio quando leggo sui giornali che il Camerun si affida agli stregoni. Io allora dico che anche voi italiani credete ai maghi e all'astrologia. La verità è che in Europa c'è ancora il mito del buon selvaggio, ad ogni mondiale dite che quello africano è il calcio del futuro e non vi siete accorti che invece è il presente. Io lotto per i miei giocatori, voglio che siano rispettati perché sono gli attori protagonisti, il calcio appartiene a loro. Il problema è che in Africa non ci sono i soldi. Non si può fare nel club quello che è permesso in Nazionale. La carenza di strutture mortifica il talento».

«Io sono un uomo di sinistra e questo mi ha aiutato a capire l'Africa. Ma non basta l'ideologia, serve una grande cultura per inserirsi in un mondo così diverso rispetto al nostro. Noi europei dobbiamo cambiare atteggiamento: prima ascoltare e poi parlare. Basta con l'assistenzialismo, i rapporti Nord-Sud nel mondo devono essere invece basati sulla cooperazione, uno scambio leale di mezzi, di cultura, di idee. La

mia esperienza di collaboratore di Libération mi ha aiutato ad allargare gli orizzonti. Lavorare per France Football ha invece arricchito la mia cultura calcistica».

«Alleno il Camerun come se fosse lo Strasburgo. Voglio dire che i parametri del calcio sono uguali per tutti. Fisso delle regole, ma poi lascio ai giocatori la libertà di esprimere la loro personalità. È uno scambio culturale: l'esperienza per il talento, il rigore per la personalità. Anche in campo funziona così. Abbiamo uno schema di gioco, il 3-5-2, ma poi ogni partita ha una sua storia e i numeri non contano più. Quello che conta è la spina dorsale, il portiere, il difensore centrale, il regista e il centravanti. In questi ruoli ho giocatori affidabili, Songò, Song, M'Boma, Omam Biyik».

L'Italia non ci fa paura. Temo di più il peso politico dell'Italia. Il rigore concesso nella partita con il Cile è stato un'invenzione».

Claude Le Roy, 50 anni, allenatore del Camerun.



**GRUPPO B**  
**Cile-Austria è decisiva Salas ce la fa, Herzog no**

Ci sarà anche Marcelo Salas oggi a S. Etienne nel Cile che affronta l'Austria per la seconda giornata del gruppo B. Lo strarmento all'inguine del neo-laziale si è risolto mentre, tra le file austriache, dovrebbe mancare Andreas Herzog. Austria-Cile assume il sapore della sfida decisiva: chi vince, infatti, ipotizza gli ottavi di finale. Nelson Acosta e Herbert Prohaska ne sono perfettamente consapevoli e non fanno misteri delle loro intenzioni bellicose. Rispetto alla vigilia di Francia 98, peraltro, è cambiato il panorama del girone. Il Cile si è rivelato più forte del previsto e ora si è anche candidato al primo posto in questo torneo di qualificazione. «Mi aspettavo di vedere l'Italia dominare, fare il pressing - ammette Prohaska - e invece ho visto il pressing cileno. Sapevo che non erano una squadra di polli, altrimenti non avrebbero preso uno dei quattro posti riservati al Sudamerica. Il Cile ha fatto... l'Italia con gli azzurri. Vorrà dire che l'Austria farà il Cile contro la «roja»».

S. B.



# L'Unità



ANNO 75. N. 140 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Polemiche nel governo sul provvedimento che rimette in libertà chi ha avuto condanne inferiori ai tre anni

## Meno carcere, ministri divisi

Flick difende la legge: «Controlleremo gli ex detenuti con un bracciale elettronico»  
Ma il Viminale è contrario. Napolitano: «Si aggrava il lavoro delle forze dell'ordine»

L'INTERVISTA

### Folena: «Giusto scarcerarli e dico sì a quel braccialetto»

ROMA. «Legge Simeone-Saraceni? Questa campagna che sta deformando la realtà è incredibile», spiega il responsabile giustizia dei Ds Pietro Folena in una intervista a L'Unità. «La legge è stata rappresentata come un colpo di spugna e questa è una sciocchezza ciclopica. Già con le vecchie leggi si poteva accedere a benefici e pene alternative al carcere. Ma lo potevano fare solo quelli che avevano un difensore di fiducia, chi ha soldi, e i benefici si potevano applicare a tutti i reati. La nuova legge invece esclude i reati più gravi». «Non avremo un'invasione di criminali - aggiunge Folena - ma ci sarà finalmente l'avvio di un circuito di esecuzione della pena anche fuori dalle carceri. Per quanto riguarda il loro controllo sono decisamente a favore dell'istituzione del bracciale elettronico».



CAPITANI

A PAGINA 3

ROMA. È polemica anche dentro il governo sulla applicazione della legge Simeone-Saraceni che elimina la carcerazione per i reati minori purché prevedano una pena inferiore ai tre anni di detenzione. Il Guardasigilli Flick difende la normativa, ma forti obiezioni vengono avanzate dal ministro Napolitano, secondo il quale la nuova legge porterà a un aggravio insostenibile per il lavoro delle forze di polizia.

È scontro anche sulla opportunità della proposta di utilizzare mezzi di controllo a distanza (il cosiddetto bracciale elettronico) per le persone condannate che non sconteranno più la pena in carcere.

Il presidente della Repubblica, parlando ieri davanti agli agenti della Guardia di Finanza, si è chiesto polemicamente se «in questo paese esiste davvero una cultura della legalità».

BENINI FIERRO

ALLE PAGINE 2 e 3



ELLEKAPPA

Sarmi direttore generale, show di Di Pietro

## Rossignolo tiene Telecom in pugno

«Non serve un altro uomo forte»

TORINO. Il presidente di Telecom Gian Mario Rossignolo dice no alla proposta di Giovanni Agnelli, azionista forte del colosso telefonico, che chiedeva un «uomo forte» alla guida dell'azienda dopo le dimissioni di Vito Gamberale, e resta saldo alla guida del gruppo. Telecom chiama infatti nel quadro di comando Massimo Sarmi, coopta Umberto de Julio, amministratore delegato di Tim, nel comitato di direzione e soprattutto dà vita al comitato esecutivo che affiancherà il presidente nella gestione.

Quanto all'assemblea-fiume di ieri molte le novità e le sorprese: congelato il progetto del Dect, annunciata (e poi smentita) una intesa con Unisource, lanciata da Di Pietro l'idea di un federazione dei piccoli azionisti. Dai fondi comuni di investimento, invece, pollice verso sulla gestione: tutti astenuti nel voto sul bilancio.

CAMPESATO VENEGONI

A PAGINA 4

L'INCHIESTA VIAGGIO TRA I DS

### Qui a Genova non basta la memoria

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

GENOVA. A volte ritornano. A volte basta un nulla per liberarli dal passato: un taccuino aperto, un paio di domande. Ed ecco che il «dibattito» si scatena, come il Genio da troppo tempo compresso in una bottiglia. Succede in una notte genovese, su per via Zella, dove una bandiera ancora del Pds indica alle migliaia di balconi che qui c'è la sede dell'Unione di base dei Democratici di sinistra di Rivarolo, 40.000 abitanti, tante fabbriche chiuse, nessun cinema. «Era ora che parlassimo di noi, del partito. E non solo di parchi, viabilità e buchi nelle strade. Se non sai chi sei, come riesci a governare?».

Una sala grande, una fotografia di Enrico Berlinguer. «Meno male che si è ripreso a discutere. In questi ultimi mesi sentivo addosso soltanto il distacco, l'angoscia. Avevo maturato la scelta di uscire dal partito». Antonella Bombarda, 42 anni, è impiegata nella sanità. «Perché andare via? I motivi sono tanti. Il congresso è stato un rito, è mancata la democrazia interna. Sulle scelte importanti, i compagni debbono essere ascoltati veramente. Ora, con le denunce di D'Alema e il confronto sull'Unità, il dibattito si è aperto, finalmente. Carriero ed individualismo c'erano anche nel Pci, ma allora c'era una partecipazione vera, che riusciva ad isolare questi fenomeni. Ora c'è l'appiattimento, e chi vuole esprimere le proprie idee - ad esempio ero contraria ai Democratici di sinistra - si sente isolato. Per questo avevo pensato: meglio uscire un attimo».

SEGUE A PAGINA 11

DOPO CARDIFF

### Un'Europa in cerca di leadership

PIER CARLO PADOAN

AL VERTICE di Cardiff i primi ministri dell'Unione Europea hanno rinviato a un vertice straordinario da tenersi a ottobre a Vienna le questioni delle riforme istituzionali e del bilancio, già previste nell'ambito della «Agenda 2000». Si tratta di un risultato atteso e preoccupante. Atteso perché conferma la caduta di tensione che ha seguito il lancio della moneta unica. Preoccupante perché segnala problemi reali per il procedere del processo di integrazione dell'Europa del prossimo secolo. Tra questi, due questioni, tra loro collegate, meritano attenzione: le conseguenze per l'Euro e il ruolo della Germania.

L'Unione monetaria contribuirà a produrre benefici (anche consistenti) in termini di crescita e occupazione se saranno rispettate tre condizioni: a) una gestione della politica monetaria orientata alla stabilità e al mantenimento di tassi di interesse contenuti; b) un accrescimento della competitività e della flessibilità dei mercati dei prodotti, dei servizi e del lavoro; c) la disponibilità, accanto alla politica monetaria unica di nuovi strumenti e istituzioni (non necessariamente di livello sovranazionale). Tra questi ultimi un ruolo fondamentale dovrebbe ricoprire il bilancio dell'Unione, che va rinnovato nei suoi compiti prima ancora che nella sua dimensione, e che va ripensato per definire in che modo, nel nuovo contesto, possa essere mantenuta una caratteristica centrale del modello europeo. La compresenza di sviluppo e coesione sociale e territoriale.

La moneta unica rende ancor più pressante questo compito perché è lecito attendersi che la maggiore integrazione accresca - in assenza di interventi appropriati - la tendenza agli squilibri tra paesi e tra regioni. (Tanto per fare un esempio ci si deve chiedere se, di fronte alle esigenze dell'allargamento, l'Unione possa ancora permettersi una politica agricola comune come quella che conosciamo).

SEGUE A PAGINA 8

È scontro sul contratto dei metalmeccanici. Il segretario della Fiom Sabattini: «Non faremo sconti sui diritti»

## Federmecanica, guerra sull'orario

Visco avverte le imprese: nessun condono per l'emersione del lavoro nero

**Enichem ferma A rischio 20mila posti di lavoro**  
Sequestrato dalla Pretura di Venezia lo scarico industriale SM 15 di Porto Marghera nel quale confluiscono tutti gli scarichi delle società Enichem insediate in laguna. Il gruppo ha fermato tutti i reparti e ora annuncia pesanti ricadute occupazionali anche su Mantova, Ferrara e Ravenna: 20mila posti in pericolo. Protestano sindacati ed enti locali.

SARTORI

A PAGINA 15

ROMA. È tutta in salita la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Dopo i sindacati ieri è intervenuta Federmecanica con una posizione di chiusura totale. Le prime richieste avanzate da Fiom, Fim e Uilm (riduzione dell'orario e tutela dei salari) sono state infatti giudicate «fuori dalle compatibilità fissate con l'accordo di luglio». «Questa vertenza non sarà una passeggiata - spiega il leader Fiom Sabattini - perché ai nostri diritti non rinunceremo».

Intanto si fa sempre più «calda» la questione del lavoro nero. Secondo una ricerca del Censis l'Italia è maglia nera in Europa assieme alla Grecia. Il governo sta studiando una soluzione per favorire l'emersione degli irregolari ma il ministro delle Finanze Visco stoppa ogni ipotesi di sanatoria per il pregresso. Applaudisce Fossa («Basta con i condoni»), mentre Cofferati chiede di «forzettare» il passato.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 6 e 7

**Lavorare stanca**  
FRUOLANI non hanno gli strumenti per capire. Sono un popolo, come quello veneto e quello lombardo, che lavora dalle 15 alle 18 ore al giorno». Intervistata da Gian Antonio Stella sul Corriere, la leghista Alessandra Guerra spiega così la catastrofe elettorale del Carroccio in Friuli. Guerra non se ne rende conto, ma la sua critica, tra le tante possibili, è precisamente quella che recide alle radici lo sciovinismo nordista e la cultura leghista. L'idolatria del lavoro e dei quattrini, nella piccola borghesia del Nord-Est, è la sola pratica conosciuta per riscattare secoli di fame e di soggezione. Scuola, politica, cultura, Stato, socialità, sindacati, partiti, regole in genere non esistono se non come odiosi impedimenti a questa corsa forsennata. La signora Guerra non ne avrà memoria: ma quando i Serenissimi di San Marco finirono in galera, i loro compaesani li difesero con la sua stessa argomentazione, però rovesciata: «Non possono essere che ottime persone, lavorano diciotto ore al giorno». Bisognerebbe mettersi d'accordo, da quelle parti. O vivere solo per lavorare è una religione che conduce dritti nel paradiso padano, oppure è una pessima maniera di mangiarsi la vita. Perpetuando un'antichissima soggezione al bisogno che ha solo mutato i suoi scopi: prima ci si intronava di lavoro per il pane, oggi per la terza macchina. Sempre intronati, comunque, si finisce.

CHE TEMPOFA

DI MICHELE SERRA

### Lavorare stanca

D'Alema risponde



Venerdì il segretario dei Democratici di Sinistra risponde ai lettori

FAX 06-6999.64.79

E-MAIL d'alema@pds.it

Maldini ha deciso: Del Piero in panchina

## La spunta Baggio

Questa sera alle 21 la sfida con i leoni del Camerun.



Un'indimenticabile Marilyn Monroe e l'album Panini dei Mondiali di ITALIA '90. Una coppia perfetta. IN EDICOLA a sole 15.000 lire

SENLS (Parigi) Sarà Roberto Baggio a scendere in campo, Del Piero andrà in panchina. Cesare Maldini ha scelto la formazione della nazionale che stasera alle 21 affronterà il Camerun. Il ct ha dunque deciso il modulo che gli ha permesso di approdare ai mondiali, un tattica più prudente che si affida ad un centrocampista che avrà l'apporto di Moriero e di Biagio al posto di Di Livio e Di Matteo. La scelta dovuta principalmente allo stato di forma dei singoli giocatori: Maldini ha infatti ammesso che Del Piero «Non è ancora al cento per cento...» e ha preferito Moriero per dare velocità alle punte. Il clima nel clan azzurro resta buono, la scelta della formazione non sembra aver creato malumori. Del Piero accetta la decisione: «Vado in panchina, ma sono caricato».

BOLDRINI CRESPI

ALLE PAGINE 17, 18, 19

Ma dopo il colloquio con Eltsin la Serbia non ritira le truppe. Scettici gli albanesi, cauta la Ue

## Milosevic promette: tratto sul Kosovo

Favorevole il giudizio di Clinton sull'incontro: «Un passo nella giusta direzione». Gli Usa: «Ora basta violenza».

MOSCA. È riuscita solo in parte la mediazione tentata dalla Russia sulla crisi nel Kosovo. Eltsin ha fatto accettare a Milosevic alcune delle condizioni poste dalla comunità internazionale, ma non la principale, ovvero il ritiro delle forze di polizia dalla provincia. Milosevic ha detto di non vedere «perché l'esercito jugoslavo non dovrebbe trovarsi in territorio jugoslavo». Avrebbe però accettato altre richieste, in particolare quelle di riprendere il dialogo con i dirigenti albanesi e di rinunciare alle rappresaglie contro i civili. La segretaria di Stato Usa Albright ha giudicato insufficienti le assicurazioni e ha aggiunto che «tutte le opzioni restano aperte». Ieri intanto la polizia serba avrebbe sparato contro dei civili albanesi che avevano sconfinato per recuperare il corpo di un parente.

I SERVIZI

A PAGINA 9

## Più difficile che in Bosnia

SIEGMUND GINZBERG

IL KOSOVO come la Bosnia? No, molto peggio. «Molto, molto più pericoloso. Molto più complicato. Con un livello più elevato di violenza. Con problemi etnici molto, ma molto più profondi, molto più reali. Temo che abbia ragione chi ha osservato che tutto è cominciato in Kosovo e finirà in Kosovo»: così la pensa uno che certamente se ne intende, l'uomo cui tre anni fa riuscì il miracolo di far cessare la carneficina, l'abile tessitore degli accordi di Dayton, incaricato recentemente da Clinton di mediare di nuovo nei Balcani, Richard Holbrooke.

Holbrooke conosce bene, da

equilibrato, l'uso coordinato di diplomazia e minaccia militare. Conosce Milosevic e il suo ruolo di perso ambivalente («È al tempo stesso l'incendiario e il pompiere»). Non ha dubbi che «la prima cosa da fare è che Milosevic e la dirigenza separatista del Kosovo si siedano ad un tavolo e comincino a parlarsi. Non ha il minimo dubbio che una soluzione concordata passa necessariamente da Mosca, e può reggere solo se c'è un coordinamento tra Usa e Russia. Eppure non ci nasconde che sarà molto più difficile che per la Bosnia».

SEGUE A PAGINA 9

Approvata la legge

## L'obiezione di coscienza è un diritto

D'ora in poi l'obiezione di coscienza sarà un diritto dei giovani che non intendono svolgere il servizio di leva. E quanto prevede la nuova legge approvata ieri in via definitiva dal Senato. Il provvedimento è stato votato da tutti i partiti ad esclusione di An.

CANETTI

A PAGINA 14



## TOCCO E RITOCO



Il Corriere mette le brache a Prodi

BRUNO GRAVAGNUOLO

LE BRACHE A PRODI. Vorrebbe metterle Franco Venturini, autorevole commentatore del «Corriere della Sera». Ieri l'altro ha sostenuto questa mirabolante teoria: «L'omogeneità interna ed esterna della maggioranza governativa è un parametro che l'Europa ci impone». Il che tradotto in italiano significa: Prodi deve stare con Kohl e Berlusconi. Punto. E i popolari lussemburghesi, irlandesi, austriaci e belgi? Anche loro dovrebbero inghiottire il «grande centro» (destra) nei rispettivi paesi? La cosa buffa è che Venturini chiama tutto questo «parametro». Con una certa solennità, e ben scarsa fantasia. Ma non c'è nulla di più goffo di un consiglio gesuitico e faziioso. Quando s'ammanta, come in questo caso, di apparente «neutralità». Finta e pomposa.

E VENEZIANI PERSEVERA. «A differenza del marxismo, il nazismo non discende da alcun libro, nessun rapporto di causa ed effetto tra un libro e la storia. Il nazismo fu l'irrazionalizzazione dell'idea di rivoluzione, la traduzione del materialismo storico in materialismo biologico... Marx va paragonato a Nietzsche o a Schmitt... Hitler a Stalin». E Marcello Veneziani che ci scrive. Contestando la nostra difesa di Bobbio. Che, su «Lo Stato», aveva affrontato, per distinguere nazismo e comunismo, «Mein Kampf» e «Manifesto comunista». E noi riconfermiamo l'accordo con Bobbio. Infatti, senza «Mein Kampf» niente nazismo. Niente stato biologico, Europa ariana, soluzione finale. E senza «Mein Kampf», niente Schmitt nazista, Rosenberg, Goebbels. Né «Nietzsche Sigrifido». Hitler creò e teorizzò il nazismo. Stalin invece reinterpretò il comunismo moderno. Non lo inventò.

LA FARINA DI CORBI. La scorsa settimana, su «Repubblica», Gianni Corbi ha attribuito a Gianni Rocca una demolizione dell'idea della Resistenza come «guerra civile». Confutazione eccellente. Che, ahimè, nel libro di Rocca «L'Italia invasa» (Mondadori) non c'è l'infatti del tema specifico il volume recensito non s'occupava affatto. Tuttavia l'argomento... attribuito da Corbi a Rocca, rimane eccellente. Eccolo: perché ci sia «guerra civile» la società deve spaccarsi in due. Come in Spagna, o negli Usa della secessione. E poco di tutto questo vi fu nel biennio 43-45. O meglio, aggiungiamo: frammenti di guerra civile e sociale vi furono. Nelle vendette politiche consumate nel «triangolo rosso». Che un bel articolo di Paolo Miele, sulla «Stampa» del 7 giugno, ha rievocato, in una con la storia dell'ostilità popolare contro i partigiani nata dalle rappresaglie naziste. Ebbene, nonostante il prezzo pagato dai civili alle azioni partigiane, non vi furono mai rivolte antipartigiane. Anzi, il consenso alla liberazione rimase schiacciante. Motivo di più per ribadire: no, quella del 43-45 non fu «guerra civile».

Alla Galleria del Jeu de Paume a Parigi una mostra dedicata al movimento francese «Supports/Surfaces»

# Legni, tela, corda e chiodi La pittura al grado zero

Con il titolo «Les années Supports/Surfaces dans les collections du Centre Georges Pompidou», la galleria nazionale di «Jeu de Paume» (Giardino delle Tuileries) propone, in un «duo» museale firmato Daniel Abadie/Didier Semin, l'evocazione di un movimento artistico francese emerso attorno al 1970, sviluppo dell'ultima avanguardia rivendicata come tale nel paese di Matisse e di Simon Hantai. Tutte le opere presentate provengono dalle collezioni del museo nazionale d'arte moderna del Centre Pompidou.

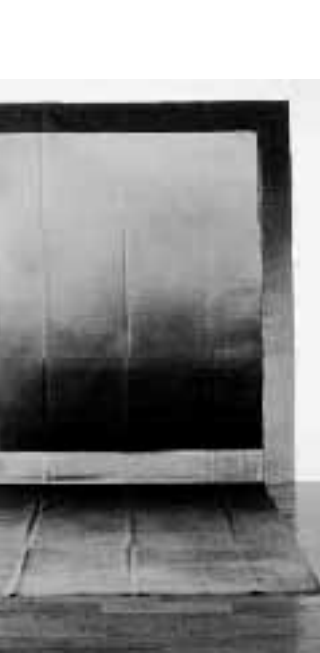
La mostra vuole rendere conto non solo del gruppo denominato «Supports/Surfaces» (gruppo poco afferabile, tra proclami e dissidi, uscite polemiche e scomuniche), ma di un più complesso universo di artisti i quali (soprattutto allo sguardo odierno) hanno partecipato alla stessa galassia stilistica e politico-culturale. Così al nucleo degli artisti teorici di Supports/Surfaces (Cane, Devade, Bioulès, Dezeuze e Viallat) e agli altri protagonisti della prima ora (Arnal, Dolla, pagès, Pincemin, Saytour, Valensi) i curatori della mostra hanno aggiunto Buraglio, Jaccard, Meurice/Rouan.

Quale era la problematica di questi giovani artisti sul finire degli anni Sessanta? Dovevano fare i conti con le novità più rilevanti della Francia di allora, il Nouveau Réalisme e la Figurazione narrativa, mentre l'École de Paris continuava a regnare sovrana con il suo astrattismo elegante e confortevole. Come reazione ad essa, rinasce la questione vitale della pittura astratta, con riferimento sia alle ultime ricerche di Matisse sulle tempere ritagliate, sia all'espressionismo astratto statunitense di Pollock, Reinhardt e Rothko, nonché al «post-painterly abstraction» di Noland e Stella, di cui Sam Francis e James Bishop, diventati quasi parigini, sono i tramiti.

Sul piano della riflessione critica, conta molto la voce esterna di Marcelin Pleynet il quale dopo aver insegnato negli Stati Uniti, scrive nel '67, a proposito della nuova pittura americana, una serie di articoli nel settimanale del partito comunista *Lettres françaises*. L'appartenenza di Pleynet alla redazione della rivista *Tel Quel* e il suo coinvolgimento editoriale in *Peinture cahiers théoriques* trascineranno il gruppo di pittori verso un maosismo rovente, crisi d'epoca sulla quale oggi Didier Semin riflette con ironica e limpida intelligenza; per quei zelanti artisti maoisti francesi non tanto fece il libretto rosso quanto la sana curiosità di mestiere, la scoperta della «pittura tradizionale cinese, la sua meticolosità, considerazione del gesto e degli utensili, il suo rapporto con la scrittura, l'uso di una prospettiva diversa da quella occidentale».

Detta con Devade: «la pittura occidentale è pittura dell'occhio, la pittura orientale è pittura del pensiero».

Per quanto riguarda il termine «Supports/Surfaces» esso fu inventato da Vincent Bioulès nel '70. Vuol dire «Supporti/Superfici», «struttura portante/dipinto», «Telaio/tela», in breve un lavoro di decostruzione dell'oggetto-quadro, l'analisi del processo artistico - condizioni del dipingere, ingredienti tecnici e linguistici - da assumere come tema dell'opera, usando solamente i dati materiali (legni del telaio, pezza



Un'opera di Luis Cane. In alto una veduta dall'interno del museo di Jeu de Paume

di tela, colla, colori, corda e chiodi da muro), escludendo perciò la tradizionale funzione d'illusione spaziale della pittura, di immagine e di racconto.

Guardiamo i lavori e i loro titoli. Con «Tela ritagliata, Tela al suolo, Suolo-muro», Louis Cane destruttura il quadro rinunciando al supporto. La tela è direttamente agganciata al muro, oppure, come un lenzuolo, scivola al suolo, si divide piegata o ritagliata tra orizzontale e verticale.

Nel caso di Daniel Dezeuze la messa in relazione tra muro e suolo verte invece sul supporto, con titoli del tipo «Telaio, Rotolo orizzontale, Scale a giorno». Queste flessibili composizioni di legno leggero montato a mo' di telai, scale o griglie, dal muro fino al pavimento sul quale esse proseguono arrotolate o srotolate seguendo il

proprio peso, partecipano di quell'«antiforma» che negli Stati Uniti caratterizza la poetica di Robert Morris (e poco prima quella di Eva Hesse).

Ma torniamo alla teoria. Anche in assenza di un manifesto costitutivo, una serie di testi degli artisti in occasione delle mostre di fondazione, tra 1969 e 1972, offre notevoli spunti di riflessione. «L'oggetto della pittura è la pittura stessa e i quadri esposti rimandano soltanto a se stessi. Non hanno riferimento a nessun «altrove» (personalità dell'artista, la sua biografia, o la storia dell'arte). Non presentano scappatoie in quanto la superficie, tramite le rotture di forme che vi avvengono, vieta qualsiasi proiezione mentale o divagazione onirica da parte dello spettatore. La pittura è un fatto di per se ed è sul suo terreno che si devono porre i problemi». (Testo collettivo, '69, mostra «La pittura in questione»).

Visti oggi gli oggetti di pittura della litigiosa famiglia «Supports/Surfaces» non hanno perso in rigore, in vitalità, in colori, e liberati dalla forzata carica ideologica, offrono al nostro sguardo una straordinaria libertà e freschezza. E a rileggere i «comandamenti» di Viallat, alcuni oggi ci appaiono troppo ingenui: ad esempio il settimo («non privilegiare l'autore in quanto artista (mistificazione e mitizzazione) e abbandonare firma e datazione» mentre regge perfettamente il primo («considerare lo spazio reale, affrontare la visione monocentrata, considerare la pittura come topologia»). La mostra resterà a Parigi fino al 30 agosto, poi girerà il mondo sino al duemila.

Anne Marie Sauzeau

## ROMANZI

Massimo D'Alema presenta a Roma l'ultimo libro di Athos Bigongiali

## «Quel Pci contro la borghesia retriva e illiberale»

«Ballata per un'estate calda» è la storia di un'Italia operaia piegata dai licenziamenti prima del Boom. La vicenda dei lavoratori di Marina di Pisa.

Che ci fa un segretario di partito alla presentazione di un romanzo intitolato «Ballata per un'estate calda» e cucito dai ritmi del calypso? Beh, se il romanzo si svolge a Marina di Pisa, tra famiglie di operai addetti a costruire idrovoltanti, e se l'autore è il pisano Athos Bigongiali, allora il mistero si dipana. Perché Pisa è il luogo di iniziazione politica di quel segretario. E poi perché i fatti raccontati ci parlano di uno snodo della storia italiana di questo dopoguerra: la fine di una certa classe operaia, travolta dai nuovi sistemi di produzione, oltre che dall'autoritarismo di una borghesia che non aveva molto titolo a dichiararsi «liberale». Ecco allora perché Massimo D'Alema era lì, invitato dalla Giunti sulla terrazza romana dell'As-

sociazione Civita in Piazza Venezia. Con Paolo Mauri, letterato e caposervizio culturale della «Repubblica», con il critico Remo Ceserani, il giovane saggista Giuliano da Empoli, e con Bigongiali suo amico di gioventù pisano. Paolo Mauri ha ri-pilogato la trama di questo bel libro Giunti, ambientata in un'estate del 1957, anno in cui trecento operai di un cantiere di idrovoltanti vengono licenziati per la loro milizia nel sindacato di classe e nel Pci. «È una cartolina spedita nel 1957», ha detto Mauri, «intra di atmosfere irrimediabilmente dissolte, e che solo la letteratura può far rivivere nei dettagli di un racconto delicato: la fierezza, la dolcezza di personaggi veri con una storia professionale e di battaglie alle spalle. Ma incalzati dal-

ASSIEME al segretario Ds, Paolo Mauri, Remo Ceserani, Giuliano da Empoli e l'autore a discutere del passaggio storico in Italia dagli anni 50 ai 60

l'Italia del boom economico in arrivo». Tocca a Ceserani, che parla dell'«onestà di una microstoria per nulla di maniera, ma vera». E dell'«io narrante» del romanzo, un piccolo protagonista defilato, figlio di uno di quegli operai licenziati che viveva la sua estate tra musica, spiaggia e fughe in barca, mentre l'altra estate, quella dei genitori, si consuma nel cantiere dei licenziamenti. È la volta di Giuliano da Empoli, il giovane studioso che ha attirato l'attenzione sulla frattura economica tra il mondo garantito dei quarantenni e quello precario dei ventenni. Dice che il libro gli è piaciuto. Sebbene la sua storia personale «non abbia nulla a che vedere con le storie di quegli operai e con la tradizione politica che a quelle storie si le-

ga». Da Empoli intravede, grazie a Bigongiali la fine «di quell'aristocrazia operaia italiana dalle cui lotte nacquero poi lo statuto dei diritti dei lavoratori e l'attuale rigidità del mercato del lavoro». Parla ora D'Alema, che non raccoglie la «provocazione» di da Empoli, per quanto ammetta che oggi i problemi siano diversi: «la dignità del lavoro dice - ha oggi bisogno di altre garanzie e di tutele più articolate in un mercato aperto e regolato». Si sofferma invece sulle «libecciate repentine» a Marina di Pisa, e sul significato della sconfitta operaia raccontata dal libro. «Non è vero», spiega D'Alema - che fu una perdita secca quella sconfitta. Molti di quegli operai divennero piccoli imprenditori, quadri politici, amministratori. E tra-

smisero alla generazione del 1968 l'orgoglio e la saggezza dell'esperienza del Pci, con la sua attenzione alle alleanze, e alla libertà dei lavoratori». Dunque per D'Alema c'è una storia che continua. Pur nelle fratture e negli errori del Pci, «inchiodato alle logiche di campo». Per D'Alema quegli operai licenziati dalla Fiat, ci hanno insegnato la libertà, la dignità, la coerenza, contro una parte della borghesia italiana a lungo non diversa da quello che fu negli anni fascisti». Bigongiali ha ringraziato tutti dicendo: «questo libro l'ho scritto perché il senso delle cose sta anche nella memoria. Era un debito da pagare...». Ben pagato, Bigongiali.

B. Grav.



collection  
I'U

# HEIMAT 1

UN FILM DI EDGAR REITZ

LA VIA DELLE ALTURE (1938)  
SCAPPATO VIA E RITORNATO (1938-1939)  
FRONTE INTERNO (1943)

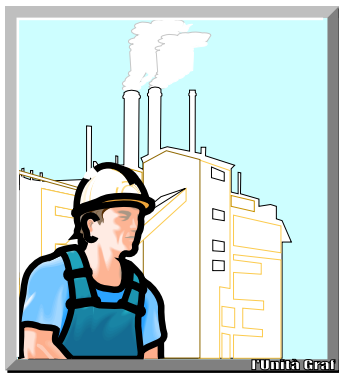
L'arte di raccontare il nostro secolo attraverso la storia di una famiglia tedesca, rivela al mondo la genialità di Edgar Reitz.



IN EDICOLA LA TERZA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE



Mercoledì 17 giugno 1998



Treu: «Con le Finanze c'è sintonia, ci sono due percorsi equivalenti». Fossa: «Sono contrario a soluzioni "tombali"»

# «Lavoro nero, no al condono»

## Visco: e le tasse scenderanno più del previsto

ROMA. Niente condono per il lavoro sommerso. È il ministro delle Finanze Vincenzo Visco a chiudere ogni spiraglio a questa ipotesi maturata nelle scorse settimane. Per il ministro delle Finanze la flessibilità del lavoro, soprattutto al Sud, deve essere «un'arma strategica» ma la sua applicazione «non deve rappresentare una maschera per forme di sfruttamento che, oggi nel sommerso, sono ampiamente presenti». Visco ha parlato ieri, intervenendo alla celebrazione del 224° Annuario della Fondazione della Guardia di Finanza. Proprio sul sommerso, il ministro ha precisato che l'impostazione deve essere quella complessiva di «un'azione coordinata che, coinvolgendo le diverse componenti sociali, permetta di guidare il complesso processo di trasformazione del rapporto di lavoro» e non quella di riasumere le strategie di riemersione «in forme schematiche e sicuramente poco produttive di sanatorie dell'esistente del progresso».



**Pierluigi Bersani**  
«Non voglio sentire la parola "condono", ma bisogna trovare il modo per aiutare le aziende».

di, vanno attuati sul territorio. Non basta fare operazioni di agevolazioni per l'uscita, occorre creare sul territorio un sistema di servizi e di aiuti perché l'emersione sia conveniente».

Visco ieri è intervenuto anche sull'occupazione al Sud e sulla costituzione dell'Agenzia. Ma il ministro delle Finanze si è soffermato in particolare sui problemi connessi alla pressione fiscale. Egli ritiene possibile ridurre ulteriormente la pressione fiscale («ho fiducia di poter incrementare il calo del 2% previsto per il triennio

1998-2000) e aumentare in modo incisivo la lotta all'evasione fiscale, dalla quale arrivano i primi risultati che restano, però, ancora lontani dal risolvere il problema. Nel primo caso, ciò sarà possibile se ci saranno dei progressivi miglioramenti nell'andamento sui conti dello Stato; nel secondo, invece, serve «un recupero complessivo di efficienza dell'intera amministrazione finanziaria». Ma non bastano «piccoli aggiustamenti», bisogna superare «le pastoie delle attuali rigidità».

Se c'è incertezza e divisione nel governo le parti sociali sembrano essere tutte contrarie al cosiddetto condono «tombale» per lo sfruttamento del lavoro nero. «Non sono favorevole a condoni tombali» ha dichiarato il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa - anche perché bisogna rispettare chi si è sempre attenuto alle regole del gioco». La Confindustria ha ricordato che per affrontare l'emersione è necessario rendere più flessibile il mercato del lavoro. «Ci vuole un sostegno forte e certo da parte dello Stato» - ha detto il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - per noi comunque non è una buona strada la cancellazione totale della storia progressa del lavoratore». Sulla stessa scia il segretario confederale della Uil Adriano Musi: «Il governo» - ha detto - deve dire una parola ultima su quale è il sistema delle convenienze per chi sigla il contratto di emersione».



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

**IL PUNTO**

### Una, due, tre linee... L'emersione la paga lo Stato o le imprese?

**N**ON CHIAMATELO condono non se ne fa niente. Dice «no» il ministro Visco, dice «no» il ministro Bersani, dovrebbe dire «no», ma non lo dice, anche il ministro Treu che però aggiunge di lavorare in sintonia con il responsabile delle Finanze. Dicono «no» i sindacati che, per una volta, vanno d'accordo con Fossa in persona che dice: «Non sono favorevole a condoni tombali».

Ma allora che cosa abbiamo letto, pardon, che cosa abbiamo scritto nei giorni scorsi sui giornali italiani a proposito delle «misure allo studio per far emergere il lavoro sommerso»? Abbiamo titolato anche in prima pagina, su sanatorie e condoni. E a chi si è spinto a leggere anche gli articoli abbiamo spiegato che sono allo studio due ipotesi: una prima che prevede di considerare le imprese sommerse che decidono di legalizzarsi come nuove imprese (da qui il titolo); una seconda che prevede una forfettizzazione bassa per gli oneri contributivi e fiscali evasi negli anni del nero. Abbiamo addirittura fatto una cifra: il 25%. E il ministro Treu a domanda ci ha risposto. «La novità sul sommerso? Dare certezza del progresso. Vedremo, anche con la comunità europea, annullando o prevedendo una forfettizzazione per il passato fiscale e contributivo».

Tutto falso dunque? Mai parlato di sanatorie? No, tutto vero. Il problema è che su come fare questa sanatoria ci sono più linee. I sindacati si preoccupano di difendere i

lavoratori, oggi sommersi, ma forse un giorno alla luce del sole. Se le imprese al nero vengono considerate «nuove», ci guadagnano soltanto quelli che ci guadagnavano già prima e i lavoratori si trovano senza tanto sospirata pensione. Meglio allora prevedere un percorso, condiviso da sindacati e datori di lavoro, nel quale, mentre lo stato si accolla l'onere dei contributi figurativi, anche le aziende si impegnano con un piccolo versamento (minimo, facilitato, rateizzato). Il tutto per garantire una pensione al lavoratore, ma dicono i sindacati, anche lo stato, al riparo di migliaia di cause di riconoscimento dell'anzianità.

I ministri, in particolare, quello delle Finanze, si preoccupano di far quadrare i conti. Quanto costa questo onere certo che deriverebbe dal versamento dei contributi figurativi? E cosa di più dell'onere incerto, quello che deriverebbe da eventuali richieste dei lavoratori?

Sull'emersione del lavoro nero si cominciò a lavorare quattro anni fa, più o meno, quando si firmarono i cosiddetti contratti di riallineamento. Si continuò con il Patto per il lavoro del '96 e con la legge Treu del 1997. Ora c'è anche uno dei «tavoli a quattro» che se ne occupa. A ieri i dilemmi erano irrisolti e le strade sembravano parallele destinate a non incontrarsi. Se non all'infinito.

Fernanda Alvaro

Ricerca del Censis. Fenomeno in crescita in tutto il continente, edilizia e servizi i settori più esposti

# Il Belpaese del sommerso

Siamo secondi in Europa dopo la Grecia: il 27% del reddito è «irregolare»

ROMA. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, assicura che dal «tavolo tecnico» sul tema del lavoro nero e del sommerso dovrà uscire un progetto per favorire l'emersione di tante imprese, in particolare nel Sud. È sperabile che sia così, visto che il tema rimane sempre «caldo». Proprio ieri una ricerca del Censis su «Il lavoro fra nicchie e opportunità atipiche», ha dimostrato che nella classifica dell'economia sommersa l'Italia è al secondo posto in Europa quanto a percentuale di economia sommersa sul Pil, con una quota del 27,3% e nel «sommerso» è presente anche una realtà occupazionale che sfugge a calcoli e rilievi statistici. Siamo preceduti dalla Grecia, con il 29% e seguiti da Spagna (23,1%) e Belgio (22,4%) con percentuali sempre al di sopra del 20%. Tutti gli altri Paesi sono al di sotto: 13% della Gran Bretagna, 8,9% dell'Austria e 2% della Finlandia.

della quota di economia sommersa sul prodotto interno lordo, le caratteristiche del lavoratore sommerso tipo, i settori produttivi e le misure messe in atto per favorire l'emersione delle attività in nero. Il fenomeno dell'economia sommersa in Italia, per il Censis va pensato su di un piano europeo. E da questo punto di vista due sono le caratteristiche principali: 1) non è un fenomeno legato all'andamento dei cicli produttivi, bensì costituisce ormai una caratteristica strutturale dei mercati del lavoro europei; 2) generalmente appare come un fenomeno ad andamento crescente. I settori a più alta incidenza di sommerso in Europa, sono: l'edilizia, la ristorazione, gli alberghi, i servizi domestici e di cura alle persone, i piccoli trasporti, l'agricoltura stagionale. Infine per il Censis le misure maggiormente adottate per favorire l'emersione dell'economia in nero sono: politiche fiscali orientate alla riduzione della pressione diretta o alla defiscalizzazione indiretta. Politiche mirate a regolare le varie «atipicità» che caratterizzano il lavoro. Campagne di opinione finalizzate a scoraggiare il ricorso al lavoro nero, cercando di incidere sulla legittimazione sociale e culturale del fenomeno.

Quella italiana non è dunque l'unica economia europea con una significativa presenza di occupazione sommersa, anzi, per il Censis la tendenza ad avviare alla certificazione di un'attività produttiva sembra essere un tratto abbastanza comune fra le diverse economie europee. Quello che cambia semmai, da paese a paese, è l'incidenza

UE: L'ECONOMIA IN NERO				
	Il lavoratore sommerso tipo	I settori di produzione del sommerso	Le misure per l'emersione	% economia sommersa sul PIL (1997)
Grecia	Impiegato clandestino Pensionato/a Donna (a domicilio) Giovane (lav. stagionale)	Alberghi e ristorazione Tessile Lavoro domestico Trasporti	Rafforzamento sanzioni Riforma fiscale contro le frodi Sovvenzioni fiscali per i servizi ai consumatori Deregolamentazione per la residenza degli immigrati	29,0 (%)
ITALIA	Donna - Giovane (studente) Pensionato/a Disoccupato Qualificato di età media	Agricoltura Edilizia - Tessile Servizi alle imprese Industria (intersettoriale)	Rafforzamento dei controlli - Riduzione costi salariali indiretti - Semplificazione amministrativa - Contratti di emersione Privatizzazione collocamento	27,3
Spagna	Giovane con meno di 25 anni - Donna Qualificato/a Inserito/a in un PMI	Alberghi e ristorazione Servizi alle imprese Servizi alla persona	Interventi a favore dell'impiego atipico	23,1
Belgio	Poco qualificato Maschio Giovane	Commercio al dettaglio Alberghi e ristorazione Edilizia - Tessile - Agricoltura Lavoro domestico	Rafforzamento controlli e sanzioni Riduzione costo del lavoro Assegni - servizi	22,4
Svezia	Lavoratore autonomo qualificato	Ristorazione - Imprese di pulizia Servizi alla persona	Riforma fiscale Riduzione costi salariali indiretti	19,8
Danimarca	Studente Maschio Qualificato Residente in provincia	Edilizia Servizi privati (baby - sitting, riparazione auto, giardinaggio)	Rafforzamento controlli e sanzioni Riduzione pressione fiscale Sovvenzioni lavori di ristrutturazione Sovvenzioni per servizi ai consumatori	17,6 (%)
Irlanda	Studente Doppio - lavorista in nero	Edilizia Distribuzione	Rafforzamento controlli e sanzioni Riduzione pressione fiscale sulle persone Riduzione oneri sociali per le imprese	16,1
Germania	Immigrato clandestino Doppio - lavorista in nero	Edilizia - Alberghi e ristorazione Trasporti - Servizi di cura Intrattenimento, arte, cultura	Rafforzamento controlli e sanzioni Campagne di sensibilizzazione	15,0
Francia	Impiegato legale Immigrato clandestino	Alberghi e ristorazione Edilizia Servizi alle persone	Creazione di un unità governativa ad hoc (Militino) - Assegni - Servizi Rafforzamento controlli e sanzioni Semplificazione lavoro stagionale	14,3 (%)
Olanda	Qualificato Maschio	Alberghi e ristorazione Trasporti (taxi, autobus) Metallurgia Prêt - à - porter	Rafforzamento controlli e sanzioni Liberalizzazione collocamento Riforma mercato del lavoro Campagne di sensibilizzazione	13,6 (%)
Gran Bretagna	Maschio Qualificato - Operaio	Alberghi e ristorazione Edilizia - Commercio all'aperto	Rafforzamento controlli Riforma fiscale	13,0
Austria	Impiegato clandestino Doppio - lavoro nero	Edilizia Artigianato Riparazione auto Intrattenimento Servizi alle persone	Rafforzamento controlli Accordi sulla flessibilità dell'orario Semplificazione amministrativa Riduzione oneri per l'assunzione di apprendisti e disoccupati	8,9
Finlandia	Maschio Giovane Qualificato	Alberghi e ristorazione Edilizia - Commercio al dettaglio Servizi immobiliari	Sovvenzioni per i servizi alle famiglie Controlli sulla disoccupazione Semplificazione amministrativa	2,0 (%)
Lussemburgo	-	Edilizia	-	-
Portogallo	Impiegato clandestino Donna	Edilizia Tessile Commercio al dettaglio	Riforma fiscale Semplificazione amministrativa Legislazione sul lavoro minorile	-

Fonte: Elaborazione CENSIS su dati Commissione Europea e Università di Linz \* dato al 1994

### Napoli, in 6 fabbriche 150 cinesi clandestini

Sei piccole aziende tessili, nelle quali lavoravano in condizioni definite «precarie e disumane» circa 150 operai cinesi, sono state scoperte dalla polizia a San Giuseppe Vesuviano e Terzigno, nel Napoletano. Nel corso di una vasta operazione di controllo negli stabilimenti della zona la polizia ha individuato sei stabilimenti nei quali malgrado l'ora tarda lavoravano gli operai cinesi. Il contesto, segnalano gli agenti, era di totale inosservanza delle norme di materia di sicurezza e di igiene; nei locali si trovavano anche alcuni minori e donne incinte, familiari degli operai impegnati al lavoro per sedici-diciotto ore al giorno, con salari esigui, in locali privi di luce e di aria, che per molti di loro servivano anche da dormitorio. I titolari di tutte le fabbriche sono stati denunciati.





Mosca convince Belgrado, ma restano in Kosovo le forze speciali. Cauti Stati Uniti e Ue

# Milosevic tratta Clinton elogia Eltsin

MOSCA. Cinque ore di colloquio, non sempre facile, malgrado la tradizionale amicizia. Eltsin è riuscito a far digerire a Milosevic molte delle richieste del Gruppo di contatto sulla crisi nel Kosovo. Sorrisi e soddisfazione generale, anche Clinton - tempestivamente informato dal presidente russo sull'esito dei colloqui di Mosca - si è felicitato con il Cremlino. «È un passo nella direzione giusta». Ma la segretaria di Stato Madeleine Albright bolla con un voto d'insufficienza il documento conclusivo costato tanta fatica al paziente ministro degli esteri russo Primakov. «Qualche progresso» c'è stato, anche a Cardiff i Quindici lo riconoscono «con una certa speranza, anche se non ancora con ottimismo» - sono parole di Prodi - ma avvertono che la linea della fermezza non viene meno. Milosevic ha accettato molte delle condizioni avanzate dalla comunità internazionale, ma non la principale: l'immediato ritiro delle forze speciali di polizia. Se ne parlerà quando e se ci sarà un «rallentamento delle attività terroristiche nella regione», «non c'è nessuna ragione per cui l'armata jugoslava non debba trovarsi sul territorio jugoslavo».

L'asprezza della sostanza si stempera però nei toni concilianti del documento e soprattutto nella disponibilità a riaprire il negoziato con i dirigenti albanesi e a proseguirlo «senza interruzione», per discutere l'insieme dei problemi del Kosovo, compreso il grado di autonomia, conformemente alle norme internazionali. Belgrado si impegna a non procedere ad azioni di rappresaglia contro la popolazione civile - Milosevic nella conferenza stampa negherà che ce ne siano mai state e tanto più che si possa parlare di pulizia etnica - e assicura la «libertà di movimento» in tutta la regione. I profughi sono liberi di tornare, avranno l'aiuto della Croce Rossa. Milosevic garantisce anche l'accesso in Kosovo alle organizzazioni umanitarie e si dichiara disponibile a discutere con l'Organizzazione

per la sicurezza e la cooperazione in Europa sull'invio di una missione nell'area e sul reintegro della Jugoslavia nell'Osce.

«Segnali positivi», ma l'abilità di Milosevic a prender tempo, spegnendo i ardori interventisti è nota e sperimentata da tempo. E la cautela è inevitabile. Madeleine Albright avverte che i colloqui di Mosca non bastano per allentare la pressione, «tutte le opzioni restano sul tavolo». Il segretario alla Difesa americano William Cohen si compiace della buona influenza delle manovre Nato e conferma che i piani per un intervento sono allo studio. Agenti speciali delle Sas, le teste di cuoio britanniche, secondo il *Guardian* sarebbero in Macedonia per guidare da terra gli aerei Nato, se necessario.

Milosevic, neanche a dirlo, non vede quale nesso possa esserci tra la prova di forza dell'Alleanza atlantica e il documento siglato a Mosca. Per Eltsin è una giornata buona, la mediazione - considerata dall'Occidente come l'ultima chance - è un'occasione per ricordare al mondo la sua influenza in uno scacchiere delicato come quello balcanico. «La Russia considera questo documento molto importante perché apre una possibilità reale di risolvere la situazione. La palla ora si trova nel campo degli albanesi del Kosovo», ha detto Primakov.

Da Pristina le prime risposte sono tiepide. L'impegno a trattare è già stato preso altre volte e puntualmente affondato sotto una pioggia di proiettili. L'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, già aveva dichiarato la propria disponibilità a negoziare, sotto due condizioni: il ritiro delle forze speciali serbe e la mediazione internazionale. Ieri Adem Demaj, leader radicale del Kosovo, ha detto che l'Uck sarebbe favorevole ad una soluzione confederale, che riconosca alla regione i diritti di repubblica al pari di Serbia e Montenegro.



L'Uck, favorito dalla radicalizzazione dello scontro con Belgrado, sembra candidarsi ora anche al ruolo di rappresentante politico, scaldando l'autoproclamata repubblica del Kosovo e convinto sostenitore di una soluzione non violenta. Ma non sarà l'Uck a sedersi al tavolo della trattativa. Milosevic ha già detto che non scenderà a patti con i terroristi.

Da segnalare ieri un incidente al confine con l'Albania: la polizia serba ha aperto il fuoco su un gruppo di albanesi che avevano sconfinato, sembra, per recuperare il corpo di un loro parente. Dall'Olanda rimbalza invece il sospetto che la polizia di Belgrado tenga reclusi molti kosovari, sulla base di dichiarazioni fatte dall'ambasciatore Daan Everts. I giornali parlano di «campi di concentramento», Everts smentisce, ma ha chiesto all'Osce di indagare sulle voci riportate dai profughi arrivati dalla regione di Denica.



Il ministro degli Esteri Dini. In alto l'incontro tra Eltsin e Milosevic, a destra due rifugiati al confine tra Kosovo e Albania

DALL'INVIATO

CARDIFF. Tornare al tavolo del negoziato. Da Cardiff, l'Unione europea ha messo nelle conclusioni del summit l'invito fermo a tutte le parti per una soluzione pacifica nel Kosovo con l'obiettivo di «definire un nuovo status» per la regione, con un «largo grado di autonomia all'interno della Repubblica federale di Jugoslavia». Il documento sottolinea questa passaggio insieme al compiacimento per l'esito dei primi colloqui, a Mosca, tra il presidente russo Boris Eltsin e il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. Il Consiglio europeo ha sottolineato l'«importanza» che Milosevic metta a frutto il suo incontro con Eltsin per annunciare progressi sui punti principali del processo di pacificazione impegnando Belgrado alla «piena applicazione di essi».

Dopo l'incontro di Mosca, c'è più fiducia sulla positiva soluzione della vicenda? Lamberto Dini, ministro degli esteri italiano, ha partecipato alla stesura del documento. «Le notizie che ci sono arrivate da Mosca - ha detto - sono incoraggianti - non conosciamo ancora i dettagli. Abbiamo avuto soltanto delle telefonate. Non sappiamo se tutti gli elementi considerati come necessari da parte del Gruppo di contatto siano stati recepiti interamente da Milosevic». Dini ha sottolineato anche il giudizio positivo del ministro degli esteri russo, Evgenij Primakov, il quale ha partecipato alle decisioni del Gruppo di contatto: «Il fatto che lo dica il mio collega mi fa ben sperare». Pensa, il ministro, che la soluzione militare che la Nato sta studiando, adesso si allontani? «Penso di sì però è assolutamente necessario conoscere i dettagli degli impegni presi a Mosca e verificare, poi, i comportamenti veri da parte di Milosevic e dei dirigenti del Kosovo». È confermata, in ogni caso, la linea della Ue secondo la quale, di fronte alla necessità di un inter-



A colloquio con il ministro degli Esteri Dini: «Dopo Mosca la soluzione militare sembra più lontana»

vento militare, sia necessario un mandato del Consiglio di sicurezza? «Questa è la nostra piena interpretazione, di molti altri del Gruppo di contatto e del G8 espresse nell'armonia di Londra».

Nel documento approvato a Cardiff è contenuto, in effetti, il richiamo all'intervento delle Nazioni Unite. In attesa del rispetto delle principali condizioni per la ripresa del dialogo, l'Ue ha salutato l'«accelerazione» del lavoro nelle organizzazioni internazionali di sicurezza su di un «vasto spettro di opzioni incluso quelle che possono richiedere un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza. La dichiarazione sul Kosovo approvata a Cardiff ha fatto esplicita richiesta al governo di Belgrado di consentire al tribunale internazionale sui crimini di guerra nell'ex Jugoslavia di investigare «su ogni possibile violazione delle leggi umanitarie internazionali» in Kosovo.

Se.Ser.

## Dalla Prima

### Più difficile che in Bosnia

Quel che è successo ieri a Mosca sembra confermare sia i passaggi obbligati che la difficoltà. Eltsin e Primakov hanno convinto Milosevic ad accettare molte delle richieste del Gruppo di contatto sull'ex Jugoslavia (Russia, Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia): l'impegno ad una soluzione politica; a cessare azioni repressive contro i civili (ma non contro coloro che Belgrado ritiene «terroristi»); il proseguimento dei negoziati con i leader della comunità albanese (che rappresenta il 90% della popolazione del Kosovo); libertà di movimento per organizzazioni internazionali ed aiuti umanitari. Ma non il ritiro delle truppe di Belgrado, responsabili dei recenti massacri. «Inaccettabile», «insufficiente», «resta sul tavolo l'opzione militare per far cessare la brutalità» la risposta di Washington. A qualcosa quindi di minaccia militare è servita. Ma non fino a sciogliere i nodi.

Eppure la Nato stavolta non aveva atteso che ci fossero 200.000 morti per mostrare i «muscoli», gli artigli micidiali dei propri bombardieri che nel '95, martellandogli l'artiglieria pesante, depositi di munizioni e linee di rifornimento, avevano convinto Karadzic e Mladic a trattare col governo di Sarajevo. Washington stavolta è più determinata. Anche se ai pianificatori non sfugge che militarmente una «punizione» si presenta più difficile di quanto fosse in Bosnia, presuppone bombardare direttamente l'esercito di Belgrado, e che un eventuale intervento pacificatore sul terreno ha le connotazioni di incubo logistico (si calcola che 20.000 caschi blu sarebbero necessari solo per tentare di controllare i 140 chilometri di frontiera tra Kosovo e Albania. «Non staremo a guardare mentre i Serbi

fanno in Kosovo quel che non possono più fare impunemente in Bosnia», aveva ammonito la segretaria di Stato Albright. Avevano già fatto sapere che non avrebbero più aspettato una defatigante unanimità Onu per avere luce verde: «Considerabile, ma non imperativa», aveva fatto sapere il capo del Pentagono Cohen. Non tergiversava più tanto nemmeno l'Europa, che sulla dissoluzione dell'ex Jugoslavia era entrata in scena a ranghi sparsi. Il laburista britannico Blair era stato il più categorico di tutti, con un argomento «morale»: «Non tollereremo che il Kosovo divenga un altro terreno di pulizia etnica».

C'era una ragione ancor più di fondo dell'argomento «morale» per credergli. Purtroppo più solida ed efficace del sangue e delle sofferenze umane che ci disturbano all'ora di cena dagli schermi tv. In Bosnia gli Usa erano intervenuti contro voglia, spinti tardivamente dalla Cnn, perché quella guerra non toccava i loro interessi strategici, la Casa Bianca non era convinta che il massacro di qualche decina di migliaia di musulmani valesse rischiare la vita dei marines. In Kosovo, come domani Dio non voglia per la Macedonia, è diverso, perché l'esplosione di quella polveriera non sarebbe più solo una resa dei conti inter-yugoslava ma rischia di coinvolgere immediatamente Albania e Macedonia, e quindi Grecia e Turchia, Bulgaria e Russia. Nemmeno la più cinica realpolitik può permetterselo.

Il coro di «abbiamo appreso la lezione della Bosnia», «non ripeteremo gli errori della Bosnia» rischia di coprire in realtà una situazione molto più complessa e ingarbugliata. È sempre Holbrooke a ricordarci che l'odio etnico in Kosovo rischia di far impallidire quello in Bo-

snia: «In Bosnia non era vero conflitto etnico, musulmani e serbi avevano a lungo convissuto, era stato l'ultra-nazionalismo fomentato dai demagoghi che controllavano radio e media ad esasperarlo. In Kosovo l'odio etnico è qualcosa di ben reale». Per i Serbi la terra in cui furono battuti dai turchi nel 1389 è come Gerusalemme, Giudea e Samaria messi insieme per gli Israeliani, come l'Ulster per l'Inghilterra, molto più di Gorizia per gli Italiani o Valmy per i Francesi. Là dove oggi vivono due milioni di albanesi musulmani e 200.000 serbi, c'erano 2.000 chiese, santuari e conventi ortodossi. Anche per Milosevic è più difficile uscire: in Bosnia gli era bastato scaricare ad un certo punto gli ultrà Karadzic e Mladic, in Kosovo potrebbe essere costretto scaricare sé stesso. Era stato proprio lui, in Kosovo nel 1987, a fondare il proprio potere sulla trasformazione del comunismo di Tito in ultra-nazionalismo serbo. La stessa opposizione «democratica» a Belgrado, che sembrava doverlo levar presto di scena, e un anno fa perse l'occasione perché divisa, potrebbe ritrovarsi unita a rimproverargli debolezza anziché eccessiva durezza nel Kosovo. Né è molto migliore la posizione del suo interlocutore «naturale», il leader albanese del Kosovo Ibrahim Rugova, il cui paziente pacifismo è stato minato, tra la sua stessa gente, dall'intransigenza feroce delle formazioni guerrigliere rifornite dall'Albania.

Le cose sono più complicate anche sul piano del diritto internazionale, perché il Kosovo non è uno Stato che dichiara la secessione dalla Federazione jugoslava, come Slovenia, Croazia e Bosnia, ma è territorio della Serbia, cioè formalmente una questione tutta «interna». Col paradosso, che rende l'equazione apparentemente insolubile, che il Kosovo non può separarsi dalla Serbia, ma a questo punto solo la forza continua a tenerlo dentro la Serbia.

[Sigmund Ginzberg]

# Tempi di bilanci...

# Tempi di dichiarazioni...

per una giusta applicazione della riforma Visco...

**il fisco**  
in EDICOLA  
OGNI SETTIMANA  
A L. 1.100

## RIVISTA

# il fisco!

sempre indispensabile da oltre ventuno anni!

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, pocket-book leggi aggiornate, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

**ABBONAMENTI**

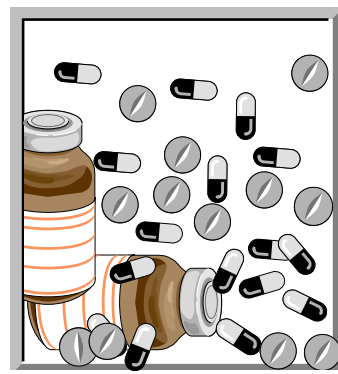
- Abbonamento dal 1/7/98 al 30/6/99, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
- Raccolta dall'1/1/98 al 30/6/98, 24 numeri, L. 100.000

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a:  
ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma  
Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>  
CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedoiaab.htm>

**POCKET**  
1998  
CODICE CIVILE  
BILANCIO SOCIETARIO

**ATTENZIONE** La rivista "il fisco" è l'unica, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto riviste "figlie" o "sorelle" ma il solo FISCÒ (arrivato magari ad 811 numeri). La rivista "il fisco" raccoglie i suoi abbonamenti con versamenti diretti "in contanti" (esclusivamente tramite contante postale a credito, "solo assegni bancari" e con addebito sul conto corrente postale n. 61844007, intestato a ETI S.p.A. - Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma). Non accetta né assolutamente abbonamenti tramite agenzie o procuratori che, presentando a nome della rivista "il fisco", diffidano delle richieste fatte per telefono o non invieranno mai le copie di cui sono stati abbonati o aggravi che chiedono di rivedere le copie di abbonamenti a "il fisco" "il fisco". In caso di richieste in tal senso vi consigliamo di rivolgerci alla Polizia o al Carabinieri (Stato).



Critiche da An, Forza Italia, Codacons e sindacati all'indomani del decreto del governo. Il ministro: «Ogni nuova terapia ha un costo...»

# Bindi: «È la tassa Di Bella»

## Ticket più cari per la cura gratuita: è polemica

ROMA. All'indomani dell'approvazione del decreto che rende gratuita la terapia Di Bella, infuria la polemica sull'aumento dei ticket. Il Codacons attacca Rosy Bindi: «Una vendetta del ministro, su tutti gli ammalati». Il Tribunale per i diritti del malato sollecita i ricorsi al Tar. Lo Spi-Cgil boccia il provvedimento del governo, mentre An e Fi spingono affinché si riapra il dibattito politico. Ma il ministro della sanità lascia tutti a bocca asciutta. Non raccoglie alcuna provocazione. «Questa è la tassa Di Bella, frutto di un movimento improprio - ha precisato Rosy Bindi - Ogni nuova terapia ha un costo ed è bene che la gente lo sappia. E di fronte a una terapia che costa dai due ai tre milioni al mese, non me la sono sentita di dividere in due gli italiani. Da mesi si è preteso da parte di alcuni di sostituirsi alla comunità scientifica nella conclusione della sperimentazione. Questo ha determinato da parte della Corte Costituzionale la sentenza che il governo, ubbidiente, ha recepito».

Non replica al Codacons il ministro e neppure a chi domanda perché non è stato scelto l'aumento del prezzo delle sigarette invece dei ticket. «Chiedetelo a Visco», replica secca. Bindi risponde solo alle domande pertinenti al decreto, ribadisce che la tassa Di Bella verrà soppressa ad ot-

bre, non appena la sperimentazione sul metodo del professor modenese sarà finita. E che su questo sarà inflessibile. «Non sarà come la tassa per la Bosnia - ha promesso il ministro - che aveva introdotto un aumento temporaneo sul prezzo della benzina poi mai diminuito». Sul perché è stata scelta la via dell'aumento dei ticket farmaceutici, Bindi ha detto: «Non avevamo altra scelta. Abbiamo recepito la sentenza della Corte Costituzionale. E sinceramente non me la sono sentita di togliere l'assistenza ad altri cittadini per coprire dei farmaci sui quali non è stata ancora comprovata l'efficacia. Come del resto non me la sono neanche sentita di dire ai malati di tumore di pagarsi da soli una cura che costa dai due ai tre milioni al mese».

**Alternative**  
«Perché non abbiamo aumentato il prezzo delle sigarette? Dovete chiederlo al ministro Visco»

Come dire, la tassa Di Bella è un gesto di solidarietà. Prevede un aumento di 200 lire per una singola confezione di medicinale o di 500 per una ricetta multiplale. «Ma non è un balzello e non è una tassa eccessiva per i cittadini - ha sottolineato il ministro - Sui calcoli non si discute. Sono stati fatti dal dipartimento della programmazione del ministero della sanità e dalla Ragioneria generale dello Stato: tanto è il costo del riciclaggio della sentenza della Corte, tanto è stato posto a carico dei cittadini. Non si poteva fare

altrimenti: avremmo tradito i principi ispiratori del Servizio sanitario nazionale e della stessa sentenza della Corte. Era possibile solo un gesto di solidarietà dal quale, peraltro, si capisce e si evince che quando si chiedono servizi nuovi si deve anche sapere che questi hanno un costo».

L'ammalato di tumore che sceglie di seguire la terapia Di Bella e che rientra nei protocolli avrà i medicinali direttamente dai centri che fanno la sperimentazione e che seguono gli studi dei vari protocolli. Una procedura che punta alla responsabilizzazione del medico di famiglia. Spetta infatti al medico della mutua certificare che si tratti di malati che non hanno altre valide alternative terapeutiche.

Ma il portavoce di Di Bella non ci sta. «Ciò vuol dire per un malato passare sotto le forche caudine dei centri di sperimentazione - ha detto Ivano Camponeschi - ascoltare le critiche e le proposte di chemioterapia da parte dei medici che non credono nel professore. Se davvero il governo vuol fare chiarezza sul metodo Di Bella, metta allora a disposizione del professore un reparto di un ospedale di Modena - ha continuato Camponeschi - Un reparto di oncologia e medicina, dove i malati potranno essere curati direttamente da Di Bella e in 15 giorni si potranno avere i primi risultati».

Ed è polemica con la Bindi anche Lia Ghisani della Cisl: «È una solidarietà un po' strana questa. A pagare sono altri malati».



Rosy Bindi e Luigi Di Bella: sotto uno dei manifesti per la prevenzione dell'Aids

L'INTERVISTA

### Betty Leone (Cgil): «Tradito il patto con i sindacati»

ROMA. Betty Leone, lei è la responsabile delle politiche sanitarie per la segreteria confederale Cgil. Come giudica quest'idea della tassa Di Bella?

«Mi sembra un principio stransimo...»

Perché?

«Se non sbaglio si stava parlando di sperimentazione. Ma cosa significa fare una sperimentazione? Significa che ci devono essere dei protocolli, dei criteri da seguire. E dei costi che possono essere a carico dell'Università o del Servizio sanitario. Qui però si è trasformata in un'altra cosa».

Cioè?

«Se è gratis per tutti, allora non è più una sperimentazione. Non è più confrontabile con niente. I criteri base sono andati all'aria. Stiamo facendo, appunto, un'altra cosa. Senza contare che non abbiamo le prove che questa cura sia efficace. Comunque questa è solo la prima incongruenza».

E la seconda qual è?

«Il ruolo dello stato. Il Fondo sanitario deve pagare tutto o soltanto le cure appropriate ed efficaci? Se si stabilisce che deve pagare tutto e comunque, qualunque nuova cura, allora è chiaro che a un certo punto si "sfora". Seguendo questo principio del pagare tutto, si fanno lesioni a questo benedetto fondo e si finisce per non poter più garantire le altre cure considerate efficaci. La libertà dei cittadini è importante, ma così non c'è più tutela per nessuno».

**Probabilmente è successo perché qui si parla di tumori...**

«Certo, si è entrati in un forte coinvolgimento emotivo. Bisogna rispondere a una richiesta. Il governo è stato condizionato. Ma ripeto ci sono questi due concetti base che sono stati sballati: il ruolo del sistema sanitario e il concetto di sperimentazione. Non mi sembra il caso di incentivare il consumismo sanitario. Sarebbe meglio razionalizzare».

**Forse il governo ha scelto una soluzione semplice: bisognava trovare i soldi e li ha trovati così.**

Sì, però questa soluzione rompe l'accordo che aveva fatto con noi. Dopo la trattativa sul sanimito si era arrivati all'intesa che non si aumentavano i ticket. È evidente che questa novità rompe il patto siglato con i sindacati».

**Quindi farete qualcosa?**

Il governo naturalmente è libero di decidere. Noi intanto ne prendiamo atto: i patti erano altri».

**Con questa novità, chi saranno i più contenti adesso?**

Sicuramente Di Bella che si vede ancora riconosciuto. Le case farmaceutiche produttrici di somatostatina avranno un vantaggio in più per fare la produzione. E alcuni malati di tumore che sperano in una soluzione».

**Rosy Bindi l'ha definita la "tassa Di Bella": non è esattamente una bella immagine.**

Forse c'era l'idea che questo poteva essere un disincentivo, magari per altri. Però non so bene cosa sia successo, nessuno ci ha chiamati. Io l'ho saputo ieri sera dalle agenzie. Però, ripeto, visto che il fondo sanitario è decisamente sottostimato rispetto alle necessità, non si può andare avanti con continue lesioni. E non è giusto che paghi solo chi paga il ticket, cioè i malati, anche se di reddito medio alto. A un balzello preferivo una tassa pagata da tutti».

**Come si sarebbe dovuto fare, invece?**

La situazione forse andava affrontata prima che la pressione aumentasse così tanto.

Daniela Camboni

## Aids, cinque spot per l'estate

La campagna del ministero: preservativo a «guardia del corpo»

ROMA. «Aids, ecco una guardia del corpo». Il preservativo. Anche la cattolicesima Rosy Bindi ne è convinta. Tant'è che sui primi spot e manifesti della campagna lanciata sull'infezione da Hiv/Aids 1998-'99, promossa dal ministero della sanità, campeggia un profilattico. Un video clip costruito con musica techno, grafica sul modello di Internet e colori in linea con le più moderne tendenze di moda. Per «catturare» i giovani e i giovanissimi. Perché è a loro che si rivolge il primo «assaggio» della campagna informativa-educativa, frutto di un lavoro d'équipe: creativi, giornalisti, infettologi, esperti e comunicatori. Tra cui il telebig Fabio Fazio e il regista di «Anima mia» Massimo Martelli.

Responsabilità, solidarietà e riduzione del rischio sono le parole chiave su cui poggia la campagna estiva che costerà 11 miliardi e per i quali è stato già indetto un bando di gara. Il primo «assaggio» partirà a luglio e prevede spot, opuscoli pieghevoli, cd-rom, carte telefoniche, cartelloni e spot televisivi. Verranno

distribuiti nelle discoteche, nelle case, nei circoli sportivi, nei cinema, negli stabilimenti balneari, nelle carceri, nelle scuole e università, nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti. Ma non durerà solo un mese. «Sarà una campagna permanente nel corso dei prossimi diciotto mesi» - hanno detto presentando l'iniziativa Walter Veltroni (vice presidente del Consiglio) e Rosy Bindi (ministro della sanità).

Una campagna utile per promuovere la solidarietà nei confronti delle persone malate ma anche orientata all'assunzione di comportamenti stabili: come l'uso del profilattico soprattutto nei rapporti sessuali occasionali, il ricorso al test Hiv e al telefono verde Aids dell'Istituto superiore di sanità. Che è già attivo: basta comporre il numero 167-861061, la chiamata è gratuita e gli esperti sono pronti a soccorso di ogni dubbio che riguardi l'Aids e l'infezione da Hiv dal lunedì al venerdì dalle 13 alle 18.

L'acronimo di Aids: «Abbiamo Intenzione Di Sconfiggerlo» è ripetuto

in tutti i messaggi. «La guerra contro l'Aids - ha infatti spiegato Veltroni - non è finita, anche se negli ultimi anni sembra esserci stata una rimozione del problema che comunque continua ad esistere. E la campagna vuole sottolinearlo con coraggio, ma senza alcun terrorismo». Così ecco gli altri slogan: «Per prenderlo bisogna essere in due, per vincerlo occorre essere molti di più». «L'Aids per telefono non si prende, anzi si impara ad evitarlo». «Fidarsi è bene. Il test Hiv è meglio».

Il ministro Rosy Bindi ha invece sottolineato i risultati ottenuti in questo campo: dalla ricerca alla prevenzione, dalla sperimentazione all'assistenza. «Nei laboratori dell'Istituto superiore di sanità sono state fatte delle scoperte per arrivare al vaccino. Abbiamo aggiunto anni di vita ai malati di Aids - ha continuato Bindi - Ora il problema è quello di non ghettizzare coloro che domandano famiglia, lavoro e il diritto di vivere come persone nella società». La finanziaria '98 ha stanziato 100 miliardi per i far-

maci innovativi contro la malattia e 48 miliardi per la ricerca.

I malati di Aids sono attualmente in Italia 12mila, con speranze di vita molto superiori che non in passato. Dall'inizio dell'epidemia, nel 1981, i casi di Aids sono stati 42mila, mentre i sieropositivi erano 90mila. Dall'inizio del '96 si è verificata una diminuzione del 30 per cento. Un calo, però, che riguarda solo la malattia conclamata e non le infezioni da Hiv, rimaste sostanzialmente stazionarie.

La campagna estiva contro l'Aids sta dunque per partire. Mentre ad ottobre saranno scelte le agenzie che daranno il via all'iniziativa complessiva, che dovrà comunque seguire le indicazioni tecniche della commissione nazionale Aids.

Ed ecco il parere dell'infettologo Giampiero Carosi: «È una campagna che tiene conto degli errori del passato. Tuttavia la consultazione di cui faccio parte è stata istituita in modo bizzarro».

Maristella Iervasi



## Consumare tabacco fa più male dell'hascisc

### Al primo posto eroina, cocaina e alcool

PARIGI. Il consumo di hascisc è meno grave di quello del tabacco. Ad affermarlo, riaprendo lo spinoso dibattito sulla liberalizzazione della droga, è un rapporto francese che classifica inoltre l'eroina (e in generale le sostanze oppiacee), la cocaina e l'alcool al primo posto delle droghe «socialmente pericolose». Il rapporto, intitolato «Problemi posti dalla pericolosità delle droghe» e pubblicato nel numero 11 di «Le Monde», assieme ad un altro rapporto che mette in guardia sui pericoli dell'ecstasy - era stato commissionato in gennaio da Bernard Kouchner, segretario di stato alla sanità, ad un gruppo di ricercatori francesi e stranieri dell'Inserm e del Cnrs, sotto la guida del prof. Bernard-Pierre Roques.

I ricercatori hanno suddiviso le droghe in tre categorie in ordine decrescente di pericolosità sociale: nel primo figurano eroina, cocaina e alcool, nel secondo gli psicostimolanti, gli allucinogeni, il ta-

bacco e le benzodiazepine (tranquillanti e ansiolitici). L'hascisc viene per ultimo nel terzo gruppo ed è l'unica sostanza ad avere ottenuto dai ricercatori un coefficiente pari a zero in quanto a pericolosità sociale. La classifica prende inoltre in considerazione parecchi parametri, tra cui la dipendenza fisica dalla droga, quella psichica, la neurotossicità, la pericolosità sociale e l'esistenza o meno di trattamenti di sostituzione.

La nuova «scala» di pericolosità sociale tiene conto, come indica il rapporto, «degli stati comportamentali che possono essere provocati da condotte molto aggressive e incontrollate indotte dal prodotto, o da disordini per procurarsi, e dai rischi per il consumatore o terzi, per esempio nel caso di guida di veicoli. Ciò conduce a situare eroina (e sostanze oppiacee), cocaina e alcool in un gruppo di forte pericolosità». Il rapporto Roques, osserva «Le Monde», rimette quindi, sia pure indirettamente, in que-

stione la distinzione tra droghe lecite e illecite «da un punto di vista della sanità pubblica», e rischia di infiammare il dibattito in Francia sulla liberalizzazione delle droghe «con grande imbarazzo del governo».

Alla vigilia della Conferenza dell'Onu sulla droga, alcuni giorni fa, il presidente neogollista Jacques Chirac aveva espresso un'aperta ostilità alla liberalizzazione delle droghe, parere condiviso pochi giorni dopo dal premier socialista Lionel Jospin.

Nell'altro rapporto dell'Inserm pubblicato ieri da «Le Monde», dedicato alla pericolosità e alla tossicità dell'ecstasy, si legge che «bisogna combattere presso il pubblico la sua fama di prodotto innocuo». Ipertermia (forte elevazione della temperatura corporea), epatite, turbe psichiche, turbe della memoria e dell'udito, sono citate dai ricercatori come i principali esempi di conseguenze provocate dall'ecstasy.

## Giovani e sesso, studio dei sociologi. «Diffusa» l'abitudine di non usare il profilattico

### Ma i ragazzi «scelgono» il rischio

Rapporti senza precauzioni per il 50% degli intervistati. E tutti aspirano a una maggiore libertà sessuale.

ROMA. Forse più di una avvisaglia si poteva avere, ma certamente oggi aver di fronte le cifre fa impressione. Per i giovani italiani il contatto con l'Aids, nei rapporti sessuali, rappresenta una continua minaccia: il 50% dei ragazzi, infatti, ha avuto almeno un'esperienza a rischio elevato di contrarre il virus Hiv. Un allarme evidente, se si pensa che a 19 anni il 56% dei maschi e il 42% delle femmine hanno già avuto la prima esperienza sessuale completa; e che, nei ragazzi tra i 18 e i 22 anni, un terzo ha già avuto esperienze con almeno due donne diverse, in molti casi conosciute occasionalmente.

Un'opinione comune, espressa da un numero elevato di interpellati, è che è «molto» o «abbastanza» diffusa l'abitudine tra i giovani di non usare il profilattico la prima volta che si fa l'amore con un partner nuovo; per contro, coloro che escludono categoricamente di poter avere un rapporto sessuale a rischio - e questa non è un'opinione,

ma una rilevazione statistica - sono solo il 21,6% dei maschi e il 48,5% delle femmine. Eppure, certe spavalde sicurezze non dovrebbero indurre in fondo sonni tranquilli; tant'è che il 13% ha già effettuato il test di sieropositività e il 14% si è trovato nell'ordine di idee di farlo.

«Agisco oggi e non penso troppo al domani», «non so cosa farò, deciderò sul momento», «se mi deve capitare, mi capiterà», «so che non si dovrebbe fare, ma lo faccio», «non è detto che debba sempre rischiare, quando deciderò di smettere, smetterò». Sono condotte simili che danno corpo e spessore a quella che il sociologo Carlo Buzzi indica come sottovalutazione culturale del rischio o, se si vuole, come accettazione consapevole di esso.

È un vero e proprio atteggiamento, non una disinformazione in tema di Aids, né tantomeno una trasgressione. A questa conclusione giunge il primo studio italiano

sull'affettività e sulla sessualità tra i giovani, condotto dall'Istituto Iard in collaborazione con Glaxo Wellcome, e che la casa editrice il Mulino pubblica ora con il volume dal titolo «Giovani, affettività e sessualità».

Carlo Buzzi, che ne è autore, è docente di Sociologia della famiglia all'Università di Trento e ha svolto in precedenza numerose ricerche sulla condizione giovanile per questa indagine ha utilizzato un campione rappresentativo di 1.250 giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni, e l'aspetto più eclatante che ne è emerso - dice subito - riguarda la parità dei generi, perché l'aspirazione ad una maggiore libertà sessuale coinvolge sia maschi, sia femmine».

Ma anche altri sono i rilievi interessanti. «Nelle ultime generazioni - afferma ancora Carlo Buzzi - si è assistito ad un affrancamento della sfera sessuale dal campo della moralità sociale: si tratta di un ambito in cui non hanno più spazio i

concetti di «giusto» o di «sbagliato», perché si rivendica una esclusiva capacità di giudizio, anche nei confronti degli insegnamenti della Chiesa in quei giovani che fanno riferimento all'etica cristiana. Se a questo fenomeno si affianca la nuova condizione esistenziale che favorisce il procrastinare delle scelte connesse all'acquisizione dei ruoli adulti, con un matrimonio che tarda ad arrivare, si comprende l'ammissione dei rapporti prematrimoniali, la scomparsa della verginità quale valore socialmente riconosciuto, l'accettazione di fatto dell'omosessualità». E l'Aids? Vale ancora lo slogan «Se lo conosci, lo eviti»? «No», dice l'infettivologo Giampiero Carosi. «Proprio questa indagine rivela che è una campagna superata. La conoscenza non fa mutare automaticamente il comportamento: la cattiva accettazione del profilattico sta a dimostrarlo».

Giancarlo Angeloni

# Promesse degli ospedali «Più letti in luglio e agosto»

Ospedali milanesi alla prova dell'estate. E ancor di più, alla prova, sarà sottoposta la «sperimentazione della rete ospedaliera cittadina», partita ufficialmente il primo gennaio sulla base del protocollo d'intesa tra la Conferenza Stato-Regioni e il Pirellone. Il direttore generale Fabrizio Panté ha assicurato ieri, in una conferenza stampa, che quest'anno potremo contare, «complessivamente», su «almeno il 10% di posti letto in più rispetto allo scorso anno» e che per le «specialità più significative» (tra le altre: oncologia, unità coronarica, rianimazione generale e pediatrica, maternità) la disponibilità sarà «garantita intorno al 90% nel mese di luglio e all'80% in agosto». A proposito di queste ultime, i piani particolari di settore secondo Panté sono in fase avanzatissima di preparazione.

Possiamo dunque stare tranquilli

che, in caso di necessità, riusciremo a trovare accoglienza nella struttura pubblica senza i consueti patemi d'animo e gli interminabili palleggi di paziente tra un ospedale e l'altro? Sulla carta si direbbe di sì. Salvo poi la verifica sul campo. Lo scetticismo, purtroppo, è d'obbligo visti i precedenti.

Il piano coordinato delle aperture estive riguarda sei «aziende ospedaliere», tutte pubbliche (a quando l'integrazione anche delle strutture private?): San Carlo, San Paolo, Niguarda, Fatebenefratelli, ICP, Sacco. Alle quali si aggiunge «per la prima volta» - è stato sottolineato - anche il Policlinico. «Abbiamo cercato di organizzare le strutture come una rete integrata sulla base delle esigenze della città e non dei singoli ospedali», ha spiegato il dottor Panté. In altre parole, la programmazione dell'attività dei reparti è avvenuta in

base alle stime di quanti non andranno in vacanza (secondo stime fornite dal Comune in agosto gli abitanti caleranno del 40%, ndr) e ai piani dei singoli enti, «ai quali abbiamo apportato aggiustamenti per coprire il servizio». E non solo per quanto riguarda i posti letto. Premesso che tutti i pronto soccorso, le rianimazioni pediatriche e il centro uestionati di Niguarda saranno totalmente attivi, il direttore generale della sperimentazione assicura infatti che si è tenuto in particolare cura la «funzionalità ospedaliera», a partire dai servizi di accettazione. In più, «a turno» una direzione sanitaria, oltre al proprio ospedale, provvederà a governare l'intero sistema e gli interventi in caso di emergenza». Infine, per far fronte alle richieste degli anziani, il piano per le medicine, coordinato per la prima volta con il «pronto intervento estivo»

del Comune, nei due mesi metterà a disposizione l'80 e il 70% dei letti. Per inciso, un altro piccolo aiuto arriva dal Fatebenefratelli che questa mattina inaugura il nuovo reparto di oncologia, attrezzato per ospitare 15 pazienti, diretto dal dottor Alberto Scanni.

Per l'assessore regionale Carlo Borsani, l'integrazione fra i sette ospedali è «un esempio di razionalizzazione ed efficienza» ovvero di ciò che «speriamo, potrà essere la sanità lombarda del Duemila». Per questo però si attende «altri concreti risultati sul piano della messa in rete delle aziende». Prossimo passo, a fine mese il via alla gara d'appalto europea per le prenotazioni a rete. Con l'obiettivo di «entrare a regime la prossima primavera». Parola di Panté.

Rossella Dallo

Il buon ladrone, la conversione di San Paolo sulla via di Damasco, il figliol prodigo, la pecorella smarrita e anche il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. C'è solo l'imbarazzo della scelta, tra i tanti richiami evangelici che è possibile cogliere dietro la lieta sorpresa che sabato sera la Provvidenza ha riservato a don Guerino Bozzi, parroco sessantenne della chiesa di Santa Maria della Passione di via Bellini.

Una mano invisibile almeno quanto quella che li aveva fatti sparire un anno fa, ha depositato davanti al portone della canonica di don Guerino uno scatolone contenente 32 antichi calici d'argento, cesellati circa quattro secoli fa da mani sapienti e custoditi fino al giugno 1997 nella sacrestia di Santa Maria della Passione. L'estate scorsa, infatti, ignote mani sacrileghe misero a segno il furto di 24 preziosi calici, immediatamente denunciati dal parroco disperato e segnalati anche dai carabinieri del nucleo per il recupero delle opere d'arte.

Un anno dopo, la sorpresa. Rinunciando sabato sera, don Guerino Bozzi nota un grosso scatolone adagiato sul suo zerbino. Lo apre e con sommo stupore realizza di trovarsi di fronte ai calici ru-



## FIGLIOL PRODIGO

### Il ladro si pente e rende i calici

bati che ormai dava per persi. Anzi, dopo un rapidissimo ed emozionante inventario di quei pezzi d'argento del 1500, il parroco si accorge che lo scatolone ne contiene qualcuno in più rispetto ai 24 che gli erano stati rubati nel giugno di un anno fa. Almeno otto oggetti sacri, infatti, provengono da chissà quale altra parrocchia. Da dove arriva tutto quel «ben di Dio», si chiede incredulo il prete. E a questo suo interrogativo contribuisce a rispondere un biglietto, scritto in un improbabile italiano, allegato allo scatolone di refurtiva: «Roppa di la icesa». Che tradotto, dovrebbe significare: «Roba della chiesa».

Il rimorso, o forse l'impossibilità di trarre un utile dal furto sacrilego che aveva commesso giusto un anno fa potrebbero quindi aver spinto l'anonimo ladro (straniero o analfabeta) a restitui-

re al parroco di Santa Maria della Passione, tutto il bottino di antichi calici d'argento da messa. Ma nel compiere questo magnanimo gesto, dal quale ricaverà forse indulgenza, il ladro pentito ha persino esagerato: aveva preso 24 calici e ne ha riconsegnati 32. Solo confrontando la denuncia del furto con le riproduzioni dei pezzi rubati inseriti nell'archivio computerizzato dei carabinieri del nucleo per la difesa del patrimonio artistico, è stato possibile stabilire con certezza che 24 pezzi erano proprio quelli rubati dalla chiesa di Santa Maria della Passione. I militari sono ora al lavoro, nel tentativo di individuare l'origine degli altri otto calici, magari per fare felice un altro parroco e - di riflesso - far piovere sull'ignoto ladro un'ulteriore assoluzione.

Gp.R.

## Polo Pioltello 800 protestano per la bonifica



Quanto vale un chilo al di sopra dei sessanta chili? Moltissimo evidentemente se è vero che una nota casa produttrice di biancheria intima, la Liabel se ricordiamo bene, non è riuscita a trovare una fotomodella di peso, una ragazza insomma che alla bilancia varcasse quella soglia, quel confine arbitrario ma decisivo: i sessanta chili. La notizia ha una spiegazione, fornita da Fabio Luxi, direttore marketing dell'azienda di Biella: «Purtroppo il primo casting non ha dato i risultati sperati. Le ragazze che si sono presentate erano tutte magrissime, ai limiti dell'anorexia».

Diciamo basta a questi canoni di bellezza femminile che purtroppo tanti miei colleghi hanno imposto al pubblico giovanile. Non sono queste le modelle che cerchiamo. Il nostro ideale di ragazza è una donna mediterranea, mora, occhi scuri, dal fisico prorompente».

La selezione dunque si dovrà ripetere oggi. Per chi vorrà tentare o vorrà semplicemente osservare, l'appuntamento è al Teatro Litta. Tutte le opinioni a proposito della bellezza e persino



## RIVESTIRSI

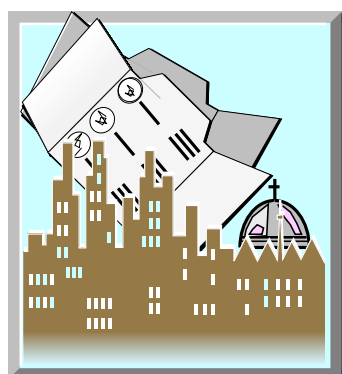
### Le misure giuste dell'intimo

dei chilogrammi sono lecite. Il signor Luxi ha il diritto di scegliersi fotomodelle come piacciono a lui. Luxi non le vuole magre, non le vuole pallide, non le vuole bionde. Chissà se potrebbe andargli bene un tipo alla Naomi. Per fissare dei canoni bisognerebbe però essere più precisi: quanti chili oltre i sessanta, quanti centimetri oltre i cento, dove collocare, cioè a che altezza, i chili e i centimetri richiesti. Crediamo che il signor Luxi starà molto attento: il suo non è un banale incitamento al grasso, il suo «liberismo» dietetico nasconde in realtà un rigorosissimo controllo delle eccedenze e delle cornici (intendendo per cornici i capelli corvini, gli occhi scuri, la carnagione bruna, il sorriso smagliante, eccetera eccetera). La liberalizzazione del gusto cammina in-

somma assai cauta. Sarebbe facile dire che Laetitia Casta è meglio di Amy Wesson. Tutto può essere. Ma sfidiamo Luxi nella sua ricerca della ciccia a osare un gesto clamoroso: vada lungo una spiaggia d'agosto, a Rimini, magari, distribuisca la sua biancheria con generosità e poi ritragga i suoi nuovi e occasionali modelli.

Sarà un risarcimento per chi non sta davvero nei limiti, per chi, uomo o donna, sborda da una parte o sborda dall'altra, per chi si guarda allo specchio e scopre una pera, per chi si ritrova le gambe come una buccia d'arancia. La verità ha tante facce e persino tanti pesi diversi. Anche l'intimo di qualità dovrebbe adattarsi alle circostanze.

O. P.



Colloquio chiarificatore con Aznar che dice: «Non si trattava di problemi personali»

# Ppe, Prodi archivia il «caso» Berlusconi

## «Andrò ai vertici, e non certo da cameriere»

DALL'INVIATO

CARDIFF. «Presidente Prodi, allora tornerà alle riunioni dei popolari europei? «Ve l'ho appena detto, ci andrò d'ora in poi e non certo da cameriere...». Il presidente del Consiglio forse non vedeva l'ora di farla questa battuta ad effetto, dopo averla spuntata sulla pretesa di Wilfried Martens, presidente del Ppe, di invitare, allo stesso tempo, sia il Professore sia Berlusconi ai tradizionali raduni dei cristiano-democratici che precedono i summit dell'Unione europea.

È apparso visibilmente soddisfatto il presidente del Consiglio, tanto da permettersi la classica frase che, di solito, viene utilizzata per drammatizzare i contrasti più aspri: «L'incidente è chiuso». La decisione di Cardiff, domenica notte, ha convinto Prodi ad accettare l'accorato invito a «riprendere la collaborazione temporaneamente interrotta».

**Il premier**  
«Le cose stavano procedendo nella direzione sbagliata. Ma adesso non ci sono più veti o incompatibilità»

Da Strasburgo, dove è in corso la sessione plenaria del parlamento che ha ufficialmente registrato l'ingresso dei deputati di Forza Italia, Martens ha salutato il ritorno «alla calma» e comunicato che attenderà con fiducia la partecipazione di Prodi all'incontro di Vienna, in dicembre. Iredimi-

bile, il leader del Ppe ha ripetuto di coltivare la «speranza» di contribuire alla nascita in Italia di un grande raggruppamento di centro e di poter presto accogliere anche i deputati gollisti.

«Calma - ha risposto subito il capo degli eurodeputati francesi, Jacques Pasty - io escludo adesioni a breve termine, almeno prima delle prossime elezioni europee».

Rieccolo, dunque, Prodi a braccetto di José María Aznar, lungo i viali del «Welsh Office». I due hanno parlato a lungo sull'«incidente». L'italiano ha minimizzato con eleganza: «Abbiamo parlato di quanto è accaduto con molta serietà e tranquillità». Lo spagnolo ha spiegato: «Il problema non era affatto personale, o

Prodi o Berlusconi. Bene l'uno, male l'altro e viceversa. Il problema era anche di accrescere la famiglia del Ppe annoverando i deputati di Forza Italia...».

I numeri, l'ultima ossessione di Kohl ed Aznar, gli sponsor un po' incauti dell'operazione di trasformazione del Ppe che non è andata giù a Prodi. Il presidente italiano ha discusso anche con il cancelliere tedesco, sempre con toni di assoluta serenità, è stato garantito. Ma come si sente, dopo quel che è accaduto? Auspicchierebbe ancora una vittoria del Cancelliere alle elezioni di settembre? Prodi ha guardato torvo, ha fiutato il tranello e, d'istinto, ha replicato: «Mica voto in Germania, io». Poi ha aggiunto qualcosa di più significativo: «Io non faccio previsioni elettorali sulle elezioni tedesche. Ne fanno già tante in Germania e non c'è alcun motivo che io aggiunga la mia. Però, ricordo più semplicemente che le elezioni sono sempre un grande punto interrogativo e

che, spesso, negli ultimi anni, ci sono state tante previsioni che si sono rovesciate. In questo campo bisogna mantenere sempre una certa prudenza».

Ma è stato buono o cattivo il Cancelliere in questa vicenda? Da un lato lui e lo spagnolo Aznar, dall'altro i «buoni» Jean-Luc Dehaene, premier belga, e Jean-Claude Juncker, premier lussemburghese. Questi ultimi due hanno notoriamente sostenuto le ragioni di Prodi e quelle della decennale tradizione europeista dei cristiano-democratici.

«Guardate - ha detto Prodi - che potrebbero essere buoni gli uni e gli altri perché la vita è fatta di cose strane». Concludendo, il Professore ha fatto risalire il caso nel Ppe all'«animo della gente che è insoddisfatta». Per questo, che vale cercare di leggere nel cuore di Kohl? Contano, alla fine, le «decisioni prese».



Il presidente dei popolari europei Martens

«Alle europee facciamo liste comuni»

## Casini tende la mano all'Udr Ma Cossiga non raccoglie

ROMA. Mentre i partiti soppesano i risultati elettorali, al centro c'è un turbinio di manovre. Ad accendere le polveri il segretario del Ccd Pierferdinando Casini. «Con l'Udr vogliamo applicare la parabola del figliol prodigo: siamo pronti ad ammazzare il vitello grasso se ritornano nel perimetro del centrodestra». Così Casini rilancia i rapporti tra il Polo e la formazione di Cossiga e avanza una proposta: «Lancio una sfida all'Udr: presentiamoci alle prossime europee una lista di tutti i moderati italiani, che vada da Forza Italia a noi, all'Udr». Commentando i risultati delle elezioni in Friuli, Casini

ha sottolineato che l'Udr «vola sulle ali del Polo quando si allea col centrodestra, mentre viene punito quando assume una posizione equivoca di equidistanza. Il centro-aggiunge - si costruisce attorno a Fi». Rilancia Sandro Fontana, eletto ieri nuovo presidente del Ccd. Il successore di Clemente Mastella ha sottolineato che Cossiga «si è lasciato abbagliare da un'illusione ottica, da una momentanea crisi del Polo e ha pensato che fosse giunto il momento di costituire un centro equidistante». Ma, aggiunge, ora quella fase è passata. «Senza nostalgia - ha detto - queste energie possono essere preziose per la vittoria del Polo».

«Vedo che l'ambiguità dei partiti che dovrebbero dar vita all'Udr continua e non mostra di essere giunta ad una riflessione conclusiva», sostiene il presidente dei senatori del Ccd Francesco D'Onofrio. Solo quando questa riflessione arriverà, «ne potremo ricapitare».

«Casini ha scoperto l'acqua calda: da molto tempo proponiamo una lista comune Fi-Ppi-Udr per le prossime elezioni europee, ma ci fa comunque piacere che oggi il segretario del Ccd rilanci questa idea». Lo afferma Buttiglione, secondo cui è «positivo» che «anche Casini accetti la proposta di liste comuni dei moderati». Buttiglione spiega anche di essere «ancora convinto della validità dell'operazione friulana: «Rifaremmo le liste con i popolari, ma - sottolinea - questa volta ci preoccuperemo di garantirci meglio contro i giochini che fanno sulle preferenze». Ma all'Udr non piace la parabola del figliol prodigo proposta da Casini. E se Cossiga sceglie il silenzio, ci pensa Angelo Sanza a replicare: «Casini - afferma - ha dato un'interpretazione errata della parabola, perché la realtà è diversa. A dire il vero, infatti, non è il figliol prodigo a non essere prodigo, ma è il figlio che si considera prediletto, cioè Casini, a mangiare lautamente in Forza Italia il vitello grasso».

«Casini e Formigoni - aggiunge Sanza - dovrebbero fare autocritica, perché sono proprio loro che se ne sono andati da casa a dilapidare il patrimonio del padre». Alla proposta del segretario del Ccd, di fare liste comuni Fi-Ccd-Udr per le prossime europee, Sanza replica così: «Se avesse ascoltato Mastella e portato tutto il Ccd nell'Udr non avremmo questi problemi e la sua proposta sarebbe già andata a buon fine, con vantaggio anche per Berlusconi». «Ma se siamo stati proprio noi i primi a proporre liste unitarie del centro per le prossime elezioni europee...». Bruno Tabacchi, uno dei soci fondatori dell'Udr, allarga le braccia di fronte alla «sfida» lanciata da Casini. «E da tempo - sottolinea Tabacchi - che proponiamo una ricomposizione, ma il vero problema, che non può essere risolto con personalismi, è rimettere insieme gli elettori che vanno da Forza Italia al Ppi. Il problema non si risolve sommando le varie sigle».

Lapidario, infine, il segretario del Ppi Franco Marini: «Le elezioni in Friuli sono andate bene. Per noi è un capitolo chiuso. Ora parliamo d'altro».

### IL REPORTAGE

## Friuli, leghisti divisi: obbedire o governare?

### I dilemmi dei dirigenti locali dopo il no di Bossi alle alleanze con il Polo

DALL'INVIATO

UDINE. Magari avessero un sindaco come quello di Jesolo, che dopo la guerra ai rifugiati politici ed ai vù comprà, dopo il battesimo di viale Padania, ha appena fatto tanto di convenzione con la Guardia padana per farsi pattugliare le spiagge. Ma Jesolo sta oltre il Livenza, fin là arrivano i veneti, così abili a coniugare la Lega di lotta e di governo. Di qua è Friuli. Moderato, anche quando bada alla Padania. Cui suoi dirigenti leghisti «lenti e ingessati», come mandava a dire Bossi.

**Edouard Ballaman**  
«Ha ragione Umberto, i nostri amministratori devono uscire dalle loro comode cucce»

Un'azioncina eclatante? Qualcosa che faccia notizia? Edouard Ballaman, deputato leghista, fruga inutilmente nella storia recente della Lega Friuli. «Ha ragione Umberto. I nostri amministratori sono un po' troppo calmi. Per non dire degli uomini d'area che scendiamo come candidati. Ah, ma adesso basta: devono uscire dalle loro comode cucce. Devono dire se vogliono o no la Padania: non si può essere incinti a metà».

Riecco il solito imbarazzante dilemma. Capita ad ogni sconfitta, si ripete anche dopo la batosta in Friuli: troppo dura o troppo molla, la Lega? Troppo molla, per Ballaman e per Bossi. Troppo dura, per gli «am-

ministratori». Come il sindaco di Pordenone Alfredo Pasini: «Vede, ci sono aree in cui la regola più importante è non fare onde».

«Noi, qui, siamo andati oltre il limite. Se ci esprimiamo in modi così forti, teniamo i duri e puri ma perdiamo l'elettorato spaventato dalla nostra immagine». Solo da quella, o anche dalla secessione? «Forse dalla secessione. Sicuramente dai nostri modi, duri, cattivi, acrimoniosi». E se Bossi dice il contrario... «Molto modestamente: lui è il capo, ma la realtà è un'altra. Io dico: se abbiamo un obiettivo, l'importante è percorrere la via teorica pura o essere un po' più astuti? Se la gente non è pronta ma è terreno fertile, meglio brutalizzarla subito o convincerla piano piano?».

Con le dovute maniere. Ed anche governando, da beneducati. «Il nostro dilemma interno è tra chi ritiene che dobbiamo disinteressarci di tutto per dedicarci esclusivamente alla propaganda della Padania e chi crede necessario anche l'impegno amministrativo locale. Io sono tra questi», spiega il consigliere regionale, rieleto, Giampiero Fasola. Bossi è la che impazza? «Beh, tutti dovremo ragionare. Noi consiglieri sugli errori che abbiamo commesso noi: anche se le preferenze che abbiamo preso mi

terno è tra chi ritiene che dobbiamo disinteressarci di tutto per dedicarci esclusivamente alla propaganda della Padania e chi crede necessario anche l'impegno amministrativo locale. Io sono tra questi», spiega il consigliere regionale, rieleto, Giampiero Fasola. Bossi è la che impazza? «Beh, tutti dovremo ragionare. Noi consiglieri sugli errori che abbiamo commesso noi: anche se le preferenze che abbiamo preso mi

pare che la dicano lunga... Ed il segretario regionale e quello federale sugli errori loro».

Una piccola bestemmia, per i vertici leghisti. La Lega perde «perché ha fatto troppa amministrazione e poca politica», insiste la superavvocatona-immagine Alessandra Guerra. La Lega arretra «perché ha cambiato progetto, prima raccoglieva il voto di protesta, adesso ha preso quello indipendentista: evidentemente il progetto di un Friuli indipendente nella Padania non è ancora passato a sufficienza tra la gente, bisogna lavorare di più, organizzare, fare politica», tempesta Ballaman.

E intanto, di quel 17% di voti, di quei dodici consiglieri regionali, che se ne fa? La linea ufficiale è sempre quella: opposizione. Carlo Sticotti, ex deputato leghista fino a due anni fa, conosce bene l'ambiente e prevede invece: «In questa fase seguiranno Umberto Bossi, perché partono da una posizione debole. Giocheranno di sponda. Aspetteranno di vedere come va la trattativa del Polo col Centro. Se fallisce, potranno di nuovo contrattare da posizioni di forza. La Lega che conosco io vuole governarla, la regione».

Per ora, è un coro di smentite. Convinte, come quella di Balla-

man: «La squadra di Forza Italia non poteva essere peggiore: riciclati, inquisiti, pare l'abbiano fatta apposta per provocarci. Io con quelle persone alleate non ne faccio: bisognerebbe che venisse Bossi in persona a frustarmi». Ma anche esitanti, come quella del sindaco Pasini: «Bel problema: collaborare con gente come gli eletti di Forza Italia è difficile. D'altronde governare dovremmo, perché è giusto così».

Fasola va un po' oltre: «La Lega non può uscire di scena, deve inevitabilmente integrare con la Regione: questa discussione va fatta senza ipocrisia». Eh sì, ma integrare come? «Noi abbiamo la capacità di compromessi politici forti. Nella passata legislatura abbiamo collaborato con uomini di Forza Italia e con uomini del Pds...». Spunterà mica anche qui la proposta di giunta «costituen-

te» - riscrivere la legge elettorale e poi tutti a casa - avanzata dai popolari, accolta dai Ds e rilanciata anche ieri dai socialisti eletti tra i Verdi? Chissà. «Da amico», è il consiglio che arriva anche dal vicino di casa, il segretario dei leghisti veneti Fabrizio Comencini: «Nella situazione friulana, io forse proporrrei un governo istituzionale...».

Michele Sartori



IL SENATUR

## «Adesso guardiamo alla Mitteleuropa»

ROMA. Risultato negativo per il Carroccio? Dura ventiquattro ore la delusione di Umberto Bossi, che già lancia il nuovo proclama: «La Padania crede alla Mitteleuropa, noi veniamo da lì. Non crede invece a un'Europa a guida franco-tedesca che distruggerebbe la Padania». È già alle spalle la tornata elettorale amministrativa, il Senatùr liquidava così la questione: «Sono tornato ad occuparmi del consenso, adesso non ci ferma più nessuno». Conferma, Bossi, quello che aveva detto alla vigilia del voto in Friuli-Venezia Giulia: «No al partito del mafioso, non faremo mai accordi con loro».

Sfuma, il Senatùr, sulla questione delle «sacche di resistenza interne alla Lega», spiegando che «in un processo di innovazione ci sono sempre sacche di resistenza, sia da parte di dirigenti sia da parte della base. Del resto il lavoro da fare è stato ed è tanto, ci sono i sindaci che devono batter la via delle scuole padane, dei posti di lavoro per residenti e via dicendo».

Intanto il leader della Lega evoca un nuovo scenario europeo: «La Padania deve fare come la Svizzera: amica di tutti, serva di nessuno. Invece l'Italia è serva degli americani e anche dei tedeschi. Noi padani abbiamo un sistema basato sulla grande iniziativa dei singoli, tipica del mondo mitteleuropeo». «Quando dico mitteleuropeo - aggiunge - mi riferisco alla tradizione austriaca e non a quella germanica».

Secondo Bossi l'ambito naturale in cui si deve muovere la Padania è quello di paesi come l'Austria, la Slovenia, l'Ungheria. «Questo - spiega - perché sono i mercati naturali della nostra area e perché esistono tradizioni, cultura e mentalità comuni». Quando gli si chiede se si candidi e candidi la Padania a «guida» di uno schieramento europeo alternativo a quello che lui definisce «asse Parigi-Berlino», Bossi rinvia il discorso: «Per adesso io faccio questa analisi: l'Austria non era Germania, anzi era un contropotere nell'Europa, poi le cose sono andate come sappiamo. Noi siamo Mitteleuropa. E da qui partiamo...».

### TELEOBBIETTIVO

## Con i numeri, un fatto è un fatto Ma al Tg non conoscono la regola

Conivono in noi più anime: C'è un' anima moderata, ce n'è una nutrita di radicalismo, c'è infine una componente estremistica e settaria. Quotidianamente nel corso del nostro scambio con il mondo l'aspetto estremistico viene normalmente tenuto a freno, narcotizzato, rimosso.

Poi all'improvviso scattano dei momenti in cui l'interlocutore diventa «nemico» e si vorrebbe annichilirlo, cancellarlo. È quanto mi è accaduto nella notte fra domenica e lunedì più o meno alle 24 e trenta, durante il Tg1 della Rai. All'improvviso è rimessa la mia anima «estremista». Mi trovo in un albero di Trapani, è passata la mezzanotte, accendo il televisore e schiacciato nel video piccolo piccolo, il volto rassicurante del conduttore di turno mi conduce seduta stante all'interno

del risultato elettorale in Friuli Venezia Giulia, riassumendoli più o meno come segue: Cala la Lega, Forza Italia primo partito, buon esordio del Cpr, tenuta dei Ds e calo di An. Un racconto formalmente ineccepibile, nella sostanza disinformativo.

Il confronto con il '96 - i confronti sono sempre inappropriati ma in questo caso quello con il '96 è l'unico consentito - infatti segnala: Fi e Ccd uniti ..... meno 6% Lega ..... meno 6% AN ..... meno 1,5% DS ..... più 2% Rifondazione ..... meno 1% Popolari da soli nel '96 ..... 8,9% Popolari+Udr+Pri+Us+Dini ..... 11% Da un'analisi più articolata os-

serviamo che: \* i raggruppamenti autonomistici (quindi in certa misura paraleghisti) raccolgono fra il 6 e l'8% dei votanti che sommati al voto della Lega più o meno valgono il 23% del leghisti nel '96.

«Le forze che si richiamano più schiettamente al «centro» (Cpr, Fi, Ccd) raccolgono il 31,6% dei voti, nel '96 avevano il 35,6%.

«Le forze infine di sinistra e centro sinistra (Rifondazione, Verdi, Ds) raccolgono il 26,9% contro il 24,4% del 1996.

A questo punto tiriamo qualche conclusione: - L'astensionismo (di cui una parte significativa è costituita da astenuti di «opinione», in virtù della povertà delle candidature, della scarsa caratterizzazione

progettuale e programmatica delle forze in campo, della assenza di chiarezza in termini di schieramenti) sembra colpire in modo più significativo le ali estreme degli schieramenti (An e Rc) e il centro destra (Fi);

- L'assetto di «fondo» del Friuli Venezia Giulia (tendenzialmente orientato al centro, centro/destra) non muta (in particolare la proporzionale ha un effetto di conservazione degli equilibri);

- le forze dichiaratamente di centro arretrano sul '96;

- il peso delle forze autonomistiche resta inalterato;

- il raggruppamento Popolari/Udr/Dini/Us/Pri non decolla;

- i Ds vanno avanti.

Questa ci sembra la lezione principale delle elezioni in Friuli V.G. Questo ci sembrano dire - davvero - i numeri.

## Pensioni più alte per gli ex parlamentari Meno viaggi, più convegni ok al bilancio del Senato

ROMA. Senatori tutti poliglotti o quasi: sono infatti 450 i milioni previsti per il '98 per la spesa di partecipazione a corsi di lingue straniere, nel '97 l'importo era identico. È quanto si legge nel progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1998, approvato ieri mattina dall'aula. Un bilancio contraddistinto dall'austerità, ma i tagli non riguardano alcune voci che restano uguali rispetto al '97, come i 195 milioni per le medagliette parlamentari in oro, distribuite a tutti gli eletti. L'indennità parlamentare segna mezzo miliardo in più: 72 miliardi e 500 milioni a fronte dei 72 miliardi netti dell'anno passato. Sensibili, invece, i risparmi sulle spese per viaggi dei senatori: 11 miliardi e 300 milioni a fronte di 11 miliardi e mezzo, meno 200 milioni. Aumento sensibile per le pensioni degli ex senatori: crescono di otto

miliardi e 500 milioni le previsioni per gli assegni vitalizi. Gli ex, però, viaggiano meno e fanno risparmiare 400 milioni.

Per le retribuzioni al personale di ruolo si registra una variazione di sette miliardi in più (da 137 a 144), mentre mezzo miliardo si risparmia per le retribuzioni al personale a contratto a tempo indeterminato. Invariato il costo del resoconto stenografico (due miliardi e 400 milioni); 400 milioni in più previsti, invece, per il resoconto sommario, che passa da due miliardi e 400 milioni a due miliardi e 800. Invariati i quattro miliardi spesi per stampare ddl, relazioni, documenti e stampati attinenti ai lavori parlamentari. Nel settore studi, ricerche e documentazione si segnala un notevole incremento nei collegamenti con banche dati e rapporti con istituti di ricerca.



Mercoledì 17 giugno 1998

18 l'Unità

# I MONDIALI DI CALCIO

**A LE PARTITE GIOCATE**

Brasile - Scozia 2 - 1  
Marocco - Norvegia 2 - 2  
Scozia - Norvegia 1 - 1  
Brasile - Marocco 3 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Brasile	6	2	2	0	0
Norvegia	2	2	0	2	0
Scozia	1	2	0	1	1
Marocco	1	2	0	1	1

**DA GIOCARE**

- 23 giugno Scozia-Marocco St. Etienne ore 21:00 (Tmc)
- 23 giugno Brasile-Norvegia Marsiglia ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno)

**B LE PARTITE GIOCATE**

Italia - Cile 2 - 2  
Camerun - Austria 1 - 1

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Italia	1	1	0	1	0
Cile	1	1	0	1	0
Camerun	1	1	0	1	0
Austria	1	1	0	1	0

**DA GIOCARE**

- Oggi Cile-Austria St. Etienne ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/Radio/Uno)
- Oggi Italia-Camerun Montpellier ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/Radio/Uno)
- 23 giugno Italia-Austria St. Denis ore 16:00 (Ra/Uno/Radio/Uno/Tmc)
- 23 giugno Cile-Camerun Nantes ore 18:00 (Tmc diff./Ra/Due diff.)

**C LE PARTITE GIOCATE**

Arabia S. - Danimarca 0 - 1  
Francia - S. Africa 3 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Francia	3	1	1	0	0
Danimarca	3	1	1	0	0
S. Africa	0	1	0	0	1
Arabia S.	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- Domani S. Africa-Danimarca Tolosa ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/Radio/Uno)
- Domani Francia-Arabia S. St. Denis ore 21:00 (Ra/Tmc/Radio/Uno)
- 24 giugno Francia-Danimarca Lione ore 16:00 (Ra/Due/Radio/Uno)
- 24 giugno Sud Africa-Arabia S. Bordeaux ore 16:00 (Tmc)

**D LE PARTITE GIOCATE**

Paraguay - Bulgaria 0 - 0  
Spagna - Nigeria 2 - 3

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Nigeria	3	1	1	0	0
Paraguay	1	1	0	1	0
Bulgaria	1	1	0	1	0
Spagna	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 19 giugno Nigeria-Bulgaria Parigi ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/Radio/Uno)
- 19 giugno Spagna-Paraguay St. Etienne ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/Radio/Uno)
- 24 giugno Spagna-Bulgaria Lens ore 21:00 (Ra/Uno/Radio/Uno)
- 24 giugno Nigeria-Paraguay Tolosa ore 21:00 (Tmc)

**E LE PARTITE GIOCATE**

Corea S. - Messico 1 - 3  
Olanda - Belgio 0 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Messico	3	1	1	0	0
Olanda	1	1	0	1	0
Belgio	1	1	0	1	0
Corea S.	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 20 giugno Belgio-Messico Bordeaux ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/Radio/Uno)
- 20 giugno Olanda-Corea S. Marsiglia ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/Radio/Uno)
- 25 giugno Olanda-Messico St. Etienne ore 16:00 (Ra/Uno/Radio/Uno)
- 25 giugno Belgio-Corea S. Parigi ore 16:00 (Tmc)

**F LE PARTITE GIOCATE**

Jugoslavia - Iran 1 - 0  
Germania - Usa 2 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Germania	3	1	1	0	0
Jugoslavia	3	1	1	0	0
Iran	0	1	0	0	1
Usa	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 21 giugno Germania-Jugoslavia Lens ore 14:30 (Ra/Due/Tmc/Radio/Uno)
- 21 giugno Usa-Iran Lione ore 21:00 (Ra/Due/Tmc/Radio/Uno)
- 25 giugno Germania-Iran Montpellier ore 21:00 (Tmc)
- 25 giugno Usa-Jugoslavia Nantes ore 21:00 (Ra/Tmc/Radio/Uno)

**G LE PARTITE GIOCATE**

Inghilterra - Tunisia 2 - 0  
Romania - Colombia 1 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Inghilterra	3	1	1	0	0
Romania	3	1	1	0	0
Colombia	0	1	0	0	1
Tunisia	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 22 giugno Colombia-Tunisia Montpellier ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/Radio/Uno)
- 22 giugno Romania-Inghilterra Tolosa ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/Radio/Uno)
- 26 giugno Romania-Tunisia St. Denis ore 21:00 (Tmc)
- 26 giugno Colombia-Inghilterra Lens ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno)

**H LE PARTITE GIOCATE**

Argentina - Giappone 1 - 0  
Giamaica - Croazia 1 - 3

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Croazia	3	1	1	0	0
Argentina	3	1	1	0	0
Giappone	0	1	0	0	1
Giamaica	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 22 giugno Giappone-Croazia Nantes ore 14:30 (Ra/Tmc/Radio/Uno)
- 21 giugno Argentina-Giamaica Parigi ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/Radio/Uno)
- 26 giugno Argentina-Croazia Bordeaux ore 16:00 (Ra/Tmc/Radio/Uno)
- 26 giugno Giappone-Giamaica Lione ore 16:00 (Tmc)



Liquidato il Marocco, la formazione verde-oro è matematicamente approdata agli ottavi di finale vincendo il proprio girone

## Brasile nel segno di Ronaldo

Il Fenomeno realizza un gol e fornisce l'assist per la rete di Bebeto. A segno anche Rivaldo. La squadra nordafricana riesce a resistere solo nove minuti, poi alza bandiera bianca

NANTES. Convinca o no il Brasile è già qualificato per gli ottavi di finale. Con 90' d'anticipo ha vinto il suo girone, dopo il 2-1 sulla Scozia, ieri è arrivato il 3-0 sul Marocco. Sei punti in due gare, è già irraggiungibile per la Norvegia (2 punti). E così il destino azzurro è segnato. Se l'Italia di Maldini non si qualificherà come prima nel girone B, la corsa verso la coppa potrebbe interrompersi già negli ottavi di finale di fronte ai brasiliani (il 27 giugno al Parco dei Principi).

La forza della squadra di Zagallo non è in discussione ma la sua manovra solo a tratti è spettacolare e incisiva. Pochi spunti personali (quando Ronaldo ci ha provato è stato «brutalizzato») e tanto gioco di squadra. Ritmo lento, e non può essere diversamente visto che il direttore d'orchestra è «nonno» Dunga. A centrocampo Giovanni lascia il posto a Leonardo, le armi in più dei verde-oro sono i difensori esteri: Cafu a destra e Roberto Carlos a sinistra. Proprio come era accaduta nella gara inaugurale del torneo il vantaggio brasiliano è immediato. Nonno minuto: lancio di Rivaldo per Ronaldo che di collo destro trafigge Benzekri. Ci s'aspetta la goleada immediata e invece il Marocco tiene. Grazie alla disposizione tattica (un 4-4-2 molto rigido), al pressing asfissiante ma, soprattutto, alla durezza di difensori e centrocampisti. I tacchetti di Chiba disegnano una striscia di sangue sulla coscia sinistra di Ronaldo. Il Fenomeno capisce che è meglio non forzare. Sul finire del primo tempo Rivaldo raddoppia. Il merito maggiore del 2-0 è di Cafu che serve un assist perfetto all'altezza del dischetto del rigore.

Tra i due gol nessun brasiliano si mette in mostra per giocate sopraffine. Dunga e Bebeto lo fanno ma per un accenno di rissa. L'ex fiorentino insulta il compagno che tarda a prendere posizione su un calcio di punizione al limite per il Marocco. Bebeto replica e, quando i due sono quasi sul punto di venire alle mani, interviene Leonardo a fare da mediatore.

Al ritorno in campo dopo l'inter-

### BRASILE-MAROCO 3-0

**BRASILE:** Taffarel, Cafu, Junior Baiano, Aldair, Roberto Carlos, Cesar Sampaio (Doriva 68'), Leonardo, Dunga, Rivaldo, (Denilson 88'), Bebeto (Edmundo, 72), Ronaldo

**MAROCO:** Benzekri, Saber (Abrami, 76'), Rossi, Naybet, El-Hadrioui, Chippe, Hadji, Tahar, Chiba (Amzine, 76'), Hadda (El-Khattabi, 90'), Bassir

**ARBITRO:** Nicolai Levnikov (Rus)  
**RETI:** Ronaldo (9'), Rivaldo (45'), Bebeto (50')

**NOTE:** tempo fresco, terreno buono: ammoniti Cesar Sampaio (36'), Junior Baiano (87') del Brasile, Hadda (32') e Chiba (64') del Marocco. 36mila spettatori.

vallo Ronaldo torna a giocare come sa: con un «doppio passo» semina un avversario, arriva in area e, sull'uscita del portiere, serve a Bebeto una palla d'oro. L'attaccante del Botafogo, fino a quel momento impalpabile (screzio con Dunga a parte), mette il piede per l'appoggio facile facile. Sul 3-0 il Brasile regala sprazzi di... Brasile. Rivaldo si esibisce in numeri da prestigiatore e Cafu danza intorno alla palla, Ronaldo trova il tempo di fallire un gol (assist del solito Rivaldo) e Zagallo interviene per provare due uomini della panchina. Doriva fa il vice Cesar Sampaio (il titolare salterà la prossima gara per somma di ammonizioni)

**Zubizarreta il peggior.** Il portiere Zubizarreta è, per il momento, all'ultimo posto nell'elenco dei portieri del mondiale elaborato dal dipartimento di statistica del Comitato Organizzatore che tiene conto dei gol subiti, dei tiri, delle parate, delle respinte e della prestazione in generale. Zubi, come lo chiamano amichevolmente i tifosi spagnoli, ha incassato tre reti contro la Nigeria: il secondo gol però è stata una «papera» proprio del numero uno iberico.

**Sconti per i single.** Per far fronte al calo delle presenze a tavola



in concomitanza con le partite dei mondiali i ristoratori aguzzano la fantasia: c'è chi ha allestito schermi più o meno grandi, chi si inventa familiari concorsi pronostici con sconto annesso per chi azzecca e chi invece pensa a quelli che si po-



Ronaldo realizza il suo primo gol in questo mondiale

trebbero chiamare «single» da mondiali. Lo ha fatto un ristorante di Treviglio (Bergamo) che ha lanciato un'esca a «tutte e tutti quelli che il calcio non sanno nemmeno cos'è». **Nuovo letto per il portiere.** Dopo notti di passione, il «lungheggiante» portiere della Corea del Sud, Seo-Dong-Myung, riuscirà finalmente a dormire. La direzione dell'albergo in cui la selezione asiatica è alloggiata è infatti riuscita a trovare un letto in grado di ospitare l'estremo difensore della Corea del Sud, che a causa della sua altezza, 197 centimetri, ha avuto nei

giorni scorsi notevoli difficoltà a trovare sonno. Il nuovo letto, realizzato apposta, è lungo 220 centimetri. **Ronaldina: «Qui solo per tifare».** «Qui a Nantes non sono la fidanzata di Ronaldo: sono solo una sua tifosa». Lo ha detto Suzana Werner al suo inaspettato apparire nel centro stampa dello stadio della Beaujoire, poche ore prima della partita fra Brasile e Marocco. La fidanzata del Fenomeno ha detto di essere arrivata ieri sera da Roma e di aver dormito nello stesso albergo che ospita la sealeca: «Ma da sola».

### GRUPPO A

## Scozia e Norvegia un pareggio per sperare ancora

### SCOZIA-NORVEGIA 1-1

**SCOZIA:** Leighton, Calderwood (15' st Weir), Hendry, Boyd, Dailly, Collins, Burley, Lambert, Jackson (16' st McNamara), Durie, Gallacher

**NORVEGIA:** Grodas, Berg (37' st Halle), Eggen, Johnsen, Bjornebye, H.Flo (16' st Jakobsen), Rekdal, Strand, Solbakken, Riseth (27' st Ostenstad), T.A. Flo

**ARBITRO:** Vagner (Ung)  
**RETI:** nel 1° H. Flo, 21' Burley

**NOTE:** Angoli: 6 a 2 per la Scozia. Recupero: 1'e 3'. Giornata ventilata e nuvolosa, terreno in perfette condizioni. Spettatori 30 mila circa. Ammoniti per gioco scorretto Durie, Rekdal, Jackson e Berg. Riseth e Berg sono stati sostituiti perché colpiti da crampi.

**BORDEAUX.** Un punto che tiene ancora in corsa la Scozia; un punto per la Norvegia che spera di accodarsi al Brasile nel passaggio del turno. La partita di ieri è tutta qui, illuminata da due lampi nel secondo tempo per un risultato, uno a uno, che non scontenta nessuno e rispetta i valori (non elevatissimi) espressi in campo.

Scozia e Norvegia sono due squadre strane, un po' lente, che praticano un gioco scontato, ma che hanno una buona dose di preparazione fisica. Cosa che può risolvere una partita impantanata sullo zero a zero in una lotta paludosa a centrocampo. Così è stato, in effetti. Una gara che sembrava inchiodata sullo zero a zero è stata sbloccata al primo minuto della ripresa da un colpo di testa di Howard Flo e riaggantata al ventunesimo da Burley con un bel pallonetto che ha superato il portiere novese Grodas (colpevole nel-

l'occasione) in uscita.

A parte questi due episodi, c'è stato equilibrio in campo. Forse qualcosa in più ha fatto la Scozia, sostenuta da un indomabile Durie e da una maggior propensione offensiva. Ha creato un paio di occasioni, soprattutto nel primo tempo e il difensore norvegese Bjornebye ha anche steso Durie sulla linea che delimita l'area di rigore: l'arbitro ha ritenuto il fallo esterno all'area e l'ha punito solo con il calcio di punizione graziando così la Norvegia.

Entrambe le squadre mantengono così la possibilità di passare il turno (Marocco permettendo...). I risultati di questo girone interessano particolarmente gli azzurri, dato che, il primo classificato qui incontrerà il secondo classificato nel girone dell'Italia e viceversa: Scozia o Norvegia potrebbero essere dunque i futuri avversari degli azzurri.



La tradizione a cui si rifanno è quella dell'uomo guerriero. Nipoti degeneri dei Giovani Arrabbiati del dopoguerra

MARSIGLIA. Marsiglia ha salutato gli hooligans senza il minimo rimpianto. Ora tocca a Tolosa e a Lens, prossime città ad ospitare match dell'Inghilterra in questi Mondiali. Lens è una gita che vi consigliamo (si fa per dire): sorge nella zona di Lille e Roubaix, estremo Nord della Francia, terra di operai e di minatori a pochi chilometri dal «passo» di Calais. Lì, gli hooligans potranno scendere dall'Inghilterra in massa, ma troveranno pane per i loro denti, come a Marsiglia: la cittadinanza di Lens l'ha detto chiaro e tondo, abbiamo ripulito la nostra cittadina dalle macchie di carbone e di povertà, ma se qualche tifoso rompe anche una sola vetrina gliela facciamo vedere noi. Ed è gente che non scherza.

Neanche a Marsiglia hanno scherzato, ed il bilancio per gli hooligans - in termini di feriti, di arrestati, di espulsi dalla Francia - è stato un disastro. La notizia di ieri è che uno di loro, tifoso del Leeds, rischia non solo il posto di lavoro ma anche l'espulsione a vita dallo stadio della sua squadra del cuore. Sapere che alcuni dei fermati a Marsiglia hanno mestieri rispettabili (due lavorano in un ufficio postale, un altro fa il pompiere), famiglie e conti in banca dignitosi può sorprendere solo chi considera il fenomeno-hooligans figlio esclusivo della disoccupazione e della povertà. Non è così, o comunque non è «solo» così. Esiste un filo rosso che lega gli hooligans a un disagio giovanile che è molto più antico del Thatcherismo. Le loro radici affondano nell'immediato dopoguerra e si possono far risalire a una data simbolo: il 1956, la crisi di Suez (ultimo sussulto dell'Impero britannico), i Giovani Arrabbiati, il Free Cinema e la nascita - sui palcoscenici di Londra - del loro «padreputativo».

Il primo hooligan è Jimmy Porter: il protagonista di «Ricorda con rabbia», di John Osborne. I suoi sproloqui maschilisti e nazionalisti riflettono una profonda crisi d'identità: la Gran Bretagna perde il proprio ruolo di potenza mondiale, e il maschio britannico che Jimmy impersona sente questa perdita come un attentato alla propria virilità. Dai «giovani arrabbiati» discendono fenomeni come i Mods e i Rockers, bande rivali che nei primissimi anni '60 trascorrevano i week-end pestandosi in vere e proprie zuffe organizzate. Dal punto di vista comportamentale, gli hooligans non sono affatto una novità: in Gran Bretagna, riempirsi di birra, radunarsi in bande e praticare la «nobile arte» della rissa è un rito di passaggio per dimostrare la propria appartenenza al mondo degli uomini adulti.



# Hooligans d'assalto

gio per dimostrare la propria appartenenza al mondo degli uomini adulti.

L'altra tradizione alla quale gli hooligans si rifanno, scimmiettandola in una riproduzione grottesca, è quella dell'uomo-guerriero. Chissà perché, vedendoli in azione lunedì a Marsiglia, ci è venuta in mente una frase che ci disse anni fa David Puttnam, il più importante produttore cinematografico inglese degli anni '80 (è l'uomo che volle un film come «Momenti di gloria»): «Ogni popolo ha una capacità elettiva, una cosa in cui è particolarmente versato. Gli italiani sono artisti. I francesi sono grandi cuochi. Noi inglesi siamo bravi a combattere, e le Falkland lo dimostrano». Ebbene, gli hooligans sono la deriva deformata di questa tradizione. Da quando le schedature della polizia britannica li hanno disinnescati in patria, si riversano all'estero e si comportano né più né meno come corpi speciali mandati in missione nel territorio nemico. Le loro tattiche sono persino banali: si «caricano» a furia di birra e di slogan, scatenano la rissa individuale e poi, sull'onda, scatenano la guerriglia, che è fatta di partenze e ripartenze, di attacchi e di ripiegamenti improvvisi.

Ciò che a Marsiglia ha provocato un «salto di qualità», nella battaglia

## Si muovono come corpi speciali nel campo nemico

di domenica sera e di lunedì, è stata la risposta della città, e la sua conformazione. Topograficamente, levatevi uno sfizio: procuratevi una mappa di Marsiglia, trovate la zona del porto vecchio e guardate dove si erano ficcati, gli hooligans: in un «cul de sac» che la polizia poteva chiudere semplicemente bloccando tre vie. L'unica alternativa, a quel punto, era fuggire nei vicoli, che però gli hooligans non conoscevano e dove li aspettavano non tanto i tifosi tunisini, quanto tutti i maghrebini di Marsiglia, pronti a ridurli in pezzettini tanto piccoli che non li avrebbero trovati nemmeno con il microscopio. Di fronte a una reazione della tifoseria locale, e alla sua conoscenza del territorio (che anche nella guerriglia vera, il Vietnam insegna, è fondamentale), gli hooligans si sono trova-

tistretti in una morsa mortale.

D'altronde, è ormai il loro destino: dovendosi «esibire» all'estero, scontano l'essere stranieri. Cosa che, ogni tanto, li salva. Chiediamo con un aneddoto che ha anche qualcosa di umoristico nella sua durezza: ne abbiamo visto un gruppo sulla metropolitana, prima della partita, che fraternizzava con alcuni ragazzini marsigliesi di origine maghrebina. Uno di questi bambini, un vero adorabile scugnizzo, li riempiva di sorrisi e diceva loro in faccia «nique les anglais». Loro non capivano, e ridevano a loro volta. La frase significa «fotti gli inglesi». Solo il fatto che usasse un «argot» incomprensibile ha impedito che la scenetta degenerasse in una rissa. Una delle tante.

Alberto Crespi

## Parla il direttore di una rivista antirazzista «Lo abbiamo saputo: alcuni neonazisti sono lì, tra i tifosi»

LONDRA. Tony Robson è uno dei direttori di Searchlight, la rivista antirazzista inglese specializzata sugli sviluppi dell'estrema destra in Europa e i suoi collegamenti coi vari ambienti, incluso quello dello sport. Negli ultimi anni Searchlight ha pubblicato studi documentati sul fenomeno dell'hooliganismo.

Che connessione avete trovato tra l'estrema destra inglese e certi gruppi di tifosi del calcio?

«C'è sempre stato del razzismo e della violenza tra gruppi di tifosi inglesi del calcio. La connessione più stretta risale agli anni Settanta quando i gruppi di estrema destra National Front e British Movement cominciarono a vendere le loro riviste di propaganda davanti agli stadi. Il National Front riuscì a trovare migliaia di sostenitori tra gli hooligans. Nacquero i primi inni razzisti e si verificarono i primi episodi di

violenza intorno alle partite. Col declino del National Front oggi c'è meno attività. Il gruppo di estrema destra che attualmente ha degli hooligans tra i suoi sostenitori è il Combat 18 (i numeri corrispondono alla prima e all'ottava lettera dell'alfabeto, AH, cioè le iniziali di Adolf Hitler, ndr). I membri di questo gruppo furono responsabili degli incidenti di alcuni anni fa a Dublino nella partita tra Inghilterra e Irlanda. Attualmente alcuni membri del Combat 18 sono infiltrati tra i tifosi del Chelsea, dell'Arsenal e dell'Aston Villa. I veri militanti tuttavia sono appena una trentina, quindi non hanno molta influenza. Alcuni però sono stati visti in Francia negli ultimi giorni. Hanno viaggiato da soli e poi si sono avvicinati agli hooligans per infiammare la situazione. Lo sappiamo perché abbiamo degli osservatori sul posto».



La polizia inglese è informata di questo? Siete stati consultati?

«Sì, siamo stati consultati dalla Police Football Unit. Devo dire che

tendono a coordinare le loro attività con quelli di altri paesi?

«No; gli elementi neofascisti dei diversi paesi nel contesto dell'hooliganismo calcistico tendono a combattersi tra di loro. Tempo fa dovevo eserci una partita tra Inghilterra e Germania sul territorio tedesco, la data coincideva con l'anniversario del compleanno di Hitler. La partita venne cancellata non solo perché si temevano attacchi contro i turchi, ma anche perché si temevano incidenti tra gli estremisti dei due paesi».

I più duri non sono ancora partiti, ma lo faranno

gli elementi peggiori si trovano ancora in Inghilterra, aspettano di muoversi per la seconda fase. Gli esponenti della destra inglese

## Puniti anche in Inghilterra «ma il peggio deve venire»

Tempi duri per gli hooligans: dopo i primi assalti ai mondiali e le punizioni in terra straniera arriveranno quelle in patria, proposte da più parti e con formule diverse. Alcuni deputati britannici, dopo lo sfogo del premier Tony Blair («sono la vergogna del Paese») hanno chiesto al governo di Londra di studiare la possibilità di confiscare i passaporti a quanti siano stati riconosciuti colpevoli di azioni di violenza in territorio straniero o anche preventivamente, è la proposta, «riconoscendo questi personaggi ai posti di frontiera e impedendo loro di lasciare il Paese». Linea ancor più dura si prospetta da più parti, in Inghilterra dove «la gente per bene» dice di non poterne più minacciando ritorsioni non limitate al solito disprezzo. Il rischio più serio è quello della perdita del posto di lavoro, quello più probabile del divieto di assistere alle partite di calcio delle loro squadre del cuore. Il Leeds United, tanto per cominciare, ha vietato a vita l'ingresso allo stadio a James Shaylor, che è stato condannato a due mesi di carcere per i disordini provocati a Marsiglia. La polizia britannica lo ha identificato grazie alla grande bandiera inglese che si è fatto tatuare sullo stomaco e al fatto che è stato uno dei capofila degli incidenti in Francia. E mentre qualcuno, il ct della nazionale inglese Glenn Hoddle ad esempio, spiega «che in alcuni casi i tifosi d'Oltremare sono stati provocati», per il vice commissario londinese Tim Hollis che coordina il lavoro tra polizia britannica e francese, in fatto di hooligans «il peggio deve ancora venire» perché «i tifosi più violenti non sono ancora entrati in azione» mentre quelli si qui fermati non sono per la maggior parte sconosciuti alle forze dell'ordine inglesi.

## L'Independent «Hornby dove sei?»

Nick Hornby dove sei? Perché adesso non parli? Il richiamo arriva dal quotidiano inglese *The Independent* che ieri ha pubblicato un lungo articolo a commento dei fatti di Marsiglia. L'articolo è firmato da una donna: Suzanne Moore. Una donna piuttosto polemica. «Sir Brian Hayes, capo della sicurezza dell'associazione calcio - scrive la Moore - dice che questi fatti non hanno nulla a che vedere con il calcio. Capisco. E con che cosa avrebbero a che fare? Con gli scacchi?». L'idea che il «vecchio» calcio (quello della violenza, del razzismo e degli hooligans) abbia ceduto il passo al «nuovo» calcio (cosmopolita, sofisticato, familiare, tanto middle class) non va giù all'autrice del pezzo. Il nuovo calcio è stato nobilitato: ha anche la sua letteratura, da «Febbre a Novanta» di Hornby in poi. Ma il «vecchio» calcio ha la cattiva abitudine di tornare a uccidere il sogno ricorrente della sua trasformazione. «Lo so - scrive Moore - gli uomini inglesi normalmente non picchiano le donne e non vanno per le strade francesi a bruciare le bandiere della Tunisia. Ma nella follia del Mondiale gli unici inglesi normali sono i calciatori e i tifosi». E poi: «Solo un paio di mesi fa ci preoccupavamo dell'effetto della cultura degli Hooligans sui nostri giovani... Ma ora tutto deve essere sacrificato al populismo radicale del football. E così diciamo che i tifosi normali si sono comportati tanto bene, ma che alcuni alieni (che non hanno capito le nuove regole del nuovo calcio) sono comparsi all'improvviso tra loro». Nessuno, commenta la giornalista, getta uno sguardo alla cultura che produce questi fatti.

L'aggressione degli hooligans inglesi ai tifosi nord-africani sulla spiaggia di Marsiglia; in alto, mentre danno fuoco alla bandiera tunisina

Ansa-Reuters

«Nessuno sembra che si sia ancora accorto del fatto che molti soldati inglesi sono arrivati in Francia dalla Germania. (I soldati inglesi si arruolano volontariamente nell'esercito, ndr). I soldati viaggiano in uniforme, ma poi si mischiano agli hooligans. E quando non sono di turno i soldati inglesi all'estero si ubriacano, spaccano gli oggetti e aggrediscono le persone, come hanno fatto recentemente a Cipro».

Che ne pensa di autori come Nick Hornby o Ervine Welsh, ritenuti dagli osservatori socio-culturali della scena calcistica e del fenomeno dell'hooliganismo?

«Welsh forse ha qualcosa da dire, ma Hornby... È un tipico esponente della middle class che s'è attaccato al filone dello sport all'ultimo momento».

Alfio Bernabei

Italia		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	7 numeri	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	6 numeri	L. 230.000	4 numeri	L. 83.000
		Domenica		L. 42.000	
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	7 numeri	L. 420.000	5 numeri	L. 280.000
6 numeri	L. 700.000	6 numeri	L. 360.000	4 numeri	L. 83.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 1.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 56-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462001 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750

00192 ROMA - Via Boario, 6 - Tel. 06/35781

20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323

50129 FIRENZE - Via De' Minzoni, 46 - Tel. 055/57898561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.A. 99030 Catania - Simola 55/35

Distribuzione: S.O.D.I.P. 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

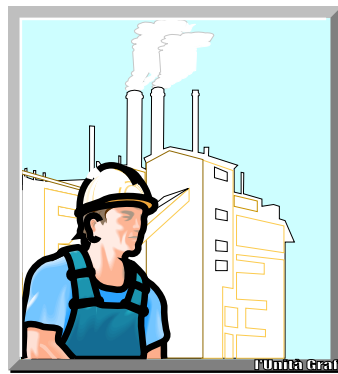
**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma





Per Federmeccanica «fuori dall'accordo di luglio» la piattaforma di Fiom, Fim e Uilm

## Tute blu, è già guerra sul nuovo contratto

### Gli industriali: troppo alte le richieste dei sindacati

«Questo non è il momento, storico, economico e sindacale, per la riduzione dell'orario di lavoro». Risponde così, il direttore generale di Federmeccanica (l'associazione degli imprenditori meccanici aderenti a Confindustria), Michele Figurati a Fiom, Fim e Uilm che lunedì hanno approvato un primo documento guida per la stesura della piattaforma rivendicativa in vista del rinnovo del contratto nazionale di categoria. E l'autunno si prospetta a rischio di scontro. Anche perché, se il nocciolo della questione è certamente costituito dalla riduzione d'orario, ci sono altri nodi ad allarmare gli imprenditori. Quel mix fatto di incrementi salariali e orari più corti, sul quale le organizzazioni dei meccanici puntano molto, anzitutto. Certo,

Figurati mette le mani avanti. Ricorda che, comunque, «siamo appena all'inizio» e che per dare valutazioni è ancora un po' presto, anche perché le cose possono mutare cammin facendo. Però «le richieste - afferma - sono fuori le compatibilità fissate dall'accordo del luglio '93». E anche una riduzione d'orario solo per i turnisti e i lavoratori addetti a mansioni disagiate, per quanto «non molto forte», «è comunque un costo».

In altri termini, «il rischio è di andar fuori dall'inflazione programmata».

«In sostanza - commenta il direttore generale di Federmeccanica - le richieste, per ora abbozzate e non del tutto condivise, dei sindacati non mi sono sembrate particolarmente moderate. Certo, lo sono ri-

spetto alle abitudini degli anni settanta od ottanta, ma nel frattempo il mondo è cambiato. E quanto vanno chiedendo sta oltre i costi sopportabili dalle aziende». Dire che gli incrementi retributivi staranno dentro il tasso di inflazione programmata, cioè, non basta. Per gli imprenditori sono le dinamiche del costo del lavoro che devono rispettare gli indici programmati. E le richieste fin qui formulate da Fiom, Fim e Uilm «sono decisamente oltre l'inflazione».

E proprio questo è il punto sul quale sembra difficile un incontro tra richieste del sindacato e aspirazioni degli imprenditori. Le tre organizzazioni dei lavoratori affermano di essere perfettamente in linea con lo spirito e la lettera dell'acc-

ordo di luglio, quello che ha consentito al nostro paese di dare un colpo decisivo all'inflazione. Federmeccanica è di diverso parere. «Le verifiche sull'accordo del 23 luglio - dice Figurati - va fatta prima dell'avvio delle trattative, previsto per settembre. Altrimenti tutte le contraddizioni di quell'intesa finiranno con lo scaricarsi sui metalmeccanici». Anche il sindacato, su questo, è d'accordo. Nel merito, però, le opinioni sono divergenti. I sindacati puntano al rispetto della prassi sin qui seguita. Gli imprenditori dicono che per avere un sistema competitivo è necessario fare molta attenzione a tutte quelle circostanze che aggravano i costi. «La concertazione - sostengono - dovrebbe essere presidio di una contrattazione anche

diversa da quella tradizionale». Per assecondare, e non contrastare, l'evoluzione del sistema. Dice ancora Figurati: «Noi condividiamo fino in fondo le premesse e gli obiettivi dell'accordo interconfederale. Gli strumenti contrattuali così come definiti o interpretati, però, non corrispondono all'obiettivo. Tanto che in questi due anni l'aumento del costo del lavoro è stato doppio rispetto all'inflazione programmata. Se non si cambia si va incontro a soluzioni di tipo inflattivo». Come dire che il 23 luglio va bene, ma verificarlo significa modificarlo. Mentre il sindacato, appunto, a questo tipo di modifiche proprio non pensa.



A.F. Il presidente uscente della Fiat Cesare Romiti Dal Zennaro/Ansa

#### L'INTERVISTA

Il leader della Fiom replica alle accuse degli imprenditori

## «Una piattaforma pesante? È colpa loro» Sabattini avverte: non sarà una passeggiata «Si alla riduzione d'orario, ma non generalizzata»

MILANO. «Non sarà una piattaforma leggera». Il giorno dopo l'avvio della discussione nel sindacato sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, il leader della Fiom, Claudio Sabattini, illustra la strategia della sua organizzazione. E avverte: «Con Federmeccanica c'è rischio di scontro».

**Sabattini, a cosa punta la Fiom? Solooorario esalarior?**

«No. Al centro della nostra rivendicazione c'è anche il problema, generale, dei diritti, soprattutto per i lavoratori più giovani. E ci sono i processi di trasformazione, che hanno bisogno di una codificazione contrattuale. La piattaforma, comunque, non è ancora definita. Per ora ci siamo concentrati sui due punti chiave: orario e salario».

**Su questi punti quali sono i vostri obiettivi?**

«Per il salario siamo in linea con l'accordo del 23 luglio: aumenti rapportati all'inflazione programmata. Ora si tratta di definire con Fim e Uilm la cifra convenzionale sui cui fare i calcoli. Ancora, però, cifre non ce ne sono». Ma il punto essenziale è l'orario. Dalla conclusione dell'esecutivo unitario è uscita una posizione che, pur nella diversità di opinioni,

punta ad una sua riduzione aggiuntiva».

**Una riduzione generalizzata?**

«No. Io non ho parlato di una riduzione generalizzata. Ho detto che la riduzione d'orario dev'essere proporzionale alla faticosità della prestazione. In pratica abbiamo concordato, soprattutto per il settore manifatturiero, di partire da coloro che fanno il ciclo integrale. Per puntare poi, digradando, alla tutela di tutti i turnisti. Naturalmente valuteremo anche quelle posizioni che, al di fuori dei turni, sono particolarmente disagiate».

**Ma le fatiche 35 ore? Almeno per queste figure, verranno raggiunte o no?**

«Sì. Cifre non ne abbiamo fatte, ma può persino succedere che per alcuni lavoratori si scenda anche sotto le 35 ore. Del resto abbiamo sempre parlato di 35 ore medie. E la definizione dell'orario basata sulla condizione della prestazione, limitando la platea

degli interessati, permette queste riduzioni».

**Alla fine come sarà la vostra piattaforma? Leggera o pesante?**

«Non sarà una piattaforma leggera. Ma questo anche a causa dalle pregiudiziali poste da Confindustria e da Federmeccanica. In sé le nostre ri-

**Puntiamo sui diritti Salario in linea con il patto del '93**

chieste non sono «pesanti», è il loro atteggiamento che rende la piattaforma difficile da gestire».

**Teme uno scontro?**

«Sulla riduzione d'orario il governo aveva fatto una proposta puntando sulla legge, Confindustria aveva risposto che la questione andava af-

frontata per via contrattuale. Poi Confindustria ha cambiato idea ed ha sostenuto che la riduzione d'orario non si può fare nemmeno per via contrattuale. Questa posizione, se mantenuta, non fa sperare ad una conclusione del contratto senza che si apra uno scontro».

**Ma nel merito cosa risponde a Federmeccanica?**

«Che quando affronta la questione riduzione d'orario, quella generalizzata prevista dalla legge, fa un conto sbagliato. Siamo già sotto le 38 ore. Quindi il costo non è dalle 40 alle 35 ore, ma dalle 37 ore e 46 minuti a scendere. Le loro cifre sono false: una parte di quei costi è già stata pagata dai vecchi contratti. Il fatto è che le imprese vogliono mantenere per sé tutta la produttività».

**Il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, ha affermato che di fronte ad un blocco della contrattazione da parte di Confindustria il sindacato dovrebbe rispondere facendo saltare la concertazione. È d'accordo?**

«No. La concertazione è quella di far saltare la posizione di Confindustria, non la concertazione». **Sostenete che, prima dell'avvio**



Angelo Faccinetta

della trattativa, è necessario portare a termine la verifica dell'accordo del 23 luglio. Ma cosa accadrà se la verifica non porterà ad un'intesa?

«Penso che in ogni caso questa eventualità non potrà impedire una partenza del nostro contratto».

**I metalmeccanici non avranno però le mani legate?**

«Non direi. Noi ci muoviamo sulla base di criteri rigorosamente riferiti a quell'accordo. Ci attendiamo ad una richiesta normativa, quella sulla riduzione d'orario, che è propria del contrattazione nazionale».

**C'è sintonia su queste questioni tra Fiom e Cgil?**

«Sì. Nel direttivo abbiamo votato insieme sia il documento che definiva la strategia sulla riduzione d'orario sia quello relativo alla verifica dell'accordo di luglio».

## Il commiato all'Unione industriali Romiti saluta Torino E ricorda la marcia dei quarantamila

A sei giorni dal suo addio alla Fiat, il presidente Cesare Romiti si è congedato dagli industriali torinesi, riuniti nell'assemblea dell'Unione.

Un commiato contrassegnato da «commozione e nostalgia», come ha sottolineato lo stesso Romiti, pur senza lasciare trasparire sul volto o nella voce alcun sentimento, nelle prime parole del suo intervento. Romiti ha ricordato i fatti che si concludono con la marcia dei 40 mila colletti bianchi contro i «35 giorni dell'80 in cui era impossibile andare a lavorare nei nostri uffici».

«La direzione di Fiat Auto - ha affermato - si trasferì in un albergo cittadino, altre direzioni trovarono ospitalità presso alcuni fornitori ospitali e coraggiosi. Fu allora che cominciammo a sentire che non eravamo soli nella dura prova che stavamo vivendo. Dopo la marcia dei 40 mila, anche la società locale capì fino in fondo quale era la posta in gioco».

«Se riuscimmo a superare quel momento difficile e drammatico per il Paese - ha proseguito - lo si deve a tre cose: alla fermezza del gruppo dirigente della Fiat, all'incoraggiamento, senza reticenze, di Luigi Lucchini e di tanti medi e piccoli imprenditori e alla convinzione, propria di Torino e della sua società civile,

che l'industria è un fondamentale bene pubblico capace di garantire progresso e benessere a tutti».

Il flash back sul quarto di secolo trascorso da Romiti a Torino ha toccato anche le due candidature alla presidenza della Confindustria, che gli furono offerte, ma non vennero da lui accettate.

«Sono convinto - ha sottolineato - che la presidenza di un'associazione che raccoglie l'industria italiana deve essere affidata a chi meglio la può rappresentare, cioè a un piccolo imprenditore. Certo, vi sono stati alcuni casi in cui la Fiat, non condividendo certe posizioni, avrebbe anche potuto scegliere di procedere per conto proprio. Non l'ha mai fatto perché sa, per averlo sperimentato in quasi un secolo di storia, quanto l'associazionismo sia un grande patrimonio, anche per la grande impresa».

In precedenza, Francesco Devalle, presidente dell'Unione industriale, aveva ringraziato Romiti per «i 25 anni trascorsi a Torino» e gli aveva fatto gli auguri per «il nuovo incarico nel campo dell'editoria» (sarà presidente della Rcs, ndr). «Sarà - aveva detto Devalle - un presidente indipendente e autorevole».

R.E.

Dopo D'Antoni a Sarno e Larizza a Crotona il leader della Cgil nel capoluogo ligure per preparare l'appuntamento del 20 giugno

## Cofferati a Genova: «Far rinascere lo spirito d'impresa»

«Se i soldi che ci sono non si spendono per creare occupazione c'è una responsabilità di chi governa, da Palazzo Chigi fino ai Comuni».

GENOVA. Nella marcia di avvicinamento verso la manifestazione nazionale di sabato a Roma non poteva mancare una tappa a Genova, vecchio caposaldo del triangolo industriale in crisi. Nella parabola dell'impresa pubblica si scaricano qui le tensioni di Iri e Finmeccanica e le scabrose vicende delle principali aziende delle Partecipazioni Statali - Ansaldo, Eltag e Finmare oltre alla Piaggio, alla Ip e all'Eridania, pronta a trasferirsi a Ravenna, - hanno un riflesso economico, occupazionale, di immagine e persino psicologico su tutta la città. Volti preoccupati, parole tese e discorsi toccanti non sono certamente mancati all'assemblea dei quadri regionali di Cgil, Cisl e Uil svoltasi ieri a Genova alla presenza del segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. Quello che si teme è che il disimpegno pubblico finisca per abbattere i valori dell'impresa e le professionalità industriali che qui sono maturate nei decenni. L'esempio più consono è quello della Eltag, «perla» delle aziende pubbliche, ora in via di smembramento. «Una politica industriale fatta centralmente - ha risposto Cofferati alle preoccupazioni di tecnici e operai - è poco credibile di questi tempi. Sono i valori dell'impresa e la sua capacità di stare sui mercati quelli che poi contano. Se questi valori sono stati pregiudicati vanno

ricostruiti». Di qui l'esigenza di difendere, nel processo di privatizzazione di Eltag Bailey, il patrimonio culturale e quindi industriale dell'azienda genovese leader nell'automazione. «Abbiamo chiesto al ministero dell'Industria - ha ricordato Cofferati - di convocare rapidamente un confronto di merito su Eltag perché la privatizzazione non va lasciata gestire solamente al gruppo dirigente dell'impresa. Le attività produttive, la cultura industriale e manageriale che è presente in quest'azienda è importante non soltanto per Genova ma per una parte del sistema produttivo italiano ed è bene che ci sia un aiuto, una partecipazione diretta da parte del ministero». Quanto al colosso dell'Ansaldo, vittima di una gestione non adeguata che ha portato all'indebitamento, i processi di privatizzazione, risanamento e internazionalizzazione per il sindacato devono condurre a nuovi rapporti commerciali e produttivi.

Lunedì D'Antoni a Sarno, ieri Cofferati a Genova, oggi Larizza a Crotona: Cgil, Cisl, Uil lanciano la manifestazione nazionale di sabato partendo dai problemi di fondo del Paese, dissesto del territorio, crisi aziendali e contratti d'area. La partita tra sindacati e governo resta aperta e dopo la delusione per il tavolo a quattro sul Mezzogiorno Cgil, Cisl e Uil non

mollano la guardia. «Per difendere il sud occorre difendere e rinforzare l'apparato produttivo del nord - dicono i delegati intervenuti all'assemblea regionale. «Il problema centrale per noi - ha dichiarato Cofferati ai giornalisti durante una pausa dei lavori - è quello di vedere applicato integralmente l'accordo del '96. Quello che ci sta più a cuore è che vengano fatti gli investimenti e le infrastrutture, che vengano rese disponibili le risorse materiali necessarie ad attirare capitali ed investimenti privati nel Mezzogiorno. C'è un'economia che cresce, che dà vantaggi a molte aree industriali; le zone dove non ci sono insediamenti restano invece penalizzate». A chi gli ha fatto notare i dati positivi dell'economia del Paese, Cofferati ha risposto: «Bisogna completare il risanamento e far sì che l'economia italiana cresca come sta crescendo. Però una crescita spontanea non basta: dove non c'è nulla non porta nulla». Il segretario della Cgil non ha risparmiato critiche agli enti locali, soprattutto a quelli del Mezzogiorno, spesso incapaci di sfruttare le convenienze: «Quando un ente locale non sa progettare o utilizzare le disponibilità finanziarie dell'Unione Europea o dello Stato, significa che è incapace di governare».

Marco Ferrari

#### A ROMA PER IL LAVORO

## La «storica» San Giovanni per i tre cortei di sabato

ROMA. Dall'alba di sabato Roma ospiterà l'«insoddisfazione sindacale alle politiche del governo per il Sud e l'occupazione». Un'insoddisfazione diventata pubblica il 21 maggio, dopo l'ennesimo confronto col governo e ribadita pochi giorni fa, l'11 giugno, alla conclusione del «tavolo a quattro» al quale, oltre all'esecutivo e ai sindacati, hanno partecipato anche Confindustria ed enti locali.

Mentre si chiudono le manifestazioni locali (da Cagliari a Venezia, da Carrara a Trapani, da Sarno a Genova e a Crotona) che Cgil, Cisl e Uil hanno promosso per richiamare l'attenzione su temi specifici (dalla deindustrializzazione, al lavoro minorile, dalla ricostruzione ai contratti d'area...), si mettono a punto gli ultimi preparativi per la manifestazione nazionale del 20.

Per le prime ore del mattino di sabato è previsto l'arrivo di treni straordinari e ordinari dalle prin-

cipali città e l'arrivo di moltissimi pullman organizzati da varie regioni e dal Lazio stesso. I manifestanti si raduneranno in tre grandi gruppi, l'appuntamento è fissato per le 9,30 a piazza della Repubblica, a piazzale delle Crociate (stazione Tiburtina) e nel piazzale dei Partigiani (stazione Ostiense). La partenza è prevista per le 10,30 e l'arrivo a piazza San Giovanni, piazza storica delle grandi manifestazioni sindacali, alle 12. I tre leader, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza parleranno dal palco allestito davanti alla basilica.

Il documento politico che accompagna la giornata di mobilitazione ribadisce i temi di maggior contrasto, ovvero gli argomenti sui quali i sindacati confederali non hanno ottenuto risposte soddisfacenti dall'esecutivo: dalle infrastrutture, al lavoro nero, dalla formazione ai contratti d'area, dai patti territoriali e all'agenzia per il Sud.

PROGRAMMA	
<b>LEGA CALABRESE</b>	PRESEDE: <b>Doris LO MORO</b> Sindaco di Lametia Terme
<b>AUTONOMIE LOCALI</b>	INTRODUCE: <b>Giuseppe GUARASCIO</b> Segretario Lega Calabrese Autonomie Locali
<b>Convegno regionale</b>	RELATORE: <b>Domenico BARILLA'</b> Esperto Ordinamento Locale «La proposta di legge regionale a sostegno della gestione associata dei servizi»
<b>Un nuovo sistema dei servizi locali fondato sull'efficienza e sul decentramento: una proposta di legge regionale della Lega Calabrese Autonomie Locali</b>	<b>Umberto MASCALZONI</b> Sindaco di Salerno «L'esperienza emiliana della gestione associata dei servizi pubblici locali» DIBATTITO
	INTERVENTI CONCLUSIVI: <b>Raffaele DE BRASI</b> - Sindaco di Imola <b>Armando SARTI</b> Presidente 4 <sup>a</sup> Commissione CNEL Hanno assicurato il loro intervento: <b>Luigi FEDELE</b> Assessore enti locali Regione Calabria <b>Marilyn INTRIERI</b> - Presidente 2 <sup>a</sup> Commissione Consiliare Regione Calabria <b>Leo PANG'ALLO</b> - Presidente Cappel Calabria <b>Antonio ACRI</b> - Presidente Provincia di Cosenza <b>Cosimo Antonio CALABRO'</b> Presidente Provincia di Reggio Calabria <b>Giuseppe Martino</b> - Presidente Provincia di Catanzaro <b>Carmine TALARICO</b> - Presidente Provincia di Crotone <b>Vincenzo ROMEO</b> - Presidente Provincia di Vibo Valentia
<b>LAMEZIA TERME</b>	
<b>AERHOTEL PHELIPE</b>	
<b>GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1998</b>	
<b>ORE 9.30</b>	

Ampia maggioranza favorevole, contraria solo An. Riconosciuta la pari dignità con il servizio militare

## È legge la nuova obiezione di coscienza Sarà smilitarizzato il servizio civile

Approvata definitivamente la riforma bloccata nel 1992 da Cossiga

ROMA. Sei anni fa, con una decisione improvvisa quanto inopinata, l'allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, rinviava alla Camera la nuova legge sull'obiezione di coscienza, già votata da entrambi i rami del Parlamento. Decisione che significò l'affossamento vero e proprio della legge, perché intervenne proprio alla vigilia dello scioglimento delle Camere. Sei anni di dure battaglie delle associazioni degli obiettori e di tante altre organizzazioni giovanili e di defatiganti confronti parlamentari. E ieri, finalmente, il sì definitivo del Senato, a larga maggioranza, dopo un percorso travagliato - tre letture - anche in questa legislatura, dopo che la legge ne aveva attraversate ben quattro. 133 i voti a favore di tutti i gruppi di maggioranza e dei centristi del Polo, 15 i contrari di An; 11 le astensioni della Lega. Viene così sostituita, dopo 26 anni, la vecchia normativa del 1972, più volte già modificata da diverse sentenze della Corte costituzionale e più volte messa in discussione dal Parlamento nelle ultime quattro legislature.

«La legge - ha spiegato il relatore, Rocco Loreto, dei democratici di sinistra - oltre a riconoscere l'obiezione di coscienza come diritto soggettivo, smilitarizza il servizio civile trasferendo le competenze relative



L'interno di una caserma

dal ministero della Difesa al dipartimento per gli Affari sociali della presidenza del Consiglio». Viene, inoltre, riconosciuta pienamente - continua Loreto - «la pari dignità e validità del servizio civile rispetto a quello militare, coerentemente con quanto più volte stabilito dalla Corte costituzionale, che ha riconosciuto che la patria può essere servita non solo in armi, ma anche lavorando per l'attuazione di progetti per la sicurezza sociale, intervenendo nelle pieghe più sofferenti della

società, a tutela delle fasce più deboli e meno garantite e assicurando interventi per la difesa del territorio dai rischi di natura ambientale». La legge assicura, inoltre, la possibilità di svolgere servizio civile anche in missioni di pace all'estero e, a richiesta degli obiettori, per periodi superiori a quello ufficiale di 10 mesi, nel rispetto delle aspirazioni e delle richieste di molti giovani che hanno dimostrato di volersi impegnare «in uno sforzo solidale - è ancora Loreto che commenta - di inedita e più mo-

derna produzione di sicurezza».

La legge ribadisce la pari durata del servizio civile rispetto a quello militare, salvo per particolari impieghi per i quali potranno essere previsti, all'atto della stipula delle convenzioni con gli enti che si avvalgono dell'opera degli obiettori, periodi di aggiuntivi per la formazione. «L'obiezione di coscienza - ha detto Franca Prisco nell'annunciare il voto favorevole del Ds - diventa così espressione di libertà di pensiero, di coscienza e non più concessione».

«È una buona giornata per l'affermazione dei diritti civili in Italia», hanno sostenuto in una dichiarazione congiunta il presidente del gruppo Ds, Cesare Salvi, e i senatori Patrizio Petrucci e Palmiro Uccielli della commissione Difesa.

Per i senatori diessini è significativo che la legge preveda la possibilità per i giovani di essere impiegati per realizzare progetti di interesse sociale di pace, collaborando anche con gli enti locali negli interventi per la sicurezza sociale, la difesa del territorio, dell'ambiente, dei beni culturali, della salute.

Molti i commenti favorevoli, del Ccd, di Fi, dei Verdi («Un evento importante»). Solo An, che ha condottissimo un durissimo ostruzionismo, parla di «legge lassista e inopportuna». Diffidente la Lega, che si è

astenua perché teme che «si possa utilizzare questo nobile istituto per meridionalizzare integralmente e surrettiziamente il servizio militare».

Per il sottosegretario alla Difesa Massimo Buttisi si tratta, invece, di «una legge civile e giusta». «Dopo dieci anni di dibattiti parlamentari - aggiunge - i giovani che rifiutano l'uso delle armi vedono finalmente riconosciuto, senza eccezioni né discriminazioni, il loro diritto soggettivo a svolgere un servizio civile di 10 mesi in luogo del servizio militare. Un vecchio impegno del centro-sinistra che si realizza dopo un anno e mezzo di ostruzionismo senza quartiere da parte della destra».

D'accordo ora anche Cossiga. «Nel 1992 ero contrario - spiega - ma adesso, in un'epoca storica diversa, sono d'accordo anch'io». «Finalmente», dice l'Arci, mentre palesemente dubbie e contrarie gli obiettori non violenti, che chiedevano più diritti. Dal 1972 a oggi sono state presentate oltre 340.000 domande. Gli obiettori in servizio al 1° settembre 1997 erano 46.448; il 54 per cento nel campo dell'assistenza; il 31 per cento nel socio-culturale; il 12 per cento nell'ambiente e il 3 per cento nella protezione civile.

Nedo Canetti

## Portiere ucciso mentre spazza il cortile

Roma, nessuno ha visto l'assassino ma la polizia interroga un indiziato

ROMA. Era massiccio, basso e mite, ordinato ed educato: uno di quei portieri che salutano gli inquilini con un mezzo inchino e l'assassino l'ha lasciato steso a rantolare sotto la statua della madonnina, nel cortile dell'elegante palazzo dove adesso quelli della «scientifica» camminano tra macchie scure di sangue e foglie secche. Sembra che abbia avuto il tempo di capire, di avere paura, di mollare la scopa e tentare una breve fuga. Non è stata una rapina. E forse nemmeno un'esecuzione.

Il delitto è, insomma, un mistero. Anche se forse non ancora a lungo. Ieri sera, molto tardi, la polizia stava interrogando un uomo. Non è stato precisato null'altro, ma sembrerebbe che non si tratti di un familiare della vittima.

Nicolino Lai, 56 anni, è stato centrato con un solo colpo, una pallapiccola, un calibro 6,35, e questo lascia pensare che volessero solo spaventarlo. Invece il colpo è entrato nel costato, sopra il fegato. Lui s'è piegato in avanti, ha urlato, è svenuto, s'è ripreso e fargliava ancora qualcosa quando alle 9,30 del mattino l'hanno caricato sull'ambulanza. È morto in una sala operatoria del Policlinico Umberto I. Lo stesso ospedale dove portarono, due anni fa, Marta Russo.

Ora nel cortile molti dicono: «L'hanno ammazzato proprio come a lei...». Un solo colpo, per un delitto senza movente, per il momento, anche se in un primo tempo in questura avevano parlato di «contrasti economici di carattere familiare...».

Portano via la moglie Rita e la figlia Simona, che stavano nell'abitazione al primo piano e che, come molti inquilini, hanno sentito il colpo. Un botto forte, dice la gente, che ha rimbombato anche fuori, in via Agri, una strada a senso unico che porta dentro il quartiere Vescovia.

È un altro mistero, un altro giallo romano. E senza testimoni oculari, solo persone che hanno visto il portiere acciacciarsi al suolo. Gli investigatori hanno spiegato che al 90 per cento l'uomo è stato ucciso da una persona che probabilmente è entrata dal portone, ha fatto fuoco nel cortile ed è poi fuggita.

Troppo facile pensare a Marta Russo. Tante analogie, il proiettile di piccolo calibro, l'assenza di testimoni oculari, il mistero sul movente. Troppo, tanto che gli investigatori invitano a non far cavalcare la fantasia.

Per tutto il pomeriggio gli agenti della scientifica hanno eseguito rilevamenti per stabilire la traiettoria del colpo e il bossolo del proiettile. Sono



Nicolino Lai, la vittima Ansa

stati controllati con il metal detector anche i tombini all'interno del cortile e i cannonetti dell'immondizia di fronte al portone. Il corpo di Lai era disteso nel centro del cortile con la faccia rivolta verso l'alto e i piedi verso l'ingresso del palazzo. Lui aveva due sorelle, che vivono a Frattonchio, vicino Roma e a Ostia e un fratello agricoltore in Sardegna.

Solo perscrupolo, hanno precisato gli investigatori, sono stati fatti gli *stubs* ad alcune finestre (sette-otto) che danno sull'ampio cortile che racchiude nove edifici per individuare eventuali residui di polvere da sparo. Se questa mattina l'autopsia confermerà l'ipotesi investigativa che l'omicida ha utilizzato una pistola 6,35, sarà ribadito che il killer ha sparato da una distanza ravvicinata poiché un'arma di calibro così piccolo non può - è stato fatto notare - uccidere da 20-30 metri, distanza che separava la vittima dalle finestre.

La leggera inclinazione del colpo, dall'alto verso il basso, viene spiegata dagli inquirenti con il fatto che chi ha sparato potrebbe essere stato più alto della vittima.

Intanto sulla base delle testimonianze si cominciano a ricostruire gli ultimi momenti in vita di Nicolino Lai: un salto dall'amico vinaio per bere qualcosa, il ritorno in cortile per dare una pulita, il colpo di pistola, un grido di dolore ed il tentativo di dire qualcosa, prima di svenire, ai suoi soccorritori che però hanno percepito solo alcuni mormorii.

Tutti lo descrivono come una bravissima persona, gentile ed

onesto. «Ho sentito un gran botto, poi qualcuno ha detto che avevano sparato al portiere e mi sono spaventata moltissimo - ha detto la figlia Simona, rientrata con la madre dalla questura verso le 15 - ho visto quando lo hanno portato via, aveva gli occhi chiusi e un buco sotto lo sterno».

La ragazza ha poi raccontato che anche ieri mattina, come tutti i giorni, il padre aveva iniziato il suo lavoro alle 7, tranquillo come sempre. «Mio padre non aveva debiti - ha aggiunto - ed era un lavoratore onesto».

Più sconvolta di Simona era la madre, Rita. «Lasciatemi stare - ha detto con la voce rotta dal pianto ai giornalisti che cercavano di farle domande - quando sono scesa giù mi sono accorta che non c'erano più speranze».

Sul lavoro Lai era molto preciso: tutti i giorni apriva il portone alle 7 e lo chiudeva alle 14 per riaprire due ore dopo e chiudere definitivamente alle 20.

Secondo alcuni condomini l'assassino non avrebbe potuto sapere dove si sarebbe trovato ieri mattina il portiere perché con nove scale da pulire non aveva orari fissi particolari.

## Cermis, la difesa dei piloti: «Prodi minacciò Clinton»

CAMP LEJEUNE (North Carolina). Un'indagine vizziata da pressioni politiche, su un reparto che già nei mesi precedenti alla tragedia era stato approssimativo e troppo lassista nella pianificazione dei voli a bassa quota: David Beck, l'avvocato dei co-pilota Joseph Schweizer ha lanciato ieri un'offensiva a tutto campo per evitare la corte marziale all'equipaggio del Prowler che ha provocato la tragedia del Cermis. Incalzato dalle domande di Beck, il colonnello Thomas Blickensderfer - membro della commissione che ha indagato sulla tragedia di Cavalese concludendo che la responsabilità fu dell'equipaggio - ha detto che Clinton «fece sapere» alla commissione che non voleva che alcun elemento restasse segreto, che quindi non ci fosse la prevista «commissione sugli incidenti» (Amb) della marina, che ha la possibilità di tenere segreti alcuni elementi raccolti. Ciò, ha riferito il testimone, perché Clinton aveva parlato al telefono con il presidente del Consiglio, Romano Prodi, il quale avrebbe detto: «Rischiare di non poter più volare sopra l'Italia». Blickensderfer non ha specificato se alla commissione sia materialmente arrivata una telefonata di Clinton, o se altre autorità americane abbiano fatto le presunte «pressioni».

## Insulti al pool in tv condanna a 3 mesi per Vittorio Sgarbi

BRESCIA. Con l'accusa di diffamazione aggravata ai danni dei sostituti procuratori milanesi Ilda Boccassini e Gerardo Colombo, i giudici della prima sezione penale del tribunale di Brescia hanno condannato ieri Vittorio Sgarbi a 3 mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena e l'ex direttore di rete di Canale 5 Giorgio Gori al pagamento di 600 mila lire di multa. Il collegio presieduto da Massimo Vacchiano ha inoltre condannato entrambi gli imputati a pagare 40 milioni alle parti lese. L'accusa, che aveva chiesto 6 mesi di reclusione per Sgarbi e 600 mila lire di multa per Gori, faceva riferimento a quanto dichiarato dal parlamentare nel corso della trasmissione televisiva «Sgarbi quotidiani» del 14 marzo 1996, in relazione all'arresto dell'allora capo dei gip di Roma, Renato Squillante. «Quest'uomo è innocente - aveva detto Sgarbi davanti alle telecamere - chi lo ha arrestato ha fatto un crimine. I magistrati di Milano che sono entrati in campagna elettorale hanno fatto arrestare un loro collega per ragioni che nulla hanno a che fare con la giustizia». Sgarbi aveva inoltre definito «giustizieri» e «comunisti» i sostituti procuratori milanesi.

## Mogliano Veneto Un altro anziano tuore intossicato

TREVISIO. Sono saliti a due gli anziani morti nell'istituto per disabili Costante Gris di Mogliano Veneto (Treviso) per sospetta intossicazione alimentare. Una trentina i degenti ancora a letto per i sintomi, soprattutto violente diarree, avvertiti tra venerdì e domenica dopo aver mangiato minestrone di verdure e filetti di sgombrò in scatoia. Il presidente del Gris, Mario Botteon, ha fatto intervenire i carabinieri del Nas e il personale dell'Usl per le verifiche del caso. Il procuratore presso la procura di Treviso Giovanni Cicero ha emesso avvisi di garanzia per il direttore generale dell'istituto Michelangelo Cibini, il direttore sanitario Roberto Lopez, il rappresentante legale della Gama, la ditta che fornisce i pasti ad Alberto Masini, e il responsabile igiene e alimentazione della Gama Piero Cappelletti. Primo Bratovich, 80 anni, entrato al Gris giovedì, sentitosi male venerdì, è morto domenica. Ieri notte è morto Giuseppe Penso, 89 anni. L'autorità giudiziaria ha disposto l'autopsia sui corpi dei due anziani. Il Gris assiste e cura circa seicento ospiti, ha cinquecento dipendenti e un bilancio che si aggira sui quaranta miliardi. «Stiamo aspettando i riscontri sia dei Nas sia dell'Usl - dice Roberto Lopez - per accertare le vere cause» dell'accaduto.

## Ragazza morsa da una vipera in parco pubblico

BOLOGNA. Vipere inconsuetamente aggressive a Ozzano Emilia, un centro della provincia di Bologna. Una ragazza di 17 anni è stata morsa da una vipera mentre passeggiava in un giardino pubblico della cittadina. È accaduto ieri pomeriggio nel parco di Villa Maccaferri, che è molto frequentato. La giovane è fuori pericolo dopo che al pronto soccorso dell'ospedale bolognese Sant'Orsola, dove è stata accompagnata in ambulanza, le è stato iniettato il siero antiveleno. A quanto si è appreso, la ragazza stava attraversando il giardino di retta nella vicina chiesa, quando si è sentita mordere al polpaccio dal rettile, che aveva scambiato per un ramoscello. Molto spaventata, è subito corsa a casa, e il padre ha chiamato i soccorsi. Per catturare la vipera i vigili urbani di Ozzano hanno organizzato una sorta di battuta di caccia nel parco che finora non ha dato esito, tanto che hanno intenzione di chiedere aiuto ad alcuni volontari del gruppo alpino. Sempre a Ozzano Emilia, un'altra vipera è stata recuperata ieri dai vigili del fuoco: il rettile in questo caso si era nascosto nell'armortizzatore di un'auto parcheggiata nel cortile di una fabbrica.

I colleghi del servizio Interni de l'Unità sono affettuosamente vicini a Fabrizio Roncone in questo momento di dolore per la scomparsa della sua cara

NONNA

Roma, 17 giugno 1998

Con infinito e inconsolabile dolore il papà Silvano e la mamma Alessandra, i nonni Paolo e Ida e Marcello, la zia Michela e i cuginetti Sara e Simone annunciano la perdita della loro adorata

BARBARA ANTONUCCI

sottratta al loro amore, a soli 5 anni da un male inesorabile. I genitori rivolgono un grato pensiero ai dottori e al personale infermieristico del Bambin Gesù prodigatisi con tutta la loro affettuosa attenzione e la loro professionalità. Si pregano amici e parenti di non inziare fiori ma di sottoscrivere per l'Associazione Peter Pan per l'assistenza ai bambini ricoverati nel reparto oncologico del Bambin Gesù (C/7177003). I funerali avranno luogo oggi mercoledì 17 alle ore 9,30 presso la parrocchia Stella Mattutina in via Lucilio.

Roma, 17 giugno 1998

Ad Alessandra e Silvano, Ida e Paolo con Michela Antonucci, privati delle delizie della piccola

BARBARA

gli amici più antichi commossi e partecipi sussurrano «Vi vogliamo bene ancora di più». Marisa, Germana e Franco, Teresa e Giuliano, Nuccia e Bruno, Leo, Vittorio, Francesco, Mario, Gabriella e Cosmo, Simonetta, Vera e Beppe, Ignazio e Brigitte, Franco e Cristina.

Roma, 17 giugno 1998

Germana, Franco, Eloisa e Fabrizio Marra abbracciano Silvano e Alessandra, Paolo, Ida e Michela Antonucci così crudelmente colpiti dalla perdita della piccola, dolcissima

BARBARA

Gli amici più antichi commossi e partecipi sussurrano «Vi vogliamo bene ancora di più». Marisa, Germana e Franco, Teresa e Giuliano, Nuccia e Bruno, Leo, Vittorio, Francesco, Mario, Gabriella e Cosmo, Simonetta, Vera e Beppe, Ignazio e Brigitte, Franco e Cristina.

Roma, 17 giugno 1998

Germana, Franco, Eloisa e Fabrizio Marra abbracciano Silvano e Alessandra, Paolo, Ida e Michela Antonucci così crudelmente colpiti dalla perdita della piccola, dolcissima

BARBARA

Gli amici più antichi commossi e partecipi sussurrano «Vi vogliamo bene ancora di più». Marisa, Germana e Franco, Teresa e Giuliano, Nuccia e Bruno, Leo, Vittorio, Francesco, Mario, Gabriella e Cosmo, Simonetta, Vera e Beppe, Ignazio e Brigitte, Franco e Cristina.

Roma, 17 giugno 1998

Germana, Franco, Eloisa e Fabrizio Marra abbracciano Silvano e Alessandra, Paolo, Ida e Michela Antonucci così crudelmente colpiti dalla perdita della piccola, dolcissima

BARBARA

Gli amici più antichi commossi e partecipi sussurrano «Vi vogliamo bene ancora di più». Marisa, Germana e Franco, Teresa e Giuliano, Nuccia e Bruno, Leo, Vittorio, Francesco, Mario, Gabriella e Cosmo, Simonetta, Vera e Beppe, Ignazio e Brigitte, Franco e Cristina.

Roma, 17 giugno 1998

Germana, Franco, Eloisa e Fabrizio Marra abbracciano Silvano e Alessandra, Paolo, Ida e Michela Antonucci così crudelmente colpiti dalla perdita della piccola, dolcissima

BARBARA

Gli amici più antichi commossi e partecipi sussurrano «Vi vogliamo bene ancora di più». Marisa, Germana e Franco, Teresa e Giuliano, Nuccia e Bruno, Leo, Vittorio, Francesco, Mario, Gabriella e Cosmo, Simonetta, Vera e Beppe, Ignazio e Brigitte, Franco e Cristina.

Roma, 17 giugno 1998

Germana, Franco, Eloisa e Fabrizio Marra abbracciano Silvano e Alessandra, Paolo, Ida e Michela Antonucci così crudelmente colpiti dalla perdita della piccola, dolcissima

BARBARA

Gli amici più antichi commossi e partecipi sussurrano «Vi vogliamo bene ancora di più». Marisa, Germana e Franco, Teresa e Giuliano, Nuccia e Bruno, Leo, Vittorio, Francesco, Mario, Gabriella e Cosmo, Simonetta, Vera e Beppe, Ignazio e Brigitte, Franco e Cristina.

Roma, 17 giugno 1998

Germana, Franco, Eloisa e Fabrizio Marra abbracciano Silvano e Alessandra, Paolo, Ida e Michela Antonucci così crudelmente colpiti dalla perdita della piccola, dolcissima

BARBARA

Gli amici più antichi commossi e partecipi sussurrano «Vi vogliamo bene ancora di più». Marisa, Germana e Franco, Teresa e Giuliano, Nuccia e Bruno, Leo, Vittorio, Francesco, Mario, Gabriella e Cosmo, Simonetta, Vera e Beppe, Ignazio e Brigitte, Franco e Cristina.

Roma, 17 giugno 1998

Germana, Franco, Eloisa e Fabrizio Marra abbracciano Silvano e Alessandra, Paolo, Ida e Michela Antonucci così crudelmente colpiti dalla perdita della piccola, dolcissima

BARBARA

Gli amici più antichi commossi e partecipi sussurrano «Vi vogliamo bene ancora di più». Marisa, Germana e Franco, Teresa e Giuliano, Nuccia e Bruno, Leo, Vittorio, Francesco, Mario, Gabriella e Cosmo, Simonetta, Vera e Beppe, Ignazio e Brigitte, Franco e Cristina.

Roma, 17 giugno 1998

Germana, Franco, Eloisa e Fabrizio Marra abbracciano Silvano e Alessandra, Paolo, Ida e Michela Antonucci così crudelmente colpiti dalla perdita della piccola, dolcissima

BARBARA

Gli amici più antichi commossi e partecipi sussurrano «Vi vogliamo bene ancora di più». Marisa, Germana e Franco, Teresa e Giuliano, Nuccia e Bruno, Leo, Vittorio, Francesco, Mario, Gabriella e Cosmo, Simonetta, Vera e Beppe, Ignazio e Brigitte, Franco e Cristina.

Roma, 17 giugno 1998

Germana, Franco, Eloisa e Fabrizio Marra abbracciano Silvano e Alessandra, Paolo, Ida e Michela Antonucci così crudelmente colpiti dalla perdita della piccola, dolcissima

BARBARA

Gli amici più antichi commossi e partecipi sussurrano «Vi vogliamo bene ancora di più». Marisa, Germana e Franco, Teresa e Giuliano, Nuccia e Bruno, Leo, Vittorio, Francesco, Mario, Gabriella e Cosmo, Simonetta, Vera e Beppe, Ignazio e Brigitte, Franco e Cristina.

Roma, 17 giugno 1998

Germana, Franco, Eloisa e Fabrizio Marra abbracciano Silvano e Alessandra, Paolo, Ida e Michela Antonucci così crudelmente colpiti dalla perdita della piccola, dolcissima

BARBARA

Gli amici più antichi commossi e partecipi sussurrano «Vi vogliamo bene ancora di più». Marisa, Germana e Franco, Teresa e Giuliano, Nuccia e Bruno, Leo, Vittorio, Francesco, Mario, Gabriella e Cosmo, Simonetta, Vera e Beppe, Ignazio e Brigitte, Franco e Cristina.

BRUNO MECHINI

nel primo anniversario della moglie Gianna ricorda con amore a quanti lo hanno conosciuto e apprezzato.

Roma, 17 giugno 1998

I figli Giuseppe e Assunta, la sezione Pds Alessandrino, la VII Circoscrizione ricordano

ANTONIO CESARETTI

nel 2° anniversario della sua morte.

Roma, 17 giugno 1998

I compagni e le compagne dell'Unione metropolitana del Pds partecipano al dolore della famiglia Scacciati per la prematura scomparsa del compagno

ALESSANDRO

Firenze, 17 giugno 1998

Rossella Bianchi e Laura Degli Innocenti partecipano al dolore per la scomparsa dell'amico compagno

ALESSANDRO SCACCIATI

un abbraccio alla famiglia

Firenze, 17 giugno 1998

A cinque anni dalla scomparsa i compagni e le compagne della Italfel (ex Siemens Tlc) ricordano con affetto il caro

MARIETTO DI GIORGIO

Cassina de' Pecchi, 17 giugno 1998

A Nicoletta, Alessandra e Carlo Rocco. In questo momento di grande dolore per l'improvvisa scomparsa della vostra cara mamma

LILIANA LAINE

ROCCO

gli amici si stringono a voi con il più profondo affetto. Cristina, Piero, Paolo, Roberto, Emanuela, Paolo, Stefania, Grazia, Roberto, Daniela, Antonio, Marco, Patrizia, Carla e le ragazze del bar del Fico.

Roma, 17 giugno 1998

I Democratici di sinistra della sezione Abbate Ezio Cossato esprimono il più sincero cordoglio alla famiglia Antonelli per la scomparsa del caro compagno

LUICIO

il suo costante impegno e la dedizione al partito restano per tutti un chiaro esempio da seguire.

Cossato (Biella), 17 giugno 1998

L'Amministrazione Comunale di Ferrara si unisce al lutto della famiglia per la perdita di

ROLANDO TAGLIATTI

e ne ricorda l'impegno, la passione, l'equilibrio e l'intelligenza con le quali ha sempre operato nell'assolvimento degli importanti incarichi politici e amministrativi.

Ferrara, 17 giugno 1998

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## SOGGIORNO A CUBA

PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre  
Trasporto con volo speciale Air Europe  
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione: lire 1.720.000  
Visto di ingresso lire 29.000  
Diritti di iscrizione: lire 60.000  
(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)

La quota comprende:  
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.

Per abbonarsi a l'Unità  
o per informazioni e suggerimenti  
potete contattare il nostro

## UFFICIO ABBONAMENTI

Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**  
24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**  
Fax **06.69922588**

Gli abbonamenti si possono attivare anche:  
● Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **S.O.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI), indicando chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).  
o presso:  
● **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197  
● **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724  
● **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

### TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
				L. 42.000
	<b>ESTERO</b>		Annuale	Semestrale
	7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 360.000
	6 numeri	L. 700.000		

Mercoledì 17 giugno 1998

10 l'Unità2

MILANO

MILANO D'ESTATE

Da venerdì sino al 13 settembre

## All'Arena gli sport di strada

Basket, volley, mini-calcio e altro ancora. Ogni sera musica e intrattenimenti

Un'Arena che ritorna a pieno titolo civica, a disposizione dei cittadini per tutta l'estate. L'anfiteatro napoleonico, restituito solo due anni fa alla pienezza delle sue funzioni, ospiterà dal 19 giugno al 13 settembre "Big Gym 98", un mix di sport, spettacolo e intrattenimento, che ha avuto il suo felice collaudo l'anno scorso allo Stadio dei marmi di Roma. L'Arena per tre mesi si trasformerà in un villaggio dello sport, e in particolare di tutte quelle attività che in questi ultimi anni sono state accomunate sotto il termine generale di "sport di strada".

Nei 13.000 mq disponibili all'interno dell'Arena sono stati allestiti 14 campi da basket, 4 per il volley, un'area "half pipe" per i patiti del roller skate. E ancora, spazi per il "soccer jam" (il calcetto 3x3 con sponde stile hockey su ghiaccio) e, siccome siamo in estate, anche una spiaggia di sabbia dove sfidarsi a beach volley. Oltre 800 mq sono stati attrezzati per attività di fitness, aerobica e body building, due pareti per il "free climbing" e uno spazio per il "funball-minitennis", nuova specialità rivolta soprattutto ai ragazzi che vogliono divertirsi con racchette e palline.

Ma non ci sarà solo sport. La musica sarà affidata ogni martedì sera ai ritmi caribici degli Havana Mambo mentre ogni giovedì salirà sul palco l'Orchestra R&B. Domani, per la serata inaugurale, è in programma il concerto del gruppo "Io vorrei la pelle nera" (naturalmente un maxi-schermo permetterà di seguire le partite dei Mondiali di Francia '98). Per tirare il fiato tra uno sport e l'altro sono stati allestiti due ristoranti e due snack bar, oltre ad un'area allestita a sola-



Per tre mesi l'Arena trasformata in un villaggio dello sport

rium. Per misurare le proprie abilità sportive, ci si potrà cimentare nel "Thunder Goal", e verificare così la potenza dei propri titri, o giocare a "Penalty Game" con canestri ad altezza variabile per gare di schiacciate. Anche i più pigri avranno i loro luoghi di ritrovo: postazioni per videogiochi, una zona interamente dedicata alle PlayStation e computer per

la navigazione su Internet.

L'ingresso a "Big Gym" costa 5.000 lire e dà diritto ad utilizzare tutte le strutture dalle 9.30 del mattino sino alle 18. Da quest'ora iniziano le attività sportive organizzate e bisognerà pagare altre 5.000 lire per accedere alle diverse aree sportive e partecipare ai tornei organizzati. Chiusura dei cancelli all'una di notte.



Al Meazza i Rolling hanno fatto i bagagli per il ritorno a casa senza nemmeno aver suonato

## Baglioni al Meazza il 9 luglio

Dopo Roma, Milano. Il 9 luglio Claudio Baglioni terrà allo stadio Meazza il suo concerto «Da me a te». La notizia, trapelata nei giorni scorsi, è stata confermata ieri dagli organizzatori, proprio nel giorno in cui lo stadio milanese ha perso i Rolling Stones. L'organizzazione ha comunicato che «Claudio Baglioni, di fronte alle grandissime richieste, ha deciso di proseguire il progetto della "città allo stadio", trovando nella dirigenza del Milan e nell'amministrazione comunale favore e collaborazione».

Il concerto a San Siro provocherà infatti uno slittamento dei lavori di rifacimento del prato, lavori che sarebbero dovuti iniziare dopo il mancato

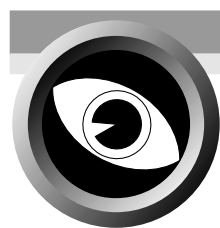
concerto degli Stones.

L'appuntamento milanese di Baglioni conterrà «elementi di novità» rispetto ai due concerti romani, e sarà preceduto da avvenimenti collaterali appositamente studiati per la città di Milano. I biglietti saranno messi in vendita dal 20 giugno nelle rivendite abituali del Nord Italia, ma è già possibile prenotarli o comprarli con degli appositi voucher. I prezzi vanno dalle 30 mila alle 90 mila lire, più i diritti di prevendita. Intanto il cd singolo «Da me a te» contenente 12 versioni dell'inno scritto da Baglioni per la federazione, è entrato al primo posto delle classifiche dei singoli ottenendo il primo disco d'oro.

## Alla Scala la tutela dei "suoni" del Bolscoi

Il teatro Bolscoi di Mosca ha deciso di affidare il progetto per la riorganizzazione, digitalizzazione e conservazione del proprio patrimonio fonico e musicale alla fondazione «Milano per la Scala» e al laboratorio di informatica dell'università. Lo ha annunciato il presidente del teatro moscovita, Vladimir Vassiliev.

La scelta non è casuale: la Scala infatti ha appena portato a termine la prima parte di un progetto di salvataggio dell'archivio fonico scaligero. Il progetto prevede entro il '99 il trasferimento dell'archivio fonico su supporti digitali duraturi e fruibili online. «Un progetto pilota a livello mondiale», l'ha definito Goffredo Haus, direttore scientifico. Finora sono state recuperate registrazioni dal '51 al '78, con la "copiatura" di 750 serate trasferite su 3.000 cd con 1.500 master originali in due copie, di cui una già depositata presso il caveau della Banca Commerciale. Entro il '99 il trasferimento digitale arriverà alle ultime registrazioni.



SCELTI PER VOI

## Incontrando Moni Ovadia In libreria e a teatro

## INCONTRI

**Guida all'ascolto.** Alla libreria Feltrinelli prosegue la guida all'ascolto della musica in Cd. Stasera per la serie «Musica senza limiti. Un ascolto musicale diverso», generi e stili di non abituale frequentazione, intervengono: Luigi Pestalozza, Franco Fabbrì, Carmelo di Gennaro, Roberto Favaro, Sonia Sigurà e Adriano Guarnieri. Alle ore 18.00 in via Manzoni 12, ingresso libero.

**Casa della Cultura.** Un argomento da prima pagina stasera alla Casa della Cultura. Sul tema «Kosovo: guerra o pace?» ci sarà un dibattito con Anton Berisha, Dusan Janjić, Stefano Bianchini e Alberto Martinelli, a cura di Etnigos. Alle ore 18.00 in via Borgognà 3.

**Oylem Goylem.** Dopo i grandi successi di pubblico teatrale e televisivo, ritorna Moni Ovadia con la versione scritta di «Oylem Goylem, il mondo è scemo», edito dalla Arnoldo Mondadori. L'attore-autore presenterà l'opera alle ore 17.30, alla libreria Feltrinelli di via Paolo Sarpi 15.

**Gioco e danza.** All'Istituto Au-

striaco di Cultura si conclude il ciclo di incontri con una conferenza di Maria Enrica D'Agostini su «Gioco e danza attraverso la scrittura austriaca del Novecento». Ore 18.00 in piazza del Liberty 8.

## MUSICA

**Domenico Scarlatti.** Stasera si conclude la serie di concerti dedicato a Domenico Scarlatti. Alle ore 21.00 concerto finale «Intorni a ...Scarlatti» (a Simone Santoro) con quattro clavicembali e la voce recitante di Franca Fabbrì. Alla chiesa del Carmine, in piazza del Carmine. Lire 5.000.

**Jazz al Nordest caffè.** Proseguono gli aperitivi con la musica jazz dal vivo. Per la stagione musicale 1998, curata da Tito Mangialajo, il Nordest caffè prosegue i suoi appuntamenti con un concerto di Adi Souza alla voce e Massimo Minardi alla chitarra. Alle ore 18.00 in via Borsieri 35.

## IN SCENA

**Moni Ovadia.** Per il Festival internazionale di teatro, danza e musica «Itinerari 1998, tra le culture dei popoli» organizzato dal teatro

dell'Aleph, laboratorio di ricerca teatrale, stasera alle ore 21.00, presso la Corte dei Frati di Bellusco: «Dialoghi con Moni Ovadia», incontri sotto le stelle, a cura di Moni Ovadia.

## ARTE

**Centro San Michele.** Si inaugura oggi alle ore 18.30 presso il Centro Culturale San Michele la mostra collettiva di pittura di: Natale Ardoli, Mercedes Cervilla, Anne Delaby e Danila Tripaldi. Fino al 27 giugno con orari: dalle 16.30 alle 19.30, chiuso domenica e lunedì in via Sirtori 15.

**Canonica Arte.** Il maestro Sergio Dangelo presenta stasera a Canonica Arte una mostra antologica di Orazio Bacci, dal titolo: «Il triplice mondo del vero costruttivismo», dagli anni '60 ad oggi. Sino all'11 luglio in via Balestrieri 4.

**Incisioni.** L'Orto botanico di Brea ha ispirato una mostra di incisioni, fotografie e video degli allievi e docenti dell'Anno Accademico '97/98. Lo stesso Orto botanico ospiterà la mostra da oggi sino al 25 giugno. Ingresso libero. Informazioni tel. 89010419.



Moni Ovadia alla libreria Feltrinelli e a Bellusco

## RASSEGNE ESTIVE

## I racconti di Peter Greenway e Pincopallino all'Umanitaria

## Paolo Pini

Per la rassegna cinematografica «Equilibriste di fine secolo» in svolgimento all'ex Ospedale Paolo Pini, stasera è la volta di Peter Greenway con «I racconti del cuscino» del 1996, con Vivian Wu e Ewan Mac Gregor, nell'ambito dell'estate al Paolo Pini «Da vicino nessuno è normale». In funzione come sempre il bar, la libreria e il noleggio biciclette e, da quest'anno, anche la falegnameria, il maneggio e il giardino degli aromi. Ingresso a 7.000, lire 5.000 con la tessera. Alle ore 21.30 in via Ippocrate 45.

## Il giardino della musica

Serata multimediale alla Palazzina Liberty. Terzo appuntamento di «Music Planet» per il Giardino della Musica: un viaggio attraverso la musica navigando nel vasto mare dei Cd-rom. A disposizione del pubblico ci saranno diversi computer per poter scegliere tra la musica di Peter Gabriel o di Bob Dylan, opere di musica classica e Brian Eno. Alcune di queste stazioni saranno proiettate su grande schermo. Nel corso della serata è prevista la visione della partita dell'Italia su maxischermo e, a seguire, due interventi-performance con Oderso Rubini e Cialdo Capelli che presenteranno «Between touch and mouse» e il secondo di Antonio Camurri con «Emozioni robot». Alle ore 20.30, in largo Marinai d'Italia. Ingresso libero.

## Estate nei Chiostri

Animazioni estive con Pincopallino, per i bambini all'Umanitaria. Alla rassegna «Estate nei chiostri» va in scena il Piazzale dei Burattini per i bimbi dai 6 ai 10 anni, dalle ore 9.30 alle ore 12.30. Continua il laboratorio di cinema d'animazione, condotto da Franco Pesante e ideato da Lorenzo Vitalone per ragazzi dai 10 ai 13 anni. Dalle ore 9.30 alle ore 12.30, in via Daverio 7.

## Subway

Prosegue all'interno della sala d'attesa del piano superiore della Stazione Centrale, la rappresentazione di «In Exitu» scritto da Giovanni Testori con Andrea Facciocchi per la regia di Michela Blasi Cortellazzi, con la Compagnia Extramondo/Teatridithalia. Inizio ore 18.30.

**IL TEMPO**

**OGGI**

**DOMANI**

○ Sereno      ☁ Nebbia  
 ☁ Poco nuvoloso      ☁ Foschia  
 ☁ Nuvoloso      ☁ Pigiola  
 ☁ Molto nuvoloso      ⚡ Temporale  
 ☁ Coperto      ❄ Neve

Fonte: Enis P&G Infograph

**FRANCIA '98**

**L'Italia su megaschermo**

Piazza del Duomo - Sul maxischermo installato a cura di Antenna 3 verranno trasmesse tutte le partite dell'Italia, dove verranno proiettate solo le partite degli Azzurri con la l'unica eccezione della finalissima.

Stadio Meazza - Nell'area del parcheggio in via Achille si potranno vedere su megaschermo tutte le 64 partite dei Mondiali. A corredo sarà allestito una "città dello sport", dove si svolgeranno tornei di calcetto, pallavolo, basket e pallamano; inoltre vi saranno spettacoli, musica, cucina e letteratura dedicati interamente alle nazioni partecipanti.

AnteospazioCinema - Nel cinema di via Milazzo 9 sul grande schermo della Sala Cento tutte le partite dei Mondiali, mentre quelle dell'Italia saranno proiettate nella capiente Sala Quattrocento. È meglio prenotare telefonicamente il posto al prezzo di lire 7.000 (tel. 65.99.775).

Palacucco - Presso il Palavobis di via sant'Elia riprende vita il «Palacucco '98»: tre maxischermi per un Mondiale da Bar Sport, la famosa trasmissione di Radio Popolare che anche quest'anno commenterà le partite in diretta, in compagnia di Sergio Ferrentino, Giorgio Lauro e Marco Ardemagni ai microfoni. Ingresso libero (tel. 27.71.91).

Sala Azzurra dell'Idroscalo - Le partite dell'Italia in diretta televisiva su schermo gigante a cura di Telelombardia. Commento affidato a David Messina, Mauro Bellugi, Evaristo Beccalossi e ad altri ex campioni.

Comuna Baires - Nell'Agorà Club di via Favretto 11 ogni giorno dalle 14 alle 24 le emozioni di Francia '98. In diretta su megaschermo calcio, film, musica, letteratura.

Zelig Café - In viale Monza 140 la telecronaca delle partite sarà affidata ai comici Marco Della Noce e Max Pisu, che a fine partita inizieranno il loro spettacolo. L'ingresso è libero (tel. 27.00.13.93).

## DANZA

### Il pellegrino Van Hoecke

Alle soglie del nuovo millennio, l'Ensemble Micha Van Hoecke propone un pellegrinaggio tra i luoghi dell'anima.

A ritroso nel tempo «Pèlerinage», ripercorre l'itinerario geografico e spirituale dei fedeli del primo millennio e dei primi giubilei nelle terre conosciute, tra eremi e santuari, cattedrali e i pericoli di una natura ancora selvaggia. Partire comunque con la forza della fede e l'incertezza del viaggio. Un viaggio corale per ritrovare un comune sentire religioso.

Uno spettacolo, presentato al Ravenna Festival del 1997, che abbraccia danza, parola e musica, in un miscuglio di generi tra le parole dei poeti e i suoni della natura, dalla marcia dei pellegrini di Berlioz a Blowin' in the Wind di Bob Dylan, dalla liturgia ortodossa di Rachmaninov alla tradizione gospel. I due attori Chiara Muti e Alessio Boni daranno voce ai brani di Tagore, Nazim Hikmet. La salita al Monte Carmelo di Jusa de la Cruz, il Collo-



Misha van Hoecke

quio interiore di Suor Maria della Trinità.

Il coreografo belga Micha Van Hoecke, allievo di Roland Petit e Maurice Bejart, cerca con questa opera di portare il suo messaggio ai pagani e ai credenti attraverso le musiche e la danza del Novecento.

Al Teatro Studio, oggi e domani alle ore 20.30. Ingresso a lire 35.000, ridotti lire 30.000/25.000/20.000. Tel. 723331.

**VERE**

**LIDO DELLE NAZIONI (FE)**

Ai lidi ferraresi, affitto belle villette, appartamenti sul mare da L. 600.000 mensili. Possibilità affitti anche in Luglio e Agosto da 450.000 settimanali. Prezzi veramente vantaggiosi.

Per informazioni e richieste depliant, telefonare allo 0533/379416-399233.

**CASA DELLA CULTURA**

VIA BORGOGNA, 3 - 20122 MILANO  
TEL. 02/795567 - FAX 02/76008247

**MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1998 ORE 14.30**

**ACCORDO 23 LUGLIO E RINNOVI CONTRATTUALI**

ne discusso

**Guido Abbadessa**  
Segretario generale nazionale Filtr

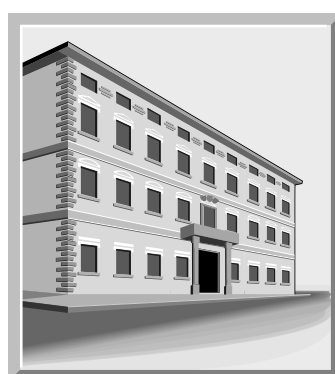
**Franco Chiriaco**  
Segretario generale nazionale Filcea

**Cesare Damiano**  
Segretario nazionale Fiom

**Antonio Panzeri**  
Segretario generale Camera del Lavoro di Milano

coordina

**Matteo Bolocan**  
Segreteria Casa della Cultura



Oggi alle 16 i leader della maggioranza da Prodi. Si discute di Sud e lavoro, ma Marini annuncia: «Sulla politica estera serve un accordo»

# Summit all'ombra della Nato

## La cautela dell'Ulivo: «Siamo solo all'inizio»

ROMA. La parola d'ordine è: «Il vertice non sarà risolutivo». Diplomazia? Incertezza? Certo la frase compare con puntualità nelle dichiarazioni dei protagonisti, da Prodi a D'Alema a Marini, come a voler far scendere il tasso di significato politico della riunione che vedrà oggi a Palazzo Chigi tutti i leader della maggioranza. A leggere in trasparenza, è il segnale di una difficoltà e contemporaneamente della voglia di non trasformare questo vertice in un «esame», visto che troppi sono ancora gli elementi di frizione e i pericoli di rottura. E forse tra i leader ci si è anche pentiti di aver fissato questo appuntamento cui ora è impossibile sfuggire senza dare l'impressione di una ritirata. L'appuntamento è per le 16 a Palazzo Chigi (il tempo massimo scade alle 19, quando il premier ha un incontro con Mandela) e per Prodi il primo problema da risolvere è stato quello della lista degli «invitati». Per tagliare la testa al toro s'è scelta la formula dei «segretari dei partiti cui fanno riferimento i gruppi parlamentari della maggioranza» che sostiene il suo governo. Così ci saranno D'Alema per i Ds, Marini per i Popolari, Bertinotti per il Prc, Mancini per i Verdi, Dini per Ri e Bossi per lo Sdi in rappresentanza del gruppo misto. Per il governo, ci saranno anche il vicepresidente

del Consiglio Veltroni e i sottosegretari Micheli e Parisi.

I temi in discussione sono noti: al primo punto lavoro e Mezzogiorno. Ma si affacciano anche altre questioni ancor più spinose, come quella della politica internazionale, cominciando dalla Nato e proseguendo col Kosovo. A parlarne sarà Marini: il leader del Ppi lo ha annunciato tra molte

caute: «Domani si apre una nuova fase di confronto fra le forze della coalizione, in una condizione in cui si può pensare ad una durata piena della legislatura. Se ci riusciamo, cosa in sé positiva, non chiederemo di certo la discussione domani. Ma già da domani ci sarà bisogno di una verifica su occupazione e Mezzogiorno», ma poi aggiunge: «È cer-

to che dobbiamo mettere punti fermi sulla politica estera. Io, penso che nelle condizioni politiche italiane di oggi la continuità della legislatura la vogliamo tutti. E quindi, credo che possiamo arrivare ad una soluzione comune sulla politica estera: ammetto, però che oggi è un problema...». Ma a chi gli chiedeva se il Ppi proporrà un documento di maggioranza

su questi temi invoca la calma e parla di tempi lunghi. D'altra parte le questioni non mancano di sicuro: dalle divergenze sull'agenzia di promozione degli investimenti nel Mezzogiorno (che il governo intende varare nel prossimo Consiglio dei ministri) alla soluzione del problema posto dai Popolari sulla scuola privata. L'intesa che si è profidata negli incontri della scorsa settimana, e che non è affatto acquisita, andrà tradotta in misure concrete. In più c'è il capitolo riforme: sfumata la Bicamerale resta la carta dell'articolo 138. E qui rispuntano le differenze, visto che con Rifondazione potrebbe essere in vista un accordo su federalismo e giustizia, ma restano distanti le posizioni sulla forma di governo e non sciolta è la questione che intreccia legge elettorale (da cambiare e in che senso?) e referendum anti-proporzionale.

Massimo D'Alema, protagonista la scorsa settimana di una serie di incontri bilaterali e da un faccia a faccia con Bertinotti, è decisamente cauto: «Non so cosa

succederà domani. Discuteremo, avvieremo un confronto. Non credo che sarà una riunione risolutiva. Sarà il momento - ha sottolineato D'Alema - di una ricerca per definire i punti caratterizzanti di una nuova stagione del



**D'Alema**  
«Avvieremo un confronto comune per definire i punti caratterizzanti di una nuova stagione del governo»

gioranza di domani non sarà conclusivo, si tratterà di una prima riunione. Siamo entrati in una fase in cui è molto importante la messa a punto dei programmi del governo. Sia sul versante politico, sia sul versante sociale, l'attività dell'esecutivo continuerà in modo intensificato. Da domani - ha detto ancora Prodi - si chiude una lunga parentesi elettorale e si entra in una fase molto importante per la messa a punto della strategia politica. Sarà una ripresa del lavoro politico con una prima discussione al vertice e parallelamente proseguirà il dialogo con le parti sociali al quale vogliamo dare un impulso molto forte». Tutto questo fa pensare al fatto che Prodi non voglia buttare tra le gambe del vertice la questione della politica estera e tenere la barra sulle questioni sociali: lavoro e Sud. È un approccio pragmatico.

Eppure il vertice era nato soprattutto per andare alla ricerca di uno scioglimento dei nodi politici del rapporto maggioranza-governo. E allora si tratta di vedere se effettivamente Prodi e i leader oggi punteranno ad una semplice marcia di avvicinamento o se hanno qualche carta politica magari ancora tenuta nella manica.

Roberto Rosceni



### IN PRIMO PIANO

Un precedente vertice della maggioranza di governo a Palazzo Chigi

governo e della maggioranza». E sulla questione della politica estera, a chi gli chiedeva se il vertice l'avrà all'ordine del giorno replica con un diplomatico: «Ci sono punti di vista diversi con Rifondazione, ma non dipende da me fissare l'agenda del dibattito. Dipende dal presidente del Consiglio». E da Cardiff Prodi usa parole analoghe: «Il vertice di mag-

Marini e Bertinotti si fronteggiano su politica estera e scuola

## I due ex sindacalisti alla sfida del «più uno»

ROMA. Marini contro Bertinotti, si sfidano sulla politica internazionale. Soltanto quindici giorni fa si erano applauditi a vicenda, nell'aula di Montecitorio, quando Franco proponeva di fermare la discussione sulle riforme istituzionali per cercare una «via d'uscita», e Fausto l'accoglieva per consentire una «fine ordinata». Motivazioni opposte per un risultato convergente, pratica esclusiva del mondo sindacale che i due dall'inizio della legislatura applicano alla politica. Sembrava essere diventata un'abitudine, ogni volta che si appaavano nel Transatlantico della Camera, coprire il negoziato con un sorriso complice: «Sono cose da sindacalisti». L'ultima volta, però, Bertinotti si è concesso una divagazione: «Quasi quasi offro a Franco la tessera di Rifondazione».

Non deve essere andato a ritirarla, Marini, quella tessera. O almeno si è

messo ad attendere che Fausto accettasse lo scambio. Fuor di metafora,

significa di Rifondazione di tali e tanti significati ideologici, Bertinotti ha finito per far rimbalzare la corda proprio sulla questione cara a Marini della parità scolastica. E Marini è sbottato: «Fausto non ha alcuna giustificazione, né politica, né morale e nemmeno ideologica per rompere né su questo né su altro». Ha avvertito gli alleati: «È il momento di dire basta, di metterlo di fronte alle sue responsabilità, quanto meno conosceremo le differenze per quelle che sono, non per co-

**Il leader Ppi**  
«I neocomunisti dovrebbero mostrare la stessa comprensione che abbiamo dimostrato noi sulle 35 ore»

me le spaccia: a priori». E con i suoi è passato ad individuare una questione di analogo valenza, la politica internazionale, su cui misurarsi con l'a-

l'offensiva neocentrista dalla linea di confine del Polo repentinamente occupata da Cossiga. Anzi, anticipando e contrastando lo stesso disegno che il grande picconatore persegue mettendo a disposizione i propri voti: «Oggi ci sono sulla Nato, a titolo gratuito. Ma ci saranno domani, e a quale prezzo, su qualsiasi altra questione dovessero servire per compensare le defezioni di Bertinotti?».

Così oggi Marini porterà al tavolo del vertice dei segretari della coalizione la sua pregiudiziale politica: la Nato. Non perché ritenga sussista una minaccia per il governo. E nemmeno per avere il sì di Bertinotti, avendo il segretario popolare per primo rilevato che si apre una verifica particolarmente laboriosa, destinata quindi a scavalcare il voto della discorsia sulla Nato alla Camera. Ma proprio perché i voti «aggiuntivi» dei neocentristi e

del Polo, per quanto dovuti alla riscoperta vocazione «occidentale», rischiavano di riaprire una ferita mai compiutamente sanata. Al tempo della missione in Albania, la lesione fu coperta da Rifondazione con un cicatrizzante voto di fiducia. Esperienza imbarazzante, e non senza - come ha riconosciuto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli - costi politici. Difficile da ripetere senza scendere nella farsa. Né all'orizzonte si profilano temi che possano rendere credibile una ritrovata intesa politica tra l'Ulivo e Rifondazione. Anzi, in calza la scadenza istituzionale (il semestre bianco, in cui il capo dello Sta-

to non può sciogliere le Camere) in cui Bertinotti potrebbe mettere in

**I Popolari**  
portano al tavolo la questione della Nato perché l'«aiuto» Udr riaprirebbe una ferita

centro per il Quirinale: potrebbe trovarsi di fronte a un conto ben più salato di quello appena respinto in Friuli dell'alleanza senza e contro la

sinistra.

Le nuove insidie possono essere respinte solo in una prospettiva politica più credibile di quella centrista e di più lungo respiro rispetto ai limiti della coesistenza tra l'Ulivo e Rifondazione che hanno condizionato la prima parte della legislatura. Compresi quelli derivanti dalla logica negoziale: io ti do questo tu mi dai quello. Non che Marini la rinneghi, piuttosto si sente maltrattato dall'amico del vecchio mestiere sindacale. Ai suoi l'ha detto: «Basterebbe che Fausto avesse la stessa comprensione e capacità di resistere alle pressioni interne ed esterne che noi gli abbiamo dimostrato sulle 35 ore per chiudere la trattativa e garantire la legislatura. Puntera al più uno? Per me è la politica estera. Che cosa voglio esattamente sul Kosovo ancora non lo so...».

Pasquale Cascella

I presidenti delle Camere lanciano un messaggio ottimistico

## Mancino e Violante, pressing per le riforme

### «Si può provare, torni lo spirito costituente»

ROMA. I presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, lanciano un augurio e un messaggio di ottimismo sul tema delle riforme costituzionali: sono necessarie e vanno fatte in questa legislatura. È necessario che le forze politiche ritrovino «lo spirito costituente necessario per riprendere il cammino» ha detto Nicola Mancino nel suo intervento in aula prima del voto sul bilancio di Palazzo Madama. «Il processo delle riforme sembra per il momento aver subito una pausa: è comune augurio che, con la buona volontà di tutte le forze politiche, possa tuttavia riprendere in modo che si possa rispondere alle esigenze di rinnovamento istituzionale che provengono dal paese». Secondo Mancino «non si può infatti ignorare la richiesta dei cittadini di adeguamenti istituzionali diretti a restituire efficienza ed stabilità all'esecutivo, e al Parlamento la capacità di fare leggi buone». A giudizio di Mancino c'è anche da considerare un altro problema: con l'entrata dell'Italia nella moneta unica, la politica delle entrate e delle spese «avrà minore elasticità e discrezionalità». Dunque «un ordinamento che non abbia in sé margini di manovra duttili e rapidi mal risponderebbe alle sfide dei mercati». Il Senato, ha assicurato Mancino, farà la sua parte, aggiornando il suo regolamen-



I presidenti di Senato e Camera, Nicola Mancino e Luciano Violante

to per rendere più rapide le decisioni. Anche Luciano Violante si mostra fiducioso in un articolo scritto per il Frankfurter Allgemeine Zeitung. Anche se Berlusconi ha «rovesciato il tavolo» delle riforme, è probabile però che il processo riformatore concluda il suo cammino entro la fine di questa legislatura. Fallito il «primo round», vale a dire la Bicamerale, «la grande maggioranza delle forze politiche, comprese alcune forze di opposizione, e questo è positivo, ha manifestato la volontà di andare avanti. E probabile quindi che la riforma venga comunque approvata in questa legislatura». L'handicap principale italiano, osserva il presidente della Ca-

mera, «è la debolezza dell'idea di Stato e di nazione. La nostra specificità positiva, invece, sono i Comuni, che esistono da oltre 1000 anni mentre lo Stato unitario esiste da meno di 150 e le Regioni da meno di 30». Esistono tuttavia momenti «unificanti» per il paese, come il processo europeo, e «l'Italia sa che il suo futuro è dentro la dimensione europea». «Ma la stabilità di un Paese e la sua capacità di costruire futuro, in un sistema mondiale ad altissima competitività - rileva Violante - non può fondarsi solo sulla capacità trainante di alcuni obiettivi di volta in volta fissati dalle istituzioni politiche o imposti dalle circostanze».

«Non è solo una «questione cattolica»»

## Berlinguer sulla parità

### «No alla sindrome di Porta Pia»

ROMA. Sulla parità scolastica bisogna superare la sindrome risorgimentale di Porta Pia, perché giudicare la legge sulla parità solo come «la questione cattolica» rientra in una visione che immiserisce il problema, in quanto quella cattolica risulta essere una parte limitatissima del grande campo fra Stato e società.

Così il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha inquadrato ieri il problema parlando ad un convegno sul ruolo dei genitori nella scuola, organizzato dalla direzione generale scuola elementare dello stesso Ministero. «La riforma che stiamo portando avanti - ha detto il ministro - ha una grande ampiezza, perché comprende anche la formazione professionale, che viene fatta dalle regioni, dalle aziende, da vari enti che si occupano del problema. Si tratta quindi di giungere a una formazione continua e permanente durante tutto l'arco della vita. Per questo - ha sottolineato Berlinguer - abbiamo presentato proposte legislative che dicono, in sostanza, che tutte queste attività devono avere una finalità pubblica, delle regole pubbliche. Devono essere disciplinate dallo Stato. Ma la loro gestione non è statale: sempre di più saranno le regioni e gli enti lo-

cali svolgere queste attività».

«In questo arco così ampio di attività - ha sottolineato il ministro - intendere la legge sulla parità scolastica solo come la questione cattolica rientra in una visione delle cose che immiserisce il problema. In questo senso intendo che bisogna superare la visione risorgimentale della questione romana e quindi del rapporto con il mondo cattolico».

All'obiezione di un giornalista che gli ricordava come il relatore del ddl sulla parità in commissione Istruzione al Senato, Luigi Biscardi, abbia in un certo senso liquidato la dizione «sistema pubblico integrato», il ministro Berlinguer ha ribattuto: «È una questione puramente nominalistica, quello che conta è l'idea di sistema».

Riferendosi infine al ruolo dei genitori nel sistema educativo, pur ribadendo che i protagonisti centrali sono i docenti, Luigi Berlinguer ha rivendicato un ruolo essenziale di collaborazione e di supporto per le famiglie: «Le famiglie - ha detto - più che come rappresentanze sindacali di genitori, devono fornire il loro concorso educativo all'interno della scuola, in un intreccio positivo docenti-famiglie, che ancora in Italia non si è strutturato».

\* C O M U N E D I F A N O \*

UFFICIO APPALTI E CONTRATTI - ESITO DI GARA

Oggetto: lavori di costruzione della strada che collega la zona sud con la zona nord della città - 1° tratto - collegamento di via Roma, nei pressi della chiesa di S. Cristoforo con via Canale Albani, nei pressi di via Sorcino.

Data gara: 28 maggio 1998. Dite invitate: n. 133, come da elenco integrale pubblicato all'Albo Pretorio Comunale.

Modalità gara: licitazione privata, metodo offerta segreta, ai sensi art. 73 lettera c), 76 1°-2°-3° comma e 89 lett. a) R.D. N. 827/1924, art. 1 lett. a) legge n. 14/1973 e art. 7 Legge n. 216/1995.

Impresa aggiudicataria: COSTRUZIONI NASONI S.r.l. con sede in Fano, capogruppo, in ATI con SABBATINI BRUNO & C. S.a.s., per il ribasso offerto del 12,85% sull'importo a base d'asta di Lire 2.229.114.000=.

IL DIRIGENTE SETTORE 5° - LAVORI PUBBLICI (dott. ing. Vittorio Luzi)

**BENVENUTO**  
**PRESIDENTE MANDELA**

**Mercoledì 17 Giugno**  
dalle ore 15.00 alle ore 17.00  
in Piazza del Campidoglio, a Roma

**MANIFESTAZIONE SPETTACOLO**

CON LA MUSICA AFRICANA DEI TABALA  
È PREVISTO IL SALUTO DI NELSON MANDELA

ARCI - ACLI - COALITION FOR AN INTERNATIONAL CRIMINAL COURT - ASSOPACE - ICS - ASSEMBLEA ONG ITALIANE - ASS. SUDAFRICA DEMOCRATICO - MIVOMONDO FORUM TERZO SETTORE - CGIL - CISL - UIL

Segreteria Organizzativa:  
ARCI NAZIONALE TEL. 06/41609503-208  
in collaborazione con il Comune di Roma



DALL'INVIATO

MONTPELLIER. Verso le 21, mentre i monitor rimandano il suono dell'inno del Brasile e la faccia concentrata di Ronaldo, si concludono la conferenza stampa di Maldini e degli azzurri e una delle viglie più «laboriose» della storia mondiale del nostro calcio. Lo ribadisce Maldini stesso, confondendosi sull'ora: «Domani mattina (oggi per chi legge, ndr) ultimo allenamento, poi alle 6 si gioca». In realtà Italia-Camerun si gioca alle 9, ma è un lapsus perdonabile e che non dice poi molto sullo stato d'animo del ct più consigliato del mondo. Tutti hanno detto la loro, in questi giorni, sul dilemma Baggio-Del Piero. Il nonno o meglio, lo Zio - di questa nazionale, preso da parte per pochi secondi, ci giura che nel ritiro questo dilemma non si è sentito: «Non è stato un tormentone. E comunque Baggio e Del Piero sono ragazzi tanto intelligenti e simpatici che sono stati capaci di scherzarsi sopra». Parola di Beppe Bergomi.

In conferenza stampa, Maldini ha un altro lapsus assai più freudiano (ma non pensi, con ciò, che gli consigliamo il «tutore»): inizialmente non vuol dare la formazione, raccontando che l'allenamento pomeridiano non è decisivo, poi finisce per darla, frase dopo frase, come se volesse togliersi un peso. State a sentire. Del Piero? «Del Piero è a disposizione. Viene in panchina con noi e serve entra». Allora non gioca! Faccia di pietra. Moriero (provato in allenamento con i titolari)? «Dovrebbe giocare perché dobbiamo attaccare, serve uno di fasce (testuale, ndr) per assistere i due davanti».

Di Baggio? «Ci darà più geometria, è uno che vede lungo e corto (anche questo testuale, ndr) e ci sarà utile». Grazie di averci dato la formazione senza darcela, mister: è stato un piacere.

Baggio-Del Piero, che stress. Anche ieri, alla fine dell'allenamento, si è avvicinato al boccato (no, diciamo meglio: al rimandato) Del Piero e gli ha messo un braccio sulle spalle, come per consolazione: il giovane asso della Juve ha reagito quasi con stizza, scuotendo la testa. Questa, almeno, è stata la sensazione di noi avvoltoi del quarto potere, che scrutavamo famelici dalla tribuna. Del Piero, richiesto poi di una spiegazione, ha sorriso, ha chiesto «davvero scuotevate la testa?», e ha giurato che in quel momento lui e Maldini parlavano «di un'altra cosa». Quale, non si sa.

In quanto al promesso Baggio, i suoi occhi erano più trasparenti del solito: farà di tutto, oggi, per mettere Maldini ancora più nei guai giocando una grande partita. Ma gli occhi che ridevano di più erano quelli di Luigi Di Biagio, un sorriso tutto denti, alla Ninetto Davoli nelle immagini più belle di Pier Paolo Pasolini. Con il suo accento romanesco, esultava: «Sembrava già un sogno esser qui, e adesso...». E adesso gioca, il pupillo di Zeman, e la cosa più difficile sarà restar calmi fino a stasera: «Ci aiuterà molto - ce la butta lì, senza cattiveria - il fatto di non veder la tv e di non leggere i giornali». Ed ecco serviti gli avvoltoi di cui sopra.

In realtà, in questi giorni, abbia-

La nazionale italiana ad una svolta nel decisivo match contro il Camerun. «Perché Moriero? Perché dobbiamo attaccare»

# Maldini sui carboni ardenti

Non vuole rivelare la formazione ma poi la fa intendere come per liberarsi da un peso. È il momento della verità per il ct azzurro: una serie di lapsus rivelano l'estrema tensione



L'allenatore della Nazionale italiana Cesare Maldini. In basso «Ciccio» Graziani

Julie/Epa

mo avvelenato la vita soprattutto a Maldini: tutti noi italiani, da Prodi in giù. Ma è il destino degli allenatori ai Mondiali. Si chiama «graticola», e la rinfocolano i giornalisti, i tifosi, gli opinionisti, i ct virtuali. Pensate che settimana avrà passato Zagallo, considerato un reperto archeologico da 999 brasiliani su 1000 e stretto nella morsa di Zico, che secondo molti gli detta la formazione. Pensate alla vita che fa Slobodan Santrac, ct jugoslavo, dopo lo squallido 1-0 all'Iran: deve pure sopportare la supervisione di Vujadin Boskov, uno che alla Samp-dicono le leggende - faceva fare la formazione a tutti, da Mancini e Viali giù fino a Franceschetti. Hanno i loro contestatori anche ct ex campioni come Vogts, Hoddle e Passarella, per non parlare dei francesi che si sono presi la patata bollente di allenare squadre africane (Leroy al Camerun, Troussier al Sud Africa, Michel al Marocco). Non c'è da meravigliarsi se poi ricorrono a rituali scaramantici: Hoddle alla

guaritrice che impone le mani, il rumeno Iordanescu ai santini tormentati in panchina, Zagallo (si dice) all'esorcista, il danese Olsen ai computer in cui archivia anche i giorni in cui i giocatori si tagliano le unghie, Maldini alla tinta per i capelli. Fanno una brutta vita. Non invidiateli.

Maldini, ieri, ha probabilmente sparato la formazione anti-Camerun in modo indiretto per dormire più sollevato stanotte, e per non trovarsi sotto il tiro del mass-media anche stamattina. Avrebbe potuto snocciolarla diversamente, dite? Uscire e recitare, con il tono alla Niccolò Carosio: Pagliuca, Nesta, Cannavaro, Maldini, Costacurta; Dino Baggio, Di Biagio, Albertini, Moriero, Vieri, Roberto Baggio? Ma c'è, come si diceva, un rituale da rispettare, antico quanto il mestiere di allenatore. Un rituale che prevede tante altre cose. Le lodi preventive all'avversario (in stile Herrera): «Il Camerun è una signora squadra che ci farà soffrire». I rimproveri retro-

spettivi alla squadra per la poca grinta contro il Cile (in stile Trapattoni): «C'è mancato il colpo del ko. Dovevamo ammazzare la partita e non ne siamo stati capaci». Il commento sugli arbitri (in stile Lippi): «Non discuto le dichiarazioni del signor Havelange».

Tutto bene, insomma, oggi si gioca e parla il campo, la palla è rotolante e siamo completamente d'accordo a metà con il mister. Tutto come al solito. In realtà, un solo ct si è beccato una stiletta, ieri, e gliel'ha lanciata Bergomi quando gli abbiamo chiesto la differenza fra questo Mondiale a 35 anni e i precedenti: «Ho sempre fatto Mondiali con questo tipo di allenatori, nessuna differenza». Già, Bergomi ha fatto Mondiali con Bearzot ('82 e '86), Vicini ('90) e ora Maldini, ha saltato Usa '94. E chi era il ct? Arrigo Sacchi. Ciao Arrigo, qui a Montpellier (almeno prima di giocare) sono davvero in pochi a rimpiangerti.

Alberto Crespi

## IL RICORDO

In Spagna finì 1-1 e fecero festa solo gli africani

## Graziani e il Camerun dell'82 «Noi bloccati, loro spensierati»

E dopo quello «strano» match il trionfo

«Campioni del mondo, campioni del mondo, campioni del mondo» gridò Nando Martellini al termine di Italia-Germania del 11/7/1982. Ma l'inizio dell'avventura azzurra al Mundial fu tutt'altro che trionfale. Due punti dopo 180 minuti, 0-0 con la Polonia, 1-1 con il Perù: una valanga di critiche e neanche un'idea di gioco. Nell'ultima gara del girone di qualificazione ci aspettava il Camerun, all'esordio nella fase finale di un mondiale. Qualcuno pensò ad una passeggiata. Francesco «Ciccio» Graziani, che di quella partita fu anche il marcatore azzurro, aveva un'altra idea degli avversari. «Il calcio africano era già ad un buon livello e poi noi eravamo terrorizzati dall'idea di uscire al primo turno...»

Ma come, a voi bastava anche il pareggio per andare avanti...»

«La partita era psicologicamente molto delicata. È vero a noi andava bene anche un punto, ma in campo c'era una tensione enorme. Non era facile giocare. Quelli del Camerun invece erano spensierati, allegri...»

Scusi ma forse era più ovvio il contrario: voi spensierati e loro preoccupati di incontrare l'Italia...»

Invece no. Loro giocarono quella partita felici di aver raggiunto la fase finale del mondiale, non avevano perso né con la Polonia né con il Perù, comunque andava il match con noi, era già un trionfo. Per noi tutto l'opposto. Pensate che a fine partita, nono-



«Fino a quel momento ci aveva frenato la non consapevolezza dei nostri mezzi. Eravamo troppo preoccupati. Non appena cominciammo a giocare contro squadre forti, con le quali non era un disonore perdere, tirammo fuori il meglio».

Il titolo del 1982 fu messo in discussione, qualche anno dopo, da una rivelazione giornalistica che rivelò la presenza di una combine con alcuni giocatori camerunesi per accomodare l'esito di quel match...

«Non so quale mente diabolica abbia potuto studiare questo disegno per gettarci del fango addosso, so solo che non ci fu nessuna combine». In 16 anni il calcio africano è cresciuto e il Camerun dal 1982 al '98 ha sempre giocato la fase finale del mondiale. Ci vorrà molta attenzione?

«Certo, i calciatori africani erano forti già dai primi anni '70 però erano sprovveduti tatticamente e caratterialmente indisciplinati. Ora il Camerun, come le altre maggiori potenze africane, hanno una squadra vera, forte in ogni reparto. Ci sarà poco da scherzare».

E infatti Maldini prenderà l'impegno con la massima serietà, in questo assomiglia parecchio a Enzo Bearzot...

«Maldini è un po' il figlio adottivo di Bearzot, in Spagna era il secondo. E i punti in comune sono molti a cominciare dal dialogo all'interno del gruppo. Curano molto l'aspetto psicologico, è un vantaggio rispetto a qualche santone che aveva in testa solo il credo tattico...». Il riferimento? Non è casuale.

Massimo Filippini

## OCCHIO DI RIGUARDO

## L'attacco o l'attaccatura?



VALERIA VIGANO

SIAMO APPENA all'inizio ma la macchina stritolata tutto è già partita. Il nome più evocato, sussurrato, gridato, maledetto, lodato è quello di uno dei due Maldini, che porta il nome di un grande condottiero. Cesare Maldini è diventato uno scioglilingua, un tormentone, un verso rap. A volerlo cantare in coro si divide perfettamente in sillabe ma il più delle volte il nome si accompagna al dubbio. Avremo un commissario all'altezza? Farà il testardo e l'ottuso non mettendo i gioielli insieme o farà il bacipile senza verbo che si piega alla folla? In realtà Cesare Maldini si tiene un sacco di cose per sé e non risponde alle domande infide adducendo come

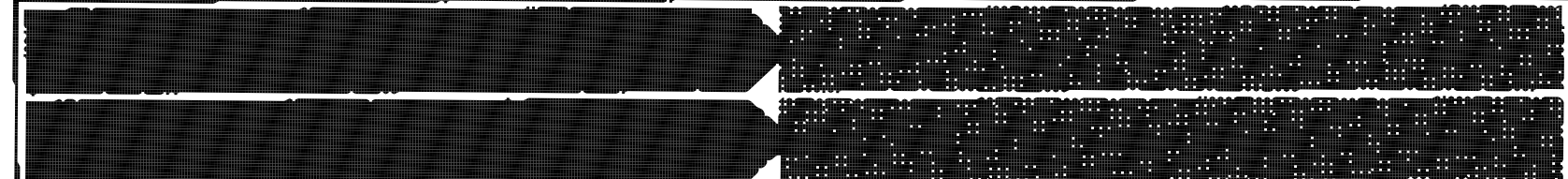
scusa che non legge i commenti sui giornali. L'unica volta che ha ribattuto era per dare dell'impreparato a Prodi, un modo poco felice di determinare la propria autonomia. Che uomo è e che uomo sarà siamo tutti qui, noi appassionati di strada, a domandarcelo. La balubuzie inganna, Cesare è molto più orgoglioso di quel che sembra e diventa fin vanesio per quella scrittura autostradale non asfaltata di nero che ha in testa. Lo vediamo gesticolare e reagire come un fornaio e la preoccupazione dell'intero paese è preoccupazione dell'intero paese e si finirà con l'occhio spiritato e allucinato del suo predecessore che ha impiegato due anni a riaversi e a terminare la riabilitazione. Siamo sulla via

indicata con il cartello nervosissimo. Ma chi non sarebbe triturato dalla pressione spaventosa e fazzoletta che gli è piombata addosso. Lui comunque lo sapeva di diventare il refrain preferito. I guadagni di miliardi pretendono anche questo, che uno resista alle sollecitazioni come un ammortizzatore.

Italia-Camerun ci dirà la verità su di lui, vedremo se la gettata in mischia di Chiesa a fare il terzino con il Cile era il gesto di un disperato che deve assolutamente salvarsi (pensate all'orrore di una sconfitta) o un calcolato disegno tattico per confondere gli avversari. Vedremo se il problema di Cesare è l'attacco o l'attaccatura, se non è la difesa il vero zoccolo duro. Li scorie il sangue di un padre, mettetevi nei suoi panni.

SE IL PROBLEMA È...

ALLORA SI TRATTA DI...



## CHIEDI AL TUO FARMACISTA

NO-GAS GIULIANI (Carbone Attivo) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (per il gas) e intestino (per il meteorismo). Nella stessa pillola sono presenti due diversi tipi di capsule: una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimedone che rompe le bolle d'aria liberando il gas e Carbone Attivo

che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas qui presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione dei due principi attivi. Lo doppio azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.



**Bi-Attivo** nello stomaco e nell'intestino

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. 4117/97



Mercoledì 17 giugno 1998

4 l'Unità

## LA BATTAGLIA SULLE TLC

R



DALL'INVIATO

TORINO. Una riunione-fiume iniziata alle 10 e protrattasi fino a tarda notte. La prima assemblea della Telecom privatizzata ha visto l'orgogliosa autodifesa del presidente Gian Mario Rossignolo, che ha respinto ogni richiesta di cambiare la sua organizzazione del vertice aziendale; ma anche il massiccio schieramento dei grandi fondi di investimento sul fronte degli azionisti più critici, oltre che l'annuncio di guerra lanciato a nome di un pubblico potenziale di centinaia di migliaia di azionisti dall'ex pm di Mani Pulite Antonio Di Pietro.

Il presidente, messo alle strette nei giorni scorsi dal pressing di alcuni tra gli azionisti più importanti della società (il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli e l'amministratore delegato del Credit Alessandro Profumo) ha riunito immediatamente prima dell'assemblea il consiglio di amministrazione, facendogli approvare la nomina di Massimo Sarmi nuovo direttore generale operazioni della società al posto del dimissionario Vito Gamberale, e la promozione di Umberto De Julio, amministratore delegato di Tim, nel comitato di direzione di Telecom (che così diventa un quadripartito).

Al consiglio il presidente ha strappato anche l'unanime apprezzamento per la condotta del presidente e del comitato strategico» dopo le

A Torino assemblea ad oltranza nella notte. Sarmi al posto di Gamberale. I soci maggiori prendono tempo, dal Tesoro fiducia «vincolata»

# La battaglia della Telecom

## Rossignolo: comando io. Ma i Fondi attaccano



### Una gaffe su Unisource «Accordo fatto... quasi»

«Telecom Italia ha concluso un accordo con Unisource per un'offerta altamente competitiva rivolta ai clienti multinazionali». Anzi no: «Il negoziato si è protratto per tutta la notte ed è ancora in corso. Ne daremo notizia quando sarà davvero concluso e approvato dal Cda». Nelle due ore della sua relazione Gian Mario Rossignolo è incappato in una clamorosa gaffe. La «primizia» che il presidente ha offerto alla platea degli azionisti è stata smentita nel giro di un quarto d'ora. Un pasticcio che certamente non giova all'immagine dell'azienda. L'intesa con Unisource,

si è appreso poi, effettivamente è stata siglata all'alba nei suoi cardini essenziali. La smentita «in corsa» di Rossignolo durante la sua fluviale relazione è stata unanimemente interpretata in modo univoco: qualche azionista di peso ha tirato il presidente per la giacca, contestandogli di non aver portato l'argomento all'attenzione del Cda convocato subito prima dell'assemblea. Probabilmente si è trattato dei rappresentanti del Tesoro, i quali hanno chiesto inutilmente una breve interruzione «tecnica» dei lavori assembleari al termine del discorso di Rossignolo.

strategiche, l'assenza di un piano industriale degno di questo nome, le alternanti ipotesi di alleanze internazionali.

Al rilancio di Rossignolo ha replicato insomma il fuoco di fila di un fronte inaspettatamente ampio, dotato di un potenziale offensivo semplicemente poderoso. I fondi di investimento, ha ricordato piuttosto minaccioso Massimo Ferrari di Romagest (società intestataria di ben 16 milioni e 300.000 azioni ordinarie, pari allo 0,3% del capitale)



Gildo Campesato

Rivincita postuma di Vito Gamberale

## Un altro fallimento Il Dect non decolla e «Fido» va in soffitta

TORINO. Di Fido non mi Fido. Il presidente di Telecom Gian Mario Rossignolo ha approfittato dell'assemblea degli azionisti per annunciare la fine al Dect: verranno sospese tutte le iniziative per diffondere il servizio. Chi è già abbonato potrà comunque continuare ad utilizzare il telefonino da città in attesa di successivi eventi, chi invece abita nelle città non ancora raggiunte dal Dect potrà metterci una croce sopra. Ma anche nei centri urbani serviti bisognerà avere parecchio spirito di iniziativa: tutte le iniziative promozionali sono sospese.

I consuntivi di Fido «mostrano andamenti inferiori alle attese, ciò comporta ritorni dell'iniziativa in tempi più lunghi rispetto alle previsioni iniziali», ha spiegato Rossignolo agli azionisti. In realtà, già da molto tempo era stata messa la sordina alla promozione commerciale del servizio. Una delle ultime antenne, quasi a mo' di testamento, era stata posta proprio nei corridoi del Lingotto a

pochi passi dal tavolo da dove Rossignolo parlava.

Ventotto città già cablate sulle 43 previste, 53.000 ripetitori installati, più di 900 miliardi investiti: tutto buttato al vento senza mettere nel conto la brutta figura coi consumatori? Si cerca di correre ai ripari provando ad utilizzare la rete Dect nell'ambito di una nuova strategia di gruppo che punta all'integrazione tra telefoni mobili e rete fissa. È già stato costituito un gruppo di lavoro congiunto tra Tim e Telecom per trovare una soluzione che salvi capra e cavoli. In altre parole, sarà probabilmente Tim a gestire il servizio invece che Telecom.

Ed è una bella rivincita per la società dei telefoni mobili, visto che l'ex amministratore delegato di Telecom, Francesco Chirichigno, aveva deciso di puntare sul Dect proprio per parare la concorrenza dei telefoni. Una strategia che aveva trovato una netta opposizione da parte dell'allora numero uno di Tim, Vito Gamberale.

Dario Venegoni

### IN PRIMO PIANO

## Un presidente che si gioca tutto in poche settimane

Sullo sfondo resta l'ombra dell'«uomo forte»

«UNA VITTORIA, certamente. Nonostante le critiche roventi dei Fondi, si mostrano contenti gli uomini di Gian Mario Rossignolo: Dopo tante polemiche, quella di ieri è secondo loro una giornata da segnare comunque col sassolino bianco. Lo scoglio dell'assemblea Telecom è stato superato. Anche il temuto intervento di Antonio Di Pietro può essere consegnato alle cronache come uno dei tanti sfoghi assembleari. Quanto alla minaccia del nucleo di piccoli azionisti per far la guerra al nucleo duro, sivedrà.

È piuttosto sulle cose che contano veramente che Rossignolo canta vittoria vantando, ad esempio, di aver immediatamente cicatrizzato con un bel cerotto lo scomodo «caso Gamberale». Il consiglio di amministrazione si è infatti schierato all'unanimità col presidente decidendo di sostituire con un nome interno, Massimo Sarmi, il di-

missionario direttore generale operazioni di Telecom. Rimangono i tre direttori generali cui si affianca l'amministratore delegato di Tim, Umberto De Julio, a conferma della prossima uscita di Gamberale anche dai telefonini.

Aver ottenuto la «condivisione piena» del Cda al suo progetto organizzativo consente a Rossignolo di allontanare da Telecom il suo maggior oppositore e di esorcizzare per ora il temuto arrivo di un amministratore delegato che ne inficerebbe la leadership aziendale. Certo, il suo fantasma è aleggiato senza posa dietro le quinte dell'assemblea ma non si è mai concretizzato, lasciando così fuori dalla porta gli auspici di Gianni Agnelli.

Rossignolo ha anzi potuto cogliere l'occasione della piccola crisi gestionale per ribadire la bontà del suo lavoro, dalle alleanze internazionali alle svolte gestionali, ma anche il suo credo organizzativo:

«un amministratore delegato, una sorta di riedizione del «capo azienda» di pascaliana memoria, non serve in una Telecom impegnata nella difficile mutazione dal monopolio pubblico alla concorrenza privata. Meglio un presidente con ampi poteri affiancato da un comitato esecutivo formato dagli azionisti che contano ed un comitato di controllo con dentro soci minori, il Tesoro fin che rimane nel libro degli azionisti ed eventualmente anche i rappresentanti dei dipendenti. Un modello di «corporate governance» difeso più volte con insistenza, quasi a voler alzare il prezzo: se arriva un amministratore delegato, lui creerà nuovi scossoni.

Per il momento, comunque, Rossignolo può andare avanti per la sua strada e può presentarsi come il vero vincitore anche a chi, dentro l'azienda (e non sono pochi) non divide metodi e decisioni:

«dobbiamo fare lavoro di squadra e chi non se ne sente parte, non è parte nemmeno di Telecom» è l'avvertimento.

Rossignolo si sente più forte anche perché il consiglio di amministrazione ha fatto propria una sua proposta sinora mai accolta anche per l'ostilità del Tesoro: quella di trasformare l'attuale comitato strategico (dal bilancio vi appare, a sorpresa, anche il vicepresidente Piergiusto Jaeger) in comitato esecutivo. Se ciò avvenisse realmente, la figura dell'amministratore delegato risulterebbe ridondante e Rossignolo avrebbe davvero vinto.

Tuttavia, siamo solo alle dichiarazioni di principio. Compiti e membri del futuro comitato esecutivo sono ancora tutti da definire e la decisione è rinviata ad «un prossimo consiglio di amministrazione». Probabilmente non ci si arriverà prima dell'estate e nel frattempo di acqua sotto i ponti può

passarne parecchia. Per Rossignolo inizia una corsa contro il tempo: dimostrare in pochissime settimane che il suo modello organizzativo funziona, che in azienda è tornata la pace, che riesce a governare Telecom. Altrimenti tornerà ben presto di attualità il monito di Gianni Agnelli. Le critiche dei Fondi sono più che un campanello d'allarme, assomigliano piuttosto ad una mossa di sfiducia: i cacciatori di teste d'estate non vanno certo in ferie.

## Annunciata la costituzione di un'unica associazione per tutelare gli azionisti minori E Di Pietro fa il Robin Hood dei piccoli

«Come si può dire che si ha la fiducia dei soci quando è impedito alla maggioranza di potersi esprimere».

TORINO. All'ora X la «bomba» Di Pietro esplose almeno per ora innocua, e volutamente e prodigamente dimostrativa.

In realtà, il meglio di sé l'ex magistrato lo ha già offerto in mattinata, nel bagno (o sauna?) di folla ostentatamente cercato tra lavoratori in sciopero, selva di telecamere e taccuini arembanti, affionados e supporters che stringono d'assedio il banchetto per la raccolta firme, posto all'ingresso del Lingotto. Un cerimoniale d'autore ben collaudato che risponde puntuale ad una precisa esigenza. Qualche migliore pubblicità per il suo referendum contro ciò che resta del proporzionale.

Il «piccolo azionista» Di Pietro avrebbe dovuto parlare alle tredici per il «forfait» di un altro iscritto. Un favore per poter abbandonare l'assemblea e raggiungere al cambio turno la porta 2 della Fiat Mirafiori per promuovere l'iniziativa referendaria. Alle 14 i cronisti lo aspetteranno invano. Non vi arri-

verà mai. In compenso, gli arriverà all'orecchio che in mezz'ora 230 operai della Carrozeria hanno detto sì all'uomo di Mani Pulite. Quando scocca il momento-verità, del Di Pietro-pensiero passano in archivio un paio di gaffes lessicali, sei applausi a scena aperta e l'impercettibile smorfia di Rossignolo all'allusione di un Telecom uguale o simile all'Enimont.

Cioè presa per poco o niente dai privati che contano. Ed è questo, certamente, il bolo più tagliente da digerire per il capitalismo di famiglia, abituato a comandare con una quota di minoranza. Sull'argomento, il tribunale Di Pietro sfreccia rapido come un jet Nato sulle postazioni serbe. Avvertire è meglio che bombardare.

re. Anche se non si indossa più la toga di pubblico ministero e, in affanno, si rifiuta il ruolo di «fascista». Come quello di semplice spettatore. In proposito dice: «I piccoli azionisti non vogliono essere soltanto una simpatica e variopinta cornice agli scontri di po-

tere». Seduto accanto a lui, Elio Lannutti, il fondatore dell'Associazione consumatori, se la gode quando il suo «allievo» rivendica «bilanci chiari, stipendi dei manager e la conoscenza dei costi per le consulenze e delle società off-shore».

Ed è, per rimanere in tema, un pillolone di Viagra per la maggioranza dell'assemblea, la strigliata che il senatore del Mugello riserva al top management: «Come può dire che ha riscosso la fiducia dei soci se la maggioranza non ha potuto esprimersi», si chiede, mescolando sapientemente populismo e ovvietà sacrosante. Quelle che gli permettono di annunciare la costituzione di una Federazione delle associazioni di piccoli azionisti. Cosa a cui nessuno crede, ma che a tutti, per quanto dura l'effetto Di Pietro al Lingotto, fa piacere credere. Che, in fondo, è un po' come credere a Robin Hood.

M.L.R.

## Volantini, proteste, in occasione dell'incontro della «società madre» Italtel e Finsiel, lavoratori in sciopero «Vittime dell'assenza di un piano industriale»

TORINO. «Ci sentiamo come lanciati a 200 all'ora su un'autostrada a tre corsie che di colpo si restringe pericolosamente per lavori in corso». È una metafora che coglie nel segno. La disegnano come un arabesco i lavoratori della Italtel della sede di Torino, in sciopero per quattro ore. L'industria delle telecomunicazioni è in fibrillazione, dopo aver ricevuto a raffica certificati di buona salute da Piazza Affari. Ma i dati di realtà occupazionali divergono dagli ottimismo finanziari. E le «news» dell'ultima ora hanno avuto il potere di surriscaldare un ambiente già predisposto allo scontro. Così l'assemblea della Telecom si trasforma in un terreno di protesta che offusca l'ingresso trionfale al Lingotto di Rossignolo.

Capanelli di operai, striscioni, volantini, maxicaricature del top management (tra cui una singolarmente dedicata a Cesare Romiti), megafoni e fischi in servizio permanente effettivo: la chiamata sindacale raccoglie sotto un'unica ban-

diera l'agitazione dei confederali e quella dei sindacati autonomi, Snaier e Unità di Base. Nel mirino ovviamente la politica industriale di Telecom su cui calano le contestazioni di un settore che sembrava destinato ad un'espansione illimitata. Invece... Ora siamo alla conta dei guasti. L'occupazione è in sofferenza: si calcolano ventimila eccedenze. Cifre stimate sulla base dei tagli all'investimenti che a valanga si riversano sulle aziende leader come l'Italtel (16 mila addetti) per proseguire la loro corsa a precipizio sulle capocommesse e, infine, sull'indotto. «Comunque l'Italtel rimane un'azienda privilegiata - spiegano i rappresentanti della Rsu, Umberto Pettene, Dino Rigagnese e Angelo Campisi - con una sua centralità strategica (e una diversificazione produttiva) che finora l'ha messa al riparo da incombenti catastrofi, nonostante sia stata già investita dalla cassa integrazione speciale».

All'opposto, paure e preoccupazioni si confondono tra gli 8.300 di-

pendenti della Finsiel, per nulla «rassicurati» dalla latitanza del loro azionista di maggioranza, la Telecom, appunto. Ma le nubi all'orizzonte non hanno una vera e propria spiegazione. Con un fatturato di 1900 miliardi e un utile di 40 miliardi, la Finsiel offre dimensioni e garanzie da società di punta nel settore dell'informatica. Numeri, denunciano i lavoratori, che però non sono sufficienti a mettere la società al riparo dallo spettro di una svendita «a spezzatino». Sindacati e Rsu, contrari all'ipotesi di scorporo ramo aziendale dedicato alle telecomunicazioni (appiattito sull'indotto Telecom), temono un'operazione di saccheggio delle risorse produttive e finanziarie dell'azienda. Dall'esito disastroso: «la Finsiel verrebbe lasciata in balia del migliore (o peggiore) offerente». Una strategia che, come è accaduto nel recente passato per il gruppo Olivetti, ha avuto soltanto effetti nefasti.

Michele Ruggiero



Venerdì la direzione a Botteghe Oscure: D'Alema farà il punto sulla salute del partito

## Ds, gruppo dirigente eletto dal congresso

### Minireferendum, il partito impegnato nella raccolta di firme

A Botteghe Oscure è già «vigilia» di direzione. All'appuntamento mancano ancora due giorni, di mezzo c'è anche il «vertice» di maggioranza oggi pomeriggio a Palazzo Chigi (che naturalmente avrà riflessi nel dibattito interno) ma l'attenzione è tutta puntata sull'incontro del gruppo dirigente. Riunione che dovrebbe, di fatto, dare il via al dibattito congressuale. Ma con un occhio - assicurano a Botteghe Oscure - anche all'attualità politica.

Ovviamente nessuno sa cosa dirà il segretario nella sua relazione, su qualcuno si sbilancia ritenendo che quella sarà la sede giusta nella quale D'Alema chiederà un impegno stringente del partito a sostegno del cosiddetto mini-referendum. A sostegno cioè della raccolta di firme per abrogare, nella legge elettorale, lo «scorporo» nella

quota proporzionale.

A dire la verità girano anche altre «voci» rispetto alla relazione di D'Alema. Ieri, per esempio, a Montecitorio, l'ormai famosa «velina rossa», un'agenzia - si dice - bene informata sulle vicende di Botteghe Oscure, riportava questa anticipazione: se in direzione qualcuno proporrà di ristrutturare la compagine di governo - e già si sa che questa sarà la tesi di Famiano Crucianelli, dei Comunisti Unitari - D'Alema non si opporrà alla «formalizzazione» della richiesta. Se ne potrebbe discutere, insomma. Fermo restando, sostiene sempre la «velina rossa» che queste, comunque, restano materie di competenza della Presidenza del Consiglio.

E sul partito, tema che ha tenuto banco in questi giorni? In questo caso il segretario dovrebbe con-

fermare quel che ha già detto in questi giorni. E che cioè il partito vive in un momento di difficoltà, ma da qui a parlare di «fallimento del progetto di Firenze» ce ne passa. E sarà proprio la direzione la sede nella quale sarà proposta l'elezione diretta, fin dal prossimo congresso, non solo del segretario ma dell'intero «gruppo dirigente ristretto».

Resta da registrare nel dibattito interno, solo l'intervento del deputato Ds Michele Salvati, molto polemico col segretario. Salvati su «Reset» scrive che «ben pochi rimpiangeranno le riforme saltate» e dunque «accusare Berlusconi di tradimento e di remare contro gli interessi del Paese è una strategia destinata a raccogliere ben pochi consensi».



L'ARTICOLO

## Più spazio ai giovani e nessuna resa dei conti

VINICIO PELUFFO  
Presidente nazionale della Sinistra giovanile

**I**l primo pensiero rispetto al dibattito che si è aperto in questi giorni sul partito è un auspicio, la speranza, cioè, che la discussione non si esaurisca in una bolla di sapone.

Già altre volte in questi anni è stato lanciato il tema di come si costruisce, si radica e si rinnova un moderno partito di massa; ma già altre volte questa spinta si è esaurita dopo poche settimane.

Credo che questa occasione debba essere sfruttata sino in fondo con un grande senso di responsabilità: prendiamoci l'impegno di non far cadere la discussione, di non trasformarla in una «resa dei conti» in qualche riunione degli organismi dirigenti, piuttosto diamoci l'obiettivo di caratterizzare questi mesi che ci dovrebbero separare dal primo Congresso dei Democratici di sinistra, con uno sforzo in più.

C'è bisogno di maggiore slancio nel condurre il progetto che ci siamo dati a Firenze: unire la sinistra che per decenni si è caratterizzata più sui punti che la dividevano, piuttosto che sui punti che la uniscono, e offrire al contempo un luogo a quanti finora non si sono mai impegnati direttamente.

Proprio qui risiede l'aspetto più complicato ed esaltante di questa avventura: attrarre e coinvolgere i più giovani, quelle migliaia di ragazze e di ragazzi che finora non hanno mai incontrato la politica, né l'impegno nelle file della sinistra. Questa è la parte più difficile per i Democratici di sinistra perché le giovani generazioni non sono costituite dai tanto compianti (in questi mesi di ricorrenza del trentennale del '68) giovani «per forza di cose» di sinistra; ma questi giovani non sono neppure una massa di sbandati, o di vuoti edonisti, o di pericolosi squatter da combattimento, come appaiono sulla maggior parte dei mass-media.

Più semplicemente questi giovani, come dimostrano le recenti indagini (cito per tutte il quarto rapporto lard), sono più informati, più attenti; se è vero che non si sente la loro voce, è altrettanto vero che ascoltano molto, e osservano. Da qui nasce la difficoltà, perché ad essere sinceri in questi anni la politica nel nostro paese non ha certo offerto il meglio di sé. Ma anche la sinistra nel suo complesso è chiamata in causa; mettendosi una mano sulla coscienza, possiamo serenamente affermare che la sinistra in questi anni abbia dato forti motivazioni ai più giovani per spendere larga parte del proprio tempo in una sezione, oppure li abbia fatti sentire a casa una volta attratti?

Troppe volte la sinistra è apparsa come un fortino chiuso, poco sensibile a quanto accade e muta intorno a sé; basta pensare alla diffidenza che continua ad esistere rispetto ai cosiddetti «lavoratori atipici» (in larghissima parte giovani) che vengono spesso considerati fenomeni di transizione, anziché lavoratori portatori di esigenze e di bisogni

nuovi a cui dare risposte innovative di rappresentanza e di diritti.

O ancora basta pensare a quelle migliaia di giovani che bussano alle porte degli ordini professionali e sperano in attesa della benedizione di qualcuno per vincere l'accesso alle professioni liberali, anche qui la sinistra, finora non si è fatta sentire.

Ecco perché, soprattutto in questa fase, serve maggiore convinzione e coerenza nel processo di innovazione politica e culturale che abbiamo intrapreso.

A questo va affiancata una maggiore apertura nell'affrontare il tema del partito che deve diventare l'occasione per un ampio coinvolgimento di tutti quelli impegnati nella sua costruzione quotidiana, e di quanti sono interessati ad una discussione in cui far sentire e far contare la propria voce.

Attualmente corriamo il rischio che questo dibattito rimanga essenzialmente chiuso tra le componenti. Il pluralismo culturale è un dato acquisito ed è un elemento di ricchezza per tutto il partito quando organizza le idee, non i gruppi. Sempre più forte si sente il bisogno di un'iniziativa politica specifica del partito che caratterizzi così il proprio sostegno e il proprio impegno nelle esperienze di sinistra a tutti i livelli.

Essere schiacciati sulle istituzioni a volte significa perdere il gusto delle grandi campagne di mobilitazione delle coscienze, essere al governo e sostenere il governo non è in nessun modo antitetico rispetto alla capacità di condurre specifiche battaglie sui grandi temi legati alle più profonde radici della sinistra.

Non basta enunciare i valori della sinistra per farli vivere tra le giovani generazioni, serve declinarli, farli vivere con l'iniziativa: un esempio è la campagna di solidarietà con la popolazione algerina attraverso il sostegno diretto al giornale indipendente La Nation; come Sinistra giovanile abbiamo condotto questa campagna per rilanciare l'idea che la solidarietà internazionale è un valore imprescindibile della sinistra, che può essere uno strumento efficace, e che si possono ottenere risultati concreti; è di questi giorni infatti la notizia della prossima riapertura di questo giornale.

È solo un esempio, si potrebbero citare molte altre esperienze provenienti da diversi settori del partito; esattamente da qui si può partire nel ridefinire il ruolo e la funzione di un moderno partito di massa.

Sulla capacità di iniziativa nella città, nelle scuole e nelle università, sulla capacità di costruire consenso rispetto a queste battaglie, sulla capacità di avere sempre un minuto per ascoltare anche le ragioni degli altri; e su tutte queste capacità, se le avremo, si costruisce e si radica un forte gruppo dirigente, riconosciuto e diffuso in tutto il territorio nazionale.

Un simile appello ad un maggiore impegno per un gruppo dirigente che si spanda nella costruzione e nel consolidamento del partito può sembrare controcorrente, perché è opinione diffusa che i giovani rifuggano dai partiti; ma proprio i partiti continuano ad essere lo strumento più efficace per organizzare la partecipazione in società complesse, essi sono il veicolo che consente di concorrere alle scelte di carattere collettivo per quanti non sono portatori di interessi «forti».

I giovani non sono una categoria protetta, a dire il vero non sono neppure una categoria, la loro speranza per poter incidere, allora, è di far assumere le proprie battaglie da soggetti portatori di interessi generali, i partiti per l'appunto.

Per questo si impegnano i circa trentamila iscritti della Sinistra giovanile, per questo chiedono a tutti uno sforzo in più.

## IL REPORTAGE

## Genova, una antica Quercia

### «Ma nel 2000 non basta la memoria»

#### Una sera a Rivarolo. «Rappresentiamo poco i nuovi lavori»

### DALLA PRIMA

Ci sono tutte le generazioni dei Ds, nella sala di Rivarolo. Ex partigiani, portuali in pensione o al lavoro, donne anziane e no, giovani che non arrivano ai trent'anni, e sono esibiti come un cimelio. A Genova - 10.300 iscritti al Pds nel 1997 - i pensionati sono il 40% dei militanti. «Sono del Ds», dice Walter Massa, uno dei tre giovani presenti - ma ci vivo con grosse contraddizioni. Qui cerco quello che non c'è più, un po' di internazionalismo. Non si vive di sola Bicamerale, ci sono il Chapas, l'Algeria, l'Erirtrea... Una volta i giovani del Pci erano nelle strade per il Vietnam. E adesso? Nostra difendiamo nemmeno la nostra memoria, Resistenza compresa, e tutto per tatticismi politici».

Manlio Ambrosi, 66 anni, ex portuale, non si lascia scappare l'occasione. «Certo, di lotte ne abbiamo fatte tante... La nave di aiuti per il Vietnam, il boicottaggio del Cile fascista. In una notte, in 250 compagni, abbiamo aperto di nascosto 4.500 cartoni diretti in Cile, e dentro ci abbiamo messo volantinetti di propaganda contro Pinochet». «Quelli erano però tempi - dice Cosmo De Astis, 63 anni - in cui il nero era nero ed il rosso era rosso. E il Pci era una moglie, nel senso che stavi sempre in sezione o a fare propaganda, e mai a casa. Adesso tutto è cambiato. L'Ulivo è stata una scelta intelligente, ed anche l'idea del Ds è stata buona, ma posta in modo sbagliato. Adesso si scoprono correnti e correnti, ma queste sono vecchie incrostazioni del Pci, sempre denunciate e mai abolite. Certo, pesano di più oggi, in un partito che ha

In sala tutte le generazioni: ex partigiani, portuali in pensione o al lavoro, solo qualche iscritto che non arriva ai trent'anni

smesso di discutere. Un esempio: ma come si fa ad abolire l'ergastolo, senza sentire il partito, la gente?».

Ormai si capisce che la riunione - «La situazione del partito», annuncia il volantino - si farà un'altra sera, o forse si sta già facendo in un modo diverso. Mario Tullio, esecutivo Ds, era venuto per concludere l'attività. «La memoria non serve ad agganciare i giovani. I portuali mi hanno raccontato tante volte ciò che successe in piazza De Ferrari il 30 giugno 1960, che mi sembra di essere stato in piazza anch'io, anche se allora avevo un anno. Il problema vero è che da vent'anni non ci occupiamo più dei giovani, perché abbiamo sempre pensato che fossero tutti di sinistra. Internazionalismo? Non c'è bisogno dell'ordine della sezione, per partecipare alle iniziative contro le mine antiuomo, o contro lo sfruttamento del lavoro dei bambini, che pure ci sono state, in città.

I nodi sono altri. In questa città, che nel 2.010 avrà i due terzi di ultrasessantacinquenni, ci sono già quarantamila prepensionati. Ex operai e impiegati delle grandi fabbriche che hanno chiuso, e noi della sinistra siamo stati d'accordo con il paracadute dello Stato sociale. Ma ci sono anche 90.000 iscritti all'ufficio di collocamento, ed almeno trentamila giovani davvero in cerca di lavoro, e questi sono numeri da Meridione. I prepensionati fanno spesso il lavoro nero. Ecco, se noi non facciamo casino su questo, su chi ha la pensione e toglie pane a chi non ha uno stipendio e vive della pensione del nonno, perché un giovane dovrebbe essere di sinistra?».

A Genova il Comune, la Provincia, la Regione e l'autorità portuale sono governati dalla sinistra. «Allora noi, in questi ultimi anni - si chiede Gianni Crivello, coordinatore dell'Unione di base - di cosa abbiamo discusso? Di amministrazione, ed a tutti i livelli. Recupero aree dismesse, viabilità, servizi... Abbiamo fatto benissimo, ma su questi problemi ci siamo avvistati, ed abbiamo perso la mente ed il cuore. Valori come solidarietà e tolleranza non sono «cose» da giovani e basta. Sono la vita per un partito come il nostro. Invece nel partito c'è stata la corsa alle istituzioni, e questo vale a partire dalla carica di consigliere in quartiere al seggio in Parlamento. Lì si conta, lì si ha potere. E nessuno vuole più occuparsi del partito. Queste cose, nei corridoi delle sezioni e della federazione, si dicevano da tempo. Meno male che D'Alema le ha tirate fuori, ed oggi se

ne parla nelle riunioni».

Nelle stesse ore, alla sala Paganini di un hotel del centro si discute del futuro della Camera di commercio. Tutto organizzato dal «Club d'impresa», che non è di Forza Italia ma una delle «autonomie tematiche» dei Ds. Parlano amministratori, industriali, associazioni di categoria.

«Oggi la Camera di commercio - racconta il segretario dei Ds, Ubaldo Benvenuti, 44 anni - ieri l'assemblea al porto, sulla sicurezza. Un ragazzo è morto sul lavoro. Governare significa affrontare ogni problema della società, anche quello della Camera di commercio. Gli operai sono ancora la maggior parte degli iscritti, ma c'è un problema politico: i lavoratori si sentono abbandonati da noi e dalla società italiana. Nemmeno i morti sul lavoro - a Genova nell'ultimo anno ce ne sono stati ventitré - fanno notizia».

Due funzionari in tutto, nel



Una veduta del porto di Genova, sul fondo la famosa «Lanterna»

Maurizio La Pira

palazzo di sei piani di salita San Leonardo, ancora proprietà Ds, grazie ai soldi di due feste provinciali dell'Unità all'anno». C'erano trenta funzionari, nel 1980, e quaranta dieci anni prima, quando gli iscritti erano 35.000. «È vero - dice Ubaldo Benvenuti - ultimamente ci siamo occupati poco del partito. Il cuore del Pci era nelle grandi aziende, ora ridotte o chiuse. Ma la base sociale Ds non può essere quella del Pci, perché la società italiana è più composita. Ci sono segnali positivi, ad esempio sono in aumento gli iscritti al porto, dove l'occupazione torna a crescere. Ma il nostro dramma resta: siamo in sofferenza con

il mondo del lavoro, e contemporaneamente con le nuove povertà, i giovani, ed anche le nuove figure del mondo del lavoro. Un esempio: nell'ex Italsider di Campi, dove lavoravano 3.500 operai, ora ci sono nuove imprese, piccole e medie, con 1.500 lavoratori. Non siamo presenti in nessuna di queste realtà».

Sono entrati nei Ds laburisti e socialisti, repubblicani di sinistra, riformatori per l'Europa, Cristiani sociali (ora hanno un ufficio nel palazzo dell'ex Pci). «Anche nomi importanti, ed il rapporto con loro è buono. Resta il problema di come usare bene la nostra forza, creare un partito nuovo perché

quello vecchio era fatto su misura per le grandi fabbriche. Una volta si diceva che per riempire piazza De Ferrari bastavano dieci telefonate del segretario di federazione, ai capi delle fabbriche e del porto. Ora dovrei farne sessantamila. Carriero, corsa ai posti di governo: denunce tutte vere, ma bisogna andare oltre: eliminare le cause. I Ds sono nati, e questo è un fatto positivo. Una volta la sinistra era come l'armata Brancaleone. «Dove ite?». «Sanza meta». «Anche noi senza meta, ma da un'altra parte».

Almeno adesso siamo nella stessa banda».

[Jenner Meletti]

**CITTÀ DI VITTORIA**

Si rende noto che questa Amministrazione ha affidato l'appalto relativo a creazione banche dati unità immobiliare alla ditta COGEST Spa per la pubblicazione risultanze gara si rinvia alla GURS n. 25 del 20-6-1998.

IL SINDACO Francesco Aiello

**\* PROVINCIA DI FIRENZE \***

**AVVISO PER ESTRATTO DI BANDO DI GARA**

L'Amministrazione Provinciale di Firenze, Via Cavour n. 1 - 50129 Firenze tel. 055/2760731 fax 055/2760747, avvisa che il 28-7-1998 alle ore 9:00 sarà celebrata la procedura di gara a pubblico incanto (procedura aperta) da espletarsi con le modalità di cui al D.L. n. 358/92 art. 16 lettera b), per l'affidamento della fornitura e posa in opera di pareti divisorie, attrezzate ed arredi di completamento dell'edificio posto in Via Mercadante 42 - Firenze, destinato a sedi uffici, per un importo presunto di L. 700.000.000 più IVA. Il bando integrale di gara è stato trasmesso alla CEE il 5-6-1998 e verrà pubblicato sulla GURS.

Termine presentazione offerte secondo le modalità e con la documentazione richiesta dal bando integrale di gara, entro le ore 12.00 del 27-7-1998.

Le ditte interessate possono visionare e ritirare tutti gli elaborati di gara presso il Servizio Economato/Provveditorato Viale S. Lavagnini 41 - Firenze, dietro presentazione della ricevuta di versamento di L. 50.000 sul c/c/p n. 30316509 intestato alla Tesoreria Amministrazione Provinciale di Firenze - Cassa di Risparmio, causale versamento «Rimborso spese elaborati gara areali Via Mercadante».

IL DIRIGENTE DEL S.F. - AFFARI GENERALI (Dot. Giovanni Assini)

**Leggerezza e Tecnologia**

**try**

ULTRALIGHT

TRY RIM.  
Indefornabile,  
protetto da due brevetti internazionali.  
Un unico filo in acciaio senza saldature.  
Semplicemente ultraleggero.

Prezzo: € 180



Mercoledì 17 giugno 1998

4 l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI



## Angelica la ribelle nelle mani dei pirati

**21.00 L'INDOMABILE ANGELICA**  
Regia di B. Bordena, con Michèle Mercier, Robert Hossein, Roger Pigaut. Francia (1967) 95 minuti.

Quarta puntata delle avventure dell'eroina nata dalla penna di Anne e Serge Golon. Ora che sa che suo marito, il conte di Peyrac, è vivo e si trova in Sardegna, «l'indomabile» Angelica riprende le ricerche del consorte. Ma, come accade in ogni avventura, la nave sulla quale è in viaggio viene attaccata dai pirati: la donna per sfuggire alla cattura si butta in mare. Il destino, però, vuole che a venire in soccorso della bella Angelica siano degli altri temibili bucanieri...

## 24 ORE

**DALLE VENTI ALLE VENTI** RAITRE 20.00  
Chi ha un figlio disabile è solo, a chi può chiedere aiuto. È questo il tema della puntata nella quale intervengono Mario Giordano, il ministro della solidarietà sociale Livia Turco, il presidente dell'Anffas Aldo Bussei e il presidente delle regione Puglia Salvatore Distaso.

**MAURIZIO COSTANZO SHOW** CANALE 5 23.30  
Questi gli ospiti della puntata di stasera: Dario Vergassola, cabarettista; Riccardo Pazzaglia, scrittore; Francesco Baccini, cantautore; Francesca Rinaldi, attrice; Yari Gugliucci, giovane attore; Attilio e Maria Aiudi, di Pesaro, sposati da 64 anni con 10 figli dei quali uno adottato a distanza.

**NEL MARE DEL FANTASTICO** RADIOTRE 11.00  
*Billy Bud* di Melville sarà in primo piano da oggi a lunedì 29 giugno nel programma che propone la lettura dei migliori romanzi ispirati al mare.

**RADIOSHOW** RADIODUE 18.00  
Michele Zarrillo sarà il protagonista del concerto in diretta dalla Sala A di via Asiago, prima della radiocronaca della partita dell'Italia proposta dalla Gialappa Band. Conduce Mario Pezzolla. In scaletta l'album, *L'amore vuole amore*.



## Il mondo di Gaudino fra lune e calcinacci

**1.10 FUORI ORARIO**  
Speciale dedicato al regista Giuseppe Gaudino.

## RAITRE

Due puntate, oggi e domani, dedicate a Giuseppe Gaudino, autore di *Giro di luna tra terra e mare*, il film in concorso all'ultima Mostra del Cinema di Venezia. Gaudino ha esordito nella regia nel 1983, dopo esperienze come scenografo e costumista in spettacoli di prosa e lirica, cinema e Rai. Fuori Orario manda in onda *Calcinacci*, un film su Pozzoli che Gaudino ha realizzato con Isabella Sandri, mentre domani verrà trasmesso un suo lavoro d'esordio, *Aldis*, girato con la collaborazione di Valentina Sebastiani.

## SCEGLI IL TUO FILM

**10.20 IL MIO AMICO WILLY WUFF**  
Regia di Maria Theresa Wagner, con Esther Ruppoch, David Czsmec. Germania (1995). 91 minuti.

Non sarà Rex, ma anche lui ha la sua carica di simpatia e...parla tedesco. Sì, perché Willy, vivace bobtail, ha il dono della parola ed è protagonista di una serie di episodi come il suo collega detective. Willy, però, ha storie meno noir: in questa fa conoscenza con una ragazza durante un viaggio.

**ITALIA 1**  
**14.10 TOTÒ AL GIRO D'ITALIA**  
Regia di Camillo Mastrocincque, con Totò, Isa Barzizza, Walter Chiari. Italia (1948). 90 minuti.

Look insolito per Totò con baffi e pizzetto: fa la parte di un professore che vende l'anima al diavolo per vincere il Giro ciclistico d'Italia e conquistare la sua amata. Partecipano, da ciclisti, naturalmente, anche Coppi e Bartali.

**RAIDUE**  
**20.30 LA VERA STORIA DI ANNEJILLIAN**  
Regia di Corey Allen, con Ann Jillian, Viveca Lindfors, Tony Loebano. Usa (1988). 100 minuti.

Storia vera (e autointerpretata) di Anne Jillian che ha conquistato la fama come presentatrice televisiva di una rete nazionale. Ma un brutto giorno scopre di avere un tumore al seno. Cast interessante, sviluppo classico.

**TELEMONTECARLO 2**

**0.25 IL TUFFO**  
Regia di Massimo Martella, con Vincenzo Salemme, Carlotta Natali, Gianni Cajafa. Italia (1993). 90 minuti.

In una calda estate s'intrecciano la vita e le storie di un giovane professore e due ripetenti, Giulio ed Elsa. L'estroversione e l'allegria di questa conquisterà i due e provocherà molti cambiamenti. Film leggero e iridescente.

**RAIDUE**



## MATTINA

**6.30 TG 1.** [7518938]  
**6.45 UNOMATTINA ESTATE.** Contenitore. All'interno: **7.00, 7.30, 8.00, 9.00 TG 1; 8.30, 9.30 TG 1 - Flash.** [50417475]  
**9.45 DIECI MINUTI DI...** [1901678]  
**9.55 MILIARDARIO MA... BAGNINO.** Film commedia. [81426678]  
**11.30 TG 1.** [9788098]  
**11.35 VERDEMATTINA ESTATE.** Rubrica. [9496384]  
**12.30 TG 1 - FLASH.** [92746]  
**12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO.** Telefilm. [1155765]

**7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.** Telefilm. [9792765]  
**7.45 GO CART MATTINA.** Contenitore. All'interno: **8.40 Banane in pigiama;** [5428104]  
**9.40 QUANDO SI AMA.** Teleromanzo. [1403949]  
**10.00 SANTA BARBARA.** Teleromanzo. [5656307]  
**10.45 MEDICINA 33.** [2114949]  
**10.55 CALCIO. Mondiali Francia '98.** Replica di un incontro. All'interno: **11.40 Meteo 2; 11.45 TG 2 - Mattina.** [43909456]

**6.00 MORNING NEWS.** All'interno: **Tg3.** [3987833]  
**8.00 TG 3 - MORNING NEWS SPECIALE.** Rubrica. [2982]  
**8.30 AL PIACERE DI RIVEDERLA.** Film giallo. [5880017]  
**10.05 Bari: MOTONAUTICA. Campionato Mondiale.** [3922833]  
**10.30 RAI EDUCATIONAL.** Contenitore. [818920]  
**12.00 TG 3 - OREDDICHI.** [81185]  
**12.15 RAI SPORT - NOTIZIE.** [4559543]  
**12.20 TELESGOGNI.** Rubrica. [675833]

**6.50 PICCOLO AMORE.** [5794920]  
**6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2.** Telenovela. [2618253]  
**8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).** [9278701]  
**8.50 VENDETTA D'AMORE.** Telenovela. [7289814]  
**9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU.** Attualità. [2856569]  
**9.45 SEI FORTE PAPA.** Telenovela. [8079098]  
**10.45 FEBBRE D'AMORE.** [7297765]  
**11.30 TG 4.** [6488562]  
**11.40 FORUM.** Rubrica. [8844494]

**6.00 WEBSTER.** Tf. [20562]  
**6.10 CIAO CIAO MATTINA.** Contenitore. [95269098]  
**9.20 HAZZARD.** Tf. [5831611]  
**10.20 IL MIO AMICO WILLY WUFF.** Film-Tv commedia (Danimarca, 1995). Con Esther Ruppoch. **Prima visione Tv.** [2114185]  
**12.20 STUDIO SPORT.** [3634475]  
**12.25 STUDIO APERTO.** [1870123]  
**12.50 FATTI E MISFATTI.** [7485562]  
**12.55 GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm. "Terapia da furto". [242253]

**6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.** [5023122]  
**8.00 TG 5 - MATTINA.** [4525274]  
**8.45 VIVERE BENE - BENESSERE.** Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [1268104]  
**10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Braccardi (Replica).  
**12.00 CASA VIANELLO.** Situation comedy. "Luci rosse" - "Papà Raimondo". [88253]

**6.58 INNO DI MAMELI.** [90246543]  
**7.00 BUONGIORNO MONDIALI.** All'interno: **Telegiornale; Rassegna stampa sportiva.** [3982]  
**7.30 QUINCY.** Telefilm. [23340]  
**8.30 TELEGIORNALE.** [3451562]  
**8.40 I GIORNALI OGGI.** [9743765]  
**9.00 ZAP ZAP TV.** Contenitore. [7606253]  
**10.45 ACAPULCO BAY.** [6060272]  
**11.35 IRONIDE.** Tf. [5522272]  
**12.45 TELEGIORNALE.** [489562]  
**12.55 SPECIALE - FRANCIA '98.** Rubrica sportiva. [8921494]

## POMERIGGIO

**13.30 TELEGIORNALE.** [41901]  
**13.55 TG 1 - ECONOMIA.** [5816307]  
**14.05 TOTÒ CINTO.** All'interno: **14.10 Totò al Giro d'Italia.** Film comico (Italia, 1949, b/n). [6286562]  
**15.40 SOLLETCIO.** Contenitore. All'interno: **Hai paura del buio?** Telefilm. [5401104]  
**17.10 OGNI AL PARLAMENTO.** Attualità. [4174388]  
**17.20 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98.** All'interno: **17.30 Mondiali Francia '98.** Cile-Austria; **18.15 TG 1; 19.20 Commenti e interviste.** [33855494]

**13.00 TG 2 - GIORNO.** [25630]  
**13.45 TG 2 - SALUTE.** [3904543]  
**14.00 RAI SPORT - DRIBBLING.** Rubrica sportiva. [5392630]  
**14.40 IL VIRGINIANO.** Tf. [3752611]  
**16.00 TG 2 - FLASH.** [33920]  
**16.05 IL COMMISSARIO KRESS.** Telefilm. [2934388]  
**17.15 TG 2 - FLASH.** [9439272]  
**17.20 BONANZA.** Tf. [109494]  
**18.15 TG 2 - FLASH.** [9122524]  
**18.20 RAI SPORT - SPORTSERA.** Rubrica sportiva. [2208475]  
**19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.** [579104]

**13.00 RAI EDUCATIONAL.** [38746]  
**14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO.** [587104]  
**14.50 TGR - LEONARDO.** [6746543]  
**14.55 QUESTION TIME.** Intervengono con risposta immediata. [1189098]  
**16.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.** Rubrica sportiva. [9344765]  
**16.45 LOIS & CLARK.** Tf. [4655949]  
**17.30 GEO MAGAZINE.** [8741611]  
**18.25 METEO 3.** [3339098]  
**18.50 UN POSTO AL SOLO.** Teleromanzo. [6479]  
**19.00 TG 3 / TGR.** [1017]

**13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: **13.30 TG 4.** [268901]  
**14.30 SENTIERI.** Teleromanzo. [31833]  
**15.30 CINQUE POVERI IN AUTOMOBILE.** Film commedia (Italia, 1952). Con Walter Chiari, Raimondo Vianello, Regia di Mario Mattoli. [525123]  
**17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO!** Gioco. Con Iva Zanicchi. [4863524]  
**18.55 TG 4.** [2660017]  
**19.30 GAME BOAT.** [2814456]

**13.25 CIAO CIAO PARADE.** Contenitore. [671036]  
**14.20 COLPO DI FULMINE.** Gioco. [968920]  
**15.00 BEVERLY HILLS, 90210.** Telefilm. [46253]  
**16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI.** Contenitore. All'interno: **17.30 Flipper.** Telefilm. [6444340]  
**18.30 STUDIO APERTO.** [58678]  
**18.55 STUDIO SPORT.** [1583901]  
**19.00 8 SOTTO UN TETTO.** Telefilm. "Chi bussa al mio convento". [4746]  
**19.30 LA TATA.** Telefilm. [3017]

**13.00 TG 5 - GIORNO.** [1104]  
**13.30 SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità. [12901]  
**13.45 BEAUTIFUL.** [127340]  
**14.15 UOMINI E DONNE.** Talk-show. [6671901]  
**15.40 VIVERE BENE - SALUTE.** Rubrica. [930307]  
**16.15 STEFANIE.** Telefilm. [998630]  
**17.15 VERISSIMO SUL POSTO.** Attualità. [59098]  
**17.45 VERISSIMO ESTATE.** Attualità. [8085524]  
**18.35 TIRA & MOLLA.** Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [2559235]

**13.15 SEINFELD.** Telefilm. [139185]  
**13.45 ORE RUBATE.** Film drammatico (USA, 1963). [1490104]  
**15.45 TRAUMA CENTER.** Telefilm. [2748235]  
**16.45 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE.** Rubrica. [6813659]  
**17.30 Saint Etienne: CALCIO. Mondiali Francia '98.** Cile-Austria. [739949]  
**19.30 FRANCIA '98 - CALCIO MERCATO.** Rubrica sportiva. [34553]  
**19.55 TELEGIORNALE.** [287746]

## SERA

**20.00 TELEGIORNALE.** [80949]  
**20.35 RAI SPORT NOTIZIE.** [9605291]  
**20.40 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98.** Rubrica sportiva. All'interno: **21.00 Montepellier: Calcio. Mondiali Francia '98.** Italia-Camerun. [4854678]

**20.00 IL LOTTO ALLE OTTO.** Gioco. Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [388]  
**20.30 TG 2 - 20.30.** [99340]  
**20.50 TI INSENERÒ A VOLARE.** Film-Tv drammatico (Svezia, 1995). Con Thomas Hazon, Camilla Lundén. Regia di Hylin Mikael  
**Prima visione Tv.** [602942]  
**22.40 PASSIONI.** Attualità. Regia di Simona Ercolani. [7996659]

**20.00 DALLE 20 ALLE 20.** Attualità. [73388]  
**20.15 BLOB MUNDIAL.** Videoframmenti. [379611]  
**21.00 L'INDOMABILE ANGELICA.** Film avventura (Francia, 1967). Con Michèle Mercier. [22523]  
**22.30 TG 3 / TGR.** [28938]  
**22.55 FORMAT PRESENTA: GLI ANNI IN TASCA.** Attualità. Conduce Sveva Sagromola. [5542098]

**20.35 PANE, AMORE E ANDALUSIA.** Film comico (Italia, 1958). Con Vittorio De Sica, Peggino De Filippo. Regia di Javier Seto. [354982]  
**22.30 IL TIFOSO, L'ARBITRO, IL CALCIATORE.** Film commedia (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali, Pippo Franco. Regia di Pier Francesco Pingitore. [27814]

**20.00 SARABANDA.** Gioco. Conduce Enrico Papi. [57123]  
**20.45 NON DITE ALLA MAMMA CHE LA BABY SITTER È MORTA.** Film commedia (USA, 1991). Con Christina Applegate, Joanna Cassidy, Regia di Stephen Herek. [637758]  
**22.45 X-FILES.** Telefilm. "Dentro il vulcano". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [8900291]

**20.00 TG 5 - SERA.** [55765]  
**20.35 DOPPIO LUSTRO.** Varietà. Con Enzo Greggio, Enzo Iacchetti. [861562]  
**21.00 TOBIAS È MIO.** Film-Tv drammatico (Germania, 1996). Con Geleon Burkhard, Judy Winter. Regia di Gloria Behrens  
**Prima visione Tv.** [93369]

**20.15 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE.** Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbordella, Cristina Fantoni e Iacopo Svaluto. [677765]  
**21.00 Montepellier: CALCIO. Mondiali Francia '98.** Italia-Camerun. [1482291]  
**22.45 TELEGIORNALE.** [3795307]  
**22.50 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI.** Rubrica sportiva. [4568814]

## NOTTE

**23.00 Commenti e interviste.** Rubrica sportiva. [46678]  
**23.35 TG 1.** [2373098]  
**23.40 OCCHIO AL MONDIALE.** Rubrica sportiva. [179388]  
**0.30 TG 1 - NOTTE.** [6560893]  
**0.55 AGENDA / ZODIACO.** [16318012]  
**1.00 RAI EDUCATIONAL.** All'interno: **Tempo.** Rubrica; **La conquista del benessere.** Rubrica; **1.25 Aforismi.** Rubrica. [6185857]  
**1.30 SOTTOVOCE.** [8849692]  
**1.50 ATTENTI A QUEI TRE.** [3552741]  
**2.30 DALLE PAROLE AI FATTI.**

**23.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO.** [2372369]  
**23.30 TG 2 - NOTTE.** [7611]  
**24.00 NEON LIBRI.** [25505]  
**0.05 OGGI AL PARLAMENTO.** Attualità. [7421012]  
**0.15 METEO 2.** [7427296]  
**0.25 IL TUFFO.** Film commedia (Italia, 1993). [6793760]  
**2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.** Musicale. [5585963]  
**2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO.** Rubrica di didattica.

**23.55 FORMAT PRESENTA: TRENT'ANNI DI OBLIO.** [7282562]  
**0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.** [5411944]  
**1.10 FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste presso. All'interno: **Calcinacci.** Film documentario. [1067079]  
**2.10 DALLE PAROLE AI FATTI.** Attualità. [2513963]  
**2.25 MIAMI VICE.** Tf. [4847963]  
**3.10 EUROCOPS.** Tf. [3573147]  
**4.00 PROFFAMENTE... NON STOP.** Varietà. [8581383]  
**4.45 HELZACOMIC.** Varietà.

**0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** Attualità. [7110532]  
**0.50 NATURA CONTERO.** Film avventura (Italia, 1988). [60388079]  
**2.30 PESTE E CORNA - A TU PER TU.** Attualità (Replica). [3232272]  
**2.40 CHICAGO HOSPITAL.** Telefilm. [5972147]  
**3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** Attualità (Replica). [8143499]  
**3.40 VALERIA E MASSIMILIANO.** Telenovela. [3552654]  
**4.30 TOPAZIO.** Telenovela. Con Grecia Colmenares.

**23.45 ITALIA 1 SPORT.** Rubrica sportiva. [4148369]  
**0.45 STUDIO SPORT.** [5029654]  
**0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.** [9554215]  
**1.00 FATTI E MISFATTI.** [3497234]  
**1.10 LE NOTTE DELL'ANGELO.** Rubrica (Replica). [3402470]  
**1.40 ... E PER TETTO UN CIELO DI STELLE.** Film western (Italia, 1968). Con Giuliano Gemma, Mario Adorf. [5830673]  
**3.30 RIPTIDE.** Telefilm. [6071609]  
**4.30 MORK & MINDY.** Telefilm.

**23.00 I ROBINSON.** Tf. [2814]  
**23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk-show. [52098]  
**1.00 TG 5 - NOTTE.** [4576383]  
**1.30 DOPPIO LUSTRO.** Varietà (Replica). [4579470]  
**2.00 LABORATORIO 5.** Contenitore. "Idee in onda". [3726532]  
**3.00 TG 5.** [4596147]  
**3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm. [4271627]  
**4.30 BELLE E PERICOLOSE.** Telefilm. [2271447]  
**5.30 TG 5.**

**0.30 TELEGIORNALE.**  
**0.55 METEO.** [4593050]  
**1.00 AUTOMOBILISMO.** Ferrari Challenge. [4873963]  
**1.35 CALCIO. Mondiali Francia '98.** Italia-Camerun (Replica). [8676437]  
**3.35 CNN.**

## PROGRAMMI RADIO

**Tmc 2**  
**13.00 ARRIVANO I NOSTRI.** [562524]  
**13.30 CLIP TO CLIP.** Rubrica. [565611]  
**14.00 FLASH.** [633833]  
**14.05 COLORADIO ROSSO.** Rubrica. [44718220]  
**18.00 1+1.** [946562]  
**18.30 COLORADIO ROSSO.** Rubrica. [5485340]  
**20.30 UN UOMO A DOMICILIO.** Tf. [403272]  
**19.30 FLASH.** [734235]  
**19.35 COLORADIO ROSSO.** Rubrica. [5485340]  
**20.30 LA VERA STORIA DI ANNE JILLIAN.** Film drammatico Usa. [1987]. [419524]  
**22.25 COLORADIO VIOLA.** Rubrica. [578982]  
**23.00 TMC 2 SPORT.** [381291]  
**23.10 TMC 2 SPORT.**

**Odeon**  
**12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.** [62291494]  
**13.30 TG GENERATION.** Attualità. [541611]  
**18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TVU.** [124765]  
**19.00 DOPOSOLE.** Rubrica. [481630]  
**19.15 MOTOWN.** [186630]  
**19.25 RUSH FINALE.** [5567194]  
**19.30 IL REGIONALE.** [495253]  
**20.00 TERRITORIO ITALIANO.** [425494]  
**20.30 TG GENERATION.** Attualità. [680948]  
**20.45 CHICAGO STORY.** Telefilm. [62630]  
**22.15 TG GENERATION.** Attualità. [6970307]  
**22.30 IL REGIONALE.** [393456]  
**23.30 COWBOY MAMBO.**

**Europa 7**  
**9.00 MATTINATA CON...** Rubrica. [89741843]  
**13.15 TG.** [2258017]  
**14.30 CHINA BEACH.** Telefilm. [541611]  
**17.30 TG ROSA.** Attualità. [943475]  
**18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA.** Telefilm. [183699]  
**19.00 TG.** [8377017]  
**20.50 TRE VOLTI DELLA SEDUZIONE.** Film Tv giallo (USA, 1992). Con Victoria Principal, John Terry. Regia di Michael Ray Rhodes  
**22.40 SEVEN SHOW.** Varietà. [4617123]  
**23.30 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO.** Rubrica.

**Cinquestelle**  
**12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI.** Attualità. Conduce Antonio Aragozoni. Regia di Nicola Tuoni. [5571291]  
**18.00 COMIQUE CHIC.** Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [931630]  
**18.30 I VIAGGI DI GULLIVER.** Documentario. [213388]  
**20.30 ITALIAN STYLE.** Rubrica (Replica). [315678]  
**21.30 A TU PER TU.** Rubrica. Conduce Karen Rubin. [417475]  
**22.00 ORANGE & LEMON.** Rubrica (Replica).

**Tele+ Bianco**  
**10.25 MOBY DICK.** Miniserie (Ri). [3342554]  
**13.30 BLU.** [728253]  
**14.30 ZAK.** [1307340]  
**15.05 FRAISIER.** Telefilm. [5979301]  
**15.30 ALI BABA E I PIRATI.** Film animazione. [514543]  
**17.50 SULLE TRACCE DEL TESTIMONE.** Film thriller. [4039307]  
**19.30 COM'E.** [511272]  
**20.30 FRASIER.** Telefilm. [5979301]  
**20.35 COM'E.** [517765]  
**21.00 CHASING THE DRAGON.** Film drammatico. [920659]  
**22.30 MI SDOPPIO IN 4.** Film commedia. [736348]  
**0.30 PROFUNDO CARMESI.** Film commedia.

**Tele+ Nero**  
**10.00 FRATELLI COLTELLI.** Film. [3057104]  
**11.35 BERSAGLIO MORTALE.** Film. [7951307]  
**13.05 MA SHAMAL.** Film thriller. [9654746]  
**16.30 IRA.** [191185]  
**17.30 SECRET AGENT.** Film azione. [2560814]  
**18.55 IL CLUB DELLE BABY SITTER.** Film commedia. [9744272]  
**20.30 WATERLAND - MEMORIE D'AMORE.** Film drammatico. [925104]  
**22.00 CONTESTO.** Rubrica. [786524]  
**22.55 A WONG FOO, GRAZIE DI TUTTO, JULIE NEWMAR.** Film.

**GUIDA SHOWVIEW**  
Per registrare il vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Nero: 013; Tele+ Bianco: 014.  
Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.965.  
ShowView® è un marchio SimStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.

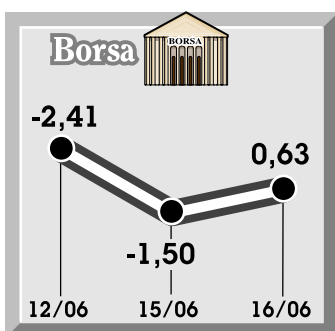
**Radiouno**  
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 19.30; 21.50; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.16 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radio anchio; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.00 Come vanno gli affari; 12.10 Milievoci; 12.32 Medicina e società; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Il paese del melodramma; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottoemezzo. Libri; 16.44 Uomini e camicie; 17.08 Come vanno gli affari; 17.15 Calcio. Mondiali Francia '98. Cile-Austria; 19.58 Zapping; 20.45 Calcio. Mondiali Francia '98. Italia-Camerun; 23.02 Estrazioni del Lotto; 23.08 Panorama parlamentare; 23.14 Bolmare; 23.19 Per noi; 23.40

Sognando il giorno; 0.3



### Gucci Prada sale al 9,5 per cento

Prada ha già il 9,5% delle azioni Gucci e la scalata non viene più definita solo 'investimento finanziario', come dieci giorni fa, quando era stata data notizia dell'acquisto del 5% dei titoli. In una nota diffusa questa mattina, si cita «il carattere strategico dell'investimento».



### MERCATI

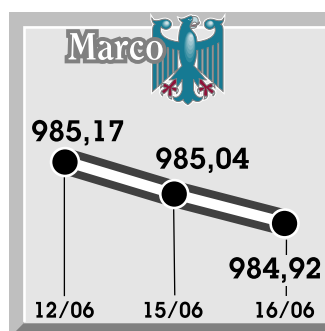
BORSA	
MIB	1.360 +1,19
MIBTEL	22.933 +0,63
MIB 30	33.693 +0,81
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERVE P U	+2,57
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMMOBIL	-1,51
TITOLO MIGLIORE	
SOPAF	+8,27

### TITOLO PEGGIORE

CEM. BARLETTA RNC	-9,95
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,07
6 MESI	4,80
1 ANNO	4,52
CAMBI	
DOLLARO	1.772,36 -15,98
MARCO	984,92 -0,12
YEN	12,281 +0,06

### STERLINA

STERLINA	2.918,72	-2,53
FRANCO FR.	293,75	-0,01
FRANCO SV.	1.181,97	-3,93
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-2,47	
AZIONARI ESTERI	-1,46	
BILANCIATI ITALIANI	-1,31	
BILANCIATI ESTERI	-0,72	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,04	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,02	



### Mutui casa: 0,5% le commissioni per giovani coppie

Buone notizie per le giovani coppie che intendono acquistare la prima casa. L'Abi è disponibile a dimezzare le spese di commissione richieste per accedere a un mutuo agevolato. Le commissioni potranno passare allo 0,5% del valore del mutuo.

«L'inquinamento non è finito»: il pretore ottiene il sequestro dello scarico del Petrolchimico. Venti avvisi di garanzia

## La magistratura «chiude» Marghera

### Sono 20mila i posti di lavoro a rischio

#### Cacciari: se i giudici vogliono gestire l'ambiente lo dicano

### Frena produzione industriale di aprile (+0,3%)

ROMA. Frena la produzione industriale italiana: ad aprile ha infatti registrato una crescita dello 0,3% rispetto ad aprile '97, mentre nei primi 4 mesi dell'anno la variazione è del +3,5% rispetto al dello stesso periodo dell'anno scorso. La crescita a marzo era stata del 9,3% e del 4,6% nei primi 3 mesi dell'anno. Lo rende noto l'Istat precisando che la produzione media giornaliera (ad aprile si è lavorato per 21 giorni come ad aprile '97) ha registrato un aumento tendenziale dello 0,2%. L'indice della produzione media giornaliera stagionalizzato è invece diminuito dello 0,2% rispetto al marzo '98.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Mercurio, rame, idrocarburi, mille altre sostanze in quantità larghissimamente superiore alla consentita. E soprattutto presenti nei sedimenti superficiali del canale di scarico: un segno, per i periti della procura, che l'inquinamento del Petrolchimico e di altre aziende continua. Per questo il procuratore circondariale Luca Ramacci ha chiesto, e ottenuto dal gip Gino Contini, il sequestro preventivo dello scarico in laguna «Sm15» del Petrolchimico, notificando contemporaneamente una ventina di avvisi di garanzia a dirigenti Eni-Chem.

Conseguenza: il Petrolchimico ha avviato le procedure per fermare la produzione. Doppia conseguenza: rischiano grosso anche altre fabbriche del polo chimico, a partire dalla Montefibre, che utilizzano quello stesso scarico. Tripla conseguenza: già si prevede una drastica diminuzione di attività degli impianti di Ferrara, Mantova, Ravenna, che lavorano le materie ricevute da Venezia, via pipe-line o cisterne. Infine, e soprattutto, diecimila posti di lavoro sono in pericolo. Il doppio, considerando l'indotto.

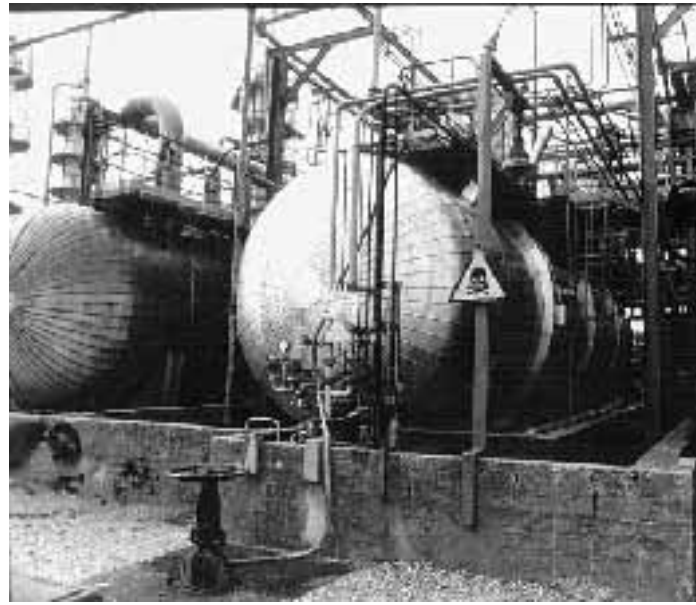
Il giudice, come altri suoi colleghi, sta da tempo indagando sull'inquinamento lagunare. Già ad aprile aveva chiesto la chiusura dello scarico. Il gip aveva però concesso tre mesi di

tempo al Petrolchimico per «metterli in regola». Ramacci ha fatto ricorso al tribunale della libertà, che gli ha dato ragione: sequestro immediato. Adesso è l'Eni-Chem ad avere fatto un contro-ricorso al tribunale della libertà. Si è affidata a due società specializzate, la «Dames & Moore» e la «Foster Wheeler», che sostengono che lo scarico è in perfetta regola.

In attesa degli esiti, il sequestro è comunque scattato. Richiederà del tempo, in realtà: il Petrolchimico, per fermarsi «in sicurezza», ha bisogno di un paio di settimane. Ma già ieri la tensione interna era alle stelle. Assemblee accese, il sindaco Massimo Cacciari costretto a correre in fabbrica. C'è stata anche una pesante aggressione verbale nei confronti di Luciano Mazzolin, un dipendente del Petrolchimico aderente a Rifondazione comunista: insultato dai compagni per il suo impegno «ambientalista».

Stamattina, ancora assemblee e un corteo che prevedibilmente paralizzierà la città. «La gente è esasperata. Chissà cosa può succedere»: è doppiamente preoccupato Sandro Sabbiucci, segretario della Cgil. È da tempo che gli operai chimici si sentono indirettamente sotto tiro ormai datempo.

Comune, Usl, Regione ed Eni-Chem hanno appena messo a punto una «intesa istituzionale di programma» per adeguare gli impianti ai parame-



Gli impianti Eni-Chem di Porto Marghera

tri previsti dal decreto Ronchi-Costa sugli scarichi in laguna. Scadenza: dal 31 luglio i progetti tecnici, dall'anno prossimo i lavori, coordinati dal comune. L'intervento della magistratura ha fatto scavalcare tutto e tutti.

Si irrita il sindaco Cacciari: «Se la gestione dell'ambiente deve far capo ad altri soggetti istituzionali che non siano ministri, regioni, province e comuni, lo si affermi con trasparenza e chiarezza. Esigiamo risposte univo-

che». I sindacati si sono rivolti a Prodi: «Ci dica cosa dobbiamo fare. Produrre? Oppure, se chiudiamo, che fine fanno i lavoratori?». Gioiscono Greenpeace, Legambiente e Centri Sociali. Non il presidente degli industriali veneziani, Giancarlo Zaccarello: «È una dichiarazione di guerra nei confronti di Marghera e della chimica».

Michele Sartori

Regole certe e tutele per le ditte appaltatrici

## Il Parlamento approva la legge sulle subforniture

ROMA. Ieri, con voto unanime, la Camera ha finalmente approvato il disegno di legge sulle subforniture, nel testo messo a punto dal Senato. In seguito al rinvio alle Camere del Capo dello Stato, il Senato aveva modificato la copertura e le agevolazioni Iva, riducendo lo stanziamento del 1998 da 25 a 17 miliardi, che diventeranno 34 per ogni anno del biennio 1999-2000.

Si tratta di una legge molto attesa dalle imprese medio-piccole. Le norme fissano un termine massimo entro il quale i committenti debbono pagare i subfornitori: 60 giorni che possono diventare 90, ma solo in caso di accordi collettivi (nazionali o territoriali) sottoscritti dai soggetti iscritti al Cnel in rappresentanza di committenti e subfornitori. La legge introduce, inoltre, l'obbligo della forma scritta del contratto e prevede in caso di mancato rispetto delle condizioni. L'Iva sarà versata trimestralmente, senza interessi, nel caso in cui per il pagamento sia stato concordato un termine successivo alla consegna del bene. Procedure di conciliazione e di arbitrato sono previste per la definizione di controversie entro 60 giorni dalla contestazione.

«Finalmente, con l'approvazione definitiva della legge - sostiene l'Ipi, Istituto di produzione industriale - le piccole e medie imprese, specialmente al Sud, saranno competitive per ri-

lanciare l'economia del Mezzogiorno come sbocco naturale del mercato Mediterraneo». Molti i commenti di soddisfazione dal fronte artigiano.

«La legge è un buon punto di partenza - commenta il presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani - per investire sulla crescita tecnologica e sulle scelte di innovazione per il miglioramento dei distretti e delle filiere produttive che vantano una qualificata tradizione mondiale». «Ora - aggiunge - rimane molto lavoro da fare per far maturare i rapporti tra subfornitori e committenti, in una collaborazione utile alla crescita del sistema economico e alla competitività del Paese». «Un grande risultato per la libertà di mercato - proclama la Cna - finalmente si regola il mercato e si migliora il quadro giuridico e normativo per dissuadere i cattivi pagatori». Soddisfatti anche gli artigiani della GdS di Mestre, solitamente critici. «Un punto fermo - per il sottosegretario all'Industria, Salvatore Ladu - per la costruzione di un quadro efficiente e trasparente dei rapporti tra imprese e un contributo decisivo al mantenimento dell'equilibrio finanziario delle piccole e medie imprese». «Finalmente regolamentiamo un mercato - afferma Salvatore Buglio, Ds, relatore - che era più vicino al Terzo mondo che all'Europa».

Nedo Canetti

Il presidente Moscato annuncia: «Le tlc Snam a Albacom»

## Eni, l'assemblea degli azionisti conferma utile record di 5.118 mld

Una manifestazione di Greenpeace è stata inscenata di fronte alla sede dell'incontro per chiedere un maggiore impegno dell'ente energetico sulle fonti alternative.

ROMA. Si è aperta, senza nessuna novità di rilievo nell'azionariato, l'assemblea degli azionisti dell'Eni che sono chiamati, fra l'altro, all'approvazione del bilancio '97 che ha portato all'utile record di 5.118 miliardi di lire a livello consolidato, alla destinazione dell'utile e, in sede straordinaria, al conferimento della delega al consiglio di amministrazione per aumentare il capitale sociale di 22 miliardi di lire in una o più tranche al fine di utilizzare le azioni per incentivare la dirigenza del gruppo e delle società controllate. Le azioni che saranno distribuite gratuitamente ai dirigenti sulla base del raggiungimento di obiettivi prefissati, avranno un vincolo di intrasferibilità triennale e il piano di stock option interesserà 280 dirigenti il primo anno per estendersi a tutti i manager del gruppo dal secondo. Il dividendo unitario, proposto dal cda, è pari a 280 lire per azione. All'ordine del giorno anche la determinazione del numero dei sindaci, la nomina degli stessi e la determinazione dei loro compensi, il conferimento dell'incarico di revisione e certificazione del bilancio.



Da segnalare un blitz degli ambientalisti di Greenpeace per protestare contro le scelte di politica energetica del colosso energetico. Un gruppetto di attivisti dell'associazione, vestiti con caschi e tute da operai petroliferi, ha innalzato un enorme pallone giallo (il sole) collegato attraverso il cavo a una grande spina elettrica, per sollecitare un maggiore impegno nelle energie

pulite e in particolare in quella solare.

I manifestanti hanno srotolato due striscioni con scritto 'Eni first climate killer of Italy' e 'Eni: stop all'effetto serra, sì all'energia solare'. Greenpeace ha poi consegnato agli azionisti una nota nella quale si ricorda che l'uso di fonti energetiche fossili è il principale responsabile delle emissioni di anidride carbonica e quindi dell'effetto serra. L'associazione ha anche presentato un rapporto ufficiale contro lo sfruttamento del petrolio in Val d'Agri. «È noto ormai lo scarso impegno che l'Eni dimostra verso il settore delle energie rinnovabili. Il programma di investimenti presentato per il quadriennio 1998-2001 prevede un impegno di spesa concentrato per l'89% nelle attività relative al petrolio e al gas naturale. Al contrario - ha detto Antonio Moscato - la controllata Eurosolare di Eni, unica industria fotovoltaica in Italia, può disporre ogni anno di investimenti per lo sviluppo delle sue attività pari a 1000 lire contro il milione e mezzo investito per lo sviluppo delle fonti fossili».

Si è appreso, inoltre, entro il mese prossimo le azioni della Nst, la società dell'Eni in cui è confluita parte delle infrastrutture di telecomunicazioni della Snam passeranno ad Albacom. Lo ha annunciato il presidente dell'Eni, Guglielmo Moscato, nel corso dell'assemblea degli azionisti. «Ciò consentirà ad Albacom - ha detto Moscato - di non utilizzare più le dorsali di Telecom».

### Casalinghe Assicurazione infortuni

ROMA. Novità per le casalinghe (più di sette milioni 300 mila persone, in maggioranza donne): la Camera ha dato il primo sì (servirà anche quello del Senato) ad una assicurazione obbligatoria contro gli infortuni tra le mura di casa. Viene istituita l'assicurazione obbligatoria per tutelare il rischio di invalidità permanente per infortuni domestici. Sarà gestita dall'Inail separatamente dagli altri premi e riguarderà tutte le persone tra i 18 e i 65 anni che svolgono in via esclusiva lavoro domestico. Bisognerà pagare 25 mila lire l'anno di premio assicurativo, su cui non graveranno oneri fiscali. Sarà lo Stato a farsi carico del pagamento del premio assicurativo per le fasce più deboli: chi non raggiunge i nove milioni di reddito annuo personale o i 18 di reddito familiare. Gli infortuni risarcibili sono quelli dai quali sia derivata un'invalidità permanente al lavoro non inferiore al 33%, con esclusione degli infortuni mortali. La rendita per invalidità permanente sarà esente da oneri fiscali.



## TIEvision: prima del teletrasporto.

### Vedi, senti, parli... e navighi in Internet.

Oggi puoi incontrare chi vuoi, dove vuoi... puoi videocomunicare. È possibile farlo, aggiungendo il sistema integrato TIEvision al vostro computer. Attraverso la linea telefonica è possibile realizzare videoconferenze e non solo. Perché



TIEvision permette contemporaneamente di videocomunicare, trasmettere dati, navigare in Internet e condividere le applicazioni visualizzate sui PC collegati. Non si può pretendere di più: il teletrasporto non l'abbiamo ancora inventato.



## Rinviato a settembre forse a Reggio Emilia Salta il concerto di Milano: Mick Jagger ha la laringite

MILANO. Maledetta Norimberga e quel concerto iniziato a temperatura mite e conclusosi con il termometro precipitato a soli 5° sopra lo zero. E le corde vocali di Mick Jagger hanno fatto "crack". I più informati aggiungono che già sabato sera, sul palco dello stadio Zeppelinfeld, almeno un paio di canzoni verso la fine il leader dei Rolling le aveva solo "parlate". Salta dunque Milano, l'unica tappa italiana del loro tour europeo: disastro grande a sentire David Zard, il promoter italiano del concerto, che ieri si è dovuto sobbarcare l'ingrato compito di spiegare i perché di un annullamento così clamoroso. Mick Jagger era sotto cortisone da tre giorni, una forma di cura estrema che lasciava però poche speranze. Tutti i medici che lo hanno visitato (uno, doctor Forecast, è arrivato lunedì in volo dall'Inghilterra) sono stati concordi: «Può salire sul palco, fare due canzoni e poi trovarsi improvvisamente muto». Non è servita a nulla dunque la "clausura" a cui è costretto Jagger dal momento del suo arrivo a Milano. Uniche eccezioni le tre uscite per farsi visitare al Policlinico. Da qui la decisione definitiva, presa solo ieri mattina alle 10, di annul-

lare il concerto: «Per rispetto del pubblico - ha detto Zard - i Rolling volevano fare un concerto vero e non arrangiarsi in qualche modo col mestiere sul palco. Se io sono a terra, loro stanno peggio di me. Sono sinceramente dispiaciuti». «Ho visto Mick tristissimo - ha aggiunto Cheryl Ceretti, l'addetta stampa del gruppo - Lui e gli altri ci tenevano proprio a suonare in Italia. Per farlo avevano annullato il concerto spagnolo di Gijón». «Potevamo annullare il concerto già da domenica - ha voluto precisare ancora Zard - Ma ho voluto scommettere "secco" sui tre giorni per la guarigione. Ma il mio numero non è uscito e ci ho perso 6-700 milioni».

Il concerto verrà recuperato? Zard ha assicurato che si sta già lavorando per una data a settembre. A settembre però il campionato di calcio è già avviato, i grandi stadi quindi sono fuori gioco: Zard ha aggiunto però che la piazza più probabile al momento appare quella di Reggio Emilia, nell'aeroporto dove si esibirono gli U2.

Capitolo rimborso biglietti. La legge prescrive i 5 giorni dall'annullamento del concerto, ma Zard ha detto che chiederà al Ministero delle Finanze una proroga del termine di al-

tri o 10 giorni. Suo desiderio sarebbe quello di rimborsare anche i diritti di prevendita, ma - ha aggiunto - «per essere simpatico non posso mettermi a stampare soldi in proprio. La proroga serve sia a me che a chi ha comprato i biglietti lontano da casa e ha bisogno di un lasso di tempo maggiore per andare a incassare».

E per la verità le cifre dell'intera operazione Rolling Stones in Italia sono notevoli. Costo globale sui 4-5 miliardi, per trasporti e allestimento 8.000 giornate lavorative ad una paga media di 120.000 lire al giorno, solo lo smontaggio del palco costa 250 milioni, mentre 45 se ne sono andati per allargare l'entrata dello stadio in modo da farci passare l'auto-gru indispensabile all'allestimento. Spese che non verranno recuperate perché il concerto non era assicurato. «Ho detto agli Stones - ha riferito Zard - che io non avevo né la voglia né la forza finanziaria per ritentare. Mi hanno risposto che la forza finanziaria ce la metteranno loro e quella di volontà me la faranno venire».

A settembre saranno dunque Mick Jagger e soci a correre il rischio finanziario. Intanto da ieri notte sono in viaggio alla volta di Bilbao gli oltre 20 Tir con il materiale per l'allestimento del concerto. I Rolling Stones dovrebbero suonare domani sera. Nei paesi baschi fa caldo e le tonsille di Mick Jagger potrebbero rimettersi a posto. Maledetta Norimberga.

Bruno Cavagnola



# Rolling stop Vecchi rockers stadi e guai Ecco la story tour

MILANO. Forse i Rolling Stones non vinceranno il premio per il miglior concerto dell'anno, ma quello per il tour più sfigato certamente sì. Povere «pietre rotolanti»: stavolta non gliene va bene proprio una. L'ultima tegola sul *Bridges to Babylon Tour* è caduta proprio ieri, giorno dell'attesissimo spettacolo allo stadio Meazza di Milano, quando Mick Jagger, dopo vari tentativi di ripresa, ha dato definitivo forfait causa laringite. E ha così gettato nel panico pubblico, organizzatori e addetti ai lavori, spingendo sull'orlo della crisi i nervi del promoter David Zard, che ora rischia di rimetterci parecchi soldi e, anche per questo, ha più di una lacrima sul viso. Povero anche Zard, quindi, a cui quelli di *Striscia la notizia* dovrebbero regalare un «Tapiro d'oro» grande come una casa. Anzi, come uno stadio.

Scherzi (?) a parte, torniamo alla tournée degli Stones e ripassiamo brevemente la via crucis di Mick e soci. Le prime avvisaglie di rogne in agguato si sono avute nell'ultima parte del tour in Nord America, con qualche data cancellata per problemi di gola di Jagger. Poi ci si è messo, pure, il crollo della borsa nel sud-est asiatico che ha fatto saltare i concerti previsti in quei paesi. Gli impertenti Rolling, allora, si sono buttati sulla vecchia Europa. E, proprio sul più bello, ecco il patatrà: l'incartapeccorito Keith Richards, che ormai conta più rughe di un cane shar-pei, un giorno ha la geniale idea di arrampicarsi sulla biblioteca di casa per cercare un libro d'arte. E che fa? Malauguratamente cade, prende una gran botta in testa, s'incrina una costola e manda al diavolo il tour. Alè, si rinviato gli spettacolo-

li, incluso quello al Meazza, previsto in origine per il 30 maggio. Nel periodo di convalescenza di Keith fa in tempo a scoppiare un'altra grana, che stavolta manda a monte gli imminenti concerti inglesi, per cui gli Stones avevano venduto oltre 350.000 biglietti. Il motivo, stavolta, ha il colore dei soldi. Per la precisione delle sterline: per suonare la band ne avrebbe dovuto sborsare, secondo una recente legge, ben dodici milioni (circa quaranta miliardi di lire) in tasse. Più o meno l'equivalente dei guadagni previsti per tutto il tour europeo. Di fronte a cotanto esborso, le «pietre» hanno impugnato l'avambraccio, lanciato qualche frecciatina a Blair e rinviato l'appuntamento coi fans conterranei.

che questa, i Rolling finalmente debuttano, sabato scorso, a Norimberga: stavolta sono una micidiale escursione termica e un tempo fetente a rovinare la festa. E, soprattutto, a procurare a Mick una forte laringite. A poco servono i consulti medici, il riposo assoluto, le iniezioni di cortisone e le preghiere di Zard: Jagger proprio non ce la fa. E la data milanese salta in

extremis. Il resto del tour, per il momento, è confermato, a partire dalla serata di domani a Bilbao. Sempre che le condizioni del cantante migliorino. Al proposito consigliamo al gruppo di mettere in programma anche una tappa straordinaria a Lourdes: chissà mai che un bagno nelle acque benedette possa mettere fine alle loro disgrazie. Un più drastico suggerimento, invece, potrebbe venire dalla riflessione su un famoso titolo di un disco dei colleghi-dinosauri Jethro Tull: «Too Old to Rock & Roll, Too Young to



Die» («Troppo vecchi per il rock'n'roll, troppo giovani per morire»).

Per i fans italiani più irriducibili, comunque, c'è ancora speranza. Se ne riparla a settembre, forse a Reggio Emilia. Sempre che, incrociando le dita, non capiti qualche altro inconveniente dell'ultimo minuto. Tipo Ron Wood

colto da dissenteria acuta. O il canuto Charlie Watts sorpreso da un principio d'orchite. Povero Charlie, lo capiremmo anche: dopo trent'anni di *Satisfaction* e *Let's Spend the Night Together* ha tutto il diritto di averne piene le «tasche».

Diego Perugini

### Davanti al Meazza già alle 9 del mattino c'erano 200 persone E se non fosse un mal di gola? Sospetti e delusione tra i fan Per molti è stato un viaggio lungo e costoso

MILANO. «Anybody seen my money?». Qualcuno ha visto il mio denaro? Il lenzuolo bianco con la faccia di Mick Jagger è appeso a uno dei cancelli all'ingresso dello stadio Meazza. Cento dollari tra i denti del leader dei Rolling Stones. Al suo fianco, il ghigno di Keith Richards, sigaro in bocca e biglietti che escono dalle tasche della giacca. L'hanno isato come una bandiera. Una bandiera anarchica che sarebbe piaciuta al Mick Jagger ribelle dei tempi d'oro.

I ragazzi della sicurezza non ci pensano neppure a toglierla. Non si arabbiano quando qualcuno decodifica la sigla sulla loro maglietta gialla: SSTS, «Sono Stronzi i Rolling Stones».

Ragazzi che per arrivare a Milano, unica tappa italiana del mega-tour della band di Jagger-Richards, hanno chiesto due giorni di permesso di la-

e ragazzi con l'orecchino al naso. Diversissimi eppure simili i fans dei Rolling Stones. Per loro l'associazione consumatori Codacons presenterà un esposto alla Procura della Repubblica di Milano perché si valuti realmente lo stato di malattia di Mick Jagger, chiedendo al giudice il risarcimento per i danni-viaggio. Sbalorditi ma non incattiviti, i più disciplinati del rock, non gridano, non protestano. Piuttosto sospettano: «Questione di soldi, innanzitutto. Troppo pochi cinquantamila biglietti venduti. Non hanno voluto rischiare, cantare a Milano. A Bilbao, prossima tappa del tour, tra tre giorni, la prevendita è stata di centomila biglietti».

Il ragazzo che viene da Pesaro ha vent'anni e una coda di capelli biondi legata con un nastro. Indossa una maglietta con una bocca che esplode, una lingua di fuoco e tante bolle rosse. L'ha disegnata lui. «Alla fine ci ho rimesso duecentomila lire. No, non me ne frega più niente, non ci torno, se lo rifanno».

Il capannello di inglesi, olandesi, francesi è attorno ai quindici tir guidati dai camionisti tatuati che accompagnano lo show della band di Mick Jagger... L'unico italiano che parla inglese chiede informazioni. «Ho pagato centocinquanta lire per il primo anello rosso, poltrona numerata, voglio capire come è andata dai compagni di Mick, fammi raccontare se è davvero colpa della sua gola». Trentacinque anni, maglietta nera, si

sente «come bidonato dalla fidanzata», e per due volte, sempre a San Siro, in due settimane. Alla fine se ne va con una sua idea: «C'è stato uno scacco tra David Zard e Tomasi». Gli autisti confermano: gli Stones hanno il miglior staff medico del rock mondiale, se vogliono cantano sempre. Parola di chi li ha visti stravolgersi e ripren-

dersi in poche ore.

Qualcuno è più lungimirante. «Sono vecchi, non ce la fanno». «Ma allora - risponde un altro - perché non rinunciano ai concerti, ai soldi, e non fanno solo dischi in studio?». Joy, londinese di quarantadue anni, al suo trentesimo concerto degli Stones, ha visto anche lo spettacolo di Norimberga. «Sono stati fantastici. Se dicono che c'è un problema io ci credo. Non rinuncerebbero allo show senza una buona ragione. I soldi? Sono anche loro esseri umani».

I ragazzi delle Security giurano che c'è stata anche troppa comprensione da parte dei fans, la cui processione davanti ai cancelli dello stadio era iniziata la mattina alle sette e mezzo. Quando alle 8.58 è arrivata la notizia, fuori erano in duecento. Per tutto il pomeriggio hanno chiesto di entrare, di poter vedere il palco, quello con la passerella che si appoggiava sul palchetto che saliva. L'unico rimasto, alle cinque del pomeriggio, è un venditore ambulante, che mostra ottanta chili di pane, il frigo pieno di mozzarella, salumi già affettati. «Un disastro, dobbiamo buttare tutto...».

Quando ormai non c'è quasi più nessuno che non sappia come è andata a finire arriva una macchina con una targa slovena. Scendono cinque ragazzi partiti la mattina da Lubiana. «È giusto per lo stadio di San Siro? È qui il concerto?». Glielo spiegano che la festa non ci sarà. Si smantella tutto, si chiude bottega. Piccola consolazione: il 21 luglio a Cesenatico si esibiranno insieme Beatops e Only Stones, i complessi cloni rispettivamente di Beatles e Rolling.

Qualcuno conclude che forse la fine di ieri è anche la fine di un'epoca. La fine della ribellione a tutti i costi. Quando non se ne ha più voglia simulare l'entusiasmo diventa molto difficile, anche per professionisti della lingua-caccia come i Rolling Stones che a questo punto dovranno inscenare davvero uno show incredibile, anche fuori dal palco per convincere gli italiani che davvero vale la pena di spendere la notte con loro. *Let's spend the night together* non è mai stata così lontana.

Antonella Fiori

## Montecatini A luglio corti da tutto il mondo

Oltre ottanta opere in concorso, accompagnate dai 67 corti della sezione «proposte», provenienti da 49 nazioni e selezionate su 500 giunte da ogni parte del mondo. I numeri della Mostra internazionale del cortometraggio di Montecatini, dal 4 all'11 luglio, suggeriscono l'idea di un genere in salute, protetto anche da una legge. Ma se i corti esordiscono quest'anno anche alle giornate professionali del cinema di Firenze e Nanni Moretti è al lavoro per la terza edizione del suo festival, resta il problema della distribuzione e di una timida risposta delle sale: «I corti italiani», il film collettivo con Monicelli, Pontecorvo, Scialoja accanto a giovani autori, è soltanto 46/100 al box-office. La mostra di Montecatini si aprirà il 4 luglio con la consegna degli «Aironi d'oro alla carriera» a Massimo Girotti e a Michelangelo Antonioni, che sarà poi festeggiato con la proiezione della copia restaurata del suo «Cronaca di un amore». In cartellone anche una vetrina dei migliori corti italiani recenti e gli Oscar a Montecatini, con la presentazione (il 9 luglio) dei tre cortometraggi premiati quest'anno: «Visas and virtues», «Story of healing» e «Gery's game».

Parla il regista di «Senza pelle» che ha girato «I giardini dell'Eden» con Kim Rossi Stuart nei panni di Cristo

# D'Alatri: «Con il mio Gesù guardo al terzo millennio»

ROMA. Cinema, teatro, televisione. Per Alessandro D'Alatri è un momento di grande «produttività». Ha appena ultimato il suo terzo film sulla vita di Gesù («I giardini dell'Eden» con Kim Rossi Stuart (produttore Valsania e Medusa). E, insieme ad Ennio Coltorti, il produttore della rassegna teatrale «Attori in cerca d'autore» in corso a Roma dal 19 al 20 settembre. Firma per Raitre, una puntata di *Alfabeta italiano*, quel ciclo di documentari sulla storia del nostro Paese, realizzata da 21 registi con i filmati di repertorio della Cineteca Rai. E, ancora, ha da poco girato uno spot (la pubblicità è stata la sua palestra) a favore delle adozioni a distanza.

Un impegno a tutto campo, dunque. Nel quale l'autore di *Americano rosso* si barcamena con entusiasmo, sottile l'importanza delle «sinergie», soprattutto tra cinema e teatro. Come nel caso di questa rassegna teatrale destinata alla scoperta di nuovi autori che, giunta quest'anno alla sua tredicesima edizione, rischia la chiusura a causa della soppressione dell'Idi (Istituto del dramma italiano) che la finanziava. «Per questo», racconta D'Alatri - sono subentrato con la mia società «Produzioni corsare» - alla quale dovranno pervenire gli inediti entro il 31 luglio, piazza Mazzini 15, 00195 Roma - mi sembra assurdo far morire una ma-

nifestazione così prestigiosa dalla quale sono venuti fuori autori come Umberto Marino, Paolo Rossi, Sergio Rubini. E pièce che hanno ispirato film come *Ultrà*, *La stazione*, *Italia-Germania 4 a 3* o *In barca a vela contromano*. Ed anzi, si dice addolorato, di come in generale, ci sia scarsa attenzione per iniziative di questo genere, destinate invece a dar spazio alla creatività, soprattutto dei giovani. «La nostra società», prosegue D'Alatri, «soffre da anni di una grave asfissia culturale e la tv ne è l'espressione più evidente. E questa povertà, questa mancanza di poesia, se vogliamo, è sinonimo di mancanza di spiritualità, della quale ora la gente va alla ricerca. Sono caduti i muri, le ideolo-

**IL REGISTA**  
«Oggi c'è un grande desiderio di spiritualità, ma anche una grande confusione mistica sotto il cielo»

gie e c'è una grande confusione mistica: c'è chi si rivolge al cattolicesimo e chi alle religioni orientali...». E D'Alatri, raggiunti i quarant'anni, ha scelto di ripercorrere il cammino di Gesù. Lui, «cattolico distratto», come ama definirsi, l'«illuminazione» l'ha avuta proprio sul Golgota, mentre era a Gerusalemme per l'uscita di *Senza pelle*: «Nel mezzo del cammino della mia vita mi sono ritrovato per la prima volta a pormi delle domande sulla spiritualità, sull'esistenza. Del resto l'ateismo non mi è mai appartenuto, anche se negli anni Settanta di fronte a stragi come piazza Fontana era



Kim Rossi Stuart in «I giardini dell'Eden»

difficile non prendere certe posizioni politiche. Ora sappiamo che il comunismo è stato un errore della storia e del retaggio di allora tengo fede ai principi umanitari originari». Così per D'Alatri è cominciata una febbrile lettura dei Vangeli, una lunga ricerca (durata 3 anni) di materiali, documenti, fonti storiche. «E mi accorgevo che più ne parlavo con i miei amici e più scoprivo una grande curiosità su Gesù, perché chi di noi ha mai letto il Vangelo fino in fondo?». Ma soprattutto, nel corso di questa ricerca, ha scoperto che nei Testi sacri è completamente assente il raccon-

to della vita di Cristo dai 12 ai trent'anni, da quando da ragazzo parla nel Tempio davanti ai saggi, fino a quando trentenne viene battezzato da San Giovanni. Ed proprio questa parte della sua esistenza che racconta *I giardini dell'Eden*. «Ho voluto descrivere», spiega D'Alatri, «un Gesù che si pone di fronte alla società dell'epoca, che si interroga su Dio. Ma soprattutto ho cercato di trovare una via di mediazione tra il Cristo tramandato dalla fede e quello raccontato dalla storia. Cercando di far combaciare il più possibile le due immagini». Ora a lavoro finito (le riprese si sono

svolte interamente in Marocco tra settembre e novembre scorsi) Alessandro D'Alatri spera che il suo film, in uscita ad ottobre, possa «dare un piccolo contributo alla riapertura di un dibattito su certi temi. L'obiettivo di questo terzo millennio è ripartire dall'uomo nuovo. Non si può pensare solo al profitto, ma anche alle parti intangibili della nostra anima». Per questo il regista dice di non ambire al festival di Venezia: «È per un senso di rispetto verso certi temi che vorrei consegnare direttamente al pubblico».

Gabriella Gallozzi

## Dal 9 all'11 luglio Creatività e film Workshop a Biella

Si svolgerà a Biella dal 9 all'11 luglio *Documentary in Europe*, un workshop sul documentario. Rivolta a produttori, registi, professionisti e operatori che lavorano nel settore audiovisivo, l'iniziativa è alla sua seconda edizione e si concentra sul concetto di documentario creativo. Quest'anno, in particolare, l'attenzione è rivolta alla Germania, con l'intervento di diversi professionisti del settore, e sulla nuova situazione del panorama audiovisivo italiano, introdotto dalle recenti novità legislative.

Tra i documentari che saranno analizzati e discussi durante il seminario, si segnala il *Diario di una siciliana ribelle*, una produzione di France 3 firmata dal giovane regista italiano Marco Amenta che ricostruisce la figura di Rita Atria e la sua disperata battaglia contro la mafia e un destino al quale che sarà costretta a soccombere. Il documentario sarà spunto per discutere sui modi in cui è stata sviluppata una vicenda tanto delicata e soprattutto sui perché un giovane autore italiano non riesca a trovare in patria i finanziamenti necessari per un'opera, che è risultata poi vincitrice del Festival di Montecatini.

Il seminario - che si svolgerà presso il Centro Congressi Città degli Studi in corso Pella, 2 di Biella - può accogliere fino a un massimo di 300 partecipanti e la quota di iscrizione, in Ecu, è di 25 Ecu per un giorno e 50 per i tre giorni. Informazioni e iscrizioni presso al F.E.R.T. /Filming with a European Regard in Turin, tel.011 532 463, fax 011 531 490.

## CINEMA

Minori ammessi se accompagnati

## Censura severa ma non troppo per l'ultimo film di Spielberg

Polemiche per l'eccessiva crudeltà e violenza delle scene di «Saving Private Ryan» che il regista ha dedicato allo sbarco in Normandia.

NEW YORK. C'è grande attesa per l'uscita nei cinema di *Saving Private Ryan*, il 18esimo film di Stephen Spielberg, prevista per il 24 luglio prossimo. Probabilmente la commissione dei censori della Motion Picture Association of America ha pensato che sarebbe ingiusto impedire ai giovani di godersi lo spettacolo, e ha regalato al regista una classificazione modesta, molto meno severa di quella che avrebbe voluto: R (i minori di 17 anni devono essere accompagnati), invece di NC-17 (nessuno ammesso sotto i 17). Nel cinema americano, che gode di un pubblico molto giovane, il divieto ai minori è sempre una pesante sentenza. E i critici dicono che ancora una volta Spielberg è riuscito a vincere la sua battaglia, perché le immagini centrali del film, che inizia con lo sbarco in Normandia, sono troppo drammatiche per i minori. Con un ulteriore ammonimento contro la particolare violenza del film, violenza riflessa non solo nelle scene di guerra, ma anche nel linguaggio.

Con *Saving Private Ryan*, Spielberg ha diretto e prodotto, in cooperazione con la Paramount, il suo terzo film di guerra dopo *L'impero del sole* e *Schindler's List*. Entrambi contengono scene drammatiche: il primo, nel contesto di un campo di prigionia giapponese dove un ragazzo viene internato dopo aver perso i genitori, il secondo come storia dell'Olocausto.

Nel suo nuovo film, Spielberg promette di introdurre una problematica psicologica e politica altrettanto interessante, sullo sfondo della seconda guerra mondiale, ma con riferimenti ad altri, più moderni conflitti.

La trama è semplice. James Ryan (il Matt Damon di *Good Will Hunting*) è un militare intrappolato dietro le linee nemiche. Ma non è un soldato qualunque, perché i suoi tre fratelli sono morti come eroi a Omaha e Utah Beach in Normandia, e in Nuova Guinea. Il governo americano è deciso a riportare a casa vivo il soldato Ryan, e manda a salvarlo una pattuglia

di 8 uomini sotto il comando del capitano John Miller (Tom Hanks). La loro missione è difficile per ragioni comprensibili - infatti parte il 6 giugno del 1944 in Normandia -, ma anche per le discussioni che si verificano all'interno della pattuglia: è giusto mettere a repentaglio la vita di tanti uomini per salvarne una? Qual è il significato di una singola vita nel teatro drammatico di una guerra mondiale? E soprattutto, quanto devono pesare considerazioni politiche su operazioni militari?

Ma non è tanto il contenuto del film che preoccupa i censori. Sembra che le scene di guerra siano estremamente scioccanti. Spielberg ha voluto mostrare tutto l'orrore della guerra senza edulcorazioni. E la stessa intensità l'ha voluta nelle psicologie degli uomini del cast, che si sono allenati a formare uno spirito di gruppo, passando settimane in un campeggio improvvisato, immersi in una simulazione del conflitto.

L'altro grande film sullo sbarco in Normandia è *Il giorno più lungo*, del 1962. Basato sul libro omonimo di Cornelius Ryan, un giornalista del Daily Telegraph che aveva partecipato all'invasione, riproduce con buona approssimazione la più grande invasione anfibia della storia. Ma in questo film la morte è rappresentata in modo pulito. Muoiono in tantissimi, ma senza troppo sangue, ferite, o mutilazioni particolarmente gravi. E ovviamente gli ufficiali americani sono sempre controllati e sicuri di sé, magari pieni di compassione per i loro uomini, ma assolutamente senza dubbi. E cos'altro ci si dovrebbe aspettare da John Wayne, Henry Fonda e Robert Mitchum? Al confronto, l'umanità fallibile che Tom Hanks esprime in tutti i suoi film è una confessione di debolezza, nonostante ci si debba aspettare una performance da capitano Jim Lovell in *Apollo 13*.

Anna Di Lello

## L'Anica è parte civile in un processo di pirateria

L'Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche) si costituisce parte civile in un processo di pirateria a Napoli. Accadrà il 22 giugno nell'ambito del dibattimento penale «Albore + 58», il più importante processo di pirateria audiovisiva mai celebrato in Italia. Cinquantanove persone sono accusate di aver messo in vendita videocassette pirata, tra Napoli e Palermo. A tutti gli imputati è stato contestato non solo il reato previsto dalle norme penali in materia di diritti d'autore (la pena prevista è la reclusione fino a 3 anni) ma anche quello di associazione per delinquere. Per questo l'Anica si costituirà parte civile a difesa dei diritti morali e di sfruttamento economico dei titolari dei film abusivamente commercializzati dagli accusati. Il commercio delle cassette pirata è un fenomeno che negli ultimi anni ha assunto caratteristiche gigantesche, in cui sono implicati interessi economici miliardari, spesso gestiti dalla criminalità organizzata. E nella lotta alla pirateria si sono impegnati in prima persona anche molti registi.

# diario

della settimana

nel numero in edicola  
questa settimana troverete

## Giallo in banca

Due grandi istituti di credito avrebbero dovuto fondersi, ma i manager milanesi non hanno voluto i colleghi della capitale. Perché? Un'inchiesta sul primo caso di «ribellione in ambito finanziario» e sul futuro, molto incerto, della potente Banca di Roma

Inchiesta di GIANNI BARBACETTO

BAMBY, IL MIGLIOR FRUTTO DEL VIETNAM di Pia Pera

PARMA, IN RICORDO DELLO STUDENTE A. di Luca Fontana

LETTURA, SPAGNA DI CUI SI PARLA  
di José Ortega 1931 e Francisco Franco, 1942

MUSICA CALDA: MANU CHAO,  
DANA INTERNATIONAL, TRICKY

Disegno di legge per un fondo di sostegno

## E la politica scopre i cartoon «made in Italy»

Quanta animazione attorno ai cartoni animati! Il gioco di parole serve per descrivere il risveglio di attenzione per il settore. Risveglio che ha coinvolto, finalmente, anche la politica: tanto che nel giro di pochi mesi sono arrivati due provvedimenti per favorire la produzione di cartoni animati italiani. Il primo, approvato all'interno della legge del 30 aprile 1998, n. 122, la cosiddetta «legge Maccanico» (su iniziativa del gruppo Verdi del Senato e di un gruppo di autori, capitanato da Ro Marcenaro) estende ai cartoni animati le quote di programmazione e di produzione delle reti tv da destinare a prodotti italiani. Il secondo è un disegno di legge, presentato ufficialmente ieri per iniziativa della senatrice Carla Mazzuca Poggolini di Rinnovamento Italiano.

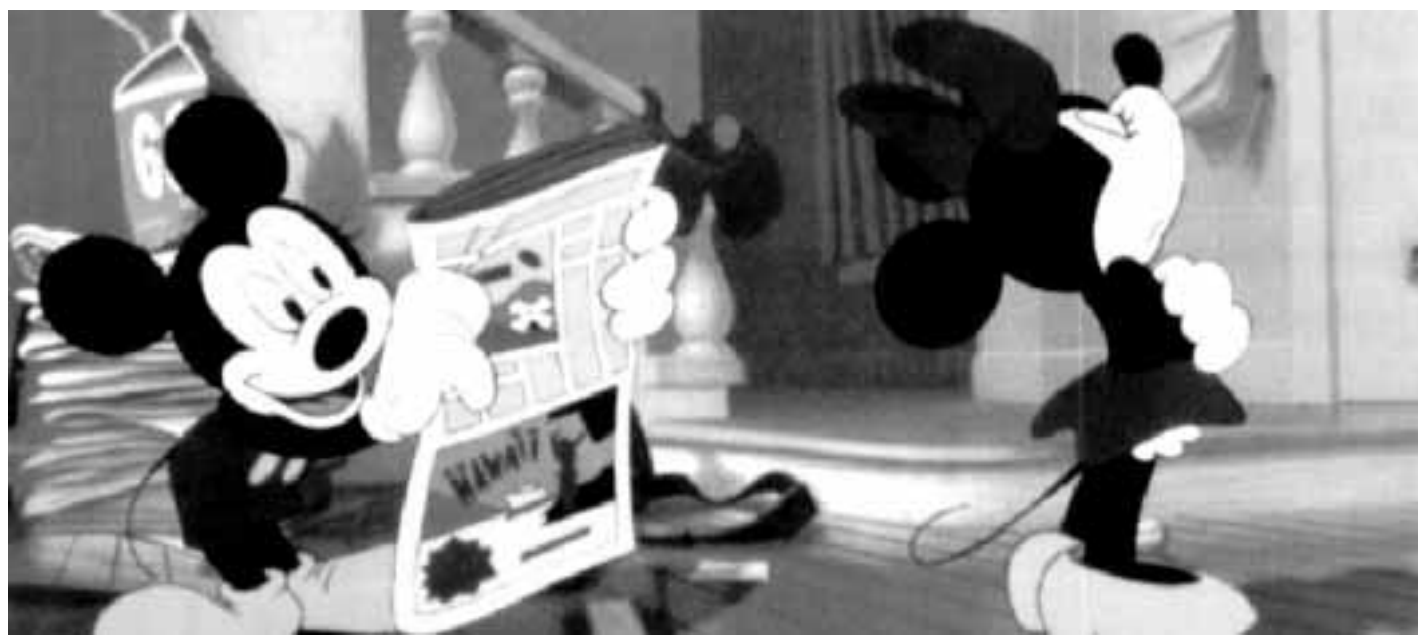
Il ddl, che propone l'istituzione di un fondo di sostegno all'industria dei cartoni animati per la televisione, è in parte mutuato da un analogo legge francese. Legge che ha funzionato benissimo e che ha portato la Francia al primo posto nella produzione europea con 1.000 ore di cartoni animati. Il fondo non graverà sul bilancio dello Stato ma verrà finanziato con un'imposta sugli introiti delle tv pubbliche e private e verrebbe utilizzato per aiutare le imprese del settore a ideare e produrre opere di animazione rigorosamente «made in Italy».

Con un'industria che rappresenta il 30% del mercato mondiale dell'audiovisivo e che vede l'Italia fanalino di coda (produce solo il 2% delle 6.000 ore di cartoon trasmesse ogni anno), «il fondo» ha detto la senatrice Mazzuca - è uno strumento per allargare la base produttiva e creare nuovi posti di lavoro». Sul questo tasto ha

insistito Pietro Campedelli, presidente di Cartoon Italia, l'associazione dei produttori italiani. «I cartoni animati sono una realtà produttiva importante - ha detto - un tema da pagine economiche. I posti di lavoro e le professionalità già ci sono, altri se ne possono creare e una buona legge può servire a questo. Ma un buon cartone animato - ha aggiunto Campedelli - non produce soltanto occupazione, porta in giro anche un'immagine della nostra cultura, parla di chi l'ha pensato, disegnato e realizzato».

E le tv, naturali destinatarie della produzione animata? A rappresentarle, ieri, c'erano Paolo Vasile di Mediaset, Gianfranco Noferi di Raitel 2 Ragazzi e Paola De Benedetti, vicedirettore di Raiuno. Ricordando l'impegno della Rai nel settore (investimenti per 20 miliardi l'anno, coproduzioni importanti come *La Freccia Azzurra*, *Lupo Alberto*, *Sandokan*, *Coco Bill* e la nuova *Sopra i tetti di Venezia*), De

Benedetti ha accennato alle difficoltà che incontra il cartone «made in Italy», soprattutto a causa della lingua, che ci vede penalizzati rispetto ai paesi anglosassoni e alla Francia. Polemicamente, Ro Marcenaro ha ricordato la tradizione culturale del nostro paese: un «serbatoio» di idee, trame e personaggi a cui attingere. Non a caso Marcenaro si è fatto promotore di un'iniziativa dal titolo «Voglio diventare un cartone animato» che consiste in una serie di fax, spediti a ministri e politici, in cui personaggi della nostra storia e cultura, da San Francesco a Matilde di Canossa, da Dario Fo a Cristoforo Colombo reclamano il loro «diritto» a trasformarsi in cartoon.



Diciotto ore al giorno di cartoni animati, film, telefilm. Via satellite e senza pubblicità

## Disney Channel ora parla anche italiano

BOLOGNA. Da qualche mese una task-force di quaranta persone è asserragliata negli studi di Telepiù, alle porte di Milano. Due i motivi. Il primo: fuori c'è Cologno Monzese, non Versailles, dunque è meglio starsene al chiuso. Il secondo: preparano una missione importante, lo sbarco dal cielo tv del vecchio Walter Elias Disney. Meglio conosciuto come Walt.

Il frutto di tanto sforzo lo vedremo - meglio: lo vedrà chi pagherà l'abbonamento - la sera del 3 ottobre. Alle 20 partiranno le trasmissioni via satellite del Disney Channel all'italiana. Diciotto ore al giorno di cartoni animati, classici animati, situazione comedy (una volta si chiamavano telefilm) e fiction (una volta si chiamavano sceneggiati). Tutto o quasi sormontato da grandi orecchie nere, tutto all'insegna del sicuro divertimento. E del divertimento sicuro, perché la Disney ama, riamata, la famiglia. Il nucleo base della società e dell'economia, titillato a suo tempo attra-

verso il solo mezzo cartaceo. Blandito ora con le tecnologie più avanzate: il web (esiste un Disney.it, certo chesì), i cd rom, la tv digitale.

Non siamo i primi, in verità, a poter godere diciotto ore su ventiquattro delle avventure per ragazzi targate Buena Vista. A suo tempo ci scartarono per Eurodisney (e a Parigi sostengono non sia stata una gran sfortuna), stavolta hanno anteposto al mercato italiano Taiwan, Gran Bretagna, Austria, Malaysia (sic), Francia, Medio Oriente, Spagna. E gli Usa, naturalmente, da dove già dieci anni fa, complici le spalle larghissime del network generalista Nbc, era partito il big bang di questa tv monomantica con più colori degli altri. Priva di pubblicità, ed è senz'altro un bel pregio.

Il Disney Channel Italia sarà inserito nel bouquet digitale di D+, dove si scontrerà con un'alternativa solo disegnata: la Cartoon Network del magnate di Atlanta Ted Turner. Quello della Cnn. La sfida rischia di essere appassionante. Molti tra gli

abbonati della Telepiù satellitare hanno delegato a Braccobaldo e Svi-colone il tempo libero dei propri figli, per salvaguardare il proprio. La concorrente si sforzerà di proporre un palinsesto più completo, forse ispirandosi ai principi che spinsero il patriarca Walt a creare, nel 1965, la propria città ideale. Si chiamava Epcot (Experimental Prototype Community of Tomorrow) e non somigliava a Disneyland.

L'obiettivo successivo del nuovo canale si preannuncia la declinazione degli stereotipi disneyani secondo logiche che ci somigliano. Che Carl Barks, l'inventore di Paperino, avesse poco a che vedere con i suoi colleghi italiani è noto. Ma che Romano Scarpa, Gianbattista Carpi o Giorgio Cavazzano gli fossero per certi versi superiori non è soltanto una convinzione sciocinistica. Per questo i conduttori saranno tutti pescati entro i confini. Per questo lo sforzo maggiore di Janet Scardino, l'amministratore delegato del Disney Channel e del direttore pro-

grammi Susanna Vitelli, sarà quello di evitare la colonizzazione acritica. Perché un bimbo di Chicago è diverso da uno di Pozzuoli.

La data, infine. Scelta in modo non casuale. «Il 3 ottobre - ha spiegato Scardino - viene poco dopo l'apertura delle scuole ed è vicino a Natale. Due momenti particolarmente significativi per i ragazzi e le famiglie italiane. Due scadenze che Disney Channel intende condividere con loro lanciando un canale con la qualità, il divertimento e la magia del mondo Disney».

Un vero manifesto programmatico, manca solo il listino prezzi. È probabile che la nuova stazione sia inizialmente inclusa gratuitamente nel pacchetto dei vecchi abbonati, e richieda un esborso ulteriore soltanto dopo qualche tempo. Tra le garanzie, l'assenza dalla programmazione delle pellicole Buena Vista men che adatte a un pubblico così giovane. Cene sono molte.

Luca Bottura

Baglioni

### Il 9 luglio a Milano

Il 9 luglio Claudio Baglioni terrà allo stadio «Meazza» il suo concerto «Da me a te». La notizia, è stata confermata ieri dagli organizzatori. I biglietti saranno messi in vendita dal 20 giugno. I prezzi vanno dalle 30 mila alle 90 mila lire, più i diritti di prevendita.

Renato Zero

### Ultimi giorni per i rimborsi

Ultimi giorni per ottenere il rimborso dei biglietti relativi ai due concerti fiorentini di Renato Zero che si sarebbero dovuti svolgere ieri e domani e rimandati poi a novembre (rispettivamente a martedì 3 e mercoledì 4). Chi volesse chiedere il rimborso dei vecchi biglietti, può farlo presso la prevendita dove sono stati acquistati. L'ultimo giorno utile per questa operazione sarà martedì 23 giugno.

Ramazzotti

### Eros accusato di plagio

C'è un'indagine a Milano su Eros Ramazzotti, accusato di aver copiato *Più bella cosa*, uno dei suoi brani più famosi, da uno dei pezzi che anni fa un professore di scuola media, Michele Mezzacapo, musicista per hobby, aveva registrato negli studi della Fremus, dei fratelli Reitano. Sul registro degli indagati ci sarebbe anche Claudio Guidetti, musicista che in passato ha lavorato con i Reitano. Mezzacapo ha riconosciuto nella canzone di Ramazzotti alcuni giri armonici della sua «Let's smile again», registrata nel 1988. Nei giorni scorsi c'è stata la prima udienza e ieri il professore ha ottenuto dal Tribunale la restituzione dei nastri da lui registrati alla Fremus.

MUSICA

Ieri il secondo concerto a Mostar

## Csi in piazza ed è subito festa

Folla entusiasta, applausi e balli per il gruppo che si è esibito nella zona est della città.

DALL'INVIATA

MOSTAR. La piazza è affollata di gente, di bambini, di mamme a passeggio col carrozino, di giovani e di famiglie, l'atmosfera è quella delle feste di paese. «Sembra di stare a Correggio il giorno della festa di Materiale Resistente», dice Massimo Zamboni, il chitarrista dei Csi. C'è musica che arriva dal palco innalzato tra gli alberi di questo angolo di Mostar est, c'è gente che entra ed esce dai piccoli bar tirati a lucido e dalla pizzeria che ha una terrazza aperta da cui si può osservare il panorama dei tetti, delle montagne, dei miliardi di buchi aperti da mitra e granate sulle facciate delle case. Il ponte per venire qui, costruito dai militari inglesi, è chiuso al traffico, presidiato da autoblindo e camionette militari, e i mostarini ne approfittano anche per sostituire le travi di legno ormai logorate. Sono arrivati in tanti, al concerto dei Csi, in questa piazza dove, spiega un ragazzo, da quando è finita la guerra ogni tanto c'è qualche concerto folkloristico, ma è la prima volta in questo decennio che c'è un concerto rock. I Csi a Mostar sono anche per questo. «Ripartire il rumore della musica sotto questo cielo». Anche il frastuono hardcore della prima band locale che sales sul palco. Cio, eva giù duro con percussioni tribali, non inquieta nessuno, perché qui si era abituati a ben altro. E così anche i bambini ballano come forsennati sotto il palco, «pogano» come fanno i punk in tutto il mondo, e ti raccontano così la voglia smisurata che hanno di vivere. A Mostar est le band picchiano più duro che dall'altra parte della città, almeno così sembra ascoltando i gruppi che aprono la serata. Le star locali si chiamano Mask, fanno del rock pesante, grandi schitarrate elettriche che qui fan saltare i ragazzini come elastici e che riscaldano l'aria. Quando i Csi salgono sul palco, son quasi le dieci di sera e l'aria è carica di vita, risuonano le note di *Forma e sostanza*, la festa continua. Le canzoni sono



Un'immagine del concerto dei Csi a Mostar

quelle che il pubblico italiano dei Csi conosce bene - *Unità di produzione*, *In viaggio*, *A tratti*, *Vicini*, *Bolormaa*, *Cupe vampe*, *Blu...* -, ma anche i giovani mostarini, che non le avevano mai sentite prima, le ballano come se le conoscessero da sempre, le bambine ondeggiavano le braccia come Ferretti e Ginevra, le due voci, sulle canzoni più lente, si arrampicano sulle spalle dei più grandi. Applaudono e ridono anche quando i Csi intonano *Cupe vampe*, ed è giusto così, perché non capiscono quelle parole terribili che evocano la distruzione della biblioteca di Sarajevo («guarda, Giovanni - dirà poi un ragazzo del posto al cantante dei Csi - l'albergo distrutto qui in fondo alla piazza sembra proprio la biblioteca di Sarajevo che avete messo sulla copertina di *Linea Gotica*»), e dicono con quanto dolore e quanta forza la guerra nell'ex Jugoslavia è entrata nella storia artistica dei Csi, nelle loro canzoni, nelle loro riflessioni. «Questa guerra - dice Giovanni Ferretti - molti in Europa l'hanno descritta come l'ultima delle guer-

re del passato, ma non è così. Questa è la prima delle guerre del futuro, che abbiamo visto in tv, l'abbiamo vista iniziare dopo la più bella manifestazione per la pace che ci sia stata a Mostar, e l'abbiamo vista finire quando qui sono arrivati gli eserciti...».

La guerra è lontana questa sera, il concerto finisce nel turbine di *M'importa 'n sega* e della nuova versione di *Emilia Paranoica*, dedicata ai ragazzi di Mostar est. Due concerti così diversi, quello di lunedì in piazza rispetto a quello di domenica pomeriggio nello stadio di Mostar ovest semi-vuoto, la dicono lunga su quello che è diventata questa «città martire» a due anni dalla fine dei bombardamenti. Lì dove c'era una città ora ce ne sono veramente due, completamente diverse: il concerto nello stadio vuoto e desolato rispecchiava il vuoto di Mostar ovest, pur essendo parte dei «vincitori», pur essendosi stata di mezzo la partita di calcio Croazia-Jamaica proprio la sera dei Csi. E non ci si è stupiti più di tanto a sentire gli scoppi di gioia nei bar di Mostar est quando la Jamaica ha segnato il suo unico gol. Ieri i Csi hanno chiuso il loro tour con un concerto in una discoteca serba a Banja Luka. Concerto in playback, perché portarsi dietro i tir con l'amplificazione e gli strumenti su per le montagne era proibitivo, ma va bene anche così, perché Banja Luka non è certo il Festivalbar, e in questa terra qualsiasi condizione è accettabile, pur di riportare sotto il cielo un po' di musica.

Alba Solaro

Convegno

### L'industria elettrica dai monopoli nazionali ai mercati globali

Roma, 18 giugno 1998 - ore 10  
Associazione Civita, piazza Venezia 11.

Il convegno si propone di confrontare la realtà dell'industria elettrica italiana con quella di altri paesi nel passaggio dal monopolio al libero mercato, alla luce del nuovo quadro regolamentare europeo.

Intervengono Luigi De Paoli, John Rhys, David Robinson, Nicola Rossi, Gianni Toniolo, Chicco Testa.

Per informazioni: tel. 06/8078775.

Cultura e Industria.

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria nel nostro Paese.





